HISTORIA OVERO VITA DI ELISABETTA REGINA D'INGHILTERRA.

Detta per Sopranome la

COMEDIANTE POLITICA.

Scritta da

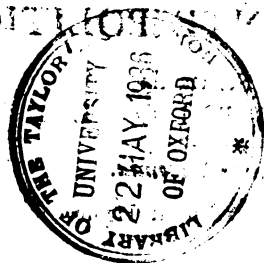
GREGORIO LETI.

Parte Seconda.

Architetta di molte Figure.

[illegible]ASTERDAMO,

[illegible] PIETRO MORTIER.

M. DCCIII.

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

In questo si trattano tutti i Successi più degni d'annotatione, dal principio dell' anno 1573. *fino al fine dell' anno* 1584.

LA Stragge di San Bartolomeo haveva molto afflitto gli Holandesi già risoluti di scuotersi il giogo Spagnolo, e d'abbracciare la Riforma della Chiesa, mentre indeboliti gli Ugonotti, vedevano svanir le speranze che haveano concepito d'haver di tempo in tempo la loro assistenza. Mutato dunque lo stato della loro fortu-

Ambasciatori degli Holandesi in Londra.

1573. na, e delle difficoltà di venire à capo de' loro disegni senza una prepotente assistenza; col parere del Prencipe d'Orange, loro Idolo, deliberarono di spedire Ambasciatori alla Regina Elisabetta, & à questo fine vennero scelti li Signori Nortwyck, Guglielmo di Nivelt Gentil-huomo, Teodoro di Meborga Consigliere d'Holanda, e Leonardo Casembroot Giurisconsulto famosissimo. Arrivati in Londra non havendo in fatti patente d'Ambasciatori, vennero ricevuti come Deputati d'uno Stato Soprano, con honori così decenti che diedero occassione di strepitar molto agli Spagnoli. Passati all' udienza della Regina gli rappresentarono dalla parte del Prencipe d'Orange, e del loro Corpo, in quale stato erano stati ridotti dalla severa, e crudel maniera di trattare del Rè di Spagna, e del Duca d'Alba suo Governatore in Fiandra, pregandola di volere abbraciare i loro interessi, per havere assai di raporto con quelli della sua Corona, contro ad un Prencipe che volea inghiottire il Mondo tutto. La Regina in publico non li parlò che in termini generali, e nella promessa di abbraciar con piacere la loro protettione per riconciliarli col Rè Filippo; ma in segreto, e per via di Daniele Rogers suo Consigliere si esibì d'un' amicitia più stretta, & ordinò al medesimo

cella. Il Rè Carlo IX. vedendo così in- dio della Roccella, e di San-Serra.
bolito il Partito Ugonotto (ò vero il suo
nsiglio per Lui) e d'Huomini, e di Ca-
deliberò di spogliarli della ROCELLA,
come si è detto nella prima parte gliela
evano rapito per sorpresa, e se n'erano
Signori; e come questo fù uno degli
di più riguardevoli successi in Francia
ungo tempo, sarà bene di toccarne
che particolarità. Gli undeci di Febra-
questo anno il Duca d'Angiò Genera-
no della ispedittione cominciò l'assedio
una Armata di 50. mila Combattenti, e
Cannoni, con tutto il fiore de' Grandi
a Corte, dell' una, e l'altra Religio-
cioè il Rè di Navarra, li Prencipi di
dè, e di Conty, il Delfino figlivolo
Duca di Montpensier, li Duchi di Gui-
d'Aumale, di Nivers, di Longavil'e,

1573. to, & in oltre per cercar mezzi di darsi avvisi di quello si andava deliberando di fare contro essi Roccellesi, nè mancarono di farlo più volte, che fù veramente la ragione, più che il loro valore (mi perdoni la loro memoria) che li rese così fieri nella difesa; poiche per altro sarebbe stato quasi impossibile di poter resister così lungo tempo come fecero, con una ostinatione, forse non mai più intesa nell' Europa, fino à quel tempo; nè mai la Francia haveva armato, e posto in Campo nel Regno istesso un Armata più numerosa, e più fiorita: da che s'argomentò, quanto fosse importante al Rè d'havere tal Piazza: dovendosi in oltre sapere che nel tempo istesso il Signor di Sciattre, Luogotenente del Rè nel Barri con un' altro Esercito assediava *Sanserra*, quali Abitanti non furono meno ostinati nella difesa per sette mesi continui.

Soccorsi negati dalla Regina.

Quello ancora che rese così costanti nella difesa i Roccellesi, fù la certa speranza che haveano concepito che la Regina Elisabetta non fosse per abandonarli, sia per interesse di stato sia per quello della Religione. Non lasciarono ad ogni modo di premerla con le loro instanze, havendo al primo aviso della vicinanza dell' Esercito Reggio, spedito in Londra li Signori d'*Anguillier*, e Vicenzo *Mereau* Rocellesi, per rappresentare alla Regina

1573. poco di danari, e di Huomini acciò procurasse qualche sollievo alla Città assediata. In somma questo Signore ch' era uno de' Capi principali degli Ugonotti, trovandosi dalla parte di fuori, noleggiò un numero di Vascelli Inglesi per il tempo di tre Mesi, cioè dieci, ben muniti; & unitili con 45. altri Vascelli Roccellesi, e Fiamenghi, in tutti i quali vi erano 1500. Combattenti, o vero 2000. come scrivono altri; basta che con questa Flotta s'avanzò il Montgomeri sino a *Chefdebois*, vicino alla Roccella, mà la Flotta del Rè essendosi avanzata al suo passaggio fù constretto di ritirarsi verso Bella Isola nell' imboccatura del fiume Loira, che saccheggiò, e ruinò come fece anche del Castello; ma temendo di non esser proseguito, e sorpreso, si ritirò nel Porto d'Udinton nella Provincia di Cornovaglia; che diede poi il sospetto maggiore che questa ispeditione s'era maneggiata col consenso, e qualche picciola sossistenza della Regina; comunque sia riuscì inutile.

Elisabetta invitata ad esser Madrina. Carlo IX. che havea sposato un' anno prima Elisabetta figliyola dell' Imperador Massimiliano, havendo ricevuto da questa il Parto d'una figliyola nata li 27. d'Ottobre dell' anno 1573. venne stimato à proposito dal suo Consiglio di mandare ad invitare la Regina

1573. più maraviglioso potesse inventar l'Arte senza risparmio; & in fatti in tal giorno 7. Settembre si crede che havesse speso questo Arcivescovo tutta la sua ricchissima rendita d'un anno, in Comedie, Musiche, Balli, Fuochi artificiali, e Festini; & Elisabetta hebbe à caro che l'Ambasciator Francese fosse spettatore di tali magnificenze; & in fatti ammirate tali maraviglie, ne fece il rapporto alla Corte in Parigi con tali parole; *Che la Corte Inglese era un Teatro, che oscurava con l'arte la natura, la Regina la più legiadra Comediante del Mondo; e l'Inghilterra un Compendio di tutte le bellezze dell'Universo, & un Tesoro di tutte le Gemme più pretiose della Terra.*

Ma Pasquino parlò d'altra maniera in Roma, essendosi lasciato dire, *che la Regina Elisabetta havea fondato una Religione, che serviva di Comedia al suo humore.* Il Nuntio del Papa ch'era Monsignor Grassi fece grandissimo strepito in Parigi di questa risolutione della Corte, rappresentando *quanto fosse indecente, e di disprezzo alla Santa Sede, che da Prencipi così Christianissimi, e protettori della Fede s'invitasse per una funtione così sagra, una Prencipessa heretica, e scommunicata dal Papa.* Ma questa gran colera si quietò al quanto, allora che s'intese che dalla Regina Elisabetta s'era fatta scelta della persona di

Paolo

1574 dinò ſubito à Guglielmo Holſtock, ſuo Commiſſario della Flotta Reale di ritenere in ſequeſtro tutti li Vaſcelli Franceſi, e Fiamenghi che ſi trovavano ne' Porti d'Inghilterra: mà il Gondi che ſi trovava in Londra operò in modo che ſodisfatta Eliſabetta ſi contramandò l'ordine. Riſpetto all'aſſedio della Rocella, e nel veder coſi grave la perſecutione verſo di loro s'erano quaſi ſconvolti dà per tutto gli Ugonotti, & i Prencipi del Sangue ch'erano dalla lor parte l'incitavano ſempre più alla ribellione; nè mancavano di far paſſare caldi offici con Eliſabetta, per farla riſolvere ad abbracciare la loro protettione; ma la rettorica Italliana del Gondi hebbe maggior forza, (e non meno la ſua inclinattione al riſparmio delle ſpeſe) eſſendoſi, laſciata perſuadere *Che la ſtragge contro gli Ugonotti, e la guerra contro di loro non havea havuto ombra alcuna di Religione, mà il tutto era ſtato moſſo per pura neceſſità di ſtato, cioè per eſtirpare la congiura ordita dal Coligni, e ſuoi complici contro la Corona. Che il Rè era fermo nella ſua riſolutione di oſſervare puntualmente gli Editti fatti in favore de' ſuoi Suditi della Religion preteſa Riformata. Che la loro debolezza nella quale ſi trovavano doveva farli più toſto penſare ad humiliarſi al loro Rè con una buona pace, che di voler cozzare con una cattiva guerra. Che il Rè ſuo Signore la* pre-

pregava, di non haver riguardo alcuno alle preghiere di tale Gente, che di continuo la ſtimolavano di ſoccorſi, e che ſi lamentavano ſenza raggione, tranſportati da una vana chimera di ſpavento, & in oltre di far in modo, per non far torto alla confederattione giurata di freſco, che alcuno de' ſuoi non l'appoggiaſſe di aſſiſtenza, mà che più toſto l'eſortaſſero all' ubbidenza, & alla pace, con l'aſſicurarli che ſaranno per trovare la loro quiete, più toſto nella clemenza del Rè che nelle loro Armi.

Non volle Eliſabetta incaricarſi dell' obligo di paſſare Offici con gli Ugonotti, per non impegnarſi troppo avanti negli intereſſi degli uni, e degli altri. La verità è che havendo inteſo già ſin dall' anno paſſato che nell' Europa tutta dove ſi trovavano Proteſtanti, o di ſtanza, o di paſſaggio ſi mormorava contro di Lei, che intenta a' ſuoi piaceri, & alla ſua maniera di vivere tra li faſti traſcurava quello era di maggior gloria alla ſua Corona, e di molto beneficio a' ſuoi intereſſi, poco curandoſi della cauſa comune delle Europa, e della particolare in favore de' Proteſtanti. Di modo che per levar queſta cattiva impreſſione che contro di Lei s'andavano concependo, riſoluta di non volere in conto alcuno aggravare i ſuoi Popoli della ſpeſa d'una guerra funeſta contro la Francia, pensò che ſarebbe ottimo mezzo,

Si r[...] ſolv[...] di n[...] neg[...] ſegt[...] ta- met[...] la p[...] ce.

1574 zo, di far persuadere segretamente gli Ugonotti à voler rendere la *Rocella*, & accommodarsi col loro Rè, assicurandoli che non mancarebbe dalla sua parte di passare offici, per qualche vantaggio al trattato, come in fatti lo fece. Il Conte di Montgomeri haveva promesso che rientrando nella Rocella, disponerebbe gli spiriti alla pace: ma il Signor della Noüe che n'era il Governatore, e che pure haveva ricevuto l'esortattioni da Elisabetta, volle haver l'honore appresso il Rè di farne egli stesso il Trattato, e così uscito lo conchiuse, quanto più vantaggioso gli fù possibile, come qui sotto.

Trattato con gli Ugonotti.

Che il Rè con la sua solita clemenza permetteva agli Abitanti della Rocella, di Montalbano, di Nimes & altre Città che si trovavano nel Partito attuale della Religione pretesa Riformata, libero esercitio della loro Religione, & agli altri nelle loro sole Case, nelle quali li Gentil-huomini che godono dritto di giustitia potranno far celebrar la loro cena, e solennizzare il Battesimo, & il Maritaggio secondo all'uso della loro Chiesa, senza scandalo e senza maggiore Assemblea, oltre li Parenti, e domestici che di dieci persone; intendendosi il detto Esercitio prohibito all'istanza della Corte, due hore all'intorno di questa, come ancora nella Città e giuridittione di Pariggi e due leghe all'intorno di detta Città. Ogni qualunque persona di detta Religione pretesa Rifor-

1574

Riformata sarà rimessa, e ristabilita ne' suoi Beni, & offici con una generale abolitione, & ampio indulto di tutto quello si è passato. Tutte le sentenze, tutti i Decreti, & Editti dati contro quei che havevano portato le Armi per la difesa della loro Religione pretesa Riformata, s'intendono scancellati, annullati, e di niun' effetto, o valore.

Risolve Elisabetta di maritarsi.

Di questo Editto restò esente la Città di *Sanserra*, à causa che durava ancora l'assedio, ma in breve con la resa si dechiarò compresa. In tanto Elisabetta sia che le fatiche del Governo gli molestassero troppo l'animo, sia che temesse che non fosse per essere disprezzata da' suoi Popoli nel considerarla senza heredi; o sia che si andasse persuadendo che li Prencipi stranieri cominciassero à farne poco caso, e che considerandola Donna imbelle, si collegassero ad intraprese contro il suo Regno, basta che portatasi nel suo Consiglio, dechiarò la sua risolutione di volersi maritare, non già per compiacere alla carne che l'haurebbe fatto prima, ma perche lo giudicava di beneficio a' suoi Popoli, e di vantaggio al suo Governo; poiche un Marito, e fanciulli era un grande antidoto nello Stato contro ogni sorte di Veleno, e d'apprensione. In oltre temeva che i Puritani, siano Presbiteriani, che s'erano separati della Religione Vescovale, sia

An-

1574 Anglicana disgustati delle Ceremonie del fasto di questa Chiesa d'Elisabetta an vano ogni giorno eccitando torbidi con quei dell' Episcopato, credendo che im divano la Regina a soccorrere gli Ugon di Francia per esser anche loro Puritani, de spesso facevano correre libelli diffama ri, non solo contro Cecilio Bacon, & tri Consiglieri, ma contro la Regina is chiamandoli tutti traditori dello Stato come questo male si fortificava, fù nec rio fare rigorosi Editti, che quasi nulla vano, di modo che il miglior rimedio quello di appoggiarsi al più tosto ad un rito.

Dissa provata, Questa proposta venne ricevuta, & plaudita da due soli voti, per essere il Co glio segreto d'Elisabetta, oltre à due, & bidue Prelati, tutto composto di suoi Fa riti, almeno di quei che aspiravano alla tentione delle Nozze con la Regina, e questa havea sempre havuto una partic destrezza, d'haver numero di Favorit tenti per assicurar meglio li suoi interess di fare in modo che deludendo tutti, ni no si accorgesse dell' inganno, e che cia no si credesse il maggiore nelle gratie, c ra una delle principali ragioni, che ve qualificata del titolo di *Comediante politica* somma non vi fù alcuno di questi che di

disapprovasse la risolutione di Elisabetta, 157.
per due massime, l'una, perche sposando un Potentato Straniere in che vi era la maggiore apparenza, tutta la loro auttorità (come si è accennato altrove) veniva à diminuirsi, & à perdersi, e forse ingelosito il Rè Marito, haurebbe possuto far di loro qualche Scena tragica. La seconda ragione era nel persuadersi ciascuno che quanto più si prolongavano le Nozze d'Elisabetta, tanto maggiormente si avanzava la loro fortuna, e si straccava la patienza di quella; e che divenuta più vecchia conveniva gettarsi nelle braccia d'uno di loro, e ciascuno credeva d'esser questo tale. Allegarono dunque per dissuaderla, *che tanto ch'essi sossisteranno nella gratia, non vi era da dubitare che fosse per esser disprezzata, essendo loro cura di sostenerla, già che tutti i loro Beni, tutti i loro desiderii, e tutte le loro speranze, consistevano nella sua sola conservatione. Che gli occhi de' suoi Popoli s'andavano sempre più rischiarando nel gran lume delle sue virtù, che li rendeva i cuori pieni di zelo, e d'amore, che tutto si augumentava, quanto più viveva. Ch'essendo la sua anima reale, e reali li suoi spiriti, come discendente da una lunga serie d'Avi gloriosissimi, la sua vita non poteva che continuare, e terminare gloriosamente in mezzo alle Glorie, agli applausi, & al rispetto di tutti i suoi Suditi che già erano tre Lustri che havea-*

Par: II.
FRANCIS
TUS DUX ALENCON GUB. PROU. BELG.

havea preso una così grande idea di
CESCO DUCA d'ALANZONE, che cre-
l sicuro di sposarlo nel 1574. non o-
la inegualità così grande degli anni, &
to che ne havea fatto prima, & al fi-
che l'haurebbe sposato, non ostante
sittione di quei ch' erano nel favore,
le trame ordite dalla Regina Caterina,
dell' Alanzone: & ecco in breve
e raggioni. Già nel fine dell'anno
era partito per Polonia, dove era
eletto Rè, Henrico Duca d'Angiò fra-
i Carlo IX. e questo nel tempo istesso
ava assalito da una infermità, che te-
niava lunghezze, e che s'andò cres-
in modo che nel Mese di Marzo del
. venne creduto disperato di vita, se non
per brevi mesi. Elisabetta persuasa che
ca d'Alanzone, non havea la Religio-

gre-
ta
mente
la pace

1574. del Mondo; già che l'uno fratello era [illegible] Polonia, e l'altro moribondo e senza [illegible] chi; di modo che si vedeva manifesta l'apparenza, che in breve fosse il Duca d'Alanzone per esser Rè.

Impediti da Caterina.

Haveva nodrito questo Duca in Inghilterra alle persuasive di Carlo suo fratello, di suo consiglio, e col suo danaro un buon numero di Partiggiani, quali non aspiravano ad altro che à vederlo Marito di Elisabetta, e glielo havevano posto talmente nel capo, e nel cuore, che segretamente s'era dechiarata con quello che credeva più confidente dell' Alanzone, *che gli sarebbe [illegible] to di gran piacere se il Duca volesse risolversi a fare un viaggio in Londra*; & al sicuro che fosse venuto l'haurebbe sposato; e già il Duca s'era disposto di partire, e ne havea chiesto la licenza al Rè; ma in questo si conobbe la destrezza, e sagacità della Regina Caterina sua Madre, la quale non ostante che haveva prima fatto conoscere gran premure per queste Nozze, vedendo [illegible] molto mutato lo stato delle cose, prevedendo che tali Nozze potrebbono riuscire [illegible] ste, e lagrimevoli alla Francia; [illegible] fosse avisata, o che se lo andasse imaginando, non potendo credere che il suo figlio [illegible] risolvesse ad un viaggio con [illegible] tempi simili, per solo piacere, [illegible]

in

1574.

impedì che il Rè non gli permettesse la licenza, non solo diede segreti ordini, accioche si spiasse da per tutto, per impedire che non si dasse alla fuga; ma di più adoprò tutte le lusinghe Donnesche, e Materne per impedirlo, dell' esecutione del suo disegno, di fare il viaggio in Londra, e ne ottenne l'intento, dopo havergli allegato trà le altre ragioni, *che tal viaggio non poteva riuscir che fuor di tempo per esser troppo fresca la memoria del sangue degli Ugonotti, che s'era versato in Parigi, & i quali haurebbono possuto seminar per tutto, e sospettarlo, che dopo haver fatto una Tragedia così crudele nelle Reggie Nozze in Parigi di Francesi, che andava in Londra per rappresentarne un' altra più funesta nelle sue nozze con Elisabetta del sangue degli Inglesi. E così svanì il suo viaggio, & il suo Maritaggio.*

Esequie del Rè Carlo.

Carlo IX. dunque dopo una lunga malatia di otto e più Mesi, se ne passò all' altra vita li 30. di Maggio, giorno della Pentecosta. Gli Ugonotti malcontenti con giustitia, per il sangue che nel Regno di questo sparsero, hanno scritto cose horribili della sua morte, oltre che molti assicurano sfacciatamente che la Madre Caterina l'havesse anvellenato, per il suo desiderio che haveva di far regnare Henrico suo figlivolo; ma io non pretendo entrare che in quelle cose che sono della mia Historia. Viene am-

1574. ammirata con gran stupore l'attione del Regina Elisabetta. Questa havendo ricevuto l'aviso della morte del Rè Carlo, al punto istesso spedì Ambasciatore in Parigi per la visita di condoglienza, con la Regina Madre, e ordinò che se gli celebrassero sontuose esequie nella Chiesa di San Paolo ch'è la Cathedrale, all'uso però della Chiesa Anglicana: Per primo venne [illegible] Tempio vestito di nero, e nel mezo [illegible] perbo Catafalco, tutto ornato di Armi [illegible] Insegne di Francia. La Regina vi si [illegible] in persona per terra vestita di scorruccio Strascino, con le Guardie con insegne lugubri, seguita, e preceduta da 14. Vescovi, e da più di 60. Grandi del Regno, che conduceva ciascuno nella sua destra una Dama della Corte con strascino. Il concorso del Popolo fù innumerabile, per esser cerimonia nuova, che i Protestanti facciano esequie à Catolici. Soura il Catafalco [illegible] una statoa che rappresentava il Corpo morto di Carlo. La Regina si fermò nel suo Trono fino che si dissero non sò che preci [illegible] siano preghiere, & orationi all'uso Anglicano, & poi se ne ritornò incognita, conservando lo scorruccio per tre Mesi.

Guerre civili in Francia accese da Elisabetta.

Prima di passare più oltre voglio aggiungere qualche particolarità che conviene alla nostra historia. Veramente il Rè Carlo

mo

morì in un tempo che tutto il Regno era 1574.
commosso nelle più torbide guerre civili di
Religione, e che mediante la condotta di
Caterina sua Madre, fiorivano li successi
à favore della Corona. La Regina Elisa-
betta (che in fatti haveva volontà di sposar-
lo) havendo inteso che il Duca d'Alanzone
era stato dissuaso dalla Madre, al suo viag-
gio di Londra, & alle sue Nozze, come
donna, e per conseguenza impossibile
d'essere esente della vendetta in punture di
natura; aggiuntasi in oltre qualche buo-
na massima di stato, e di Religione; si die-
de ad incitare segretamente per via de' più
fidati Partigiani del Duca d'Alanzone,
sempre con promessa delle sue Nozze, le
Guerre civili. CATERINA Regina saga-
cissima, accortasi che l'Alanzone suo figli-
uolo s'era lasciato persuadere à tentar di
rendere la sua auttorità molto maggiore con
l'[illegible] alla svelata il partito della Ca-
sa de Mommoransi, che sosteneva quello
degli Ugonotti, temendo qualche sua dis-
gratia nel Governo, e quella de' Catolici
nel Regno, fortificò con una stretta unio-
ne [illegible] con li Signori di Guisa, gran Parti-
giani della Religione Romana, e che ha-
vendo già scoperto la trama, & il disegno
de' *Mommoransi* cioè, di mettere tutto il
Governo nel potere del Duca d'Alanzone,

 di

1574. di far conchiudere le Nozze di questo Elisabetta, e di dar l'ultima mano al Riforma generale della Chiesa nel Re come s'era fatta in Inghilterra.

Mal-contenti prigionieri.

Fù dunque dato carico dalla Regina terina, che sosteneva tutto il Governo poggiata da' Guisi, ad alcune Reggie G die, & altre Militie d'imprigionare il rescialló Damville della Casa di Mont moranzi, che si trovava nel suo gov di Linguadoca; ma hebbe la fortuna sere avisato a tempo per salvarsi con fuori del Regno. Non hebbe la stessa na il Marescialló suo fratello che fù ri to prigioniero nella Città di Parigi in col Maresciallo di Cossè. Il Duca d'A zone, & il Rè di Navarra vennero arr ti prigionieri, e custoditi con buone G die ciascuno nel suo proprio appartame furono ancora arrestati alcuni dom dell' Alanzone, e trà li quali il Con Coconac; & il Signor de la Mole esa nato, e confessato il tutto hebbero la tagliata. Il Prencipe di Condè scappò mani di quei ch'erano venuti per arrest e se ne fuggì in Germania; con li Sig di Thorè, e di Meru, ambidue fratelli Casa di Montmoranzi. Il Conte di M moranzi, col Colombieres, & altri U notti de' principali se ne passarono i

Norma

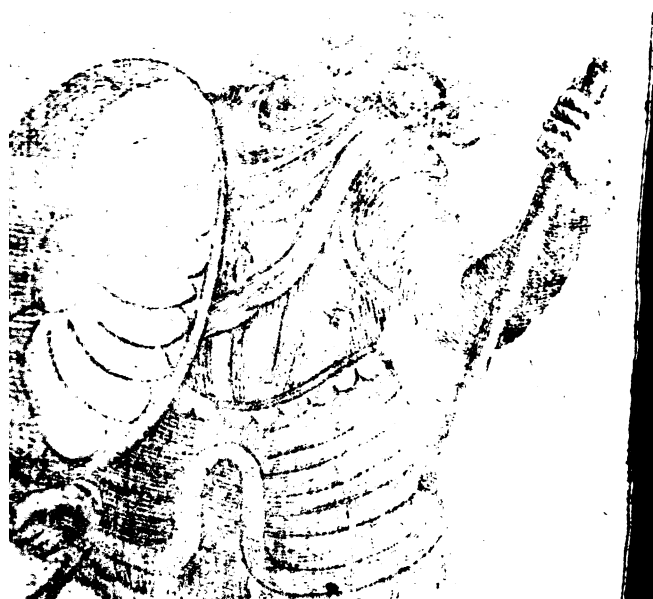



Fig. 2

Normandia dove raunato un' Escercito 1575. presero San Loo & altre Fortezze. Il Duca di Guisa corso con l'Esercito Reggio l'incalzò in modo, che in breve li disfece con la prigionia del Montgomery, del Colombieres, e 50. altri Capi, condotti nella Bastiglia. Il Conte di Montgomeri venne condannato in breve alla testa; e questo fù quello che havea ucciso in giostra, Henrico II. articolo che servì di premura alla sua morte.

Tutte queste cose successero nel Mese d'Aprile, e di Maggio, nel fine del quale come si è detto spirò il Rè *Carlo IX*. Caterina spedì segretissime lettere con la maggior diligenza che si fosse possuto ordinare a' Corrieri, in Polonia per darne aviso à quel Rè suo figlivolo, acciò senza perdita di tempo, e senza rivelarlo che a ben pochi domestici se ne venisse per le poste à pigliar possesso del suo Regno hereditario, come fece, e partì con una destra segretezza molto celebrata nell' historie. Acclamato dunque il nuovo Rè col nome di Henrico III. e capitato in Lione il primo di Novembre, quivi venne à raccorlo la Regina Madre, conducendo seco, ma custoditi, il Duca d'Alanzone suo figlivolo, & il Rè di Navarra, che da Henrico vennero subito cordialmente abbracciati, e rimessi nella loro

Henrico terzo suo Regno.

 libertà,

1575. libertà, havendo ricevuto da questi proteste caldissime di fede e di ubbidienza, e con i medisimi se ne passò verso la Provenza, dove il Maresciallo di Damville con l'Esercito Ugonotto faceva alcuni progressi di danno alla Corona, & in questo mentre si procurò di portarvi il rimedio possibile. Capitò al Rè la nuova mentre era ancora in Avignone della morte del Cardinal di Lorena, Prelato di grande auttorità nella Corte, e di gran credito tra Catolici, onde con raggione disse la Regina Caterina nell'intender tal morte, *Oh Dio che gran breccia alla Chiesa Romana, e che gran vittoria per gli Ugonotti.* Elisabetta anche Lei si lasciò dire, *Che gran fortuna per gli Ugonotti in questi tempi.*

Spedisce Ambasciatore ad Elisabetta.

Arrivato in Pariggi HENRICO, nel primo Consiglio che vi tenne, venne deliberato di spedir una Ambasciata alla Regina Elisabetta, sia per incensarla in conformità del suo humore con tali segni di stima che si faceva di Lei, come ancora per tentare qual fosse il suo pensiere nelle Nozze con esso Rè Henrico. La Regina Caterina disse il suo parere con tali parole: *Questa domanda sarà inutile, perche le sue inclinattioni sono per il Duca d'Alanzone, che sarebbono meste alla Corona; tutta via approvo che il Rè mio figlivolo la facci domandare, servendo ciò ad insinuargli la stima che di Lei si faceva.* Ma la maggior parte

te credevano che se l'haveva rifiutato da Duca, non lo rifiutarebbe da Rè. Venne scelto per tale Ambasciata *Henrico di Borbon, Duca di Montpensier*, Prencipe soprano di Dombes, che come uno de' più ricchi Grandi del Regno, condusse seco un Corteggio di più di 30. Persone, con un fasto reale. Elisabetta lo fece accogliere, non come Ambasciatore, ma come se fosse stato fratello del Rè; ma havendo poi quello in una udienza particolare con Elisabetta proposte le sue Nozze col Rè suo Signore, questa gli rispose. *Signor Duca non è mio pensiere di maritarmi, ma occorrendo il fatto, amo meglio di pigliare un Prencipe per farlo Rè, che un Rè per farmi Prencipessa*, e questa fù l'ultima risoluttione che diede al Duca, e con che partì; e prima d'arrivar in Parigi, s'intese il maritagio del Rè con la Prencipessa Lodovica di Lorrena.

Dalla sua parte Elisabetta spedi un' Ambasciata non meno pomposa, e di gran splendore sotto il colore spatioso e nicessario di congratulare il Rè del suo euvenimento alla Corona e del suo Maritaggio. Mà lo vero scopo fù per procurare la libertà de' Marescialli di Montmoranzi e di Cossè; & inoltre per penetrare quale fosse la dispositione della Regina Caterina, e del nuovo Rè verso le sue Nozze con il Duca d'Alanzone.

Elisabetta al Rè di Francia.

 zone.

1575. zone. Elisabetta pretendeva con questo di giuocare una Comedia alla Corte di Francia, e Caterina un' altra à quella d'Inghilterra: ingannandosi insieme queste due Regine l'una l'altra; poiche Elisabetta fingeva grande, e stretta amicitia con la Francia, acciò sommersa in un tal letargo, non potesse penetrare i suoi intrighi segreti nel sostenere nel suo seno la guerra di Religione, e nel propagare il numero degli Ugonotti. Caterina all'incontro più d'Elisabetta senza alcun dubbio (lascisi quel che dalla giusta passione degli Ugonotti si scrive contro quella Regina) scaltra, e più di Lei pratica & esperimentata, ne' più scabrosi intrighi di differenti Governi, andava cercando di dare qualche esca all'Inglese favorevole agli interessi della Francia, acciò così adescata, ò intricata nelle reti della sua pesca desistesse de' suoi disegni di turbar la Francia. *Che misera condittione è quella de' Prencipi di non poter vivere che con un cuore diverso dal loro naturale. Che stato lagrimevole è quello del loro spirito di non poter regnare senza inganni, nè vivere che trà le inquietudine delle massime di stato più fraudolenti. Che disgratia alla loro conscienza di non poterla reggere, che con li soli interessi di dominare, che non sono mai disgiunti dalle frodi.* Se di queste frodi, di questi inganni, di queste massime, di queste miserie,

1575. *lerà poi del Duca, e di Noi. Sono dunque io di parere che si premano con l'Ambasciatore le Nozze del mio Figlio fratello di V. M. con Elisabetta perche al sicuro che non caderà al suo consenso questa Regina; e cadendo trovaremo tanti pretesti nelle condittioni, che ci romperemo dell' obligo di dar la libertà che tanto preme de' due Mareschialli prigionieri, e gli imbrogliaremo lo spirito nell' occupationi di quello de ve fare sopra à queste Nozze, in maniera che non penserà che non poco, ò nulla alla protettione degli Ugonotti; assopita in oltre dalle lusinghe che tanto ama, nel vedersi adulata dal nostro affetto, e dal nostro desiderio per un tale parentato: Oltre che nodriremo di vento l'ambitione del Duca per queste Nozze.* Aggraditesi queste massime, il Rè non si trattenne che di questo suo desiderio di vedere accomplite queste Nozze, e con tali memorie se ne ritornò l'Ambasciatore. Nozze ehe per non essere scritte nel Cielo, non hebbero alcun' effetto soura la Terra.

Euvenimento da notarsi. Sentasi hora un caso curioso. *Francesco di Brienna* dell' illustre Casa di Luxembourg, haveva chiesto in matrimonio dopo haverla corteggiato più di due anni, la Prencipessa Lodovica, e già stava sul punto di concludere la promessa, allora che venne domandata dal Rè. Hora trovandosi assistente nelle Nozze di questo, Henrico stendendogli

la

la mano gli disse, *mio Cugino io hò sposato la vostra Favorita voglio che voi hora sposiate la mia.* Et intendeva parlare della Signora di Castelnovo, Damigella della Regina, che veramente il Rè haveva con tutta la passione amato; rispose à tal proposta il Luxembourg, *Sire sento gran piacere che la mia Favorita habbia rancontrato così gran fortuna: ma in quanto alla proposta di sposare la Favorita di V. M. la prego di darmi del tempo à rispondere.* Rispose il Rè, *son contento, e vi concedo un mese di tempo;* Replicò il Luxembourg, *non domando che tre soli giorni.* La matina dunque preparati i suoi Cavalli con alcuni suoi domestici, si portò per le poste ad *Havre de Grace*, dove imbarcatosi se ne passò in Londra. Elisabetta hebbe à caro di vederlo, e da Lui intendere questa historia; ma havendosi lamentato il Rè, che Elisabetta (lamenti portati all' Ambasciatore Inglese) riceveva nella sua Corte, quei suoi Suditi che l'affrontavano nella sua lo pregò di ritirarsi come fece, e così se ne passò in Germania, ben' è vero che in breve poi ritornò in Francia.

1575

Capitorono in Parigi quattro Ambasciatori de' Cantoni Suizzeri Protestanti per congratularsi il Rè, e per procurar di guadagnare lo Spirito della Corte ad un favorevole accommodamento con gli Ugonotti.

Si negotia la pace con gli Ugonotti.

1575. Alla Regina Elisabetta era molto differente che si continuassero le Guerre civili, ò che si facesse una pace vantaggiosa: ma havendo inteso che il Duca di Pastrana, Ambasciator del Rè Filippo in Parigi, portava ostacoli grandi alla pace, acciò con questa non si rinforzassero quei che sostenevano con piacere i Rubelli in Fiandra diede ordine al suo Ambasciatore, per dare un contrapeso à tali Massime, che accoppiatosi con quei de' Suizzeri, vedessero di cercar qualche mezzo per un favorevole trattato, in favore degli Ugonotti, e già il Rè Henrico cadeva alla risoluttione di farla, con condittioni non così mediocri: mà gli Ugonotti che si sentivano spalleggiati, e di dentro, e di fuori, e che haveano esperimentato, che poco se gli osservava da' Reggi la promessa, chiedeano Articoli così fieri, ch'era impossibile alla Corte di potergli li concedere; di modo che Elisabetta scrisse al suo Ambasciatore, *di temporeggiare con la Corte, e di lasciare andare il Torrente al suo Corso.*

Inviato in Londra dal Requesens. Era passato al Governo di Fiandra già fin dall'anno passato richiamato il Duca d'Alba alla Corte, Don Luigi de Requesens, Gran Comendatore di Castiglia, d'humor molto contrario a quello del suo Anticessore. Questo Signore haveva già spedito nel

suo

suo arrivo, per complimentare la Regina Elisabetta, e per farla assicurare della sua ottima dispositione nel vivere con questa Maestà in una ottima corrispondenza, e reciprocamente ricevè un simile complimento dalla Regina. In tanto havendo inteso che questa non guardava più misure, e che mostrava manifesti indizi di volere abbracciare la protettione de' Fiamenghi, gli mandò nel fine di questo anno 1575. Giovanni de Bois, Signore de Champigni, Procurator Fiscale Reggio; mà infermatosi questo Signore, rispetto ad una gran tempesta sul Mare non potè passare all'udienza che li 12. di Febraro dell'anno seguente, e nella quale espose, che sua Eccellenza pregava sua Maestà dalla parte del suo Rè, non solo di non voler ricevere alla sua udienza il Signor *di Aldegonda*, che veniva di capitare in quella Città dalla parte degli Holandesi, ma di più di voler scacciare da' suoi Stati tutti i Ribelli del suo Prencipe, quali fidati all' appoggio di sua Maestà, incitavano sempre più i loro Compatrioti alla ribellione. Rispose à queste instanze la Regina, che veramente gli vennero fatte con gran premura. *Che non poteva in [illegible] sodisfare à tale domanda per esser cosa non solo contro i dritti delle Genti, ma dell'humanità istessa. Che già haveva dato la protettione à quei meschini ch'erano fugiti*

 dalla

1576 *dalla tirannia del Duca d'Alba, e ristabilitisi nel suo Regno, li riconosceva come suoi sudditi, di modo che non poteva nè per legge humana, nè divina abbandonarli, ma che però haurebbe impedito che non portassero alcun disordine agli interessi della Spagna. Che sino à quel punto non havea pensato di dar la protettione agli Hollandesi, ma vedendo che questi disperati stavano sul punto di gettarsi nelle mani de' Francesi, che sarebbe di gran pregiudicio à suoi interessi, e de' suoi sudditi, per questo stimava suo dovere di pigliar le misure dovute. Et in quanto al Signor d'* Aldegonda, *essendo questo venuto con altri Deputati, per informarla della pace che si manegiava in Breda, non poteva per questa ragione negargli udienza.*

Risolutione verso gli Hollandesi.

In capo à tre giorni diede Elisabetta udienza all' Aldegonda con gli altri Deputati, quali pregarono instantemente sua Maestà che nel nome di Dio si volesse risolvere ad abbracciare apertamente la loro protettione poiche non potendo resistere soli contro alla potenza d'un così gran Monarca, e non volendo ritornar più sotto al dominio degli Spagnoli sarrebbono obligati di precipitarsi in qualche risoluttione che non poteva riuscire che di grave pregiudicio all' Inghilterra. Non piacque questo tuono di voce alla Regina, naturalmente gelosa, e non volendo dall' altra parte impegnarsi ad una

manifesta

manifesta protettione che l'haurebbe ingolfata in grandissime spese. Per final risolutione gli venne dalla Regina permesso, di poter col loro danaro tirar Huomini, e monitioni da' suoi Stati, da che potevano argomentare che questo era un scalino all'intiera protettione che seguirebbe col tempo. Di più scrisse Lettera di sommo zelo, e molto compita al Prencipe d'Orange, & agli Stati d'Holanda, e di Zelanda; con ferma promessa ò di procurargli una pace vantaggiosa, ò vero di sbracciarsi da senno alla loro protettione, e fece ciò per distornargli dal pensiere che haveano di darsi alla Francia.

Nozze pretese dal Requesens.

Dirò hora che se mai Elisabetta giuocò Comedia ad alcuno sopra alle sue Nozze, lo fece questa volta col Requesens. Questo era stato [illegible] dalla Corte di Spagna, non [illegible] col pensiere di governare li Paesi Bassi [illegible] con l'intentione di poter colpire [illegible] Nozze con Elisabetta. Per primo se lo [illegible]vano come era in fatti un Signore [illegible]quillo, nemico d'ambitione, [illegible] Catolico, e di somma fede verso il [illegible] essendo la Regina in qualche età [illegible] possino sciegliere un marito [illegible], e più grave, per vivere il resto de' [illegible] giorni in riposo, & esentarsi da quei [illegible] di capo che gli davano le gelosie [illegible] cose esterne; e questo sarebbe stato l'u-

1576. nico mezzo di dàr la pace alla Fiandra. Per far riuscir queste Nozze non solo s'impiegarono li Confidenti di Spagna, ma li più famosi mercanti che haveano ordine di prometter somme grandi a quei che vi si impiegassero. Elisabetta non mancò di givocar la sua Comedia, col dar grande speranze di un felice esito, non con altro disegno, che di rendere in questo mentre molle il Commendatore nella guerra d' Holanda, che sapeva benissimo che il molto rigore haurebbe ingelosito, e dato afflittione nell'animo à quella che pretendea sposare; & in fatti giocò assai bene il suo Personaggio.

Morte del Requesens e del Vitelli.

Mentre così ondeggiavano gli affari il gran Commendatore assalito da una grave febre maligna, che vuol dire lo stesso giorno che il Champigni ritornato di Londra, gli fece rapporto della risposta ricevuta dalla Regina Elisabetta, & il terzo poi se ne passò all' altra vita, così violente fù il male; scrivono alcuni che trà le smanie dell'atrocità della febre, fù inteso esclamare più volte, *quella falsa Jezabelle d'Inghilterra m'hà ingannato, & io deluso da' suoi inganni hò mal servito il mio Prencipe*. Credono che fosse morto accorato di dolore nel veder ch' Elisabetta giocava la Comedia a Lui, & al suo Rè, e che riusciva meglio di quello essi facevano. Quasi nel tempo istesso che vuol dir cinque

marzo

marzo perdè la vita per una caduta di Cocchio *Chiappino Vitelli* Fiorentino, che nell' Armiera la seconda persona dopo il Requesens, e Comandante veramente di gran grido, e valore, ma oltre modo empio, e libidinoso, havendo per costume di dire, *che le Religioni, e le Femine dovevano esser libere, acciochè ciascuno havesse la libertà d'assaggiarne molte, e di mutarne spesso.* La morte di questi due capi principali sospese molto gli affari degli Holandesi. Per il Vitelli fù fatto il seguente Epitafio. 1576.

O Deus omnipotens crassi miserere vitelli,
Quem mors praveniens non finit esse Bovem.
Corpus in Italia est, tenet intestina Brabantus,
Ast Animum nemo, Cur? quia non habuit.

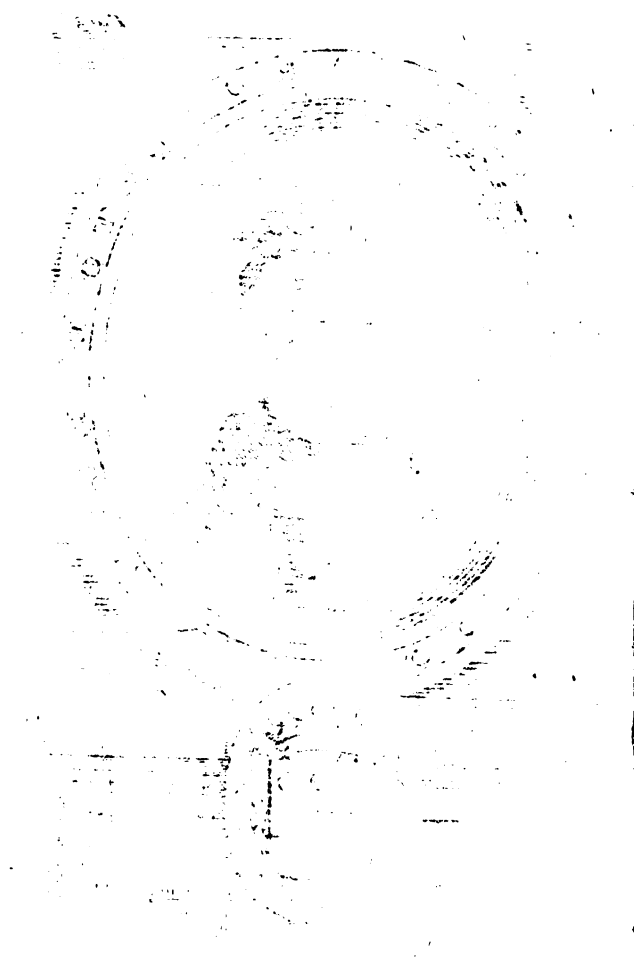
[illegible] Trattato ò mal' espresso, ò malo [illegible] che s'era conchiuso trà le due Nationi Inglese, & Holandese, e Zelandese, [illegible] sconvenienze, con confiscationi di Vascelli, e di Mercantie; con la ritentione, e presa di molti ostaggi, che al sicuro si stimava, che fossero le cose per inagrirsi con molto danno degli interessi comuni, trovando molto straordinario Elisabetta che quei

Sconcertenze si placano.

1576. quei Popoli che haveano tanto bisogno della sua assistenza, che volessero andar del pari in certe cose che riguardava il comercio sul Mare; & al sicuro che sarebbe arrivato del male, se con la sua prudenza il Prencipe d'Orange, non vi havesse portato il dovuto rimedio, inviando in tutta diligenza suo Inviato per iscusare l'errore di quello s'era passato, & all' incontro la Regina che non trovava di suo interesse di testimoniar sdegno, ò vendetta contro gli Holandesi; per il pericolo che vi era che non cadessero in qualche disperattione di darsi alla Francia, non messe gran difficoltà à placarsi, e così datisi gli ordini, e Commissari per trattare sopra i disgusti vertenti, restò tutto accommodato.

Don Giovanni in Fiandra.

In questo mentre capitò ne' Paesi bassi DON GIOVANNI D'AUSTRIA, che dal Rè Filippo era stato mandato per Governatore, e con tanta segretezza ch'egli stesso ne portò la nuova essendo passato per le poste sempre incognito per la Francia; sperando gli Holandesi grandi vantaggi, imaginandosi molti che gli potrebbe cader nel pensiere il disegno di rendersi soprano, & à che sarebbono caduti quasi tutti d'accordo non desiderando in generale che d'esser del tutto liberi dal Governo Spagnolo; mà altri s'ingelosivano temendo che Don Giovanni non passasse

D'EUREUX.

1576. sie, e di sospetti ad ingelosirsi, & à sospettare che Don Giovanni tenesse segreta corrispondenza con Elisabetta, che poi gli causò finalmente la morte.

Si desidera lo sfratto degli Spagnoli.

Non vi è dubbio che al suo primo arrivo Don Giovanni non portasse seco una calamità, sia rispetto al suo valore, ò al gran concetto che s'haveva delle sue nobilissime attioni, bastevole à tirare i cuori di tutti, e già tutti s'andavano disponendo per procurar qualche honorevole trattato con Lui, ma in questo mentre capitarono alcuni Vascelli che da Spagna conducevano 500. Soldati Spagnoli per ranforzo degli altri che vi erano: cosa che turbò molto il petto de Fiamenghi, e sconvolse del tutto, il loro spirito già che non haveano altro oggetto principale che quello di bandir del tutto da Paesi Bassi gli Spagnoli, & in questo cadevano d'accordo, e Catolici, e Protestanti. Gli Holandesi ne portarono i loro lamenti à Don Giovanni, e nel tempo istesso mandarono Deputato alla Regina, la quale haveva ricevuto dalla Corte di Spagna parola che non si mandarebbono altri Spagnoli. Elisabetta offesa di ciò, ne scrisse à Don Giovanni dal quale vogliono che ne ricevesse in segreto, tal risposta, *Madama stimo troppo V. M. per nascondergli il segreto del mio Cuore questo non dipende da me, mà dal Rè mio frate-*

lo

1576

b, e Signore. Et in fatti Don Giovanni hebbe il sospetto, che il Rè mandasse questi Spagnoli così scelti per tenere in freno le sue attioni, essendo vero che havevano ordine di non allontanarsi dalla sua persona, sotto colore di custodirla, ma forse per tenerla come prigioniera.

Elisabetta ne scrive al Rè

La Regina al primo aviso che gli venne portato dal Signor d'Aubigni, ch'era stato spedito dagli Holandesi ne scrisse à Don Giovanni, & havendo inteso da questo che non dipendeva da Lui, fece subito partire per la volta di Spagna il Cavalier Smith per pregare quel Rè di voler richiamare da' Paesi bassi gli Spagnoli, poiche non facendosi ciò sarebbe stato un mezzo di render più aspra la ribellione de' Fiamenghi, mà il Cavaliere non hebbe altra risposta che equivoca, e generale. Ma sarà bene di sapere che appena haveva spirato il Requesens quando ammutinatisi li Valloni, e gli Spagnoli, per mancanza della paga, saccheggiarono la Città d'Anversa, dove fecero un nobilissimo Bottino, che fù la causa che gli Stati di Brabante, di Fiandra, d'Hannaut, ed'Artois congregatisi in Gant conchiusero il trattato di pace (salva dalla parte di questi l'ubbidienza verso il Rè) con gli Stati di Holanda, e di Zelanda che haveano per capo il Prencipe Guglielmo d'Orange, conchiu-

1576 chiusero pace insieme, con la condittione di scacciar unitamente gli Spagnoli dal Paese, & Elisabetta si offrì di passare sopra ciò li suoi offici, come fece con il Rè Filippo.

Se gli domanda danaro in presto.

Intesosi il sentimento del Rè Filippo di non voler permettere l'uscita di Fiandra degli Spagnoli, e vedendo gli Holandesi li preparativi grandi che faceva Don Giovanni per la Campagna, trovandosi molto sprovisti di danaro, da potersi provedere alla difesa, spedirono in Londra il Signor de *Swevengem*, che giunto & havuta favorevole udienza rappresentato lo stato delle cose, pregò instantemente la Regina in nome degli Stati, e del Prencipe d'Orange di volergli prestare cento mila Lire Sterline, per sette o vero otto Mesi, e per sua sicurtà gli darebbono obligattioni di suo gusto. Elisabetta che amava il risparmio, e che non volea volontieri mandare il danaro fuori del Regno, non diede risposta di negativa, nè affirmativa, forse per pigliar le misure con il suo Consiglio, & in tanto fece conoscere all'Inviato il suo giusto sogetto che haveva d'esser malcontenta degli Stati, e del Prencipe d'Orange, per havere informattioni à bastanza, de' segreti trattati che andavano facendo con la Corte di Francia, pregandolo di volerli far sapere *che Lei sarà sempre per ricevere altre tanta gelosia di veder Francesi,*

che

che Spagnoli in Fiandra, e che farebbe ogni suo sforzo per tenergli uni, e gli altri lontani. Non lasciò ad ogni modo di risolvere per l'impresito, havendo effettivamente rimesso allo stesso Inviato, e due altri Deputati con Esso la somma di 40000. lire sterline, e la promessa di fargli capitare il resto prima di tre mesi in due pagamenti.

1576.

Con la sagace destrezza della Regina Caterina di Medici si conchiuse la pace del Rè suo figlivolo con gli altri Prencipi malcontenti, cioè il Duca d'Alanzone, & il Duca di Montpensier, che in quanto agli altri non se ne faceva caso; con questa pace vedendosi forte il Reggio partito, e quello degli Ugonotti debolissimo, restò deliberato d'assicurare la Religione Catolica, e d'abolire quella degli Ugonotti, non ostante, anzi per la stessa ragione, che n'erano Capi principali, e fautori il Rè di Navarra, & il Prencipe di Condè. A questo fine venne convocata la Radunanza degli Stati del Regno nella Città de Blois, dove portatasi la Corte con tutti i Grandi, e gli altri Vocali si fece l'apertura dell'Assemblea li sette di Decembre, e nella quale restò conchiuso, che per l'avvenire non sarà permesso altro essercitio libero in qualunque luogo del Regno, che quello solo della Religione Catolica Romana, & in oltre che alcuno non potrà

Assemblea di Blois.

1577. potrà haver parte alla successione della Corona di Francia, che quei soli Prencipi che professano detta Religione Catolica.

Editti, e quello operasse Elisabetta.

Fece grandissimo strepito questa legge, e tanto più che nel mese di maggio dello stesso anno contribuendo le instanze della Regina Elisabetta s'era fatto dal Rè un' Editto che fù il primo dall' euvenimento in poi alla Corona, col quale *si prometteva l'essercitio libero della Religione pretesa Riformata senza alcuna restitutione di luogo*, *o tempo*, & il veder poi in così breve tempo abolirsi, con un' altra legge così rigorosa non poteva che scommovere lo spirito di tutti. Di più non vi fù alcuno che non penetrasse il disegno d'una così fatta risoluttione, d'escludere dalla Corona quei che non professavano la Religione Romana, non essendovi altri primi, e legitimi heredi, che Henrico Rè di Navarra, & Henrico Prencipe di Condè, ambidue dechiarati Ugonotti, & ecco la vera ragione. *Henrico Duca di Guisa*, che fatto Capo del Partito Catolico così potente, reggeva il Consiglio, la Corte, il Governo, e lo spirito del Rè, e della Regina Madre come se soprano di tutto fosse. Questo vedendo il Rè senza figlivoli, la Regina sterile, li Prencipi del sangue heretici (così egli li qualificava) deboli e screditati, si lasciò persuadere dall'ambittione di potere aspirare alla

[illegible] Corona, nè vi era che potesse portargli 1577.
ostacolo che li legitimi dritti di successione
del Navarra, e del Condè, & à questo fine
procurò la loro esclusione col pretesto di
Religione. In somma come Elisabetta ha-
veva raccomandato gli interessi degli Ugo-
notti alla Corte, e che dalla Regina Cate-
rina era stata assicurata per via dell' Ambas-
ciatore, che non vi era alcun disegno di far
mai alcuna guerra di Religione, e che dell'
Editto in favore degli Ugonotti del Mese di
Maggio se glien'era mandata copia, come se
per sua consideratione si fosse fatto, venne
dal Rè di Navarra, e dal Condè pregata di
volersi impiegare acciò si risolvesse altra-
mente di quello s'era fatto in Blois, nè man-
cò di farlo, essendosi ottenuta qualche mo-
deratione di poco beneficio al generale de-
gli Ugonotti, mà ben sì d'utile agli inte-
ressi del Navarra, e del Condè.

Per rientrare hora alle cose più particolari [illegible] Historia, è da sapersi che forse ad [illegible] un altro Favorito, e dirollo. Con [illegible] di Valchcio d'Evreux Conte d'Es- [illegible] già nell' anno passato, entrò [illegible] di questo Contado, Roberto [illegible], che nel garbo, nelle fattezze, [illegible] haveva poco uguali nel suo [illegible] in Inghilterra. Questo Cavaliere [illegible] lungo tempo ne' suoi viaggi d'Ita-

Conte d'Essex Favorito.

1577. d'Italia, di Francia, e d'altre parti dell'Europa, & inoltre come persona particolare non haveva havuto l'occasione di farsi vedere troppo allo spesso nella Corte; ma divenuto Conte d'Essex cominciò à far figura tale, che diede facilmente nell'occhio prima, e nel cuore poi di Elisabetta; e basta che questa medesima confessò più volte, ad alcune sue Dame domestiche, *che haveva amato il Conte d'Arondel per interesse di Religione, il Conte di Leicester rispetto agli oblighi grandi che gli haveva, il Conte di Somerset per esser meglio servita nel numero de' Favoriti, e per havere il piacere di veder scherzzare la gelosia trà gli uni egli altri, ma che di vera inclinattione d'amore non haveva mai amato che il Conte di Devonshire, & il Conte d'Essex*, & è certo che mostrò Elisabetta gran passione, e tenerezza d'affetto verso questo Signore, poiche di sua propria inclinattione, non havendo ancora esperienza che ben poca lo dechiarò suo Consigliere Privato, e segreto, gli diede la chiave della Stanza ch'era il segno di Confidenza, e di Favore; e successivamente in breve spatio di tempo lo creò Cavaliere dell' Ordine, Maggiardomo maggiore, Gran Marescia llo della Corona, e Cancelliere dell' Università di Cambridge; e finalmente gli diede l'ultimo favore, che non concesse mai ad altri, cioè un

Par: II. Fig. 4.

1577 deva indubitabile il consenso, considerato l'ingresso al Favore del Conte di Essex.

Ma le cose riuscirono molto diverse, poiche ben lungi che la Regina dasse il suo consentimento, allora che il Leicester gliene parlò, si messe in testa il pensiere di portar disturbo à tali Nozze, non sapendo quello dirsi questo Conte, conoscendo benissimo che la Regina si serviva di Lui, e degli altri per fare una Comedia del suo Maritaggio: Et in fatti fù sempre la massima di Elisabetta d'haver più Favoriti, e ciascuno in stato di poter pretendere alle sue Nozze, sicura d'essere in questa maniera meglio servita accendendosi ogni-uno il zelo, sotto una tale speranza; e questo fece che vedendo il bisogno che haveva del Leicester, temendo che questo passato à Nozze si dasse troppo agli amori matrimoniali, e con li quali trascurasse di cortegiarla con quella assiduità come ella desiderava, si diede à far l'ultimo sforzo per portare impedimento a tali Nozze. Ma come? Il Conte era divenuto forsennato di amore verso la Contessa, la parola era già data; il Conte d'Essex serviva di tramezzano segreto, & in oltre ad andar disponendo la Regina al suo consenso; mà ostinata questa non voleva sentirne parlare, essendo anche passata al rigore, di fare intendere alla Contessa di ritirarsi fuori di

Lon-

ere della ſua riſoluttione di ſpoſar la Conteſſa.
Conte d'Eſſex incitava la Zia, che ve-
ente haveva gratie, e bellezze Angeli-
, à ſcrivere ſpeſſo affettuoſe, e vezzoſe
ere al Conte, & à queſto di continuo
dava, ſtimolando con queſte parole,
o la ſua diſgratia Signor Conte, di non po-
ttenere l'intento della Regina, poiche al ſi-
ſarebbe feliciſſimo con la mia zia, e faceva
to perche era ſicuro che ſpoſandola per-
bbe la gratia della Regina, e con che
rebbe Lui ſolo al Favore; ò vero à Lui
reſtarebbe la pretentione delle Nozze
Eliſabetta, la quale non vi furono rap-
entattioni che non faceſſe al Leiceſter
rimuoverlo da tal penſiere di maritarſi
eſibitioni di trovargli Nozze più van-
gioſe; & in oltre fece proporre altri Ma-
alla Conteſſa. Ma quando i Matrimoni

Si con-chiu-dono.

1577. tio, e si consumarono le Nozze, e poi la matina seguente ritornato in Londro, postosi inginocchioni innanzi la Regina gli confessò quanto si era passato; e già s'era disposto à vedersi disgratiato, e così se l'era persuaso anche il Conte d'Essex, con tutto ciò si vide un'effetto tutto contrario, poiche la Regina fattolo levare gli disse, *Conte io non volevo impedire queste nozze per mio interesse, mà per il vostro: e già che voi stimate che siano per riuscire di vostro gusto, voglio compiacervi nel aggradirle, per farvi vedere che il mio affetto verso di Voi è stato più tosto per le vostre che per le mie sodisfattioni.* Ricevutosi questo consenso il Conte fece celebrare publiche Nozze, mà havendo invitata la Regina gli venne risposto *voglio bene che voi godete solo, mà io non voglio goder con voi.* La verità che questa Regina hebbe così gran dispiacere di queste Nozze, che non potè veder mai di buon occhio nella Corte la Contessa.

Sospetti della Castità di Elisabetta. Ma à proposito di questi amori, e Nozze del Conte di Leicester che scommossero l'animo di Elisabetta, la Corte nel vederla così appassionata verso i mezzi di distornarli, e nell'impedire al Conte l'intento, & esecuttione del suo disegno, non trovando ragione alcuna valevole dalla quale potesse esser mossa. Però si cominciò à persuadere che nel petto della Regina vi picchiasse col

suo

suo Martello la gelosia, e che per conse- 1577.
guenza non fosse stata casta quanto bisognava col Conte, ma che si serviva di Lui come d'un vero Amante; che se questo fosse si poteva fare che il Cortenay ne havesse ottenuto i primi fiori de' piaceri; che io hò difficoltà à credere: la verità è che come Elisabetta haveva un'aria, e certe maniere di Comediante spiritosa, e che con i suoi Favoriti si rendeva troppo familiare, restando tal volta chiusa con uno di questi sino à tre hore, non era possibile che un tal naturale & una tal condotta andassero esenti di gravi sospetti; che pure si dissipavano tal volta, poiche Essa non si tosto portava la sua inclinattione ad amare uno sino al grado di Favorito, che l'ammetteva nel maneggio di tutti gli affari, e nel Consiglio segreto del suo Gabinetto, onde le Dame, & i Cortegiani nel vederla chiusa alla sua Stanza con un Favorito non ardivano auvicinarsi, nè sospettare sotto alla buona fede che trattasse con lo stesso gravi affari del Governo. Altri dissero che questa Regina non era in fatti sensuale, nè haveva altro humore che di trastullarsi qualche hora del giorno, con uno de' suoi Favoriti in discorsi amorosi, o con qualche tatto di mano, che nè meno posso credere per esser cosa impossibile, che una Stoppa fina, s'auvicini tanto dal fuoco sen-

1577. za bruciarsi. Più volte ancora hò letto che questa Regina fosse stata Hermafrodita, e che però conoscendosi incapace alla generattione, non stimava di suo vantaggio di maritarsi, già che non era stimolata alle Nozze che per la sola consideratione d'havver figlivoli; di modo che sicura di non poter generare senza arritchiarsi di rendersi incatenata con un Marito, del quale non poteva saperne l'esito, si contentava d'[illegible]re al favore un' Favorito, che poteva farlo anche padrone del suo letto senza alcun pericolo di scandalo. Milord Arlinton contrario a' sentimenti che corrono di questa Regina tra gli Inglesi che fosse stata sempre casta, mi disse un giorno nel suo Gabinetto mentre discorrevamo sopra al mio disegno di far la vita d'Elisabetta, le precise parole; *Haverete gran difficoltà di risolvere historicamente il punto della sua Castità, poiche ingrandì troppo li suoi Favoriti, e con loro si rese troppo familiare, per credere che potesse conservarsi casta con loro, che per Lui era persuaso, che Elisabetta conoscendo benissimo di non poter havere figlivoli, non havendo bisogno di Marito, per questa ragione, si contentava di godere un Favorito con sicurezza.* Di questo nulla affirmo, e nulla nego; la verità è che fù appassionata in eccesso, verso li suoi Favoriti, così nella [illegible], come nell' ingrandirli, e nella familiarità.

Per

he se gli voleva givocare una Comedia, a cominciato à tramar pratiche contro ei, con i Partiggiani della Regina di ia, sua Prigioniera, si dispose à portar edio al male nascente, prima che s'avan- oltre, & à questo fine conchiuse un ttato di confederattione con gli Stati d' anda; e si mosse à tal risoluttione la Re- , per essere stata avisata che i Francesi nevano una Lega trà quella Corona, e tessi Stati, che sarebbe stata di sommo giudicio agli interessi dell' Inghilterra, e si diede potentemente a distornarne i gni con la promessa d'essere Essa appa- hiata a confederarsi con gli Stati, e sti che trovavano meglio il loro conto l'Inghilterra, che con la Francia spedi- o nel fine di settembre in Londra, Car-

ti d'O- landa

1578. 5000. Cavalli, pagati dagli Stati dal giorno che s'imbarcheranno in Lond. all'incontro che occorrendo che occorrendo la Reg. fosse assalita per mare gli Holand. saranno obligati di soccorrerla con 40. Navi di guerra delle più grosse, pagate dalla Regina istessa, dal primo giorno che faranno vela verso l'Inghilterra. Questo fù l'Articolo più essentiale con molte dovute circonstanze. E come non dubitò Elisabetta che dal Rè di Spagna non fosse per esser qualificata protettrice de' suoi Rubelli, à causa della conservatione della guerra ne' Paesi bassi, publicò un manifesto in sua discolpa, e spedì in Madrid il Cavaliere Tomaso Vilkel Segretario del suo Consiglio, per informarne più in particolare il Rè Filippo, e per informarlo della necessità che l'havea obligato à tale lega con gli Hollandesi; gettando tutta la colpa soura la persona di Don Giovanni, che in modo alcuno non havea voluto ricevere i suoi buoni avisi di scacciare da Fiandra tutti gli Spagnoli, ma di più s'era dato à tentare con i Partigiani della Regina Maria qualche ribellione nel suo Regno; persistendo vivamente che fossero ammosse, poiche non solo era dell' interesse comune, ma del servitio d'esso Rè Filippo.

Con il corso della Regina, e del Prencipe d'Orange, gli Holandesi chiamarono al loro

1578. procurare segrete assistenze di Roma, e della Casa de' Guisi in Francia per fare un grande sforzo, acciò si precipiti dal Trono Elisabetta, e si metta sul Trono istesso Maria, Maneggi che non piacquero al Rè Filippo, onde ingelosito si trovò trà Scilli, e Cariddi, poiche il richiamarlo era pericoloso per l'amore grande, che per Lui haveano i Soldati, & il lasciarlo non poteva che muovere qualche più infausta Tragedia alla Spagna, già che si credeva che intronizzando Maria d'essere Egli Signore dell' Inghilterra, col Governo de' Paesi bassi; che bel disegno? Ma che tale, o non tale fosse basta, che così lo sospettò Elisabetta, e più di Lei il Rè Filippo; e nel qual mentre Don Giovanni se ne passò all'altra vita in Bruselles con sentimenti assai comune, che fosse stata premuta da una gran violenza di veleno, che gli causò una febre maligna con trasporto incredibili di cervello, passato all'altra vita il terzo giorno del male. Fù creduto che questo colpo venisse dagli Spagnoli, e dalla gelosia del Rè Filippo, & altri che vi havesse contribuito la Massima di stato di Elisabetta, per liberarsi da uno che tentava tutti i mezzi per perderla. Comunque sia Don Giovanni morì, e le sue esequie furono celebrate nella Cathedrale di Namur, mà il suo Corpo trasferito in Spagna.

Aless-

1579.

Alessandro Farnese.

ſandro Farneſe Duca di Parma, ch'e-
ogotenente di Don Giovanni ſucceſſe
verno ſecondo alle Lettere del Rè che
o aperte, ma in breve venne poi con-
ito. Queſto nuovo Governatore ſapen-
eniſſimo che il ſuo Anticeſſore havea ir-
o molto l'animo d'Eliſabetta: appena
e il poſeſſo che ſpedì in Londra il Ca-
iere Ricconi, per complimentarla, &
curarla ch'era il ſuo vero diſegno di paſ-
e ottima corriſpondenza con ſua Maeſtà, e
e cercarebbe le occaſſioni di facilitarla,
che verſo il Rè ſuo Signore. Aggradì
olto Eliſabetta l'Officio, e lo ſteſſo gior-
o che hebbe udienza il Ricconi nominò il
Barone Roſſey, con ordine di partir ſubito
come fece per Bruſelles, non ſolo per cor-
riſpondere alla congratulatione, mà di più
per farlo pregare in ſuo nome di volerſi affa-
ticare per pacificare quel Paeſe col Rè Cato-
lico. Ma tali propoſte erano apparenti, per-
che in ſegreto non deſiderava che la guerra,
non eſſendo ſuo intereſſe di vedere il Rè Fi-
lippo potente & in pace, e con quei diſegni
grandi che haveva in Francia con la Lega
Catolica, de' Signori di Guiſa: & in fatti
premeva il Farneſe per una pace, ò per una
Tregua, & in tanto forniva in ſegreto da-
nari agli Hollandeſi acciò continuaſſero la
guerra. Di più eſſendoſi ribellata la Città di
Gand,

1579. Gand, e fortificatasi da se stessa col scacciare sotto vari pretesti gli Ecclesiastici, senza volersi dechiarare qual fosse veramente il suo disegno. Elisabetta accendeva il fuoco la notte per render più grave la rivolta, e poi il giorno fingeva col mezo del suo Ambasciatore di trattar la pace, e di volerla proteggere in quello che fosse di più giusto per unirla al suo pristino stato. In oltre il Prencipe Casimiro di Polonia, essendo passato in Inghilterra per far qualche Levata in accrescimento delle Militie che haveva condotte in favore del Rè di Spagna, protestò agli Stati di non haver parte alcuna in questo, e pure chiudeva gli occhi à quello che l'altro faceva; poiche in fatti voleva giocar la Comedia ad ambi le parti; incitando anche gli Spagnoli alla guerra, anche allora che pareva più intenta à procurar la pace degli Stati con la Spagna, molti de' quali se lo andavano persuadendo, per la raggione, che questa Regina non amava d'impegnarsi, e di sostenere le spese grandi d'una guerra. Comunque sia al sicuro che si fece conoscere, e verso gli Spagnoli, e verso gli Hollandesi una vera Comediante politica, poiche precipitava, inalzava, prometteva, mostrava zelo di pace ad ambi le parti, e con i più destri inganni rendeva atroce sempre più il fuoco dell'Armi: onde

1579. fù cosa maravigliosa, che se ne trovarono 64. capaci, sia dell' Inghilterra, sia della Scotia, ò sia dell' Irlanda, e questi vennero provisti di Patenti, e d'altri sussidi. Il Padre *Roberto Person* venne dechiarato Provinciale della Missione; & i Padri *Edmondo Campian*, e *Guglielmo Chretkton* Capi principali; e così disposti e provisti partirono alla sfilata gli uni dagli altri, vestiti da Secolari per la volta d'Inghilterra, e con le industriose Cabale, delle quali non ne mancano mai questi Padri, si diedero all' Opera.

Loro condotta

La Regina venne auvisata del tutto, ad ogni modo come la maggior parte di questi Padri erano apparentati con le principali Famiglie del Regno, non solo Catoliche, ma Protestanti istessi, e che [illegible] oltre era stata informata che da Prencipi Catolici si considerava molto questo Ordine, non volle di primo lancio suscitarli persecutione, nè render verso di loro così rigorose le perquisitioni, fingendo di non sapere quel che chiaramente vedea; già che havea dato gli ordini nicessari per spiare le loro attioni, conosciuti in buona parte benche con abiti Secolari. Presero una Casa per la Stanza del Provinciale, e per loro Hospitio, tre Leghe discosto della Città di York, per esser quella Provincia nella maggior parte abitata da Catolici; ben' è vero che con l'ubbi-

dien-

1580. *Chiesa di Christo, non solo era peccato, mà di più, non poteva farsi un' Opera più di questa accetta à Iddio.* Fù creduto generalmente da tutti i Catolici, e vogliono ancora d'alcuni Protestanti, che questa fosse stata un' inventione, & à questo fine suggeriti li Testimoni, per havere un spatioso pretesto di bandire dal Regno li Gesuiti, che in fatti facevano gran bene a' Catolici, e gran male a' Protestanti; oltre che si temeva che non fossero per suscitare qualche ribellione trà Popoli in favore della Regina Maria. Che fosse tutto ciò inventione si tirò dall' argomento, che il Gesuita negò d'haver mai nè parlato, nè consigliato il Parri di cosa simile; e questo sostenne che non havendo havuto mai pensiere d'uccidere la Regina, non poteva per conseguenza confessarsi una cosa che non pensava di fare, e le confessioni essendo segrete, come poteva venire il fatto alla cognittione de' Testimoni? Ecco come si parlava. Comunque sia il Parri, & il Gesuita se ne andarono all' altro Mondo per la Strada della Forca; e dal Parlamento si stabilì un bando con severissime Leggi contro i Gesuiti, acciò sotto pena della vita non ardissero metter piedi nel Regno, condannati alla stessa pena quei che li ricevessero, o che sapendolo non lo rivelassero, come meglio lo diremo più sotto.

Per

1580. Portogallo al Rè Filippo.

la morte del Rè Sebastiano successa in
cco nel combattere contro li Mori, era
o al Regno di Portogallo il Cardinale
quez suo Zio, in una età di 76. e più an-
e così rinunciato il Cappello, e presa la
ona conoscendosi di breve vita per evi-
ogni confusione nell'heredità elesse un-
i Persone, acciò che viste, e considerate
agioni de' Pretendenti, nominassero il
ccessore; mà prima della decisione di que-
finì Egli i suoi giorni. Filippo II. ch'era
più forte, se non il più Legitimo tra Pre-
ndenti, assicurato da' suoi propri Legisti,
he à Lui apparteneva di dritto quella Co-
ona, mentre i Commissari destinati à deci-
dere per la successione visitavano le altrui
raggioni in Lisbona, Filippo gli fece inten-
dere *che per quello toccava alla sua parte havea
risoluto di spedire in Portogallo un Notaro di spa-
da, con trentamila Testimoni di Moschetto, per
farne il Contratto, e la dovuta decisione*, & in
fatti vi spedì il Duca d'Alba con 30000. Sol-
dati, che in breve tempo scacciato Don An-
tonio bastardo, molto sostenuto dal Popo-
lo, dopo disfatta la sua gente, & obligato-
lo alla fuga si rese possessore del Regno in
nome del Rè Filippo, che in breve s'inviò
in persona alla volta di Lisbona, dove fece
la sua superba entrata.

Quanto restasse sorpresa Elisabetta d'un

etle

tale aviso, non saprei esprimerlo, scommossa tutta nell'animo, nel veder, che mentre tanto sudava, e con tante spese si affaticava per sostener la guerra in Fiandra col disegno di smembrare quelle Provincie dalla Corona del Rè Filippo per indebolirlo, che se gli moltiplicassero le forze con l'aggiunta del Regno di Portogallo alla sua Corona, nè poteva far di meno à non cadere nell'ultima gelosia, & apprensione; s'imaginava un Rè formidabile, persecutor crudele della Religione Protestante; unito strettamente con Roma; desideroso di vendicarsi contro di Lei rispetto alla protettione ch'Essa dava a' Fiamenghi, che quantunque segreta, pure gli era assai manifesta; & in oltre lo considerava tutto pieno di pretentioni sopra l'Inghilterra, rispetto al suo Matrimonio con Maria sua Sorella, & all'investitura che se gli andava promettendo dal Papa; di modo che così sorpresa nella perplessità di pensieri, stimò nicessario di contribuire più che mai, acciò venisse discacciato da' Paesi bassi, mà però non trovò à proposito di scoprirsi manifesta nemica del Rè Filippo, ma di fingere neutralità con gli altri & amicitia con Lui; onde con belle maniere, e con segrete promesse di Nozze, andò stuzzicando Francesco de Valois, Duca di ALANZONE, acciò se ne passasse al comando

dell'

dell' Armi ne' Paesi bassi, col grado e titolo di Duca di Brabant, e Conte di Fiandra; & havea premuto il Prencipe d'Orange, & gli Stati, per riceverlo come tale, non trovandosi altro mezo per liberarsi dall'oppressione degli Spagnoli; di modo che invaghito il Duca di una Signoria così riguardevole, & assicurata d'assistenza dalla Regina se ne passò in Fiandra con 12. mila Combattenti; & in tanto Elisabetta spedì Ambasciatore per congratulare il Rè Filippo del suo nuovo acquisto d'un Regno; che bella Comedia anche questa?

1580

Ma come vedeva nicessario che godessero qualche riposo gli Ugonotti in Francia, che il Rè Filippo cercava di distruggere, e ne suggeriva l'esecutione al Duca di Guisa, prima della partenza dell' Alanzone fece da questo accompagnare gli offici che passava da sua parte il suo Ambasciatore appresso il Rè Henrico, acciò si volesse accommodare con i poveri Ugonotti, trovando la Corona meglio il suo vantaggio nel proteggerli, che nel molestarli in una continua guerra; di modo che restò risoluto che sarà scelto per luogo di conferenza il Villaggio di *Flex* appartenente al Conte di Gurson, vicino di Santafede, dove si conchiuse un Trattato li 26. di Novembre di questo anno 1580. trà il Signor Duca d'Alanzone, & il Rè di Navarra

Trattato in favore degli Ugonotti.

varra

1580 varra quello rappresentando il Rè, e questo il Corpo degli Ugonotti. Fù dato questo impiego all' Alanzone per contentare la Regina Elisabetta, & à questo fine Egli l'abbracciò ancora. Veramente Elisabetta rese un gran serviggio agli Ugonotti in questa occassione, poiche non poteva sperarlo più vantaggioso, stante la natura degli affari; essendoli stato accordato esercitio libero da per tutto; abolitione di tutto quello che s'era fatto da' Parlamenti contro il Trattato di pacificattione: si stabilì una Camera di Giustitia bipartita: si rese libero il traffico, & il comercio; e benche fossero stati obliggati gli Ugonotti di rendere alcune Fortezze, che possedevano, con tutto ciò trovarono materia da contentarsi; particolarmente in quello che toccava li Carichi, & Offici de' quali n'erano stati privati del possesso, ad ogni modo col mezzo di questo Editto, furono rimessi nel medesimo posesso come prima. Di più per loro maggior sicurezza ottennero il possesso d'alcuni Luoghi che doveano essere custoditi dal Rè di Navarra, cioè Figeac in Querci, & Monsegur in Bazadois.

Numero degli Ugonotti fatto fare da Elisabetta.

Già la Regina Elisabetta pochi Mesi dopo la stragge di San Bartolomeo, haveva speditto in Francia alcuni de' suoi Predicanti Inglesi, che conosceano benissimo lo stato del Paese, per essersi fermati molti anni, con l'in-

econdo al rapporto fattogli che vi era-
.. Chiese, siano Templi publici, 367.
ghi Signoriali che haveano dritto di
care nelle loro Case, con 2630. Predi-
, & il numero dell' Anime degli Ugo-
in tutto e per tutto non arrivava a
oo. al più. In qualche maniera restò
esa Elisabetta di veder così poco nu-
, havendo Essa grandissime speranze
sicurtà della Religione in Inghilterra,
alla moltiplicità de' Calvinisti di Fran-
& era in oltre informata che nello spa-
due anni erano stati ruinate più di 60.
se, con che venne à disabusarsi dell' in-
o, di non poter credere che così gran-
se il numero de' Predicanti, conside-
quello delle Chiese. Ma come questo
olo degli Ugonotti di Francia gli stava
o à cuore dopo questo trattato di Flex.

1580. no Capelle in Case di Signori, 3080. Predicanti, 440000. e più Anime, e sino à 4700. Nobili; rallegrandosi non poco che in così breve corso d'anni si fosse tanto moltiplicato il numero, argomentando da ciò che la Riforma gustava in Francia, e che per conseguenza con questa occasione di Editto di pacificattione, si vedrebbe molti-plicare à gran passo. Non poteva però comprendere che così grande fosse il numero de' Predicanti, eccedente di molto al bisogno, ma gli venne detto che molti erano i Teologi che abbandonavano i Chiostri, e che haveano servito di Predicatori nella Chiesa Romana, & i quali passato in Suizza & in Geneva, in breve ottenuto il Carattere all'uso Calvinista, se n'erano ritornati in Francia, ammettendosi alla funtione pastorale, molti de' quali non erano provisti di Chiesa, ma si provedevano à misura che s'introducevano nuove Chiese che seguiva spesso.

Duca d'Alanzone dechiarato Governatore in Fiandra.

Stavano molto irresoluti gli Stati in Hollanda, non ostante che vedessero la grave necessità di ricevere il Duca d'Alanzone come promesso l'haveano, non trovandosi altro mezzo per la loro salute, poiche ò che bisognava ricever questo come loro sopra-no, con certe condittioni limitate però, ò vero cadere di nuovo nelle mani del Rè Filippo, che l'haurebbe tiranneggiati nel

corpo,

gli Inglesi: ma la pluralità de' voti
rono, che bisognava rimediare al ma-
sente, e che vi sarebbe assai tempo
ortar rimedio à quello che potrebbe
dalla parte d'Inghilterra. In tanto
gina Elisabetta, che non trovava mo-
liberarsi dalla grande gelosia, e mag-
apprensione che gli dava la potenza
è Filippo, che sposando il Duca d'A-
ne, e questo Signore nel Brabant, & in
ra, vedendo che gli Holandesi non da-
'ultima risoluttione ad un tale artico-
dì segrete commissioni al suo Ambas-
e, e scrisse lettere molte calde al Pren-
'Orange, di modo che nella loro rau-
tenuta in Anversa deputarono gli Sta-
basciatori in Parigi al Duca d'Alanzo-
nunendoli d'una Plenipotenza per il
ato che fù sotto scritto li 29 di Set-

1580 riftretto di condittioni in favore del Paese. L'Alanzone che havea tutto il suo pensiero verso Elisabetta, gli spedì il giorno seguente un Corriere con la Copia del Trattato, & una Lettera che sarà registrata qui sotto; ma prima dirò che l'Arciduca Mattias havendo inteso come le cose passavano, vedendosi abbandonato, da quegli stessi che l'haveano chiamato, maturato sopra à quel che far si dovesse, trovò buono di non aspettare ad essere scacciato dall' Alanzone, ò licentiato con suo poco decoro dagli Stati: di modo che prima che gli Ambasciatori partissero per Parigi per andare à trattare, è ricevere il Duca, domandò la sua licenza, & in breve poi se ne ritornò in Germania, regalato, & accompagnato molto cortesemente dagli Stati, e dal Prencipe d'Orange; e con questo finì il suo Governo, che sostenne con poca auttorità, e senza alcun frutto. Ecco qui la Lettera che scrisse l'Alanzone alla Regina, e la risposta di questa.

Lettera dell' Alanzone ad Elisabetta.

MADAMA, E MIA CARA REGINA. *Hieri la sera fù sottoscritto il Trattato che mando qui aggiunto a V. M. Non lo chiamo mio, poiche è un frutto delle sue Massime, de' suoi maneggi, e del suo generoso affetto verso di me; per questo hò procurato di vantaggiare quanto più mi è stato possibile li miei interessi in tal possesso di nuovo dominio, perche l'hò considerato*

1582.

...me propri della Maestà vostra, già che
...degna interessarsi in tutto quello che mi ri-
...la. Questo honore sarebbe per me un Giglio
...dato da spine, pericoloso nella riputatione,
...ò, e nel sangue, se non considerassi altro o-
...che nel suo essere, ma à guisa d'un' altro
...e corro volentieri a' sudori, & al rischio
...vita, per esser troppo grandi le speranze
...acquisto d'un Vello d'oro, il più pretioso
...esse mai pretendere Prencipe di molto Supe-
...al mio stato. Mia Regina ella hà stimato
...suo interesse d'aprirmi la strada ad una
...fortuna, veramente grande, mà che stimo
...lla, se non continua il compimento col farmi
...di quel Bene, che solo può felicitarmi, che
...non aspirerò fin che vivo, e che è quell'
...to, e quell'Astro che muoverà tutte le
...tioni, e che influirà come spero proprizi
...alle nostre Armi, già che comuni sono co-
... i nostri interessi. Sotto gli Auspicii
...evoli della protettione della Maestà
...la nodritura di quelle altre speranze,
...dalla sua bontà, e che sono un' ef-
...sua Reale affetto verso di me, m'inca-
...prima alla volta di Fiandra, essen-
...apparecchiato l'Esercito, del quale so-
...proviso dal Rè mio fratello, e Signo-
...r d'Aldegonde, capo dell' Ambas-
...itami dagli Stati rannati in Anversa
...formò a lungo della partenza dell'Arciduca,

1580. *della buona raccolta che si fà del danaro, e della ferma risoluttione di concorrere tutti con me al mio arrivo, per una buona guerra offensiva; mà all'incontro tengo avisi che il Farnese aspetta rinforzi grandi di Spagna, e d'Italia, e di Huomini, e di Danari. Io m'imbarco à tanta Impresa, con la sicurezza che V. M. stenderà favorevoli le vele ad una così scabrosa Navigatione. Protesto di voler dipendere intieramente dalla sua così sensata condotta, ligati tutti i miei interessi alli suoi, e per questo parto con un'allegrezza indicibile, non d'altro molestato nel cuore, che dall'impatienza di vedermi ristretto con V. M. nel ligame inalterabile che fà tutti i miei ogetti, e che deve dar la fortuna alle mie fortune. La Regina mia Madre, & il Rè mio fratello e Signore sono del parere, che la conclusione delle nostre Nozze prima del mio arrivo in Fiandra, potrebbe incalorir molto quei Popoli, & indebolire non poco i nemici nell'apprensione; con tutto ciò ogni cosa s'aspetta dalle Benedittioni del Cielo, e dalle sue risoluttioni, e qui resto &c.*

Risposta di Elisabetta. ALLA REALE ALTEZZA del Signor Duca d'Anjou, ed'Alanzone, Duca di Brabant, Conte di Fiandra &c. *Signor Duca. Hò letto con gli occhi de' miei interessi di stato, il Trattato mandatomi, ma con la più viva applicattione del cuore l'amorevoli espressioni della sua lettera, poiche trovo corrispondente il zelo al suo amore verso di me. Come V. A. con tanto affetto*

1580.

fatto fà miei i suoi interessi la prego se mi ama quanto mi accenna, di restar persuasa, che non hò abbracciato in queste congiunture delle cose di Fiandra interessi, nè pretendo abbracciarne che sempre con l'ogetto principale che siano per riuscire di sua gloria, e di suo vantaggio, onde con tutti i più veri sentimenti del mio animo la congratulo del concluso trattato, perche vi considero per V. A. grandi vantaggi & una grande aggiunta di gloriosissima lode al suo merito, che fanno la mia consolattione maggiore. Lodo il parere della Regina sua Madre, e mia Sorella e del Rè suo fratello nel sangue, e mio nell' affetto perche conosco che aspirano con vero amore alle nostre Nozze; ma se cortesemente gli informerà del mio sentimento, mi persuado che non lo disprezzeranno, e questo è che riuscirà agli altrui occhi di maggior sua gloria, e mia che prima delle Nozze, prenda il possesso del suo nuovo Dominio, e qualche honorevole ispedittione, à facilitar la quale concorrerò con ogni assistenza dalla mia parte, non solo perche così lo ricercano i miei interessi, ma perche così me lo sprona, l'affettuosa inclinattione che porto verso V. A. muovendomi in oltre da proprie interesse, mentre le sue glorie mi par che siano le mie, non dico per la raggione che vi contribuisco la mia parte a' mezi per sollevarle, ma perche habbiamo una stessa speranza, & una inclinatione reciproca nel nostro nodo Nuttiale, che V. A. tanto desidera, & al quale io non meno aspi-

1580 *ro. Aggiungo che la sua presenza è nicessarissima, senza dilattione di tempo, ne' Paesi bassi, e li Trattati, e le Ceremonie del maritaggio, non potrebbono servire che di ostacolo a' buoni successi della Guerra, e di gran vantaggio a' Nemici. Questa settimana farò la rimessa del danaro che hò promesso agli Stati, da' quali hò ricevuto Lettera secondo alla copia qui inclusa; gli auguro ogni bene con tutta la tenerezza del cuore che lo risjervo per consagrarglielo secondo che ne disponerà il Cielo. Hamtoncourt* 6. *Ottobre* 1580. *Di V. A. Serva, e buona Amica.* ELISABETTA.

Discorso d'Elisabetta con un Buffone.

A questo proposito di Lettera che dirò Nuttiale, già che si parla di tal materia, voglio apportare una curiosa sentenza, molto proportionata. Havea Elisabetta nella Corte un tal Gentil'huomo della Provincia di Lincolne di nome *Cargli*, che se ne serviva come di Buffone, poiche in fatti era ricco in facetie, in risposte argute, sententioso in tutto, ardito, e franco, e molto intelligente di diverse lingue, senza haverne mai imparato nissuna, di modo che spesso in Tavola, o nella sua Camera familiare buffoneggiava con questo, e per lo più parlava Latino, e voltata verso i circonstanti soleva dire, *Io dopo haver scordato il mio Latino lo parlo col Cargli, & egli parla meco la lingua Latina senza haverla mai imparato*. Et havendogli un giorno detto *che razza di Latino è il tuo?* gli risposo

ſpoſe l'altro, *della ſteſſa razza che il voſtro Re-* 1580 *gina, poiche io parlo un Latino di matto, e voi di femina*. Hora trovandoſi un giorno nel Giardino di Hamtoncourt Eliſabetta a diporto con alcune ſue Dame, e con queſto Buffone, con cui motteggiando gli diſſe, *che coſa ſi dice Cargli di me nella Corte?* Soggiunſe ſubito queſto, *Che voſtra Maeſtà hà poco ſpirito poiche di 14. Mariti che gli vengono offerti, non ne ſa ſciegliere un ſolo per il ſuo*. Gli replicò la Regina. *Non voglio alcun Marito che non mi venga dal Cielo*. Ripigliò allora il Cargli la parola, *Dunque biſogna che voſtra Maeſtà ſi diſponga ò di morir ſenza marito, ò di vivere gli anni di Matuſalem, poiche la ſtrada del Cielo è molto lunga, e la ſua ſtrada coſi ſtretta che non ſi può uſcire che à piedi*. In un'altra occaſſione trovandoſi la Regina in un Palazzo di Campagna del Conte d'Arondel feſteggiata ivi dallo ſteſſo, capitato in queſto mentre il Cargli gli chieſe che coſa vi foſſe di nuovo in Londra, gli diede in riſpoſta, *una gran maraviglia nella bocca di tutti nel veder che voſtra Maeſtà benche Regina non sà trovare un marito*, & havendogli queſta riſpoſto che non voleva altro marito che Lui gli replicò, *Queſto non manca per fare una bella Comedia alla Corte*. Un giorno ancora ſtando à Tavola lo dimandò Eliſabetta, *Cargli quale ſtimi la piu bella Comedia di tutte per farla rappreſentare?*

1581. *tare?* alla qual domanda rispose l'altro, *Quella che potrebbe fare vostra Maestà, & io sul Teatro.* Trattandola in questa maniera da Comediante, e veramente questo Buffone spesso gli dava buffoneggiando motti arguti, sopra questo articolo di Comediante, essendo vero secondo al detto di Pasquino, *che nelle Corti de' Prencipi, non si vedeva altra verità che nella bocca de' Buffoni di Corte.*

Parlamento.

Dal successo del Gesuita di sopracennato fino allo spatio di sei Mesi si andarono facendo da Elisabetta con buoni ordini gravissime perquisitioni contro i Missionari Gesuiti; mà havendo inteso che il numero di questi ben lungi di diminuirsi s'andava moltiplicando, con pericolo grande della quiete del Regno, e della tranquillità della Corona, trovò à proposito di fare convocare il Parlamento come fece per il mese di marzo di questo anno 1581. e nel quale dopo l'apertura che ne fece come al solito; il Cancelliere nella seconda Sessione, gli informò secondo alle informattioni che s'erano ricevute da Roma, e nel Regno istesso d'un numero ben grande di Gesuiti, che col titolo di missionari, servivano di spioni alla Corte di Roma, & al Rè di Spagna. Che in oltre andavano tirando la Gioventù Inglese, non solo de' Catolici, ma de' Protestanti istessi, facendola passar fuori dell' Isola ne'

ne' Collegggi che s'erano ſtabiliti per lo ſteſ- 1581
ſo ſogetto in Roma, in Fiandra, & in Spa-
gna, con l'oggetto di farne poi Miſſionari,
per farli ripaſſare nel Regno, continuando
il Cancelliere à pregare il Parlamento che
doveſſe conſiderare al più toſto oculatamen-
te, & à portarvi col maggior rigore delle
Leggi un pronto rimedio, reſtando altra-
mente minacciato il Regno da gravi diſſor-
dini, di modo che vennero con pieni voti
ſtabilite, e decretate le ſeguente Leggi.

Leggi contr Geſuiti.

Che frà lo ſpatio di ſei meſi tutti i Suditi
Ingleſi di ſua Maeſtà ſiano tenuti di ritor-
narſene alla lor Patria, qual tempo ſcorſo ſa-
ranno ſubito dechiarati Rubelli della Coro-
na, con la confiſcattione de' loro Beni; alla
riſerva però di quei che vi ſi trattengono con
la licenza di ſua Maeſtà. Che ſotto le ſteſſe
pene, reſta diffeſo ad ogni qualunque Sudi-
to Ingleſe, ſia d'altra Nattione abitante in
Inghilterra, tanto Proteſtanti che Catolici
d'alloggiare in ſua Caſa alcun' Eccleſiaſtico
della Chieſa Romana, coſì Preti, che Frati,
particolarmente Geſuiti, ſenza darne auvi-
ſo al Magiſtrato del Luogo. Che ſotto pe-
na di prigionia, & altre pene corporali ad
arbitrio della Giuſtitia, reſta difeſo à tutti
Preti, Frati & altri Eccleſiaſtici della Chie-
ſa Romana d'entrare nel Regno, ò che quei
che ſono entrati di fermarſi più che tre gior-
ni

1581. ni dalla publicattione in poi di questo Editto, senza scoprirsi al Magistrato con il loro vero nome, e sopranome. Di più sotto pena di confiscattione di Beni, & altre Corporali, resta difeso à tutti Mercanti di far rimessa di danari ò di tener la mano, o dar consiglio che sia fatta d'altri, in favore di quei Giovini che studiano ne' Colleggi fuori del Regno, e che non se ne ritornano nella Patria subito che sarà publicato questo Editto: e come tali irremissibilmente puniti tutti quei che soccoreranno, favoriranno, riceveranno in Casa, o che daranno qualsisia sorte d'assistenza, o di consiglio per far venire Gesuiti nel Regno, o pure verso quei che si trovano; con dechiarattione che non si accetterà alcuna iscusa, nè servirà alcun pretesto.

Le disprezzano, e si moltiplicano.

Queste Leggi cosi severe in luogo di mettere i Gesuiti al loro dovere di ubbidirle esattamente, al contrario pareva che le servissero d'esca per allettarli maggiormente alla preda, & in fatti disprezzate le minaccie non solo non uscirono dal Regno, mà di più incitati, e stimolati dalla Corte di Roma, e dal Rè Filippo, s'augumentavano giornalmente; argomentando Filippo e Roma; che non essendosi mai fatti tali rigori, contro li Missionari degli altri Ordini, de' Frati, benche in maggior numero, e che s'era-

s'erano già fermati più di 20. anni, e che subito comparsi i Gesuiti, si stabilivano leggi dell'ultimo rigore contro di loro, ch'era un segno visibile del gran frutto che facevano alla Missione, e del timore che s'haveva del loro zelo, e del danno che portavano all'heresia e beneficio alla Religione Catolica, che però l'inanimivano sempre più all'impresa, e così inanimiti biasimavano la Regina, spronavano i Protestanti, & esortavano i Catolici, à star sempre pronti con le Armi in mano, per abbracciar quelle occasioni che si potessero scontrare di torre la Corona ad Elisabetta, per metterla sul Capo di Maria, e così se ne andavano facendo le informattioni. I Partiggiani ad ogni modo de' Gesuiti negano tutte queste cose, col dire che questi Padri non si mescolarono mai che nelle cose della missione che in loro linguaggio vuol dire, *d'amministrare i sagramenti a' Catolici, e di tirare qualche Anima all'heresia, per tirarla al Cielo per la strada della [illegible] Religione*. Dispiaceva in tanto alla Regina di veder così disprezzati i suoi ordini, e le leggi del Parlamento; che però ordinò rigorosissime perquisittioni, & impose a' Giudici il rigore ne' loro Tribunali, di modo che nello spatio solo di sei Mesi ne vennero impiccati in diversi luoghi del Regno, 24. e nella Città di Londra tre, cioè li Padri

1581

1581. dri *Edmondo Campian*, *Alessandro Brant*, *e Giovanni Paius*, con le accuse che havessero voluto causar ribellioni nel Regno; ma li Gesuiti al contrario li fecero scrivere nel Catalogo de' martiri.

Alanzone in Fiandra.

Già habbiamo lasciato il Duca d'Alanzone in Francia, mà hora lo vederemo in Fiandra dove arrivò verso la metà di Settembre e col suo Esercito di 12. mila, se ne passò à drittura verso Cambray che teneva assediata dal suo Esercito di 25. mila Combattenti, il Duca di Parma, ma rinforzato l'Alanzone dall'Armata degli Stati comandata dal Prencipe d'Orange, numerosa di 16. mila Soldati havendo inteso che questa Fortezza stava sul punto di capitolare, constretta dalla grande necessità di viveri, ordinò la battaglia, & all'incontro il Duca di Parma la ritirata, e così levatosi l'assedio, entrò nella Città l'Alanzone acclamato trà li trionfi da quei Popoli. Si rese ancora allo stesso il Castello di Cambresis, ben è vero che il Duca di Parma lo riprese poi in breve. La Regina gli spedì il Conte d'Essex, con solenne Ambasciata per congratularlo, e dell'arrivo nel suo nuovo Dominio, e de' favorevoli successi delle sue Armi; e dalla sua parte il Duca gli mandò il Maresciallo di Bella garde, che ambidue vennero ricevuti in Anversa l'uno, in Londra l'altro con grandi

honori,

RE CHRISTIANISSIMO, DUCA D'A- NE, E D'ANIOU, E DI BRABANT, E DELLE FIANDRE ETC. Sere- Altezza. L'aviso che si è compiac- armi, e della sua partenza di Francia, io arrivo nel Campo di Cambray con ccesso così glorioso per Lui, come d'obligare il nemico à levar l'assedio sta Città, allora che stava sul punto nfar della presa, non potevano por- consolattione maggiore; poiche inte- domi più d'ogni altra persona del Mon- n tutto quello che riguarda la sua glo- non posso che sentir più di tutti conso- ne ne' suoi felici progressi, e nel veder- rare in Fiandra con auspicii così favo- , e con Vittorie di tanto vantaggio, a smontato da Cavallo. Tanto basta rsuadere ad ogni uno, che V. A dove

betta all'Alanzone.

1581. noſcere ben grande il mio amore, poiche mi ſento ſerpeggiare nel ſeno una particolare allegrezza. Se la neceſſità di ſtato che non permette à chi regna (ſopra tutto quando ſi tratta del ſeſſo) l'adempimento di tutti i deſiderii del cuore, non mi teneſſero ligata nel mio Regno, ſarei andata in perſona, per congratularmi ſeco, ma ſon ſicura che aggradirà gli offici che da mia parte paſſarà il Conte d'Eſſex mio Miniſtro intimo; che nel tempo iſteſſo gli preſenterà ancora in mio nome il mio Ritratto, con un diſpiacere però di non havergli poſſuto dar la parola, acciò l'aſſicuraſſe di bocca che compreſo nel Dono ſtà il cuore; nè dubito che non ſe lo perſuada, poiche ogni volta che veggo il ſuo ricco Ritratto chiuſo in un Cuore ingemmato, mi par di vedere l'originale dell'uno, e dell'altro. Come i noſtri deſiderii s'accompiſcono favorevolmente nelle coſe di ſtato, coſi ſpero che potranno havere il loro compimento nelle coſe ſagre. Mi honori di preſtar fede al Signor Conte, poiche tiene ordine di parlargli degli intereſſi della guerra contro gli Spagnoli, e di credere che io vivo partialiſſima. Londra 30. Settembre 1581. affettionatiſſima ſerva, e buon' Amica. ELISABETTA.

Hebbe à ſvanir d'allegrezza l'Alanzone, e per li ſuoi fortunati progreſſi nel principio del

del suo Regno, e per vedersi honorato d'una Ambasciata nella persona d'un Ministro così Favorito, qual'era il Conte d'Essex, ma più in particolare rispetto al dono del Ritratto, accompagnato d'una lettera che non poteva essere nè più affettuosa, nè più colma di espressioni che facevano conoscere non solo la buona volontà, ma la premura di vedere accompite le loro Nozze; onde impatientissimo Lui spedì copia della Lettera in Parigi alla Regina Madre, & al Rè suo fratello con ardentissime suppliche di non ritardar più la missiva d'Ambasciatori in Londra per la conclusione del suo maritaggio con la Regina, e così venne subito nominato Francesco de *Bourbon*, Prencipe Delfino d'Auvergna, accompagnato dal Marescial lo di Cossé, e da' Signori de Lansac, de Mode Fenelon, e di Mouvissiere, con più di 200. Persone; quale Ambasciata non poteva riuscir più superba, nè con maggior fasto ricevuta. L'arrivo seguì li 3. di Novembre, li sei seguì la Cavalcata all'udienza, e nel giorno istesso la Regina nominò cinque Deputati de' suoi principali Signori per conchiudere il Trattato del Maritaggio, & essendo gli Ambasciatori ben muniti di Plenipotenza, e concorrendo la buona dispositione d'ambe le parti si conchiuse il Trattato con pochissima difficoltà,

115 Ambasciatori Londra.

1581. colta, e gli Articoli Matrimoniali furono li seguenti.

Articoli matrimoniali.

Che sarà promessa di Matrimonio trà sua Altezza Reale, Francesco de Valois fratello unico del Rè Christianissimo, Duca d'Alanzone, d'Anjou, e di Brabant, Conte delle Fiandre &c. e la Potentissima Elisabetta Regina d'Inghilterra, e d'Irlanda &c. Che seguito lo Sponsalitio lo stesso giorno comincierà à portare il titolo il Signor Duca, di Rè d'Inghilterra, tanto durante lo spatio del Maritaggio, che per tutta la sua Regenza, se la Regina fosse chiamata alla morte prima di Lui, con Heredi cioè fino alla minorità del primo genito di questi. Che tutti li Carichi, Benefici, & Offici saranno distribuiti dalla sola Regina, & a' soli Inglesi naturali. Che la sola Regina dispenserà dell' entrate del Regno, e della Corona. Che al Duca sarà assignata una pinsione, ò sia Piatto convenevole al suo grado dal primo Parlamento d'Inghilterra. Che tutti gli Atti publici saranno sotto scritti, & autterizzati dall' uno, e dall' altra. Che non sarà permesso al Duca di innovare, nè mutare cosa alcuna in quello riguarda la Religione. Che in ogni qualunque luogo del Regno dove sarà, gli sarà permesso d'havere una Chiesa, per far celebrare le funtioni all' uso della sua Religione, e nella quale potranno intervenire tutti i Catolici stranieri che si troveranno nel Regno, esclusi gli Inglesi, eccetto quei che fossero suoi Domestici. Che se da queste Nozze nas-

1581

nasceranno due Maschi (notisi che la Regina era entrata agli anni 49. *) ò più, il Primogenito sarà Rè d'Inghilterra. Che occorrendo la morte del Rè Henrico senza figliuoli, e che per ciò l'heredità della Corona cadesse nella persona del Duca suo fratello; in tal caso il primogenito sarà Rè di Francia, & il secondo Rè d'Inghilterra. Che non havendo che una sola figliuola, questa succederà ad ambidue li Regni, non ostante la Legge salica con l'obligo di venire ad abitare in Inghilterra 4. Mesi dell'anno. Che havendo un solo Maschio, & una, ò più femine; quello succederà alla Corona di Francia, e la primogenita delle femine alla Corona d'Inghilterra.*

Duca parte per Londra.

Questi furono gli Articoli più essentiali. In oltre premerono con grandissimo calore gli Ambasciatori Francesi per aggiungere un'articolo di perpetua Lega offensiva, e difensiva tra l'Inghilterra, e la Francia; ma li Deputati Inglesi non vollero intender parlare di questa, ma ben si d'una sola Lega difensiva; di modo che questo articolo non hebbe effetto alcuno. Il Duca che non dubitava della conclusione s'andava apparecchiando al suo viaggio, risoluto di passare subito in Inghilterra in persona per lo sponsalitio. La Copia del Contratto gli venne portata dal Cavalier Gois, la sera dell' 15. Novembre, e nel punto istesso diede gli ordini che tutto si tenesse apparecchiato, depu-

1581. putando suo Luogotenente al Governo dell'Armi con ogni auttorità il Prencipe d'Orange; e così licentiatosi dagli Stati s'imbarcò sopra la Flotta Holandese di 30. Vascelli la Matina delli 22. dello stesso Mese, con 20. titolati, due Vescovi, & otto Cappellani, 50. Nobili, & una servitù di 100. persone in circa; e come si publicò il Trattato, prima di partire ricevè la congratulattione degli Stati, e degli Ambasciatori stranieri, & anche di quei d'alcune Città, e furono fatte allegrezze, fuochi, e feste. Veleggiò con qualche sinistro vento, onde restò quattro giorni sul mare.

Suo arrivo, e come ricevuto.

La ricettione del Duca in Harwich fù un trionfo, poiche in virtù degli ordini dati da Elisabetta non poteva farsi con più gran pompa, & in fatti volle che fosse ricevuto da per tutto della stessa maniera, secondo à quello s'era fatto con il Prencipe Filippo di Spagna, allora che venne per sposare Maria, & il tutto seguì con lo stesso Ceremoniale. Elisabetta andò à riceverlo in Cantorberi, & insieme in uno stesso Cocchio entrarono in Londra, la sera delli 29. Novembre, e la stessa sera vi furono fuochi, & allegrezze grandi; e la matina pransarono insieme in publico. Li Catolici si rallegrarono di queste Nozze, persuadendosi che la Regina fosse per farsi Catolica, e che questa ragione l'ha-

l'havea obligato à sposare un Prencipe Catolico, e tanto più se lo persuadevano in riguardo del poco concetto che haveano d'Elisabetta, tenuta per Donna di poco scropolo nella Religione; di modo che non gli sarebbe stata cosa difficile di seguir la fede del Marito, già che non havea altro zelo che in apparenza. Questa medesima raggione dava apprensione a' Protestanti, quali temevano che questo Duca non fosse per riuscire un altro Filippo di Spagna, e che la Regina che tenea la Religione nella scorsa non sarebbe gran scropolo d'abbandonarne una per pigliarne un'altra. Pure tutti fingevano e tutti si sforzavano a gara gli uni degli altri a rhonorarlo & a riverirlo, come se già loro Prencipe fosse; dalla sua parte il Duca si andava maneggiando con gran prudenza verso tutti per sfuggir le occasioni di dar gelosia, o à questi, ò à quelli.

1581.

Due Mesi restò questo Duca in Londra à spese della Regina, con tutta quella sua *Magna Comitante Caterva*, & ogni giorno festeggiato, mà al fatto dello Sponsalitio non si veniva. Li più semplici l'aspettavano da un giorno all' altro: ma i più speculativi si burlavano, e nell' Europa tutta si facevano scommesse che non lo sposerà; di dove nacque quell' acerba Pasquinata, *che il Duca d' Alanzone era andato in Londra per trovare una Sposa,*

Ritorna in Fiandra.

1582. *Sposa, e trovò una Comediante:* e ne fù fatta un'altra ancora non meno acerba, cioè che interrogato Pasquino che cosa era andato à fare l'Alanzone in Inghilterra risponde: *Per veder giuocare alla Regina una Comedia sopra alle sue Nozze.* In somma la conclusione fù che dalla Regina venne pregato, *di non voler tanto precipitare le sue Nozze, perchè doveva prima prender misure con il suo Parlamento.* Ecco à che si ridusse tutto il trattato Nuttiale, di modo che deluso per così dire il Duca, partì li 3. di Febraro di Londra del 1582. & il giorno seguente s'imbarcò per la volta d'Holanda, restando alla Regina il pentimento d'havere speso inutilmente cento mila Lire sterline, che non è poco.

Sentimenti di queste Nozze dalla parte Francese.

Si discorse per dire il vero non solo nel Regno dagli Inglesi, & in Francia da' Francesi, mà in tutti gli angoli dell'Europa, molto differentemente di queste Nozze, essendo pur vero che materia ben meno di questa è sufficiente ad accendere una fiamma di strana loquacità nelle bocche degli investigatori di novità, sopra tutto di gente sfaccendata. Dissero gli uni che la Regina Caterina, Madre del Duca, e del Rè Henrico non caminò con buona fede in queste Nozze, poiche non ostante che dopo il lungo corso di tre Reggense in un Governo de' più penosi, e difficili; già vecchia, e per le sue

no-

1582. di fare un Maritaggio d'apparenza, ma secretamente trattare con li due Conti di Leicester, e d'Essex l'impedimento all'esecutione; e questi che non vedeano tali Nozze di buon' occhio, hebbero a caro di contentar le loro Massime, e le loro Borse.

Verso la Regina Elisabetta. Altri cadero nel parere che la Regina Elisabetta non hebbe mai fermo pensiere, nè deliberata volontà di sposare l'Alanzone, ma costumata à givocar Comedie agli altri, ne volle rappresentare una più apparente verso di questo, adulando con le promesse il Duca acciò più volontieri s'impegnasse ad una intrapresa delle più difficili, come quella della guerra de' Paesi bassi, contro un Monarca, che veniva di render più potente la sua Monarchia, con l'aggiunta d'un altro Regno alla sua Corona. Di più considerava che acoettando il Duca quel fumo apparente di sopranità, col titolo di Duca di Brabant, e Conte di Fiandra veniva ad obligarsi la Francia, à sostener quasi la metà delle spese di quella guerra, e così indebolito il Rè Henrico, s'indeboliva anche la Lega Catolica, con che si farebbe un bel gioco in favore degli Ugonotti, e questi rinforzatisi assicurava meglio la Religione Protestante in Inghilterra; e si sarebbe la Regina scaricata di quella gran gelosia che gli portava la forza della Lega Catolica in Francia. Per far

1582.

far tutto questo bisognava servirsi della persona del Duca col giocargli una Comedia, & in fatti gliela giuocò, & à guisa del Delfino lo tirò nelle Reti, e poi inviluppato si ritirò, trovando pretesti di rompere la promessa, poco curandosi delle dicerie che andavano correndo nell' Europa che fosse una Comediante, già che non sapeva fare altro che rappresentar Comedie della sua Persona.

Verso la stessa an- com.

Molti dissero, e scrissero che veramente la Regina havesse fermo il pensiere di sposare il Duca, e che se mai havesse havuto in materie simili fermezza di volontà verso altri, fù questa volta verso l'Alanzone, mà due cose poi la mossero dal disegno; la prima fù quella della poco inclinattione che concepì di primo tratto verso di Lui nel vederlo, sia che non gli piacesse il suo humore, ò che non l'aggradisse qualche sua attione: mà più in particolare si credè che havessero molto contribuito à fargliela cadere dal cuore col dargli ad intendere che trovavano il Duca troppo fresco d'età, con certo naturale bisognoso d'una moglie giovinotta, e non già d'una Regina di 50. anni, e che senza dubbio sarebbe stata da Lui disprezzata, non meno di quello fù da Filippo la Regina Maria. Anzi vogliono che per meglio distornarla dal pensiere di queste nozze, fù suggerito dagli stessi Conti un' Astro-

1582. strologo, sia Compositore d'Oroscopi, acciò assicurasse la Regina *che niuna cosa minacciava la sua ruina, quanto che il Maritaggio*, & havendo gli altri grande auttorità sopra al suo spirito, & Essa molto inclinata ad haver lunga vita e piaceri, non hebbe difficoltà di credere il vaticinio, e di voltare il pensiere ad altra cura che à quella delle Nozze.

Dalla parte degli Stati di Holanda.

Finalmente si sono trovati di quei che ne hanno allegato altre raggioni; e più in particolare una che non è senza apparenza di buon fondamento. Haveva molto premuto Elisabetta, (come già si è detto) gli Stati acciò si risolvessero per liberarsi dal troppo manifesto pericolo nel quale si vedevano esposti di chiamare al loro soccorso il Duca d'Alanzone, col dargli sopranemente il Governo; nè comprendevano che la Regina facesse questo per suo interesse, volendo accreditare quello che doveva sposare, à che non pensavano gli Stati, vivendo sotto à quella buona fede che vivea Pasquino a Roma, cioè che questa Regina, in qualità di Comediante politica, si compiaceva di far della sua Corte un Teatro per havere il piacere di givocar la Comedia delle sue Nozze à questo, & à quell'altro. Ma quando poi videro che appena il Duca era venuto al suo possesso in Fiandra, che si spedivano Ambasciatori in Londra per trattar da buon

senno

fenno le Nozze, allora si che si stimarono de- 1582.
lusi, e sorpresi dandosi à credere che fosse il
Duca per far risolvere la Regina à farsi Ca-
tolica, & in tal caso verrebbono essi nuovi
Riformati à cadere nelle stesse disgratie do-
ve si trovavano gli Ugonotti in Francia.
Queste apprensioni se gli accrebbero quan-
do intesero la conclusione del Trattato Ma-
trimoniale, e più quando videro con tanta
fretta passare il Duca in Inghilterra per la
consummattione del Maritaggio; e veramen-
te s'andavano bisbigliando differenti senti-
menti e discorsi, non solo per le Piazze del-
le Provincie unite ma ne' loro stessi Consi-
gli, e tali che pervenuti nell'orecchie della
Regina, sospettosa naturalmente comin-
ciò à temere che non fosse per succedere
qualche grave inconveniente, & in luogo
di profittare del vantaggio di tali Nozze,
che non siano per riuscire funesti a' suoi vi-
cini, & al suo Regno, di modo che non o-
stante la promessa & il trattato, e la conclu-
sione degli Articoli Matrimoniali, deliberò
di sospendere l'esecuttione degli Sponsali-
zii; acciò gli Stati si levassero da quella ap-
prensione che li molestava l'animo, facen-
doli passar parola segretamente, che pote-
vano mettersi lo spirito in riposo. Lo stesso
Alanzone sospettò che la Regina si burlava
di Lui per lo dubbio che haveva che non
fos-

1582. fossero gli Stati per ricevere gelosia di tali Nozze. In somma tra le raggioni allegate sopra alla rottura, o sia sospensione di tal Matrimonio, niuna sembra più ragionevole di questa, poiche le massime di stato sono gli stromenti più forti per rompere, e sconvolgere ogni qualunque affare. L'esito delle cose fà vedere chiaramente che gli Stati non potevano che pigliare ombra di gelosia di tali Nozze del Duca già che la presero in breve poi sotto ad altri colori, come lo vedremo in breve, ma prima toccherò di passaggio il successo del Calendario.

Proposta per il nuovo Calendario.

Da Gregorio XIII. Pontefice Romano, sia di suo ordine s'era emendato il Calendario Romano, con accurata applicattione, e con l'avanzo di dieci giorni; nè contento di ciò questo Papa si sbracciò à più potere per la sua ricettione, e vi adoprò l'auttorità e gli Offici de' Potentati maggiori, che furono l'Imperadore, & il Rè di Spagna. Non vi messero oppositione alcuna i Prencipi Catolici havendolo tutti ricevuto, aggradito, e publicato ne' loro Stati: ma la difficoltà consisteva ne' Protestanti, quali non ostante che conoscessero nicessaria l'emendattione, & ottima quella dispositione che s'era fatta, con tutto ciò negavano di riceverlo à causa che tal lavoro s'era fatto d'ordine del Papa. Hora come l'Esempio della Regina Elisabetta

lisabetta poteva far molto gli Ambasciatori de' Prencipi Catolici cioè dell' Imperadore, di Francia, e di Spagna, che resedevano in Londra hebbero ordine d'incalorir gli officii con la Regina Elisabetta; questa non volendo rifiutar tali raccomandattioni & havendo molto aggradito le informattioni ricevute d'una così nicessaria emendattione, ordinò la convocatione del Parlamento, che stimò convenirsi ancora, per dargli parte di quello s'era passato nel trattato Matrimoniale col Duca d'Alanzone, che seguì nella seconda Sessione, e nella terza poi si messe sul tapeto l'affare del Calendario, e la Regina volle esser presente; e fù cosa curiosa, che non ostante, che quasi nissuno s'intendesse di tal materia in quel gran Corpo di più di 500. Persone, con tutto ciò quasi tutti conchiusero, che tale emendatione non poteva esser che buona, poiche emendava gli errori notabili dell'altro: Ma come veniva dalla parte del Papa, sarebbe stato di scandalo la sua ricettione.

1582.

Risposè à questo Elisabetta, *che non trovava alcun' inconveniente al Regno, nè scandalo alla Religione, di ricevere il nuovo Calendario, non trovando ragione nella negativa, poco importando che l'Emendattione si sia fatta d'ordine del Papa, o d'altro, non pretendendo Essa che fosse ricevuto con altro ogetto che con quello*

Sentimenti della Regina.

1582. *d'accommodare lo Stato, & il Comercio con le altre Nattioni, poiche negandosi si confondeva l'uso del traffico nella società civile tra gli uni, e gli altri Popoli; nè in questo appariva che verso quel Regno havesse parte alcuna il Papa, non comparendo che le instanze, e l'esempio dell' Imperadore, e delli Rè di Francia, e di Spagna che mi hanno fatto pregare di volerlo ricevere per torre le confusioni. Che già era noto a tutti, ch' Essa si serviva del titolo di Difensore della Fede, ch'era stato concesso alla felice memoria del Rè suo Padre, con una Bulla espressa di Leon X. che pure era Papa. Di modo che in quanto à Lei trovava non esservi ragione sufficiente à fare ostacolo alla ricettione di tal nuovo Calendario.* Con tutto ciò prevalse il voto del Parlamento, che si tenne alla negativa, e la Regina essendosi ritirata à parte, li suoi Consiglieri segreti dissero *che non bisognava che sua Maestà si ostinasse a voler tal Calendario contro i sentimenti del Parlamento, poiche poteva entrare in sospetto, che Essa nodrisse qualche disegno d'introdurre pian piano il Papismo, già che si trattava di maritarsi con un Prencipe Papista.* In questa maniera si negò la ricettione con dispiacere d'Elisabetta.

Duca d'Alanzone. Per quello tocca la parte ancora in questa Historia al Duca d'Alanzone, ritornato come si è detto da Londra in Fiandra nel Mese di Febraro, con la promessa però d'Elisabetta

betta la quale nell'ultimo a Dio così gli disse. Che sperava di morir sua Moglie; ma se in Lei parlava la bocca o il cuore, questo non sò, e forse che Lui stesso non lo sapeva; basta che si preparò per la Campagna, che fece con qualche progresso alla difesa, ma con poco esito all'offesa. Intanto considerando che gli Stati dopo haver chiamato l'Arciduca, per dargli un sopremo comando, l'havevano tenuto come Sudito per così dire, e poi licentiato con poco decoro, dubbioso che non sia per succedergli qualche tragicomedia simile deliberò di precautionarsi, e pigliar misure tali che fosse più facile di far temere gli altri, che di temere egli stesso. Per primo levò via dalle Piazze più riguardevoli, e da' Castelli più inespugnabili, le Guarniggioni del proprio Paese, e vi messe in luogo Francesi de' suoi più affidati; & inoltre quelle Cariche che dovevano essere bipartite le andava disponendo ancora a' suoi Francesi; di modo che con queste, e con altre procediture di tal natura ingelosì talmente gli Stati che non hebbero più difficoltà à credere, che il Duca nodriva cattivi disegni contro quel poco di libertà che s'havevano riservato, onde stimarono di pensare à casi loro, havendo ritenuto quei danari che dovevano dargli, e così sorsero le manifeste discrepanze.

1583.

1581. Ragioni di ciò.

Da tre ragioni dicono che fosse stato mosso il Duca, la prima dalle continue premure della Regina Madre, e del Rè suo Fratello di non trascurare li suoi interessi, e di considerare che potrebbe cader nel pensiere degli Stati la risoluttione di qualche pentimento d'haverlo chiamato, già che vi erano avisi che non era molto amato; e però doveva mettersi in posto di torli ogni volontà da potergli far del male. In secondo luogo, fù creduto che dalla Regina Elisabetta gli era stato suggerito il pensiere di rendersi del tutto Prencipe soprano, col possesso delle migliori Fortezze, per non dipendere da un Popolo che havea in mano il potere di fargli del male, e che non era sua gloria di sposare un Prencipe che dipendeva d'altri; e vogliono che questa fosse la ragione che si procrastinassero le Nozze. Finalmente fù creduto ch' essendo naturalmente il Duca ambitioso, non potendo tolerare di vedersi dipendere nella maggior parte dagli Stati, e che della Sopranità offertagli non ne havea che l'ombra, & il titolo, deliberò di farsi Soprano da senno, poiche in questa maniera haurebbe Soldati, e danari quando voleva, e meglio accreditato tirarebbe forze dall' Inghilterra, dalla Francia, e dalla Germania

à suo

à suo piacere, e sarebbe tanto più temuto dalla Spagna.

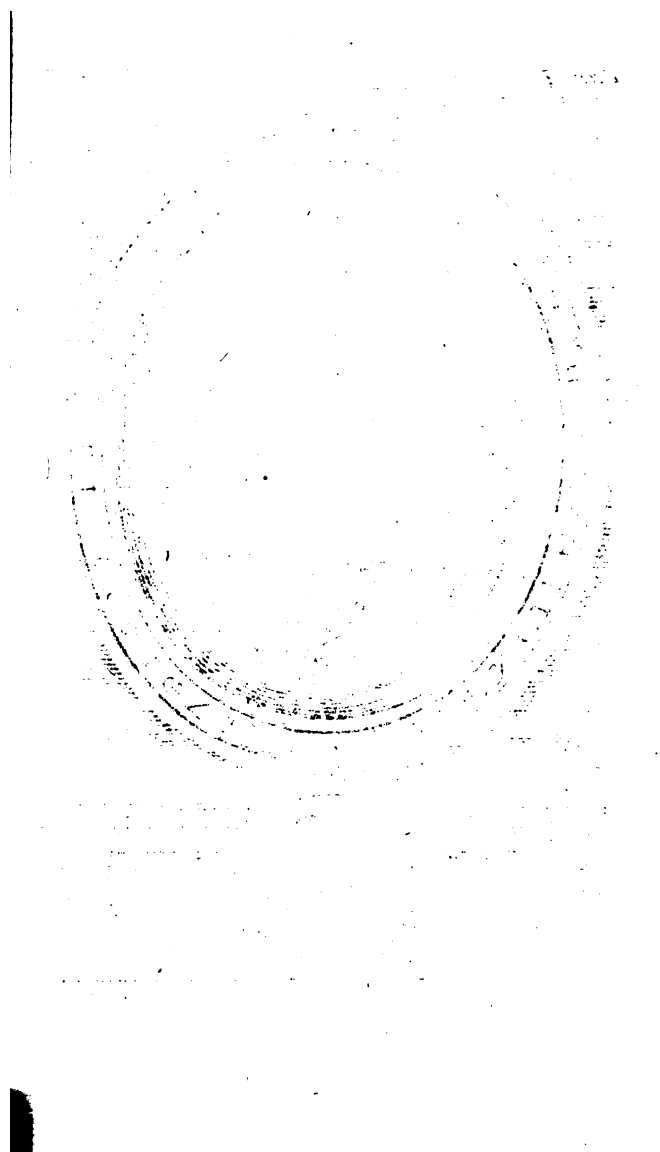
1584.

In somma vedendo scoperti l'Alanzone i suoi disegni, si diede à premerne l'esecutione, col mettersi in possesso delle piazze più considerabili, & all'incontro gli Stati non volendolo più riconoscere come amico, ma come nemico & usurpatore de' loro dritti s'armarono per romperli tali disegni. La Regina Elisabetta che havea tanta parte in questi affari, poiche havea tanto contribuito in favore dell' Alanzone, non volendo in oltre lasciar malcontenti gli Stati, o nel sospetto che fosse partecipe de' disegni dell'altro, nè volendo non più abbandonare questo; spedì in Fiandra *Giovanni Somer*, suo Gentil-huomo ordinario, huomo di gran capacità negli affari, acciò vedesse di metter qualche buona pace in quelle così gravi discrepanze, che non potevano che mettere in riposo anche l'Inghilterra nel profitto che haurebbono possuto fare gli Spagnoli, & il Duca di Parma, che non mancava per suo interesse d'andare accendendo le fiamme. Il Somer haveva ordine di persuadere il Duca all'osservanza del Trattato che s'era fatto con gli Stati, ma tutto questo fù senza effetto, poiche gli Stati non volevano più fidarsi al Duca, nè questo ambitioso naturalmente voleva distornarsi dalle sue pretentioni: di modo

Duca d'Alanzone ritorna in Francia.

1584 che conoscendosi odiato da tutti quei Popoli, & in un grave pericolo di se stesso, prese per suo miglior partito la risoluttione di ritornarsene in Francia, dove in breve aggravato di dispiaceri, che gli causarono un continuo flusso di sangue, se ne passò all' altra vita, e con questo finì il suo Dominio in Fiandra, & il suo Maritaggio in Inghilterra.

Morte del Prencipe Guglielmo. Con la partenza del Duca si sollevò il potere, e l'auttorità del Prencipe GUGLIELMO *d'Orange*, à cui si diede dagli Stati il comando assoluto dell' Armi sino che si pigliassero altre risoluttioni; e mentre che questo Prencipe andava spurgando il Paese degli Stati da quei Francesi ch'erano restati, e che s'ostinavano nella difesa di qualche Piazza, anzi mentre stava in precinto d'avanzarsi ad una riguardevole intrapresa contro gli Spagnoli, finì infelicemente la vita nelle sue proprie stanze colpito da un colpo di Pistoletto con tre balle, per mano d'un tal *Baltasarro Gerarts*, nativo d'un Villaggio nella Franca Contea, ma però si faceva chiamare Francesco Guyon di Bisanzone. Basta che questo scelerato fingendo di chiedere un Passaporto al Prencipe, cavato il Pistolet che tenea nascosto lo colpì in modo che non potè pronunciare che queste sole parole, *son ferito a morte*, mio Dio habbi pietà della mia Anima, e di

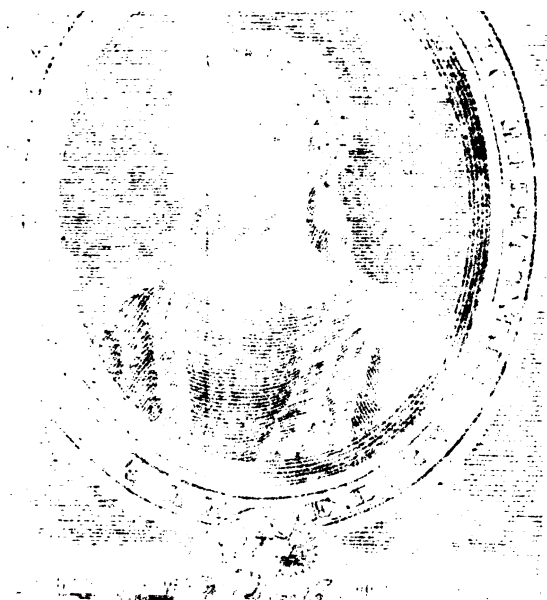
Par: II.
Fig. 5.
PRENCIPESSA D'ORANGE LODOVICA DI COLIGNI.

e di questo povero governo, e Popolo; & in 1584
breve spirò li dieci Luglio di questo anno.
Tale fù la fine del Prencipe Guglielmo d'Orange, stimato da' suoi, e temuto, e riverito da' Nemici. Prencipe veramente savio, prudente, costante, magnanimo, valoroso, e patiente nell'auversità senza dubbio più d'ogni altro del suo tempo, conformandosi al colpo d'impresa che havea preso, *Sævis Tranquillus in undis*; cioè tranquillo anche nelle maggiori tempeste. L'Assasino procurò di salvarsi, ma preso in meno d'un quarto d'hora, e rimesso nelle mani della Giustitia nella stessa Città di Delft, dopo esaminato, e torturato due volte confessò prima, e dopo molte cose confuse, dalle quali non se ne poteva cavar quella sostanza che si desiderava; comunque sia venne con sentenza condannato ad haver per primo la mano tagliata, per haver fatto un colpo così esecrabile; poi intinagliato nelle parti più carnose delle gambe, e braccia, con tenagli infocate, strappando la carne a pezzi; e poi ancor vivente squartato in mezzo a quatro Cavalli, e così spartito in pezzi, vennero li suoi quarti posti ne' quattro Baloardi della stessa Città di Delft, e la sua Testa nella Torre detta delle Scole soura un palo, e tutto ciò seguì li 14. dello stesso mese. Ecco come finì questo empio i suoi giorni.

1584. Come Elisabetta sentisse tal morte.

La Regina Elisabetta sentì la nuova di questa morte con grandissimo dispiacere, per le gravi conseguenze che vedea che fosse per portar seco in congiunture simili ne' Paesi bassi; oltre ch' havea fatto conoscere sempre un gran zelo, e rispetto verso di Lei in ogni rancontro, non dubitando che gli Spagnoli non fossero per profittarne; & in fatti la sua apprensione non era senza sogetto, poiche vedea mancare li soccorsi dalla parte de' Francesi, e morto un così gran Capitano, di modo che potea temere ò che gli Spagnoli terminassero quella guerra con loro finale vantaggio, ò che tutto il peso di sostenerla per gli Stati fosse soura il suo dorso, quali articoli gli davano molto da pensare perche nè l'uno nè l'altro gli piaceva; e con tanta più raggione apprendeva, quanto che vedea la risolutione del Farnese di volere Anversa, come in fatti l'hebbe, ch'era il più forte & il più ricco propugnacolo degli Stati. Ma quello che gli dava non poco da pensare era la qualità della morte del Prencipe, poiche non dubitò che il colpo non venisse dagli Spagnoli, mentre si lasciò dire al primo aviso, *Non è il primo Prencipe che gli Spagnoli hanno fatto morire o col ferro, ò col veleno; ma vorrebbono bene, e con più ardore che io fossi la prima Regina.* E veramente da questo momento in poi Elisabetta cominciò

à

Par: II. Fig

1584.

à pigliare migliore ſicurezze per la ſua perſona, tanto di notte che di giorno, non oſtante ch'eſſendogli ſtato detto un giorno dall' Ambaſciator Franceſe che ſua Maeſtà non tenea Guardie ſufficienti per la ſua Perſona, riſpoſe; *Anzi non vi è Monarcha alcuno nel mondo, anche il Turco del quale ſono [illegible] che habbia maggior numero di Guardie, poiche quanti vi ſono Ingleſi d'ogni ſeſſo, tante ſon le Guardie che mi cuſtodiſcono:* pure è [illegible] che l'andò meglio precautionando nel mangiare iſteſſo, e tanto più nel dare udienza, e nelle ſpaſſeggiate. Alla vedova Prencipeſſa nell' Haga, ſpedì il Cavalier Mahun per la viſita di condoglienza, alla quale così ſcriſſe.

Lettera alla Prencipeſſa d'Orange.

PRENCIPESSA, *e Cogina cariſſima. Non [illegible] per venirmi nuova che mi riuſciſſe d'un dolore più ſenſibile nella mia anima, quanto quella della morte così inopinata del Signor Prencipe ſuo Marito, poiche mi pare d'haver perduto una gran parte di me ſteſſa, riſpetto all' affetto grande che conſervava in tutto quello che apparteneva a' miei intereſſi, particolarmente ne' Paeſi baſſi. Compiango mia Cogina le ſue diſgratie perche ſon grandi, & entro a parte delle ſue afflittioni perche ſon comuni. Benche l'aſſaſſinato ſia un effetto della mano dell' Huomo, ad ogni modo dobbiamo credere come Chriſtiani che della noſtra vita diſpongono i decreti del Cielo in qualunque maniera*

1584. *che ciò arrivi. La ragione verso alla Providenza Divina, e la prudenza ch'è una gran virtù in ogni petto, devono regolare il transporto del sangue ne' dolori. Certo che il Signor Prencipe meritava altra morte in riguardo de' suoi Meriti, e più longa vita rispetto alla causa che havea in mano, non dirò degli Stati ma d'Iddio. Questo deve servirgli di consolattione mia Cogina, poiche quantunque grande sia la sua perdita, pure sarà sempre inferiore al dispiacere universale. La mano sagrilega che hà tagliato il filo a' suoi giorni, non hà impedito che immortale non sia per rendersi sempre il suo Nome soura la Terra. Questo Albero che hà portato tante Palme e Lauri che intrecciavano i talenti del suo cuore, e del suo braccio, lascia un Germoglio che farà in breve ripullular lo stesso Albero di nuovi Lauri, e nuove Palme, e tali che porteranno gelosia agli uguali, & ombra a' nemici, e consolattione maggiore agli amici. Per me muterò le lagrime in preghiere, per la conservattione del Prencipe Mauritio suo figlivolo, che si trova in età, e con talenti degni di sostenere il Grado, e le virtù del Padre. Dalla mia parte mi farò gran piacere di poter contribuire in tutto quello che sarà di suo vantaggio, e non meno nel cercar le occassioni per fargli conoscere che vivo mia Cogina sempre sua affettionatissima, e non meno del Prencipe suo figlivolo, e mio Cogino.*

Tutti perplessi e confusi in tanto gli Stati so-

sopra à quello che far dovessero, nel vedersi senza Capo ch'era l'Orange, e senza Protettore, ch'era l'Alanzone, andavano consultando quello che far dovessero già che il Farnese spingeva sempre più oltre le sue vittorie sopra al ponte delle loro disgratie. Ma come il sentimento comune cadeva dalla parte dell'Inghilterra cioè ò per rimettersi sotto la protettione, o per dare l'assoluto dominio alla Regina, & à questo fine spedirono in Londra il Signor de *Grise*, acciò procurasse d'informare sopra tal'articolo Elisabetta, e d'intendere qual fosse la sua dispositione, & il suo sentimento, & ottenne dalla Regina la seguente risposta. *Che l'abbracciare la Signoria de' Paesi bassi ciò era un tirare sopra l'Inghilterra tutto lo sdegno, e la maggiore vendetta dell'Armi del Rè Filippo: con tutto ciò considerato l'articolo della Religione, e delle Massime di stato, si vedeva in obligo d'esporre il suo per salvare quello degli altri; che però era contenta d'accettar tal Signoria, con la conditione però che dagli Stati se gli rimetteranno tutte le Città, e Fortezze che possedevano per esser proviste di Guarniggioni Inglesi acciò che ogni uno vedesse che gli Stati dipendevano da Lei, mà non Lei dagli Stati.*

1584. Sentimenti di Elisabetta per li Paesi Bassi.

La Regina non voleva questo impegnamento, conoscendo benissimo che ciò era un rendere essangue i suoi Popoli, nel man-

Raggion per ciò.

 tenere

1584 tenere una Guerra che poteva riuscirgli fu
nesta, e per questo domandò una condittion
che sapea benissimo che non sarebbono pe
accordargli gli Stati. In oltre havea innanz
gli occhi li funesti successi dell' Alanzone,
cui s'era ben data la sopranità del Brabant, &
altri Luoghi ma con la condittione che nel
le Fortezze non vi sarà altra Guarniggion
che di quella degli Stati, e da' medesimi pa
gata & agli stessi obligata di Giuramento; c
modo che il Duca era un soprano dipenden
te dagli Stati, quello che non voleva fare E
lisabetta, & haveva raggione di non farlo
Basta che con tal risposta se ne ritornò il Gri
se: & in questo mentre ch'egli fà il suo viag
gio, e che si raunano con più copiosa Assem
blea gli Stati per intendere il Rapporto,
per pigliar le dovute risolutioni, rapporte
rò un Successo che sarà proportionato
questo Libro.

Arcivescovo di Colonia si marita.

Gebrardo Truchses, Arcivescovo di Colo
nia & Elettore dell' Imperio, che havea vis
suto alcuni anni, con qualche fama di buon
Prelato, con lo spesso visitar d'un Monaster
di Monache sotto il pretesto d'un gran ze
lo verso la sua cura Pastorale, divenne tal
mente innamorato d'una tal *Sorella* AGNE
SE *Mansfeld*, figlivola del Conte Gio: Gior
gio di questo nome, che impazzito d'amore
non potendo adempire le sue sfrenate vogli

co

Par: II.
Fig: 7.
SIXTUS V. PERETTUS. PONTIFEX. MAXIMUS.

con altro mezzo deliberò di mostrare pendenza d'inclinattione verso il Calvinismo, e così cominciò ad aprir la strada à questa Religione nella sua Città, e Diocese; ma troppo impatiente nell'amore, che l'havea impazzito; prima d'ogni cosa estratta dal convento l'Agnese la sposò nelle sue stanze, con la benedittione che gli diede un Predicante Calvinista, nomato Broker, ch'era stato già suo Cappellano; fidato che questa sua intrapresa sarà sostenuta da' Protestanti di Germania, e protetta dalla Regina Elisabetta; mà in breve si trovò deluso, abbandonato da tutti, scacciato dalla sua Chiesa, dall' Elettorato, e dalla Germania, Scomunicato dal Papa; condannato dalla Cammera di Spira; & obligato ad andar ramingo cercando asilo e viveri. Questo infelice Signore haveva scritto due Lettere alla Regina Elisabetta sul principio delle sue risolutioni, senza alcun frutto, e poi caduto in necessità gliene scrisse un' altra dall' Haga, per implorar qualche sussidio, che gli mandò consistente in 2000. Scudi consignategli dall' Ambasciatore Inglese. Ecco la Lettera della Regina.

158

Lettera della Regina Elisabetta Truchses.

SIGNOR GEBRARDO *Turchses mio Cogino.* *Havevo ricevuto con gran piacere l'aviso della sua risolutione, & il suo buon disegno di voler riformar la Religione nel suo Elettorato, ma tanto*

1584 *più m'afflisse la nuova della conclusione del suo Maritaggio; dando chiaramente a conoscere che egli veniva mosso non già dal zelo dell'Anima nella Religione, mà dagli stimoli sensuali della Carne nel Mondo; e per me lodai altre tanto il zelo, quanto poi biasimai i mezi. Le sue disgratie sono state previste da' più savi, perche li fondamenti che si fanno dalla Carne, e non dallo spirito, non possono che crolare per esser di terra senza sostanza. Non si lamenti d'essere stato abbandonato dagli altri, ma più tosto di se stesso per haverli esposti con l'irregolarità della sua condotta ad obligo di abbandonarvi. Se i suoi principii sono stati scandalosi a' Catolici, e di niuna edificattione a' Protestanti, qual buon esito poteva aspettare da quelli, e quali disgratie non poteva compromettersi dalla parte di questi? Compiango le sue auversità, e tanto più perche non veggo mezzo per esser consolato; non potendo nello stato infelice nel quale si troua, ricevere la consolatione che da se stesso, armandosi di altre tanta patienza, di quanta prudenza negli affari haurebbe havuto prima bisogno. Circa al suo desiderio di venire à ripatriarsi in Londra, tengo per hora alcune massime, che non mi permettono di sodisfarlo; e sopra di che gliene parlerà il mio Ambasciatore, come ancora d'un altro ordine dato allo stesso. Prego in tanto il Signore Iddio mio Cogino che l'habbia nelle sue Sante Gratie.*

Speranze cadute.

Questo infelice Signore haveva fatto qual-

qualche fondamento ne' suoi disegni sopra 1584.
all'auttorità, e protettione della Regina E-
lisabetta, poiche come principal capo de'
Protestanti, non dubitava che con l'auttori-
tà, forse di quella, non sia per ottenere l'in-
tento ch'era di goder della Moglie in seno, e
dell'Elettorato nelle mani, persuadendosi
per indubitabile che sosterrebbono la sua
causa i Protestanti, per havere ancora un al-
tro Elettore Calvinista; che però si sarebbo-
no impiegati secondo à quello ch'egli s'ima-
ginava, con tutto il zelo i Prencipi Prote-
stanti, acciò questo Elettorato fosse secola-
rizzato nella sua Persona, e che come Capo
di tutti, haurebbe voluto haver la gloria E-
lisabetta d'havere ottenuto un' Articolo di
così gran conseguenza alla Religione Pro-
testante. Ma quando poi questo infelice Si-
gnore si vide così lungi del suo conto, e co-
me si è detto, con una Moglie sul dosso sca-
ciato dall' Elettorato, e ridotto ad andar
fuggendo ramingo, proseguito dal bando
Imperiale con tutto il rigore, e ben lungi d'
esser protetto abbandonato da' Protestanti,
e caduto in opprobrio de' Catolici, allora si
che cade non solo in una gran confusione di
se stesso, mà quasi in una disperattione, nel
vedersi vivere da privato, e quasi mendico,
fuori qualche sussidio sotto mano.

Confessò questo Elettore dissettorato per
così

1584 Sentimenti del Truſches.

coſi dire, che fù ſempre conſtante nelle ſue ſperanze ſino che ſi vide abbandonato dalla Regina Eliſabetta, coſi grande era il concetto, che haveva verſo di queſta, che gli veniva figurata di molto zelo per il mantenimento della Religion Proteſtante, e della ſua propagatione; che fù un grande inganno in Lui; poiche non vi era ſtato mai Prencipe alcuno, che meno di queſta Prencipeſſa pigliaſſe à cuore gli intereſſi della ſua Religione, e ſe pure s'era intereſſata nel Regno ſuo proprio, queſto non veniva, come ſi è accennato in altro luogo, da puro zelo di Religione, mà da un' intereſſe della ſua conſervattione; non potendo ſecondo tutte le apparenze conſervarſi ſenza eſſer Proteſtante. Di modo che proteſſe la Religione di dentro per ſuo intereſſe, e di queſto ſuo intereſſe ne profittarono beniſſimo quei ch'erano Proteſtanti per zelo. Baſta che il Truſches deluſo, e ſcornato nel veder che coſi poco ſi curava Eliſabetta della ſua riſoluttione *di havere* (coſi appunto parlava) *abbandonato l'Idolatria di Roma, per ſalvare la ſua conſcienza, e quella de' ſuoi Popoli, che ſenza dubbio l'haurebbono ſeguito, ſe non foſſe ſtato egli abbandonato*. Ma quando la Regina inteſe che queſto Signore parlava in queſta maniera non fece ſcropolo di dire, *Temo che hà havuto più forza la Carne che l'anima nella ſua converſione:* & al ſicuro che tali furono le apparenze.

Ma

Ma se fù grande la sua mortificattione di vedere la lettera d'Elisabetta con altri concetti di quelli s'era persuaso, maggiore fù poi la sua afflittione, quando intese il successo della Moglie. Questa Signora bella, e gratiosa, vedendo che non haveva colpito il suo Marito col suo foglio, e che le sue persuasive non havevano fatto alcun' effetto per far risolvere Elisabetta à non volere abbandonar la loro causa; deliberò di passare essa medesima in Londra, con la speranza che più de' Caratteri d'un' Huomo, saranno sufficienti stromenti le lagrime d'una femina, per far breccia nel petto d'un' altra femina. Il disegno di questa Signora fù che non volendo la Regina adoprare i suoi officij, e le sue Armi, per esser già troppo ruinata la causa del Marito, che almeno generosamente volesse riceverli nel suo Regno, e dar condegno rifuggio alle loro disgratie; senza troppo considerare, che la Regina amava lo risparmio, e ch'era nemica d'aggravarsi di spese inutili anche leggiere. Basta che la Mansfeld, ò sia la Trusches imbarcatasi nell'Holanda, e giunta dopo calamitosa Borasca in Londra, che l'obligò à pigliar tutto per un cattivo presaggio, si portò di primo tratto dal Conte d'Essex, acciò volesse proteggerla appresso la Regina; il Conte o che veramente commiserasse le disgratie di

1584. Successo alla moglie.

1584. di questa infelice Signora, ò che si stimasse come Cavaliere obligato à mostrar cortesia verso una Dama pelegrina; ò che nodrisse qualche altro pensiere, perche in fatti conservava questa Signora una bellezza angelica; comunque sia l'accolse in sua Casa, gli fece dare un'appartamento, e si esibì di servirla in quello che di più gli fosse possibile; di modo che con Lei restò due giorni senza andar nella Corte trovandosi la Regina in Hamtoncourt, & egli appunto quel giorno in Londra; & il Conte aspettò quei due giorni per dar tempo alla Trusches di rifocillarsi, e vestirsi per condurla poi egli medemo nell'udienza.

Obligata ad uscir d'Inghilterra.

In questo mentre venne auvisata del tutto Elisabetta, e come era assai sotto posta alla passione di gelosia, anche nelle cose dove non toccava la libidine del senso, non mancò in questa volta di riempirsene di molto il capo: che però così ingelosita mandò lo Smith dal Conte, per fargli intendere che in quel punto istesso dovesse levarsi quella Donna di Casa; & allo stesso Smith comandò di dire alla stessa da sua parte; che restava molto scandalizzata che dopo havere Essa scritto in una Lettera indrizzata al suo Marito il contenuto delle sue intentioni, che si facesse essa lecito d'entrare nel suo Regno, senza farle prima intendere se fosse di suo piacere che

intra-

nossa da tre raggioni, la prima perche
ti havea preso à gran scandalo nella sua
d'un tal maritaggio d'haver l'uno ab-
onato il suo Arcivescovado, e l'altra
chiostro per maritarsi insieme precipi-
nente; l'altra raggione fù quella dello
rmio, conoscendo Elisabetta che ti-
o nella sua Corte un tal Marito, & una
loglie, conveniva mantenerli con qual-
decoro, e per conseguenza con molta
, & in fatti si lasciò dire Elisabetta, che
voleva Mignatte nella sua Corte; e per
redo che questo articolo fù il principa-
er esser così portata al risparmio. Final-
te si aggiunge la gelosia verso il Conte,
ando che questo era corso con troppo
ipitio a riceverla in Casa, temendo che
sse concepito grande inclinattione del-
e bellezze, informata già che fossero

1584. imbarco, che la spesasse, & in oltre che gli facesse un presente da sua parte di mille scudi. E quanto questo euvenimento affligesse il Marito che l'aspettava nell' Haga può ogni uno crederlo.

Massime del Rè di Navarra.

S'andavano in questo mentre molto inagrendo le cose di Francia, tra li Signori della Lega Catolica, & il Rè Henrico di Navarra che sosteneva il partito degli Ugonotti, che s'andavano rinforzando ogni giorno più. Il Navarra veniva molestato gravemente, non solo dagli altri Capi Ugonotti, della parte di dentro, ma dagli altri Prencipi Protestanti di fuori, a voler decidere la lite con una manifesta guerra, e con la Spada sfodrata in mano tagliar le radici all' Albero della Lega che giornalmente cresceva, e che faceva in fatti grande ombra agli Ugonotti. Non mancava Henrico nè di cuore, nè d'inclinattione alla Guerra, anzi si sentiva troppo muover le mani alle Armi; però veniva ritenuto da certe massime di stato, che l'obligavano à pigliar gravi misure: si vedeva egli amato dal Rè Henrico III. di cui ne teneva intrinsecamente il cuore, e come questo non inclinava a' disturbi della Guerra, e non potendosi questa fare che a Lui dagli Ugonotti, già ch'egli era il Capo principale della Lega, e che nel suo Regno conveniva farsi la guerra, non

pote-

poteva risolversi, per non stimarlo suo interesse di dechiararsi così aperto nemico d'un tanto Rè così amico, e d'ingolfare in una guerra che non poteva riuscir che funestissima un Regno, del quale ne aspettava l'heredità da un giorno all'altro, non ostante le leggi alle quali la Lega haveva obligato il Rè di sotto scrivere, *che nissun Prencipe Heretico potesse pretendere quella Corona.* 1584.

Da queste apprensioni, sia da queste massime mosso il Navarra andava destreggiando verso quei che lo spronavano alla guerra, e prestava volontieri le orecchi a quei tanti trattati d'accommodamento agli affari di Religione che gli venivano fatti dalla parte della Lega; non già che questa conservasse una sincera volontà per la pace, ma per poterlo con questa deludere, & assopirgli i suoi spiriti, per rendersi poi più potente. Ma quello che più riteneva Henrico à non volere una guerra manifesta era il poco zelo, e le dubbiose risoluttioni della Regina Elisabetta, che in conformità del proverbio, voleva filar con due Conocchie, e pescare in uno stesso tempo in due Mari. Et in fatti stimava molto l'amicitia del Rè Henrico III. e de' Signori di Guisa, principali fautori della Lega, che conoscendola molto potente, e ben sostenuta dalla Spagna

Toccante Elisabetta.

1584. gna e di Roma, non credeva suo interesse il disgustarla: con tutto ciò dava buone speranze, e prometteva molto agli Ugonotti, & è certo che haurebbe voluto accesa la guerra in Francia, ma non voleva impegnarsi à sostenerla con le sue forze; di modo che non potendo Henrico assicurarsi d'alcuna buona fede dalla parte di questa Regina, generosa nelle parole, e nelle promesse, mà ben scarsa nell' esecuttioni, e nelle sossistenze; & essendo questa quella che poteva, e che doveva il più fare contro la Lega, si maneggiò egli con cautela, per non esser poi solo nel ballo.

Si procura una Lega di Protestanti.

Questa Lega di Francia facea anche strepito di fuori, trà li Prencipi Protestanti ch'erano il Rè Giacomo di Scotia, il Rè di Danimarca, il Conte Palatino, li Duchi di Sassonia, di Pomerania, e di Wirtemberg, il Landgravio d'Hassia, il Duca Casimiro, il Marchese di Brandeburgo, li Cantoni Suizzeri detti Evangelici, e gli Stati d'Holanda, di Zelanda, e di qualche altra Provincia de' Confederati; e tutte queste Potenze apprendevano, e temevano, che questa Lega non havesse il solo oggetto d'abbattere gli Ugonotti in Francia, ma che fosse per risolversi in una Crociata di Catolici contro tutti i Protestanti, e per questo andavano pigliando le loro misure, premendo non solo il Rè Hen-

Henrico di Navarra (che più di tutti lo premeva il Prencipe di Condé) ad una buona, e ferma guerra per abbattere da buon'hora tal Lega, mà di più da tutti s'erano spediti Ambasciatori alla Regina Elisabetta per incitarla non solo à voler contribuire alla causa comune, mà in oltre come quella ch'era la più interessata, e la più potente che dovesse rendersi Fautrice, Protettrice, e capo primario ad un'Opera così nicessaria, nella quale si trattava della salute di tutti; essendo cosa certa, che se si lasciava pigliar troppo piede quella Lega in Francia, distrutti gli Ugonotti di dentro, in breve si portarebbono le Armi contro agli altri Protestanti di fuori. Si vide dunque obligata questa Regina di concorrere (se n'è toccato, e se ne toccherà ancora qualche cosa di questo particolare come di passaggio) a' sentimenti degli altri, cioè ad una Lega trà di loro per soccorrere il Rè di Navarra, ogni volta e quando che lo portasse la necessità a pigliar le Armi in una guerra manifesta di Religione, contro la Lega Catolica.

1584.

Ottenuto il consenso della Regina, fù stimato, che per il maneggio delle conventioni per un tale Trattato, fosse molto à proposito per il commodo di tutti la Città di Magdebourg, dove senza strepito si portarono i Plenipotentiari di tutti, compresi quelli

Si conchiude, e protesta di Henrico.

1584. quelli del Rè di Navarra, e del Prencipe di Condè che doveano fare la principal figura: e qui vi si diede fine al tutto li 15. di Decembre di questo anno 1584. e questo fù quel Trattato che fece tanto strepito in Francia, havendo per questo dechiarato la Lega che Henrico di Navarra, non meritava più luogo trà li Prencipi del Sangue di Francia, già che teneva corrispondenza, e trattava leghe contro alla Corona con Prencipi stranieri, e però doveva riputarsi più tosto rubelle. In tanto Henrico vedendosi così rinforzato, e con lettere caldissime di tutti i Confederati (dubioso però sempre della Regina Elisabetta) di volerlo sostenere di forze sino all' ultimo soldo de' loro erari, trovandosi in Borgorne, publicò una Protesta, *Che sotto il buon piacere della Maestà d'Henrico III. dechiarava egli di voler ritenere, & abbattere con la forza dell'Armi, la violenza del Bastone, che la Lega haveva alzato sovra il Capo, e Corona di sua Maestà. Ch'egli non era altramente nemico de' Catolici, havendoli sempre mantenuto, e protetto ne' suoi Stati dalla publicattione in poi degli editti di pace. Che non pretendeva d'essere Heretico, come altri lo riputavano, per non esser la sua Religione condannata da un legitimo Concilio, e ch'era apparecchiato a fare abgiuratione se potevano convincerlo ch'era erronea. Ch'era apparecchiato à rimettere à chi si dovevano le*

Cit-

1585 tato il tutto al suo Consiglio, vi fù molto contrasto ne' voti; ma Henrico conchiuse con la sua decisione che trovandosi altri Catolici che haveano portato, e che portavano tale Ordine, non trovava egli difficoltà alcuna di riceverlo, e ne fece intendere al Darbi il suo sentimento. Già si vedeva questo infelice Rè ridotto in una dura servitù sotto al partito Guisiano, che tanto è à dire Catolico, di modo che trovava suo vantaggio di unirsi in buona e stretta amicitia con l'Inghilterra, maturando sin d'allora i mezi di levarsi un tal pesante giogo dal collo. Elisabetta che aspirava con ardore non meno grande a sostenere Henrico contro à quella gran tirannia, con la quale l'opprimevano i Guisi con il loro partito di Catolici, non si tosto intese la dispositione del Rè nell' accettattione del suo Ordine, che spedì il Collare al suo Ambasciatore in Pariggi, acciò lo presentasse al Rè, con quella maggior pompa che gli fosse possibile. Non mancò il Darbi al suo dovere, e conferito con sua Maestà, e con i principali Officiali Reggi per il giorno, hora e modo della solennità; pregò egli tutta la Nobiltà Inglese, della quale ne hà sempre abbondato Pariggi con il solito uso di viaggiare; apparecchiandosi ciascuno quanto più nobilmente gli fù possibile. Apparecchiato il tutto partì l'Ambasciatore

1585. voli agli Ugonotti, e che s'andasse rinforzando con l'adulare la loro fattione per abbattere il partito de' Catolici, onde nel veder poi questa Ceremonia, e come andava dicendo il Duca di Guisa *la scandalosa Scena d'una Comedia heretica*, non si messe più in dubbio il sospetto, dandosi à credere che questo Collare publico, serviva a rannodare la sua fede segreta con Elisabetta, mà li Catolici più disinteresati dicevano, *Ch'Elisabetta non contenta di rappresentar Comedie in Londra, ne voleva rappresentare anche in Pariggi.* In somma questo fù un incentivo, per render più forte, e più numerosa di partiggiani la Lega Catolica, spacciando il Rè per heretico, e d'inclinattione portata à sostenere gli Ugonotti, e però era nicessario di mantener la Religione Catolica, contro a' disegni degli Heretici. Il Rè di Navarra, & il Prencipe di Condè Capi degli Ugonotti accortisi del bisbiglio, e delle trame che i Guisiani, andavano ordendo con i Catolici contro di loro stimarono, per non esser sorpresi, che fosse del loro dovere di formare una contro mina, ò vero una contro lega di Protestanti alla Lega de' Catolici, & à questo fine il Prencipe spedì il Gambò suo Segretario alla Regina Elisabetta con le dovute instruttioni, e trovatasi disspostissima questa vennero invitati tutti i Protestanti ad

una

1585 Questa è quella Lega della quale già se n'è parlato nell' altro Libro.

Apprensione degli Holandesi, e risolutione.

La risposta della Regina haveva data molto da pensare agli Stati, dandosi à considerare ch'essendo naturalmente gli Inglesi fieri che il loro giogo fosse per riuscire più insopportabile di quello degli Spagnoli, onde sarebbe stato meglio di sottomettersi à' Francesi, per haver l'humore più trattabile, e più humano. Altri dissero ch'essendo gli Inglesi più conformi nel numero maggiore in quello tocca la Religione con loro che vi era da sperare migliore dolcezza, e pareva che questa consideratione facesse un grande effetto negli animi di tutti; ma forse una difficoltà che mutò la faccia ad ogni buona dispositione, sopra à quella ch'era per succedere al Regno dopo Elisabetta, essendovi grandi apparenze, che fosse per cadere tal Corona nel potere della Regina di Scotia, ch'era prigioniera, e che haurebbe possuto rimetterla di nuovo agli Spagnoli, e che però da questa parte vi èra poco da sperare, e molto da temere, dove che tutto al contrario da quella di Francia poco che temere e molto da sperare, già che dopo la morte d'Henrico III. quella Corona dovea cadere sul Capo del Rè di Navarra, ch'era Calvinista, e che mostrava d'amarli. Questo sentimento venne seguito da'

1585. sicure d'ogni qualunque oppressione.

Si propone la protettione, e si accetta.

Di tutto se ne scrisse alla Regina & agli Stati, e così venne ordine agli Deputati di passare in Londra per trattare con quella Regina, e vi passarono con lo stesso Ambasciatore Darbi, e con lettere caldissime del Rè Henrico; e così arrivati, & esposto il desiderio degli Stati, trovarono molto ben risoluta Elisabetta ad abbracciare tal protettione da buon senno, e così se l'imaginarono tutti nel vedere gli honori grandi che volle che si partecipassero a' Deputati, havendo dato gli ordini al Maestro di Ceremonie di farli ricevere con gli stessi honori come si soleva fare de' Prencipi Soprani, nonostante lo strepito grande dell' Ambasciator del Rè Filippo. Di subito si cominciarono i Negotiati, ma si videro sorgere alle prime proposte, strane diversità di sentimenti; rappresentando alcuni Consiglieri, quanto pericoloso, e stipendioso fosse il tirarsi una tal guerra sul dosso, contro un Rè così potente, che conveniva maturar ben quello era per farsi, poiche non era tempo il pentirsi. Con tutto ciò vedendosi disposta la Regina, si cade con la pluralità de' voti, che l'Inghilterra era assai forte per resistere alla Spagna, che si trovava immersa in tante altre guerre, e con i suoi Stati così distanti, e dispersi, e trà quella diversità di

Nat-

1585. e per primo spedì nelle Provincie d'Holanda, e di Zelanda con 5000. scelti Soldati il Colonnello Giovanni Notteis, Capitano d'alto grido, acciò pigliasse possesso delle Fortezze che se gli dovevano rimettere, e vi stabilisse le dovute Guarniggioni; e li 15. poi del mese istesso, dechiarò suo Luogotenente generale, e Governatore de' Paesi bassi in suo nome, il Conte Roberto Dudlei, Conte de Leicester, suo Favorito, con l'ordine d'apparecchiarsi, e d'ordinar la levata di 12000. Soldati per condur seco in Holanda.

Accuse, e proteste della Regina.

Con questo si venne à dechiarare manifestamente la guerra con la Spagna, e si diedero gli ordini, per la ritirata degli Ambasciatori. Gli Spagnoli fecero grandissimo strepito, havendo publicato in una scrittura in Lingua Italiana fatta dal Segretario del Farnese, l'ingratitudine, scandalosa à' Barbari stessi, della Regina verso il Rè Catolico, da cui gli era stata salvata la vita nel tempo della Regina Maria sua sorella, nel tempo ch'era stata con ogni giustitia condannata alla morte, & in contra cambio di che haveva per primo procurato di corrompere alcune persone, per torre la vita al Duca di Parma, suo Governatore in Fiandra, e finalmente haveva fatto trattato con i suoi Rubelli contro la Spagna. Rispose à queste accuse

1585. Essex. Nel Consiglio confirmò quello che già havea detto al Conte, cioè che havea conosciuto molto in particolare il Cardinal Montalto, e con Lui s'era confessato più volte, e più volte discorso a lungo degli affari d'Inghilterra, ma non poteva comprendere che fosse tale come hora veniva descritto fatto Papa, poiche l'havea trovato semplicissimo, d'una vita appunto monacale. Inoltre conoscea più in particolare *Alessandro Peretti*, Nipote del detto Cardinale, al quale havea dato alcune volte da pranso nelle stanze dove egli alloggiava. Piacque questo rancontro al Consiglio, e venne stimato mezzo efficace da potere scoprire gli andamenti del Papa, tanto più che si poteva mettere ogni fede nel Carre, per esser così obligato all' Essex, & il quale haveva ogni potere soura lo spirito del Cavaliere. Venne dunque dalla Regina provisto di buone lettere di cambio, e d'un suo Ritratto con gemme di prezzo all' intorno per presentarlo ad Alessandro Nipote di Sisto, che senza dubbio sarebbe Cardinale, se pure lo trovava disposto à riceverlo: con ordini senza risparmio di spesa nè di regali, di procurar d'insinuarsi di nuovo nella gratia del Peretti, e procurar di scoprire, quali fossero le inclinationi di Sisto, e quali i suoi dissegni, e quali le apparenze di amicitia verso la Spagna.

1585.

Suo arrivo, e dispositione agli affari.

Il Cavaliere che si sarebbe sagrificato alle fiamme cento volte in servitio del Conte d'Essex, così gran Favorito della Regina, e che in oltre havendo quasi tutti i suoi Parenti Protestanti haurebbe volontieri abbracciato ogni qualunque opera per obligar la Regina; dalla quale ricevute le segrete commissioni, fingendo che trovava di così gran gusto la stanza di Roma, che havea risoluto d'andare à passarvi ancora qualche anno, già che sua Maestà gli permetteva la licenza. In somma partì li 25. di Maggio di Londra, con risolutione di pigliar le poste più brevi, e le pigliò di tale sorte che la sera delli 18. Giugno arrivò in Roma, con due Servidori, & appunto in quei giorni della creatione al Cardinalato del Peretti, Nipote del Papa, che passato à riverirlo e congratularsi, venne da questo nuovo Cardinale, che havea ricevuto il titolo istesso di Montalto che il zio haveva, ricevuto con ogni maggior segno d'affetto, e si esibì di condurlo all'udienza di sua Santità per baciargli il piede, ch'era appunto quello che andava cercando il Carre, ancor che s'andasse [illegible] che cambiato così straordinariamente di naturale, ed'humore questo Pontefice, non fosse quasi per riccordarsi [illegible]; ma però bisognava tentar fortuna [illegible] chi non arrischia, non fà robba,

1585. robba, come suol dire il proverbio degli Italiani: basta che accettò l'offro, e lo pregò di assignarli un giorno.

Vede una Ceremonia & udienza.

In tanto tirò ottimo augurio de' suoi negotiati il Carre, o sia della sua funtione di spia del successo del giorno delli 24. dello stesso Mese festa di San Pietro, nel quale presentatosi l'Ambasciator di Spagna Mendozza, per pagare il tributo del Regno di Napoli alla Sede Apostolica, con la solita Ghinea, fiero, e quasi sdegnato rispose Sisto al suo complimento, *che non era così sciocco di voler cambiare un Regno, con una Bestia, ma che il Rè Filippo farebbe bene di guardar la Bestia per Lui; e di mandargli le chiavi del Regno*; da che tirò il Carre manifesto argomento che questo Papa sarà per riuscire poco ben' affetto alla Spagna: nè mancò di darne aviso in Londra. Li 30. il Cardinal Montalto introdusse il Carre al bacio del piede, che veramente non sapea quello dirsi nel vedere una così strana mutatione nella condotta del Papa; da cui venne accolto con assai familiarità nella Cammera segreta, rammemorandosi maravigliosamente di molte particolarità fino à dirgli, *vi ricordiamo benissimo Signor Cavaliere d'havervi confessata più volte, & d'haverr obligato il nostro Nipote, onde è bene che anche Lui vi dia hora da pranso*; e poi rivolto al Cardinal Nipote gli disse,

1585 tiente dunque di dar principio all' essecutione di questi, fece richiamare appresso di se il Cavaliere in capo à due giorni, & in una udienza assai familiare gli interrogò di molte cose, e particolarmente del naturale, & humore d'Elisabetta, e del suo garbo, & maniera di parlare; il Carre gliene fece la descrittione, e poi cavato il Ritratto che havea ricevuto dalla Regina glielo fece vedere, che l'ammirò per un pezzetto con gran piacere, e poi nel restituirlo disse *Questa Regina nacque fortunata, e governa con fortuna; nè altro mancarebbe, che di maritarsi insieme per far nascere un' Alessandro nel mondo.* Ammirò il Carre tal familiarità, e conobbe che Sisto, non sarà per riuscire odioso al nome d'Elisabetta.

Altra più particolare. Continuò poi il Papa à fargli altri quesiti, e trà gli altri *come se la passava con gli Spagnoli*, poiche questi erano li VOLUCRES CÆLI del *Mondo tutto, pretendendo di sormontare ogni anno, e di volar sopra gli altri.* Nel continuar poi gli tenne questo altro raggionamento: *Credo che questa vostra Regina sia molto perplessa ne' suoi pensieri, poiche le massime del suo Regno, e della sua Corona vogliono che soccorra gli Holandesi con celerità, e con forze grandi, e dall' altra parte mi vado imaginando che il veder così formidabile il Rè Filippo, le dà troppo grande apprensione, che gli terrà in freno la risolutione:*

ma

1585. fù possibile. Ricevuta Elisabetta tal Lettera si sentì uccidere nel petto un verme d'apprensione dalla parte di Roma, poiche in fatti la voce che correva di questo Papa così terribile gli teneva l'animo del tutto sospeso a quello far si dovesse. Tal Corriere arrivò li 23. Luglio, & il giorno seguente vennero lette le Lettere del Carre nel Consiglio segreto, & unitamente conchiusero, siamo sicuri da quella parte, di modo che si conchiuse di non metter più in dubbio, nè in più lunga dilattione, l'assistenza, e protettione de' Paesi bassi; & à questo fine fù dato l'ordine a' Deputati di provedersi al più tosto della Plenipotenza; si diede in oltre aviso alla Francia, e venuta la risposta da questa Corte, e quella dalla parte degli Stati, si conchiuse il trattato, della maniera che già si è accennato.

Ritratto del Papa mandato ad Elisabetta

Ritornando in Roma (dico con la mia penna) dal Cavalier Carre il giorno seguente all'udienza che havea ricevuto dal Papa si portò dal Cardinale Montalto, che pure lo trattenne (havendo spedito il Corriere dopo questa conferenza) in ragionamenti di tal natura, e senza dubbio d'ordine del Papa istesso, e perfettionò l'apertura che fece il zio toccante la protettione de' Paesi bassi da farsi dall'Inghilterra, slargandosi i concetti più forti, e più stesi, e particolarment

à mandargliene uno in oglio, ma havend
ricevuto questo, senza perdita di tempo l
trasmesse con lo stesso Corriere; e l'accom
pagnò con l'espressioni che il Cardinal g
haveva fatto conoscere, nel fargliene pre
sente; e nel tempo istesso mandò ancora co
lo stesso Corriere sino à 12. medaglie d'oro
pure con l'effiggie dello stesso Papa, per es
ser presentate secondo al buon piacere di su
Maestà, accompagnate da queste parole
ch' era un Papa che mostrava di voler far poi
male all' Inghilterra.

Come lo ricevesse.

Questo Ritratto venne rimesso nelle ma
ni della Regina da quelle del Conte d'Es
sex, & appena vi gettò l'occhio di sopra ch
si lasciò dire in Italiano. *In questa maniera m*
piace di veder l'effiggie del Papa, non già co
quella Coronaccia d'un piede d'altezza in testa
Lo riguardò qualche spatio di tempo co
piacere, e discorse col Essex sopra a' trat
del volto, e poi sorridendo disse, al Conte
se si facesse tagliar la barba lo sposarei per conten
tare il suo humore che vorrebbe che facessimo na
cere insieme un' Alessandro nel mondo. Rispo
se il Conte, *come l'abito non fa il Monaco, co*
la Barba non fa il Romito. Soggiunse la Reg
na, *Perche sposare un gran Prete, & una gra*
Barba son due mali, e non vorrei errare che in u
solo. Replicò il Conte, *se ad altri non tiene*
nozze son fatte. Si trattennero in altri piace

vo

1581 buona dispositione verso di Lei, di r
che voleva vedere dal garbo della sua ef
quel che di più potesse osservarsi di v
mile all'attioni; e che tal ritratto bast
se gli mandasse, o vero ben scolpito in
me, o pure in tela, non potendosi hav
altra maniera. Di più gli venne ordinat
volere impiegare tutta la sua destrezza
la maggior vigilanza, e prudenza per
servare, e slargare questa buona dispos
ne che si trovava nel Papa e nel Cardin
Nipote; & incitare quanto più fosse pc
le qualche buon fuoco di divisione trà
la Corte, e la Spagna; ma il tutto bis
va farsi con gran precautione, acciò
pervenisse la notitia agli Spagnoli, p
potrebbono guastare il tutto; e per a
rar meglio le sue pratiche in Roma, e
tutto nella Corte del Cardinale, conv
fingere d'essere nelle disgratie della su
gina, & in fatti da questa con ordine p
co in stampa venne il Carre richiama
Regno, altramente non essendo di ri
tra tre mesi sarebbe dechiarato bandit
i suoi bene confiscati, e così successe
apparenze, dando egli ad intendere d
meglio il bando, che di ritornare nel
no per vedere con i suoi propri occhi
stare i poveri Catolici.

Di tutto questo ne passò concerto co

Par: II.
Fig. 10.
PHILIPPUS II. HISPANIARUM REX CATHOLICUS.

1585 conducevano 10000. scelte Soldati, oltre 500. Venturieri, con Monittioni in grande abbondanza. La Corte del Conte non poteva esser più Reale, poiche oltre a 10. Paggi, e 24. Staffieri con superbissima Livrea, e 50. altri Corteggiani di servitio, haveva al suo Corteggio 12. Titolati, 40. Nobili, un Vescovo, 6. Capellani, e 130. Guardie del Corpo a Cavallo, e 300. da piede, ben vestite; havendo voluto la Regina, che la comparsa di questo suo Luogotenente Generale fosse più superba di quella del Duca d'Alanzone nel suo tempo. Con tutto ciò pareva che il Conte partisse malcontento, per la ragione che amando egli teneramente la sua moglie senza la quale pareva che non potesse spirare, havendo domandato licenza per condurla seco gli venne apertamente difeso dalla Regina, onde nel licentiarsi in Douvre si vide piangere come un fanciullo, nè altro lo consolò al quanto, che la speranza di mandarla à pigliare al più tosto, in breve dopo il suo arrivo.

Piglia il possesso. Approdò il Conte nel porto di Flessinga, dove venne superbamente ricevuto, ma più superba fù l'entrata solenne che gli fù fatta nell' Haga dove erano raunati gli Stati in mezo al di cui Corpo comparso nel primo giorno di Febraro, gli rimessero il Governo in mano, in qualità di Governatore Generale,

1586. in Holanda, per assumere il Governo de' Rubelli (parlò con la lingua degli Spagnoli) dechiarate tali procediture per una guerra manifesta, vennero d'ordine del Rè Filippo arrestati tutti li Vascelli Inglesi, con tutti gli effetti che si trovavano appartenere à questi, in tutti gli Stati d'esso Rè Catolico. La Regina dalla sua parte, nel tempo istesso ordinò ancora la ritentione di tutti li Vascelli Spagnoli, e Mercantie, e Beni che si trovavano appartenere à questi ne' suoi Regni. Mà fù innumerabile il danno che portò alla Spagna Francesco Drac, Ammiraglio d'Elisabetta, Soldato, e Corsaro de' più terribili che havesse mai veduto il Mare da lungo tempo, onde veniva communemente chiamato *il flagello maritimo*. Questo trovandosi nell' Isole Occidentali della nuova Spagna, quivi ricevè l'aviso della rottura con gli Spagnoli; di modo che prevalendosi dell' occassione, messe tutto il Paese al sacco, & al fuoco, con stragge, e ruina incomprensibile, mentre gli Spagnoli furono sorpresi, non sapendo nulla di quello si passava in Europa, perche la Regina che sapea quello che dovea fare, ne havea dato da buon' hora aviso al Drac; & in fatti cominciò le hostilità nel principio di Settembre, essendo cosa impossibile, che l'aviso gli sia stato dato dalli dieci in poi d'A-

gosto,

1586.

gosto, che fù il giorno del Trattato.

Vendetta contro Elisabetta.

Quando capitò la nuova al Rè Filippo con lettera del suo Ambasciatore residente in Londra, dell'arrivo di 12. Deputati de' Rubelli di Fiandra, che da Pariggi erano passati in quella Corte, accompagnati, e spalleggiati dall' Ambasciator Francese, con l'assistenza del quale s'era conchiuso il Trattato trà la Regina, e detti Rubelli. Tal Lettera d'aviso era letta dal Segretario Enriquez, e nel fine della quale con animo molto tranquillo disse Filippo, *è proprio delle Commedianti d'essere sfacciate*; e veramente maravigliavano *les Grandes* della Corte, [illegible] potevano comprendere che questa Regina fosse così ardita, di volere entrare in guerra con una Monarchia così potente, dando[illegible] a spronare il Rè, e nel Consiglio, & [illegible]aro acciò si sfodrasse la più fiera vendetta contro tal Donna; e per primo si mandasse ordine per tutti li Regni, e Signorie appartenenti al Catolico, acciò nissuno ardisse [illegible]car più Elisabetta Regina, ma *Bastarda, Heretica, & empia Usurpatrice*, e che per tutto dove si potesse scontrare questo nome di Regina, si dovesse scancellare con obbrobrio; & havendo alcuno Libri alla [illegible] dedicati col titolo di Regina, si dovessero far bruciare per mano del Boja: anzi si fecero Comedie e farze terribili, rappresentando

 sentando

1586. sentando Elisabetta con abito di Commediante, accarezzata libidinosamente da più Drudi, con gesti scandalosi al Teatro istesso; e di che le persone disinteressate accusarono il Rè Filippo, e la gravità Spagnola.

Prepa-rativi. Ma il più essentiale consisteva à mettere la Monarchia in stato, da poterle far sentire la vendetta fin dentro le viscere istesse del suo Regno, scacciandola precipitosamente dal Trono. A questo fine cominciò Filippo ad accommodarsi con tutti i Prencipi Christiani con i quali haveva qualche differenza. Sopra tutto col mezzo d'un tal Giudeo *Abimai* ch'era molto ben visto dalla Porta in Constantinopoli fece trattare una Tregua col Turco compreso l'Imperio, con due disegni, il primo per assicurar questo dall' invasioni nell' Ungaria, acciò meglio potesse fornirgli soccorsi in abbondanza; e l'altro per liberarsi dall' obligo di tener numerose Guarniggioni ne' Lidi di Napoli, e di Sicilia; esposto alle continue scorrerie de' Turchi, dove che assicurati quei lidi con tale Lega, poteva con sicurezza voltar tutte le sue forze dalla parte di Fiandra, e contro l'Inghilterra: in somma adoprò li più raffinati disegni del suo cervello, e tutte le cure maggiori del suo governo, *per distruggere il temerario ardire di questa Donnicciuola, altre tanto indegna del Trono, quanto dignissima del Teatro*

1586. fosse facile di far cadere trà le sue fila la Mosca. Per primo, benche havesse concepito il pensiere di portar gravi lamenti al Rè Filippo, di ciò che si fosse confederato col Turco, cioè conchiuso trattato di non offendersi l'uno con l'altro, trà la Casa d'Austria, e la Ottomana, cosa indegna ad un Rè, che portava titolo di Catolico, e di Protettor della Santa sede Catolica, con tutto ciò finse (contro il suo humore di cercar sempre occassioni d'andare in colera,) di non saper nulla, quasi che volesse approvare d'haver ben fatto; ma segretamente col mezzo del Cavalier Carre, suggeriva Elisabetta *à non risparmiar spesa alcuna per incitare il Turco a far la guerra alla Casa d'Austria, sin nell'Ungaria, sin nella Sicilia, col prevalersi della congiuntura della guerra che atrocemente essa gli andava a fare ne' Paesi Bassi*. Ma qui devo dire che bisogna iscusare questo Pontefice, mentre egli operava come Prencipe Secolare; oltre che si credeva obligato di potersi servire dell'Armi, e dell'industrie, per ricuperare un Regno che apparteneva alla Chiesa, e che Carlo V. l'haveva rapito con le minaccie, e con la forza.

Con questo e con Elisabetta.

Se fù accusata Elisabetta d'essere Commediante rispetto a' suoi tanti giri, e raggiri, & alle sue stratagemme di sapere adular quei che voleva ingannare, & ingannare

quei

1586.

ie voleva adulare, certo che con più
se può accusarsi in questo racconto
poiche mai Commediante alcuno u-
e trappole, e preparò tanta esca per
et nelle Reti, e nell' Hamo de' suoi
y, & il Rè Filippo & Elisabetta, las-
si da se stesso persuadere che incitan-
abetta contro Filippo, l'ingolfareb-
na guerra di spese immense con le
raccando i suoi Popoli, potrebbe ri-
qualche grave rivolta contro di Lei,
non ardirebbe muoversi à conti-
sua persecutione contro li Catolici;
ltra parte stimolando Filippo con-
abetta, lo metterebbe nell' obligo
erarsi nelle Fiandre, e nell' Inghil-
in tanto così incatenato in una guer-
ttroce contro queste Potenze, dive-
sangue di danari, e di gente, gli sa-
sia impossibile di muoversi al soc-
Napoli ch'egli havea risoluto di far
[illegible] fondamento di danaro, e poi
[illegible] forze smisurate (tutto può l'oro)
[illegible]. Lodava dunque la pietà
[illegible] Rè Filippo verso la Religione;
dezza del suo animo, di non voler
[illegible] che una così empia Feminuccia
[illegible] così ardita, e così ingrata à voler
[illegible] suo dispetto li Rubelli della sua
[illegible], e dopo essersi essa medesima ribel-

G 7 lata

1586. lata dalla Santa Sede, che sia così temeraria di pigliar la protettione de' Rubelli di quel Monarca, contro di cui non era alcuno che ardisse molestarlo, anche in cosa di poco rilievo, e di niun valore.

Altre ancora.

In somma non vi era cosa, nè offro, nè rappresentattione, nè promessa, che non mettesse in Campo, nè adulattione alla grandezza, e gloria della sua Corona, per indurlo à far l'ultimo sforzo, non solo per respingere, mà per precipitare Elisabetta; & all'incontro preso buon concetto del Cavalier Carre, servendosi di questo come d'un mantice per soffiar l'Organo della Regina, gli faceva pervenire maggiori incitattioni, e rappresentattioni, facendola avisare esattamente di quanto Filippo designava di fare contro di Lei; facendole rappresentare come indispensabile il suo dovere di abbattere questo Colosse, che voleva far tremare l'Universo, e solamente col cozzare s'acquistarebbe nome immortale, e tanto maggiore se potesse haver la gloria di batterlo, come senza dubbio lo batterà se da buon senno egli sfodredrà contro la spada; di modo che Elisabetta che non temeva altro che dalla parte di Roma, vedendo che nulla havea da temere s'inferocì molto contro Filippo.

Hora vedendosi Filippo così ben inanimito da un tal Papa, con promesse d'esser sostenuto

1586. quale non mancò di mandargliela subito, accompagnata de' buoni avisi che il Papa gli haveva dato, cioè di non perdersi d'animo, ma di preparar buone forze per la difesa, poiche tal' impresa al Rè Filippo riuscirebbe forse di più suo danno che utile; & in fatti la Regina diede subito ordini per la fabrica di dodeci Navi di guerra delle più grandi, e di armare, e ben munire gli altri Vascelli di guerra, e ben provedere gli Arsenali Maritimi, acciò in ogni euvento fosse apparecchiata una riguardevole Flotta; & è certo che sarebbe stata cosa impossibile, non ostante che potentissima fosse l'Inghilterra sul Mare, di mettere un' Armata Navale tale che messe, per andare all' incontro della Invincibile, come lo diremo, se non fosse stata avisata à tempo debito, come già fù. In somma fù un gran colpo per la Regina Elisabetta, che in tempi simili regnasse un Pontefice dell' humore di Sisto V. che di Lei più politico, non meno di Lei haveva la volontà di rendere essangue, e debole il Rè Filippo, per assicurar meglio i suoi dissegni. Mà non fù meno fortuna per Elisabetta, che si scontrasse un Sogetto simile qual' era il Carre, di tanta fede a' suoi interessi, benche Catolico, e che il Pontefice pigliasse anche in così buon concetto di confidenza questo medesimo Signore, e che con Lui tanto

tanto confidasse affari della maggiore importanza. Di più che tal Cavaliere sapesse con tanta raffinatà industria, e destrezza, maneggiarsi e con la Regina, e col Papa, nel rapporto degli avisi, e con maniere così destre fingersi nemico di quella, che con tanto zelo serviva, senza che mai gli Spagnoli, non così sciocchi nel penetrare gli altrui cuori, entrassero in sospetto alcuno; essendo vero che il Carre serviva di Spione ad Elisabetta in Roma, e verso il Papa, e verso gli Spagnoli, con i quali spesso diceva gran male della Regina.

Con-spiratione contra Elisabetta.

In tanto che Filippo faceva i suoi preparativi con le Armi, e prima di venire all' essecuttioni con queste si diede ad adoprare la più sottile politica Spagnola, per cercar stromenti dalla parte di dentro il Regno, per veder se fosse possibile di venire à capo de' suoi disegni, col comprare il sangue che si potrebbe spargere in una guerra, col sangue della sola Elisabetta, procurandosi segrete conspirattioni contro la persona di questa, che per sua fortuna se ne andavano confidando i mezi al buon Sisto, e se questo mancava di far tutto sapere al Carre, Dio il sà. Vennero dunque suggeriti alcuni giovini Gentil-huomini Inglesi *Salsberri*, *Abigton*, *Savage*, *Tigliborn*, *Tyleey*, *Barnuel*, & alcuni altri de' quali se ne rese capo un tal Cava-

1586. Cavaliere *Antonio Babingthon*. I Protestan-ti che hanno reso glorioso il nome de' *Gesui-ti*, col farli haver parte in ogni cosa, con-forme secondo al loro credere nulla si fà nel mondo che non habbino parte questi Padri, non mancarono di mescolarli anche in questa oc-cassione, che per me nulla nego, e nulla af-firmo; basta che vogliono che da loro fosse stata tramata tale conspirattione, e forse può fare che ciò derivasse dal solo sospetto che questi Giovini Signori erano stati quasi tutti Discepoli di Gesuiti.

Osservatione verso il credito de' Gesuiti.

Dirò qui come di passaggio, che l'uso delle Scole publiche, col quale questi Re-ligiosi hanno fondato il loro Ordine, gli ha non poco accreditati nell' Universo, poiche divenendo loro Discepoli, i primi Pren-cipi, Titolati, e Nobili delle Università, e questi poi, o Dominanti, o nelle prime Dignità, e ne' primi Offici, e Gradi delle Corti, gli riesce facile con questo mezzo rendersi riguardevoli, con l'interesse a parte negli affari; & in fatti in questo seco-lo, non vi è stato Pontefice alcuno, e ben pochi Cardinali, che non siano stati Disce-poli de' Gesuiti. Con tutto ciò è certo che i Protestanti hanno fatto il loro giuoco a s-creditandoli sempre più nel voler servirsi-re con quelle tante Scritture, e Satire in numero infinito che sono andati componen-

ere tutte le Corti dell' Europa, che son
nati in ogni cosa, che hanno una certa
nita per tirare i cuori di tutti alla lor di-
ione; & in somma guai à quei che l'of-
ono. Ecco come hanno sempre scritto
rlato i Protestanti de' Gesuiti, non sen-
ualche acerba morsicatura all' intorno;
uesto veleno in luogo d'ucciderli, l'hà
più forti, più robusti, più vigorosi, e
sani; poiche gli uni credendoli capaci à
taggiare i loro interessi hanno havuto à
ria di farseli amici, e di tenerli appresso
oro; e gli altri persuadendoseli industrio-
& atti à far male hanno stimato a propo-
d'adularli, & incensarli come facevano
Egizii a' Cocodrilli. Tanto basta per
esta licenza presami.

Ritornando hora alla Conspirattione; Disegni nella conspirat-
o che i sudetti mentionati Gentil-huo-

1586. questa, e non picciolo il numero de' C
lici che haurebbero preso le Armi, e st
to, sarebbe stato facile, di liberare M
uccisa Elisabetta, e metterla sul Tr
Vogliono che questa orditura di consp
tione fosse stata tramata in Parigi nelle
ze del Duca di Guisa, con l'assistenza
Cardinal suo fratello, e de' due Amba
tori di Spagna, quali dalla parte del Rè
Signore, offrirono vantaggi grandi, eg
dissimi al *Babingthon*; che come Capo h
ordine d'assicurar gli altri della gran sc
na, che se gli preparava. Il Guisa gli
ancora molto dalla parte di quella Corte
la disgratia per loro volle, e più per la
tuna d'Elisabetta, che si mostrarono tr
scropolosi della conscienza, (e pure si
ponevano ad assassinare una Regina) ha
do il Babingthon, e tre altri pregato il
dinale di farli havere una Indulgenza
Pontefice *in Articulo mortis* in caso che
cedesse sinistro l'euvenimento, con la
morte da' Corteggiani d'Elisabetta. Su
il Cardinale di farlo, come in fatti lo
havendo anche nominato al Papa le p
ne, per le quali si chiedeva una tale In
genza. Sisto scrisse col dare al Card
l'auttorità Apostolica per concedere [illegible]
più ampie forme quanto si desiderava [illegible]
nel tempo istesso di mitto [illegible]

C

1586.

Carre che non mancò di ſpedirne ſegreti aviſi alla Regina, acciò ne pigliaſſe le ſue precauttioni, e miſure, & ecco in qual maniera ſi ſcoprì la conſpirattione, ancorche con qualche differente maniera ſi ſcriva d'altri.

Eſecutione.

Credevano i Conſpiratori di far queſto colpo così barbaro la prima Domenica di Settembre, mentre la Regina modeſtamente ſe ne andava a partecipar la ſua comunione nella Chieſa Cathedrale di San Paolo; mà il vennerdi venne ſcoperta la Conſpirattione, & arreſtati prigionieri molti Complici, quali tormentati fuor dell' uſo con ſupplicii, per eſſer troppo ſcelerato il diſegno, confeſſarono molto più di quello ch'era niceſſario, cioè che dovevano uccidere la Regina, e con queſto ſuſcitare una rivolta, & armati i Catolici, con gli Scozzeſi, aderenti di Maria che nella Città ve n'erano molti tirar queſta dalle Prigioni, proclamarla Regina, e paſſare à fil di ſpada tutti li Conſiglieri d'Eliſabetta. Coſi covinti (ſe ne meſſero in prigione più di 65.) vennero condannati alla forca i più colpevoli nel numero di 14. e furono giuſtitiati otto li 26. Settembre, e ſei li 28. tutti Gentil-huomini. Furono ſtraſcinati ſopra uno ſtraſcino di fraſche dalla prigione ſino alle Forche, dove impiccati all' uſo d'Inghilterra tutti in un

1586. un colpo, esclamando che morivano Martiri di Giesù Christo, poiche non havevano havuto altro disegno, che di stabilire la Religione Catolica, con la destruttione di quei che sostenevano l'heresia. Furono ancor caldi sventrati, le loro viscere bruciate, e l'un dopo l'altro Squartati. La prima Domenica d'Ottobre andò poi la Regina nella Chiesa di San Paolo, per render gratie à Iddio solennemente, per haverla liberata di così grave pericolo, e si celebrarono per tutto il Regno fuochi d'allegrezza, e per più giorni vennero à congratularla gli Ambasciatori, non solo de' Prencipi stranieri che residevano nella Corte, ma i Deputati delle Città, e Provincie.

Conte di Leicestre parte per l'Inghilterra.

Il Conte di Leicestre haveva fatto la Campagna con assai buon concetto, se non con grandi progressi, mà ritornato nell'Haga sul principio di Novembre sentì farsi molti lamenti, non solo intorno alla distributtione del danaro, ma in alcune cose toccante la natura del suo Governo, parendo à molti che distrugevano in gran parte i loro privileggi; che però gli presentarono una lunga Scrittura, in forma di Memoriale con tutti i Capi de' loro lamenti, e con supplica di volerli far giustitia. L'ascoltò con molta humanità il Conte, e promise portarvi il dovuto rimedio; ma non poteva

persuasive per distornarlo da tal
; ma non potendo ottener nulla; lo
ono che almeno dasse qualche buon'
per il Governo nella sua assenza;
ordinò li 24. di Novembre, che il
glio di Stato ch'era composto d'In-
di Fiamenghi, haurebbe in mano
l Governo, ma che non decidesse
i grave, senza il consenso degli Sta-
ali fecero presente al Conte d'un
aso d'Argento dorato, del peso di
nta Libre, ma d'un lavoro molto
iglioso.
e coniare prima della sua partenza al- Meda-
Medaglie d'oro, fino al numero di cen- glie.
non più, dall'una parte vi erano scrit-
ste parole, *Robertus Com. Leicester*, &
. *Gub.* 1586. dall'altra parte si vede-
a mandra di Pecorelle, & innanzi alle
ui era un Cane d'Inghilterra, che le

1586. dispiacere. In oltre se ne vide ancora un'altra nella quale da una parte si vedeva una Simia, che stringeva tanto nel petto li suoi Parti che gli uccideva, con queste parole all'intorno, *Libertas nè ita chara ut Simia Catuli*. Dall'altra parte vi era un'Huomo, che si teneva vicino al fuoco, ma volendo fuggire il fumo, cade tra le fiamme con questa inscrittione, *Fugiente fumum incidit in Ignem* e questo vuol dire, che non bisogna che la Libertà sia tanto cara, come i Parti alla Simia, che per troppo amarli gli uccide; che si pensi che colui che fugge un pericolo minore, ne trova un'altro maggiore; sia che cade nel fuoco chi vole evitare il fumo. Questa Medaglia non era troppo vantaggiosa agli Holandesi à ben considerarla; ben è vero che si poteva dare anche una favorevole esplicattione, però non se ne videro che in metallo basso, e dozinale. In quanto all'altra il Conte istesso ne fece presente ad alcuni suoi più benemerenti, e sopra alla quale si trovò pure molto da dire.

Ragioni del viaggio del Conte in Londra.

Molte furono le raggioni, e non pochi sospetti che s'andarono adducendo, che sorsero sopra ad un tal viaggio del Leicester in Inghilterra in tempo che più faceva di bisogno in Holanda. Gli uni dissero, che trovando il Conte le cose del Governo Militare, e politico, molto imbrogliato, per le

troppo

po numerose pretentioni degli Holan- 1586.
ne' loro privileggi, che diminuivano
torità che doveva havere un tal Go-
atore; oltre che il Prencipe d'Orange
e Governatore d'Holanda, e di Zelan-
dava cercando d'uguagliarsi nelle cose
tari, e pareva disposto più tosto che à di-
lere, ad havere l'ugualità, che però ha-
timato convenevole il Conte di passare
ondra, per comunicar con la Regina di
a quello era da farsi. Altri dissero che
endo risoluto la Regina di terminare il
esso; e far morire la Regina Maria, te-
do di qualche disturbo nel Regno, sia
alche ribellione causata da' Partiggia-
detta Maria, secondati da' Catolici giu-
va molto nicessario d'havere appresso di
un Capitano di tanta esperienza, e di
zelo verso i suoi interessi. Buona parte
[illegible] una ragione che offendeva la
[illegible] un gran Guerriere. Era il Conte in
[illegible] innamorato della Contessa sua mo-
[illegible] come l'havea sposato, secondo si è det-
[illegible] contro la volontà della Regi-
[illegible] era divenuta così gelosa che non
[illegible] di veder nella Corte insieme
[illegible] e la moglie, & andava cercando
[illegible] di poter godere nella vendetta,
[illegible] la causa, che non volle permettere al
[illegible] condur la sua moglie in Holanda.

1586. Ma appena giunto il Conte, esperimentando l'impossibilità di poter far cosa di rilievo mentre vivea con quella mortificattione d'haver così lontana la moglie dalle sue braccia, scrisse alla Regina che nel nome del Signore dovesse permettere alla moglie di venire à trovarlo; ma Elisabetta che havea nel cuore la vendetta gli rispose quasi cruciosa, *Conte jo hò promesso agli Holandesi di mandarli un Governatore, ma non già una Governatrice;* di modo che non potendo il Leicester vivere tanti mesi senza la moglie, trovò pretesti valevoli per passare il Inghilterra.

Perche Elisabetta. Dall'esito si conobbe che la vera ragione del viaggio del Conte fù quella della risoluttione che Elisabetta havea preso di far morire Maria, contro alla quale s'andavano facendo le formalità, benche si stabilissero li Giudici tali che da Elisabetta furono trovati à proposito. Il Conte arrivò in Londra li 4. di Decembre, in quei giorni che s'era raunato il Parlamento, per questo medesimo sogetto; e li 23. dopo di Decembre, fù publicata la sentenza di morte, contro questa infelice Regina. Ma come questo è un successo che fece più di strepito nelle vita di Elisabetta, sarà bene di vederne le particolarità più convenevoli all' Historia; e per primo quali fossero le ragioni le più essentiali che obligarono Elisabetta, à premere tal

mor-

1586. di conspirar più. In questa maniera dunque volendo Elisabetta assicurare quella Religione per lo stabilimento della quale tanto s'ere affaticata, e per evitar che l'Inghilterra non cada sotto alle straggi d'un' altra Maria, volendo in oltre far vedere che non temeva le minaccie della Spagna, ordinò che si dasse fine al suo processo, che s'era andato fabricando erano già più anni. Ma non sarà fuor di proposito prima di passare alle particolarità di questo euvenimento, di toccar qualche cosa più in particolare di quel tanto che della sua vita in generale, si è toccato in alcuni Luoghi di questa historia, facilitandosi il giudicio che deve fare il Lettore.

Genealogia di Maria. MARIA STUARD fù figlivola di Giacomo V. Rè di Scotia, ch'era figlivolo di Giacomo IV. e di Margarita sorella di Henrico VIII. e però prossima parente con Elisabetta. Questo Giacomo V. haveva sposato Maria figlivola di Claudio Duca di Guisa, dal qual matrimonio ne nacque questa infelice Regina nel 1541. Il Padre morì il settimo giorno dopo la sua nascita, havendo lasciato questa bambinetta sotto alla tutela della Madre, e d'altri Curatori; fù mandata in Francia, dove sposò Francesco Delfino che poi fù Rè, e questo morto Lei se ne ritornò in Scotia, dove si maritò con quegli euvenimenti che si sono accennati, e de' quali se ne

accu-

ısa dagli uni, e se ne scolpa dagli altri; ba-
be nel volersi ritirare in Francia sorpre-
una tempesta approdò in Inghilterra,
e venne ritenuta prigioniera, e condot-
el Castello di Frodigna.

1586.

Nel Mese d'Ottobre dell'anno 1586. ri-
to Elisabetta di far vedere al Mondo,
essa faceva il tutto con i dovuti termini
diciari, e che in un caso di questa conse-
nza non voleva procedere che con i de-
modi mandò in Fadringa trenta sei de'
ncipali del Parlamento, con altri Offi-
i, e Consiglieri del Regno, di modo che
utto facevano il numero di cento, e ven-
persone, tra le quali ve n'erano quin-
in circa Catolici, e ciò per poter poi
, ch'era stata sententiata da' Catolici
Questi Signori (dirò Giudici) che ha-
no particolar cura d'esaminarla, con-
tisi in una Sala, la fecero più volte
mare nella loro presenza, che sempre
sò di comparire, ma finalmente lasciò
adersi dalla necessità, protestando ad
modo di non voler' andare che accom-
ata dalla sua servitù, ciò che le venne
esso, e così presentatasi, e posta à sede-
n una Sedia con tapeti, e coscini, il Can-
iere d'Inghilterra le riferì la causa di
Radunanza, cioè, Che la Regina d'Ing-
terra sua Prencipessa, haveva per tanti

Giudici deputati per esaminare Maria.

1586. anni sofferto molte cose ch'essa contro la sua Corona haveva trattato con suoi Nemici, prima di potersi risolvere à procedere contro di essa col rigore: ma che hora, come sopremo Magistrato posto da Dio, non poteva portar più in vano nelle mani la Spada della Giustizia, non già perche così ricercava la conservazione della sua vita, mà perche era espediente d'assicurare gli interessi di Dio; e del suo Regno; che però haveva ordinato che fosse processata, e che s'ascoltassero dalla sua propria bocca le risposte sopra la accuse.

Risposta di Maria à Giudici.

La Regina rispose à tali proposte, come per forma di protesto, ch'essa era Regina, e persona libera, non essendo sogetta ad altri che à Dio solo, à chi obligata era di render conto, e perciò richiese che se gli dasse un atto della sua comparsa in quel luogo, che testimoniasse, che non le sarà di pregiudizio, non solo à lei, ma nè meno a suoi Prencipi confederati, & al Rè medesimo suo figlivolo, la qual domanda fù dal Segretario registrata: allora dal Fiscale le furono pronunciate ad alta voce tutte le accuse, e le lettere da lei scritte à Don Bernardino Mendozza Ambasciatore del Rè Catolico, e sotto scritte di sua propria mano, come ancora ad Antonio Babinthen, con diverse risposte, come ancora altre letfere ad alcuni

Capi d'accuse.

fuggitivi

1586.

gitivi tendenti contro l'honor di Dio, il
so del Regno d'Inghilterra, e della vi-
Elisabetta sua Signora: dopo la lettura
a quale rispose Maria, che protestava
anzi Dio, di non haver mai trattato
sisia minima cosa contro la vita della
gina sua sorella, e meno contro l'honore
Dio, che haveva tanto à cuore, ò contro
poso dell' Inghilterra: confessò però be-
l'haver scritte diverse lettere acciò i suoi
federati s'impiegassero per la sua liber-
e per quella di tanti altri Catolici perse-
ati, e conchiuse che per lei amava me-
d'imitare Ester che Giuditta, cioè di
gare per il suo Popolo, che di tentar mi-
a cosa contro sua Maestà.

ù poi anche chiamata il giorno seguente
n'altro esame, che con proteste rifiutò,
chiudendo le sue difese principali ch'es-
lo essà nata, e Coronata Regina, non po-
a esser sotto posta sotto la giuridizione
cuno: ma i Giudici non l'intendevano
uella maniera, già ch'ella haveva rinun-
o il suo Regno, e salvatasi in Inghilter-
er essere ajutata, & assistita, ch'essendo

Quali fossero le sue difese.

1585. posta, nè poteva per ciò pretendere alcuna sorte d'esentione di giustizia, benche i suoi complici gli havessero fatto tante volte credere, quali forse haurebbono potuto far meglio, esortando il suo Reale animo alla patienza, con che si sarebbe levata buona parte del sospetto, dove che incitandola à tali pretenzioni, ciò fù un spingerla maggiormente alla sua ruina.

Sententiata à morte

Questo esame fù poi trasmesso al Parlamento di Londra, al quale il Fiscale fece instanza che si passasse alla sentenza; mà ciò non potè seguire senza molte disparità di voti, ma finalmente prevalendo il desiderio della Regina nella mente della maggior parte de' Parlamentari, la giudicarono degna di morte, supplicando poi la Regina (apparenza di formalità) di volersi compiacere à confirmare, proclamare, e fare eseguire detta sentenza, contro la Regina Maria con l'esterminazione della quale si doveva preservare d'ogni contaminazione il Paese, e la Religione. Soggiunsero inoltre che la detta Maria era indurita con i suoi aderenti, senza alcuna speranza d'emendazione; che sarebbe vivendo una continua Competitrice, mentre dalle sue proprie Lettere si conosceva l'odio mortale ch'essa portava à tutto quel Regno: che già erano chiare le prove di quel tanto haveva operato per far morire la

1586 *delicti, nulla habita ratione dignitatis, honoris, aut privilegii.* E così con poco frutto, anzi niuno utile se ne ritornarono indietro gli Ambasciatori, e la Regina fece publicare la Sentenza, e confirmarla con le proclamazioni publiche, la qual cosa uditasi dalla Regina Maria, scrisse subito la seguente lettera ad Elisabetta.

Lettera di Maria ad Elisabetta.

INtendo che da' vostri Giudici sono stata condannata alla morte, fuori d'ogni ragione humana, e divina, nè di ciò mi attristo, havendo risoluto di lasciar del tutto la cura di me stessa à quel Dio, con cui si rende commune la mia causa. Intorno poi à quel tanto ch'intendo sono stata accusata, toccando l'ultime congiure fatte contro il mio povero figlivolo, potendo giustamente temere l'esito per l'esempio, che io conosco in me stessa, è forza ch' io impieghi questa poca di vita, per totalmente scaricar con i miei lamenti il mio cuore, che sono tanto giusti, quanto degni di pianto. Desidero che serva questa mia lettera d'un perpetuo testimonio dopo la mia morte alla vostra conscienza, sopra la quale pretendo imprimere tutti quei rimorsi che forse un giorno la tormenteranno, quando meno vi penserà: dico in testimonio tanto in mia discolpa alla posterità, quanto alla confusione di quelli che sotto alla vostra ombra m'hanno così crudelmente, & indegnamente trattata; e perche i loro disegni, e dirò i loro intrighi, e le loro pratiche, quanto detestabili elle siano,

1586. portare la mia auttorità al mio figliuolo, quando ancora giaceva in culla, e che non se ne poteva servire, e perche io l'hò voluto legitimamente assicurare, l'havete messo nella potestà de miei capitali nemici, che dopo haverlo spogliato dell' affetto materno, gli torranno anche il titolo se Dio non lo preserva. Io voglio dire avanti questo tremendo Giudice, che vedendomi perseguitata à morte da' miei rubelli, io vi mandai per un mio Gentil' huomo espresso una gioia di Diamanti, che havevo ricevuta da voi per sicurezza d'essere dalla vostra auttorità difesa, soccorsa dalle vostre armi, e ricevuta con ogni sorte di cortesia nel vostro Regno. Questa promessa tante volte dalla vostra bocca reiplicata m'obligò di venirmi à gettare tra le vostre braccia, se io havessi potuto accostarmele, ma determinando di venire à ritrovarvi, esservi à mezza strada trattenuta, circondata da guardie, imprigionata in forti Castelli, ridotta ad una misera cattività, dove hoggi io perisco senza contare mille morti già tante volte sofferte.

Dopo che la verità hà rischiarate tutte le imposture contro di me seminate, e che i principali del vostro Regno, hanno riconosciuta, e palesata in publico la mia innocenza, dopo che s'è veduto che quello ch'era passato trà il gia Duca di Norfolc, e me, erà stato approvato, e segnato da quelli, che tenevano i primi luoghi nel vostro consiglio, dopo che io mi sono aggiustata per lun-

una volta vi supplichi Madama, per la
sa passione del nostro Salvadore, che mi sii
so di ritirarmi fuori di questo Regno, per
ere il mio caro figlivolo, cercare qualche
al mio povero corpo, travagliato da con-
dolori, e preparare l'anima mia a quel
e la chiama.
ndete di me tutte le condizioni ragionevo-
scurezze che bramate, voi havete forze
oli da farmele osservare, e voi havete per
, come sempre sono stata osservatrice delle
omesse, anco in mio disavantaggio. Le
prigioni hanno già dileguato il mio Corpo,
resta più molto a' miei nemici per satollare
vendetta, la sola anima resta intiera, la
voi non potete, nè dovete imprigionare;
di grazia qualche tempo più lungo da pen-
la sua salute, la quale mille volte più bra-
tutte le richezze del Mondo; che honore

1586 norato huomo di Chiesa, acciò che m'ammaestri, e perfezzioni nella mia Religione, nella quale io sono risoluta di vivere, e morire. L'altra che mi siano concesse, per quel poco di tempo che mi resta à vivere due Donne da Camera per servirmi nella mia malazia, già che intendo che voi non volete che così presto si dia esecuzione alla sentenza; protestandovi avanti Dio, che queste Donne mi sono nicessarissime, e che facendo voi mostrarete, che i miei nemici non hanno tanto credito appresso di voi, che possino esercitare la loro vendetta, e crudelta contro di me in così leggiera cosa. Ripigliate gli antichi segni del vostro buon naturale, obligate i vostri à voi stessa, datemi questa contentezza avanti che io mora, di vedere tutte le cose accommodate al suo luogo, affinche libera da questo corpo l'anima mia, non sia necessitata à spargere i suoi gemiti avanti Dio, per il torto il quale voi permettete che mi fosse fatto.

Mà se pur voi vi sete risoluta di por termine alla mia vita con l'esecuzion pronta della sentenza, vi prego non potendo ottener nulla da vostri Ministri, che almeno generosamente mi concediate queste trè grazie; la prima che voi permettiate che il mio Corpo sia trasportato in Francia, per essere sepolto in qualche luogo sacro all'uso della Chiesa Romana, già che ciò non si può far nel vostro Regno, la seconda che non sia fatta morire in qualche luogo nascosta, ma publica-

1586.

mente almeno a vista de' miei Familiari,
ogni uno sappia che io muoro sotto all' ubbi-
a della Romana Chiesa; e la terza che i
di Casa che m'hanno servita immersa ne'
gli, e con tanta fedeltà, si possano ritirare
mente, a godere quella poca ricognizione
mia povertà gli hà lasciato nel mio testa-
. Vi supplico Madama per l'amor del san-
i Giesù Christo, per la nostra parentela,
buona memoria d'Henrico Settimo nostro
ato comune, e per il titolo di Regina che io
ancora sino alla morte, di non negarmi così
nevoli domande.

1587

l principio di Febraro fù spedita la sen-
col mezo del Segretario Robert a' Si-
i Conti di Scharesburri, e di Kent che
stodivano nel Castello, acciò acopia-
on tutti i Gentil huomini di quei con-
facessero eseguire la Sentenza; nè co-
to hebbero l'ordine che si presentarono
resenza della Regina, dandole auviso
giustizia nella sua persona, alla qual
osta rispose con lieto animo Maria, *lo*
mo il più tosto non è altro ch'il meglio per
sapendo benissimo quanto grande sia quella
na che cambia la Corona corruttibile con l'e-

Sen-
tenza

1587. l'altra al Duca di Guisa significante la sua morte. Diede poi una revista al Testamento, nel quale sostituiva herede il Rè Filippo il Catolico, ogni volta che il suo figliuolo restasse nella Religion Calvinista; distribuendo poi quel poco che haveva a' suoi Servidori. Cenò, e fece un brindisi a' suoi familiari, i quali risposero inchinati à terra, con dolorosi singulti, & invitati dopo la cena ad auvicinarsi ammesse gli Huomini al bacio della mano, e le Donne à quello della bocca, ò pur del volto; e quali fossero le lagrime può giudicarlo chi hà senso. Poi si confessò e genuflessa à terra si diede ad orare, e levatasi si coricò vestita sul letto, ove con sonno leggiero prese un breve riposo, destata ritornò ad orare col Confessore. Vennero la matina i due Conti a' quali uscì all' incontro Maria subito che intese, aprir l'uscio dicendogli, *Siate li ben venuti Signori; io sono stata più di voi vigilante.* Pose la mano sù la spalla del Milord, che l'haveva in Custodia, perche dalla lunga prigionia contratta immedicabile sciatica non poteva reggersi, e con passo grave mà zopicante si portò al luogo del supplicio. Haveva coperto il Capo con un gran velo, teneva un crocifisso nella mano, & una Corona alla cinta. Fù condotta nella Galleria ove disposti l'aspettavano i Commissari. Malvio-

La riceve con lieto animo

di

1587.

Scudiere inginocchiatosele davanti la licò con interrotte lagrime degli ultimi andi. Non piangete (rispose ella) ma gratevi, poiche vedrassi in breve Matuart liberata d'ogni travaglio. Vi predire al mio figlivolo che io muoio conte nella Religione Catolica, e che esforncor lui per l'amor del Signore di voler ere la fede de' suoi maggiori, d'amar ustizia, di conservare i suoi Popoli in, e di non intraprendere cosa alcuna ro la Regina Elisabetta; io non hò fatosa in pregiudizio di Scotia, e muoro tuosa alla Francia.

Condotta al patibolo.

ondotta la Regina nella gran Sala del ello tutta tapezzata di negro, venne mpagnata sul Palco, e sopra d'una Sessisa, il Beal lesse il mandato della Sena, dopo che rivolta essa à quella gente faceva un numero di più di tre cento dis- Nuovo è il spettacolo di veder morire Regina sopra d'un Palco. Jo non hò arato, nè sono avezza à levarmi il velo, ogliarmi de' miei ornamenti Reali, in così gran compagnia, & haver Carneper Valetti di Camera, mà conviene ere, quel che il Ciel vuole. Vicino à lei a il Dottor Richard Fletcher, Decano Peterburg Calvinista (non essendogli

1587. il quale haveva ricevuto il carico di pro[p]
nere alla Regina alcune esortazioni, e c[on]
solazioni, à che non mancò di farlo con q[ue]
ste parole esortatorie d'un Calvinista.

Madama. Non ostante questi apparecchi d[i Giu]stizia, la quale deve esser eseguita sopra la v[ostra] persona, à causa de' gran delitti commessi contro l[a no]stra Regina, il suo Stato, & il suo governo: [Sua] Maestà ad ogni modo hà havuto gran cura del[la vo]stra anima, la quale deve in breve uscire dal [corpo] ò per vivere eternamente con Christo; ò per [...] nell' eterna perdizione. A questo fine io sono [...] qui mandato per proponervi le promesse piene d[i con]solazioni, quali Dio promette sempre à tutti [i] Christiani penitenti, e credenti: Che però [...] di voler considerare tre cose, la prima, il suo [...] passato, e la sua gloria corruttibile; la seconda, [la] sua condizione presente di morire per passare all' [im]mortalità; e la terza, il suo stato pendente alla [vi]ta perpetua, ò all' eterna ruina: Circa al prim[o di] questi articoli, concedetemi, Madama, [...] poss[a] dirvi col Profeta David queste parole, [dimen]ticatevi voi medesima, dimenticate il vostro [popo]lo, dimenticate la Casa del vostro Padre, [dimen]ticate la vostra nascita, e la vostra dignità R[eale] & allora il Rè de' Rè si rallegrerà con voi della [vo]stra bellezza spirituale: disprezzate ogni cosa, [an]che la vostra propria giustizia, per esser prof[ana] & imperfetta, acciò che con il mezo della fede

po

rivestir Christo vostra giustizia, riconos- 1587.
col mezo della resurrezione esser resuscitata à
rna, e col mezo della sua passione esser resa
ante della sua gloria.
ccio che voi non siate giudicata dal Signore à
la' vostri errori passati, confessate i vostri pec-
confessate d'haver ben meritato l'esecuzione
e; riconoscete la fedeltà, & il favore che
Maestà vi hà sempre mostrato, & havendo
rma fede in Christo nostro Signore con questo
voi sarete ben preparata à morire: e quando
i vostri peccati sorpassarebbero l'arena del Ma-
ldio con l'Isopo della sua grazia, con la pas-
& ubbidienza di Christo, e col suo Santo
li renderà più bianchi della Neve, e si scan-
in modo dal suo petto, che non se ne ricorderà
Non vi è alcuna maniera da ottener remissione
parte degli huomini, nè da qualsisia mezo hu-
mà solo di quello del sagrificio di Christo, e
fede ch'è quella che giustificandoci ci da la pace
io. In secondo luogo, vi prego di voler consi-
la vostra morte, e che non vi vedranno più
luogo dove tutte le cose son poste in obliò. Voi an-

1587. *di alzarsi verso Dio, ò di cadere nelle t*
riori, piene di lagrime e singhiozzi.
Madama, già che questa è l'hora che voi
coltare Iddio, non indurite il vostro cuore
te hà levata la mano, e l'accetta è posta n
dell' Albero. Il trono dell' Eterno Giudice
& aperti sono i Libri della vostra vita,
dizio che se ne deue fare stà nella sua man
voi pigliarete il vostro rifugio con animo
al trono di grazia, e con la virtù della s
vitoria ubbidienza di Christo applicando
stra anima, con la mano della fede Chris
stra vita, e la vostra morte vi caderà in
gio, e questa mortalità sarà vestita d'im
Adesso; Madama, Dio vi apre la porta
Celeste, al quale se si vogliono uguagli
Prencipati del Mondo, non sono che tenebr
serie, e però non chiudete questa porta coll
il vostro cuore.

Finalmente io prego la Maestà vostr
pensare à voi stessa, al tempo, & alto st
ch'è, ò di risuscitare nell' ultimo giorno à
ne, per intender quella bella, & aggrad
ce: Venite benedicti Patris mei; *ò*
tare all' eterna dannazione, piena di ten
genti dolori; per intender quelle parole; I
dicti in ignem æternum. *D'esser n*
destra di Dio, come una Pecorella del s
ò nella sinistra come un Toro destinato alla

disfazzione, la quale non può sossistere con la di Dio, ch'è la vera pietra di paragone, la lucerna; e la vera lanterna à nostri piedi, ndurci col mezo del camin della pace à Giesù o, in cui son fondate tutte le promesse di Dio, tutta la Scrittura rende testimonio, che con nel suo sangue noi, e tutti i Fedeli della sua riceveremo la remissione de' peccati.

tti i Santi l'hanno invocata nel giorno delle loro ità, e ne sono stati esauditi, e liberati; si soti in lui, e non ne sono stati mai ingannati. e altre Cisterne son rotte, e non ve n'è nè pur he possa contener l'acqua della vita eterna. Il di Dio è un Castello fortissimo, nel quale i Giusti no la lor sicurezza, e ne sono difesi: che però, ama, acciò voi possiate glorificar Dio nella vortenza, e che possiate esser da lui honorata emente, vi prego humilmente per le viscere del

la grazia che Dio vi haveva proposto, ad
odo non lasciaremo di pregarlo, acciò si de-
ver misericordia de' vostri peccati. Rispo-
ra la Regina, *Pregatelo, & jo lo prega-*
ra. E così postisi tutti inginocchioni
ano fece una Preghiera all' uso de'
nisti, e la Regina dalla sua parte ne fe-
' altra da se stessa, col baciar spesso il
fisso, che teneva nella mano dicendo,
e tù che stendesti le braccia nella Croce per
e il genere humano, ricevi à me tua povera
rice nelle tue misericordiose mani.
vatasi poi in piedi cominciò à prepa-
lla morte; due delle sue Damigelle si
ntarono con fiumi di lagrime per aju-
à spogliare, havendo però quasi da se
con grandissima fretta fatto la maggior
. Vi erano due Carnefici un de' quali
a mano per torli un' *Agnus Dei* che te-

Si spo-
glia.

io dalla sua parte si vide obligata di uscire 1586.
el Regno, per trovar sicuro asilo in Fran-
ia, e la disgratia la fece cader nelle mani
'Elisabetta.

Ma gli Auttori Catolici generalmente da In fa-
er tutto, e quasi tutti gli Scozzesi parlano vore.
iversamente imputando tutte queste colpe
i Maria all'odio, & alle Massime pernicio-
e della Regina Elisabetta, la quale non as-
irava ad altro che à fomentar malignità per
ar perdere questa sua Cogina, come quella
he vedeva la prima aspirante alla Corona
'Inghilterra, e che temeva che come Cato-
ca non rinforzasse il partito Catolico con-
ro di Lei, di modo che andava inventando
abale per metterla in cattivo concetto ver-
o il suo Popolo di Scotia, per indurla più
osto al precipitio: & al quale disegno con-
orreva ancora Giacomo Stuard fratello ba-
ardo di Maria, il quale pretese di potere
spirare alla Corona, ogni volta che si rui-
asse Maria & à questo fine si fe capo, e pro-
ettore de' Protestanti, & andò inventando
utte le maggiori cabale per ruinar questa
a Sorella, di modo che questa infelice
Regina haveva tre Potenze che volevano
erderla Elisabetta, il Partito de' Protestan-
i, e quello del Bastardo suo fratello, di sor-
e che si rende facile il credere che le accuse
ontro di Lei fossero invettive, e pernicio-
e malignità

se si sono fatte per invettive non lo sò. M
come si vuole, quando vero fossero q
colpe, non bastano à difendere la R
Elisabetta, e scrivano quel che vogli
Protestanti considerata la qualità della
te di questa Regina, non si può negare
lisabetta il titolo d'empia, di barbara
profana, & in fatti con questo pernicios
micidio oscurò quanto di glorioso fece
sua vita. Già non si può nascondere, n
gare si può che le massime di stato, e n
colpe resero appresso Elisabetta colpe
questa Regina, e lei medesima lo con
quando pervenutagli la notitia della le
che il Rè Filippo gli haveva scritto, p
sicurarla della sua libertà, comandò s
che se gli facesse il processo, e si conda
se alla morte col dire, *bisogna rimedia*
non dar questo gusto al Rè di Spagna.

1586.

ngono che à Tiranni, e tanto più per ma- d'un Boia sopra un Palco: memoria che horridisce i sensi di chi hà senso anche nel nsarvi; e basta ch'Elisabetta non fù lo- ta che dal solo Pontefice Sisto, del resto asimata da tutti.

Hippocrisia d'Elisabetta nella morte di Maria.

Ma quel che fù di più scandaloso in que- a Regina, in un rancontro simile, fù la a hippocrisia, fingendo di non haver fa- tto la morte di Maria, che col mezo delle ci popolari, poiche pervenuta la nuova Popolo, sia alla Plebaccia che s'era taglia- la testa alla Scozzese, la sera istessa dell' rivo di tale aviso si fecero fuochi d'alle- ezza, come se l'Inghilterra havesse rice- ito una grande vittoria, & havendo posto lisabetta la testa nella finestra, chiese che ochi erano quelli; alla quale venne rispo- o che il Popolo si rallegrava della morte lla Regina Maria; onde tutta attonita he perversa hippocrisia) rivolta a quei che stavano all'intorno, e tra li quali vi erano mbasciatori, disse in atto molto cruccio- , *La Regina Maria mia sorella è morta? E i l'hà fatto morire? Dunque son'ingannata?* pure haveva sotto scritto la sentenza di sua ropria mano: che però un Milord ch'era resente si lasciò dire *che bel tratto di Comme- ante*: Ma acuta fù la puntura d'un' Am- basciatore ad altri di simil Carattere, *o che la*

1587 *Regina* (disse) *è una gran ribalda nel fingere; è una gran sciocca nel lasciarsi deludere in un' affare della maggior conseguenza.* In somma nel punto istesso si ritirò nelle sue stanze dove restò tre giorni senza lasciarsi vedere, e le sue Damigelle, & altri de' più Domestici andavano dicendo, *che sua Maestà era inconsolabile della morte della Regina Maria.* Comparve poi con un gran scorruccio che ordinò à tutta la Corte, e fece sparger voce, acciò se gli rendessero visite di complimento sopra alla condoglienza, ò sia di condoglienza sopra à tal morte, come pur fecero tutti gli Ambasciatori, e Dio sà con qual crepacore; e tanto più che la Regina gli intratteneva sopra alla sua disgratia, *di veder morire nel suo Regno una Regina, senza suo ordine espresso; e che per il sangue Reale si doveva havere maggior riverenza.* Non seguì la sua sepoltura che in capo à sei mesi, essendole state ordinate Pompe funebri delle più superbi con la spesa di 12. mila Lire sterline, e fù sepolta a *Pieterbroc* vicino alla Regina Caterina, dove gli fece fabricare una Cappella, o sia un tumulo, tutto di marmo di valsente di 2000. Lire sterline. Con tutto ciò li Domestici dell'uno, e l'altro sesso, furono ritenuti nello stesso Castello, non venendoli permesso di parlare con altri.

Ritorniamo hora un poco alla politica del Pon-

ntefico Sisto, il quale vegliava con cen- 1587.
occhi a' suoi interessi, o per meglio dire
a gloria, & accrescimento di Stati alla
de Apostolica, risoluto di smembrare
poli dalla Monarchia Spagnola per in-
porarlo alla Chiesa, e per ciò fare con-
iiva render Zoppiccante il Rè Filippo di
ze, acciò non potesse correre al suo soc-
so allora ch'Egli adempirebbe i suoi di-
ni nell'assalirlo, di modo che bisognava
maneggiare in segreto lo spirito d'Elisa-
ta conoscendo benissimo che non vi era
ro rimedio l'andò adoprando. Premeva
Rè Filippo per due cose l'una acciò si
asse Cardinale Monsignor Guglielmo A-
o perche con una cosi eminente dignità,
la persona d'un Prelato Inglese di gran
me nel Regno, haurebbe facilitato mol-
meglio la sua Impresa contro questo Re-
o; & in secondo Luogo voleva sapere
al soccorso fosse per portargli sua Santità
danaro. Il Pontefice che da questa parte
nsiderava due cose, la prima che assisten-
Filippo acquistarebbe nome di Papa di
n zelo, e che gli stava molto à cuore la
uperattione del Regno d'Inghilterra alla
hiesa; & in secondo Luogo impegnando
esto Rè ad una guerra cosi atroce contro
a Regina, che da Lui era premuta in se-
eto ad una vigorosa difesa, per cosa cer-

Operationi di Sisto verso il Rè Filippo.

1587 ta, lo metterebbe in una delle maggiori desolattioni. Dunque fatto venire in tutte diligenze l'Alano da Fiandra in Roma, lo creò nel fine di Luglio Prete Cardinale di San Martino in Montibus, e nel tempo istesso lo dechiarò Legato a Latere, e gli ordinò di partire per la volta di Spagna, per premere, e per assistere di Consiglio il Rè Filippo nell'Impresa d'Inghilterra; incaricandolo di fare in modo che non si perdesse momento di tempo all'essecuttione, e faceva questo Sisto, acciò non si munisse di maggiori forze, per perderlo tanto più tosto. Questo medesimo Cardinale portò il Trattato ch'egli sotto scrisse, e conchiuse con l'Anbasciatore del Rè Filippo, in virtù del quale si obligava il Pontefice di assistere il detto Rè con lo sborso d'un milione di Scudi Romani (le condittioni si diranno più sotto) e con le decime da pigliarsi in tutti i Regni d'esso Catolico (fuori in quello di Napoli, che non volea indebolirlo) de' Beni Ecclesiastici; che veramente erano sussidi di molto rilievo, se non fossero stati dati più tosto con l'intentione di prometterli, che col disegno di darli.

Verso la Regina Elisabetta. *Voltatosi verso l'Inghilterra fece chiamare il Carre al quale parlò a lungo, sopra la negligenza della Regina nel difendere se stessa, ch'essa havea saputo così bene accendere il fuoco, e poi riti-*

1587

ravale legna acciò non bruciasse. Che con la
te della Regina di Scotia havea stuzzicato il
najo, e non s'accorgeva, che se non si pre-
tionava restarebbe ferita, & uccisa. Che il
Filippo s'era tanto più sdegnato, e scommo-
ebbe tutte le sue forze, e d'altri Catolici con-
di Lei. Che per Lui come Pontefice non pote-
fare il contrario di sodisfar le apparenze, ma
arebbe in modo, che i suoi soccorsi che dareb-
d Filippo non pregiudicarebbono in cosa alcuna
Elisabetta. Che un Capello rosso che havea
o ad un' Inglese non poteva farle gran male,
era stata sua intentione di farlo tale, per al-
tanarlo tanto più dalla Fiandra, poiche es-
do vicino haurebbe possuto con troppo facilità ti-
numero di Partiggiano al Rè Filippo, dove
incontro essendo discosto, e lontano non ha-
a la Regina tanto a temere. Esser vero però
havea promesso di assistere nell' Impresa d'In-
ilterra il sudetto Filippo con un milione di Scu-
, e delle Decime Ecclesiastiche de' suoi Stati,
con la condittione però che questo s'intendeva
mesi dopo che haurebbe preso una Fortezza in
ghilterra, e ch'era a Lei di portarvi impedi-
nto acciò non la pigliasse, di modo che i suoi
corsi non potevano fare niuno bene a Filippo,
en poco male, anzi niun male ad Elisabetta.
e non sapea di d. v. procedesse che dopo havere
dito con tanto fasto in Holanda un suo Gover-
tore, che l'havea poi richiamato con tanto

munica, non vedeva necessità di pu-
ne un'altra, hora ch'era più immer-
' heresia, e che senza dubbio haureb-
vito di derisione alla sua Corte. Ma
contro l'Ambasciator Spagnolo in no-
l suo Rè la premeva, e sopra due ra-
fondava tal premura; l'una che li Ca-
che già haveano scordata la prima,
ntirne fulminare un'altra rendereb-
più vivo il loro zelo nel pigliar l'armi
o la stessa per unirsi con i Partigiani
è Filippo, e della defunta Regina Ma-
forse che questa medesima ragione ri-
a Sisto per una tal publicatione, acciò
o forte non riuscisse l'impresa, e trop-
tunato l'esito in Inghilterra, pretese
il Rè Filippo questa scomunica, ac-
lla medesima Bulla si dechiarasse legi-
a sudetta Impresa, e che pigliando il

muni-
care
Elisa-
betta.

continua nel medesimo camino, con pericolo 1587.
grande de' paesi circonvicini, mostrandosi talmente dura, & ostinata, non meno che impenitente, che senza deponerla, non vi è mezo alcuno da riformare i Paesi, nè di trattenere la Christianità in buona pace, e riposo.

Però procurando la Santità sua di provedervi, con pronti, e potenti rimedi essendo inspirato da Iddio, per il beneficio universale della sua Chiesa; stimolato ancora a questo dalla sua buona inclinazione (come pure lo furono diversi altri suoi Anticessori) che ha sempre havuto verso la Nazione Inglese, & essendo ancora ricercato dal zelo, & importunità di molti e principali persone tra d'essa viventi: Egli hà così gravemente trattato con diversi Potentati, specialmente con il Potente, e Catolico Rè di Spagna, pregandolo di voler ajutare, e per rispetto di quella riverenza che porta alla sede Romana; per l'antica amicizia che vi è sempre passata tra la sua Corona, e quella d'Inghilterra per il singolare affetto che hà professato generosamente verso i Catolici di quei Paesi; per procurar la pace nicessaria a' suoi Stati confinanti; per accrescimento della fede Catolica, e finalmente per il beneficio Universale di tutta l'Europa, di voler impiegare la potenza che Dio gli hà dato, per deponere questa Donna, punire i suoi aderenti, così perniciosi, e dannosi a Popoli Christiani, e riformare, e pacificare questi Regni, da che si può sperare gran beneficio, & utile per il publico,

Onde

1587 *Onde per fare partecipe il Mondo dell' equità di questo fatto, sodisfare a' Suditi di questi Regni, e far vedere i giusti giudicii di Dio sopra d' essa, sua Santità ha stimato nicessario, nel pronunciar la sentenza della punizione di questa Femina, di dechiarare con la medesima occasione le cause dalle quali è stato mosso à procedere con tal rigore contro la stessa.*

Primo, perch' è un' heretica, e scismatica, la quale è stata scommunicata da due altri Pontefici suoi predecessori, e con tutto ciò non hà lasciato di continuare nella sua ostinazione, e dissobedienza verso Dio, e la Santa Sede Apostolica, usurpando temerariamente contro la natura, contro la ragione, e contro le Leggi Divine, & humane, la Sopranità temporale, e l'auttorità spirituale sopra le anime degli Huomini. Secondo. Perche è una Bastarda, conceputa, e nata d' un' incestuoso adulterio, e però incapace della successione del Regno, tanto in virtù di diverse Sentenze di Clemente VII. e di Paolo III. come ancora per la publica dechiarazione fatta dal Rè Henrico suo Padre. Terzo. Per haver' usurpata la Corona contro ogni ragione, rispetto agli accennati impedimenti; essendo ciò una manifesta contradizione agli antichi accordi fatti per il passato tra la Sede Apostolica, & il Regno d' Inghilterra, intorno alla riconciliazione di questo con quella; & ancora per rispetto della morte di Tomaso di Cantelberg, nel tempo d' Henrico II. perilche niuno poteva essere

Rè-

1587. nità esercitata poco fa contro la graziosa Pr
pessa Regina di Scozia, la quale s' era ritira
Inghilterra sotto la promessa, e securtà d' esse
fesa, & assistita. Di più per haver procurato l
struzione della vera Chiesa Catolica, la prof
zione de' Santi Sagramenti, delle Chiese, C
stri, e persone sagre. E per quello che riguard
le cose civili, & il ben publico, per haver de
dato l' antica Nobiltà, avanzato di persone
plici, & indegne ad alcune dignità civili
Ecclesiastiche, e per haver venduto la legge,
giustizia, e finalmente a causa ch' ella esercita
tirannia assoluta, con tanta profanazione dell
nor di Dio, oppressione del povero Popolo, per
dell' anime, e ruina de' Paesi. E già che quest
se sono di tale natura, e qualità, buona parte
quali la rendono incapace al Governo, & alt
fanno conoscere indegna di vivere.

Per questo dunque sua Santità, in virtù
potenza ricevuta da Dio, e dell' auttorità Ap
lica che gli è stata data, rinnuova la sentenz
suoi predecessori cioè di Papa Pio V. e di Gre
XIII. in quello che riguarda la scommunica
deposizione di detta Elisabetta, la quale di n
Scommunica, e depone d' ogni auttorità Re
del titolo, dritto, e pretenzioni alla Coron
Regni d' Inghilterra, e d' Irlandia, dechia
dola illegitima, & usurpatrice di detti Regn
berando i Sudditi del Regno, & ogni altro d
qualunque sorte d' ubbidienza, del giuramen

f

o, ò condizione che fosse dopo che la presente
à stata notificata, non ardisca più avan-
a fargli qualsivoglia sorte di servizio, ò pre-
qualunque minima ubbidienza, mà che sia-
ti generalmente tenuti d'impiegarsi con tut-
ezzi possibili al suo castigamento, acciò che
e si ha lasciato tentare dal nemico infernale
llarsi in tante maniere da Dio; che così ve-
osi abbandonata d'ogni soccorso humano, ella
onfessare il suo errore, e sottometersi con ogni
ltà al giudizio divino.

questo fine dunque facciamo sapere a tutti gli
tanti di detti Regni, come ancora a quelli de-
ri Stati, e Provincie d'invigilare diligen-
nte, e con ogni cura procurar d'eseguire quan-
di sopra si contiene, guardandosi di dargli
a sorte d'assistenza sia publica, sia segreta,
ad essa Elisabetta, quanto che a suoi aderen-
havuta conoscenza della presente procurino

1587.

n solo è permesso ad ogni sorte di persona,
è privata, e fuori del numero di quelli che
rapreso il disegno, d'assicurarsi della per-
sta Donna, e strettamente imprigionarla,
rla al partito Catolico, ma di più si terrà per
re beneficio, secondo la qualità delle perso-
stesso s'intende anche de' suoi complici. In
li altri che per lo passato hanno aiutato, ò che
dare aiuto per l'avvenire acciò resti punita
rice, & suoi aderenti, & rimessa la Reli-
tolica in quei Regni, riceveranno quelle ri-
ioni, saranno avanzati à tali honori, e di-
e il loro buono, e fedel servizio lo ricercherà,
à stato di giovamento al bene comune. Fi-
e si concede libero passaporto, à tutti quelli che
o unirsi all' Armata Catolica, e che vi porte-
onizioni di bocca, ò di guerra, & altre cose.
e, promettendo che tutto quello che si riceve-
ro, se gli pagherà bene, e liberalmente.
ancora, e si comanda ad ogni uno, secondo
za, di trovarsi pronto, e diligente ad un
so, per torre l'occasione di far le cose con for-
li punire quelli che controverranno a questo
Sua Santità in oltre, aperto il tesoro sagro
nelle sue mani, concede un' Indulgenza ge-
a tutti quelli che confessati, e comunicati com-
nno, & assisteranno in qualunque modo all'
Catoliche, per la deposizione, e per il castigo
usurpatrice rubelle, e suoi aderenti.

In

inna nel medesimo camino, con pericolo 1587.
nde de' paesi circonvicini, mostrandosi talmen-
ura, & ostinata, non meno che impenitente, che
.a deponerla, non vi è mezo alcuno da rifor-
re i Paesi, nè di trattenere la Christianità in
na pace, e riposo.

Però procurando la Santità sua di provedervi,
pronti, e potenti rimedi essendo inspirato da
io, per il beneficio universale della sua Chie-
stimolato ancora à questo dalla sua buona in-
azione (come pure lo furono diversi altri suoi
ticessori) che ha sempre havuto verso la Na-
e Inglese, & essendo ancora ricercato dal ze-
& importunità di molti e principali persone tra
sa viventi: Egli hà così gravemente trattato
diversi Potentati, specialmente con il Potente,
atolico Rè di Spagna, pregandolo di voler aju-
, e per rispetto di quella riverenza che porta
sede Romana; per l'antica amicizia che vi è
pre passata tra la sua Corona, e quella d'In-
lterra per il singolare affetto che hà professato
erosamente verso i Catolici di quei Paesi; per
curar la pace nicessaria a' suoi Stati confinanti;
accrescimento della fede Catolica, e finalmen-
er il beneficio Universale di tutta l'Europa, di
er impiegare la potenza che Dio gli hà dato,
deponere questa Donna, punire i suoi aderenti,
perniciosi, e dannosi à Popoli Christiani, e
rmare, e pacificare questi Regni, da che si
sperare gran beneficio, & utile per il publico,
Onde

1587 *Onde per fare partecipe il Mondo dell' equità di questo fatto, sodisfare a' Suditi di questi Regni, e far vedere i giusti giudicii di Dio sopra d' essa, sua Santità ha stimato nicessario, nel pronunciar la sentenza della punizione di questa Femina, di dechiarare con la medesima occasione le cause dalle quali è stato mosso à procedere con tal rigore contro la stessa.*

Primo, perch' è un' heretica, e scismatica, la quale è stata scommunicata da due altri Pontefici suoi predecessori, e con tutto ciò non hà lasciato di continuare nella sua ostinazione, e dissobedienza verso Dio, e la Santa Sede Apostolica, usurpando temerariamente contro la natura, contro la ragione, e contro le Leggi Divine, & humane, la Sopranità temporale, e l'auttorità spirituale sopra le anime degli Huomini. Secondo. Perche è una Bastarda, conceputa, e nata d' un' incestuoso adulterio, e però incapace della successione del Regno, tanto in virtù di diverse Sentenze di Clemente VII. e di Paolo III. come ancora per la publica dechiarazione fatta dal Rè Henrico suo Padre. Terzo. Per haver' usurpata la Corona contro ogni ragione, rispetto agli accennati impedimenti; essendo ciò una manifesta contradizione agli antichi accordi fatti per il passato tra la Sede Apostolica, & il Regno d' Inghilterra, intorno alla riconciliazione di questo con quella; & ancora per rispetto della morte di Tomaso di Cantelberg, nel tempo d' Henrico II. perilche niuno poteva essere

Rè-

1587. *nità esercitata poco fa contro la graziosa Prencipessa Regina di Scozia, la quale s'era ritirata in Inghilterra sotto la promessa, e securtà d'esser difesa, & assistita. Di più per haver procurato la destruzione della vera Chiesa Catolica, la profanazione de' Santi Sagramenti, delle Chiese, Chiostri, e persone sagre. E per quello che riguarda poi le cose civili, & il ben publico, per haver degradato l'antica Nobiltà, avanzato di persone semplici, & indegne ad alcune dignita civili, & Ecclesiastiche, e per haver venduto la legge, e la giustizia, e finalmente a causa ch' ella esercita una tirannia assoluta, con tanta profanazione dell' honor di Dio, oppressione del povero Popolo, perdita dell' anime, e ruina de' Paesi. E già che queste cose sono di tale natura, e qualità, buona parte delle quali la rendono incapace al Governo, & altre la fanno conoscere indegna di vivere.*

Per questo dunque sua Santità, in virtù della potenza ricevuta da Dio, e dell' auttorità Apostolica che gli è stata data, rinnova la sentenza de' suoi predecessori cioè di Papa Pio V. e di Gregorio XIII. in quello che riguarda la scommunica, e la deposizione di detta Elisabetta, la quale di nuovo Scommunica, e depone d' ogni auttorità Reale, e del titolo, dritto, e pretenzioni alla Corona de' Regni d'Inghilterra, e d' Irlandia, dechiarandola illegitima, & usurpatrice di detti Regni, liberando i Sudditi del Regno, & ogni altro di ogni qualunque sorte d' ubbidienza, del giuramento di fedel-

à stata notificata, non ardisca più avan-
fargli qualsivoglia sorte di servizio, ò pre-
qualunque minima ubbidienza, mà che sia-
ti generalmente tenuti d'impiegarsi con tut-
zzi possibili al suo castigamento, acciò che
e si ha lasciato tentare dal nemico infernale
llarsi in tante maniere da Dio; che così ve-
si abbandonata d'ogni soccorso humano, ella
onfessare il suo errore, e sottometersi con ogni
lta al giudizio divino.

questo fine dunque facciamo sapere a tutti gli
tanti di detti Regni, come ancora a quelli de-
ri Stati, e Provincie d'invigilare diligen-
te, e con ogni cura procurar d'eseguire quan-
di sopra si contiene, guardandosi di dargli
a sorte d'assistenza sia publica, sia segreta,
ad essa Elisabetta, quanto che a suoi aderen-
havuta conoscenza della presente procurino
d'unirsi all' Armi de' Catolici, che saranno

1587 In oltre si fa sapere a ciascuno che l'intenzione di sua Santità, del Rè Catolico, e del Farnese non è di sorprendere, ò di fare un' acquisto di detti Regni ò vero di cambiare le Leggi, privilegi, e costumi; ò pure di privare alcuno della sua libertà, ò vita, ò facoltà, eccetto li rubelli, & ostinati; nè meno d'introdurre altro nuovo cambiamento, ecetto che se per comune accordo, tra sua Santità, Rè Catolico, e Stati del Paese, sarà trovato espediente, per l'utile publico, per la continuazione della fede Catolica, e per la punizione di questa usurpatrice, e suoi aderenti. Assicurando ciascuno, che tutte le difficoltà che potrebbono incontrarsi à causa della depositione di questa Donna, sia tra particolari, ò pure rispetto alla successione della Corona, ò tra lo stato Ecclesiastico, e politico, saranno terminate, e quietate secondo che si ricerca dal dritto della giustizia, e dell'equità Christiana. E non solo s'haverà cura, acciò li Catolici siano preservati d'ogni sorte di sacco, per haver tanto sofferto mà ancora si farà la stessa grazia à tutti gli altri, che volontieri ricorreranno con pentimento per rimettersi al Generale dell' Armata. E perche noi sappiamo molto bene che vi sono diversi innocenti, quali si sono separati per ignoranza dal grembo di Santa Chiesa, & intanto sono posti nel numero degli heretici, per questo facciamo sapere che la nostra intenzione non è che questi tali siano puniti, ma che siano agratiati sino che informati da huomini dotti, possano distornarsi dal falso camino. Si dechiara di

più

1587.

he non solo è permesso ad ogni sorte di persona,
blica ò privata, e fuori del numero di quelli che
o intrapreso il disegno, d'assicurarsi della per-
di detta Donna, e strettamente imprigionarla,
signarla al partito Catolico. ma di più si terrà per
ngolare beneficio, secondo la qualità delle perso-
e lo stesso s'intende anche de' suoi complici. In
to agli altri che per lo passato hanno aiutato, ò che
nno dare aiuto per l'avvenire acciò resti punita
rpatrice, & suoi aderenti, & rimessa la Reli-
e Catolica in quei Regni, riceveranno quelle ri-
erazioni, saranno avanzati à tali honori, e di-
à, che il loro buono, e fedel servizio lo ricercherà,
e sarà stato di giovamento al bene comune. Fi-
mente si concede libero passaporto, à tutti quelli che
ranno unirsi all' Armata Catolica, e che vi porte-
no monizioni di bocca, ò di guerra, & altre cose
ssarie, promettendo che tutto quello che si riceve-
da loro, se gli pagherà bene, e liberalmente.
orta ancora, e si comanda ad ogni uno, secondo
e forze, di trovarsi pronto, e diligente ad un
soccorso, per torre l'occasione di far le cose con for-
, e di punire quelli che controverranno a questo
ine. Sua Santità in oltre, aperto il tesoro sagro
tiene nelle sue mani, concede un' Indulgenza ge-
ale, a tutti quelli che confessati, e comunicati com-
teranno, & assisteranno in qualunque modo all'
rmi Catoliche, per la deposizione, e per il castigo
detta usurpatrice rubelle, e suoi aderenti.

dosi sapere che quantunque li fauto
partigiani, e li aderenti più benemer
la Regina Elisabetta descrivessero,
blicassero questa sua attione di far mo
na Regina sotto alla mano d'un carn
come un sagrificio accetto a Iddio, g
con tal colpo si salvava la Religione
Stato, con tutto ciò è certo che le pe
più disinteresate, tra Protestanti non
vano ammirarla che con opprobrio,
scandalo, poiche in fatti lo sparger s
sagro non è stata mai attione che di T
ni; di modo che non poteano consid
che con alteratione d'animo per lo me
se questo seguì trà Protestanti può cre
che maggiormente havesse il suo effe
Catolici, che ne haveano più giusto
to, poiche in fatti la massima che fec
der la vita, a questa Regina, fù quell

re atti di giustitia d'Elisabetta.

1587.

Ardita risolutione e sentenza.

garita Lambrun Donna spiritosa e di uore, che havea servito molti anni , e che s'era maritata cinque anni pri- la morte, di questa, morto il mari- uei giorni stessi che fù decollata que- lice Regina, accorato come fù cre- al gran dolore di veder morire una, uale havea ricevuto molte benifi- addolorata anche lei Margarita, e per perso una tal Regina, & un tal marito, e nella testa d'haver la sodisfattione rne la vendetta, & à questo fine ma- quel mezo più proprio di venirne all' tione, benche molti fossero gli oget- se gli andassero ruminando per la te- d ogni modo abbracciò quello che sti- più facile. Vestitasi dunque da mas- e tagliati i suoi Capelli corti, & in- tili in modo che paressero di maschio, di femina, e coloritosi al quanto in l volto, sempre con due pistoletti ti, e con animo deliberato d'intro- nella folla, allora che la Regina an- ella Cappella, & in un punto istesso rne uno de' due nel petto della Regi- l'altro nel suo per esser giudice se stes- a sua sentenza di morte. Ma successe dando la Regina alla spasseggiata nel no, nel volersi Margarita (che facea chia-

gnava mandarla in prigione, già che
arrestarlo, si trovò l'altro Pistolet
Regina ad ogni modo volle havere il p
re di esaminarlo essa medesima, e fatto
guire nel Giardino si diede (creduto
chio) ad interrogarlo con le solite inte
gationi del suo nome, della sua Patria, e
suo stato; & alle quali domande con an
molto deliberato rispose. *Regina io son
na, e mi chiamo Margarita Lambrun, e
quella stessa che hò servito più anni la Re
Maria mia signora, da voi fatta così ingiu
mente morire, e con la morte di quella ha
anco ucciso il mio caro marito, ucciso dal di
cere, di veder morire una così innocente Reg
onde io che amavo l'una, e l'altro havevo ri
to al rischio della mia vita, e con la sua di
dicar la morte di questo, e di quella. Pro
è vero di far violenza a me stessa, e dist*

...te, che non solo era Donna, ma quel 1587.
... che diceva, trovandosi una Dama
... che l'havea parlato alcune vol-
Non s'alterò la Regina, benche grave
la causa d'alterarsi; ma con un' animo
tranquillo gli disse; *Horsù voi havete
... a fare il vostro debito verso l'amore do-
... alla vostra Padrona, & al vostro marito,
... credete che sia hora il mio verso di voi?*
... sempre con animo constante l'al-
... *Gli dirò con franchezza il mio sentimento,
... che vostra Maestà si compiacerà dirmi
... chiede ciò come Regina, ò come giudice?*
... allora Elisabetta. *Come Regina?* Et
... soggiunse Margarita. *La gratia dun-*
Replicò Elisabetta, *e qual sicurtà potre-
..., che non abusarete in altri incontri del-
... gratia?* Rispose la Donna. *Mia Regi-
... gratie che si domandano con cautele non son
..., e però vostra Maestà può procedere co-
...ce*. Rivolta Elisabetta ad alcuni suoi
...glieri che gli erano all' intorno disse.
*... quasi trenta anni che son Regina, e non mi
... che mai altri mi havessero dato una tal
... come Regina*. E così volle che godes-
...eramente della gratia, non ostante
... Presidente del suo Consiglio opinas-
...mente. Chiese però quella Donna,
... per generosità accompagnata con
...ezza fuori del Regno, fin ne' lidi di
K Fran-

1587. Francia, che pure gli venne concesso, che fù stimato un tratto di prudenza.

Altra degna, e curiosa giustitia.

Il secondo tratto di curiosa giustitia che fece Elisabetta fù il seguente. Si seminò nella Città di Yorc, e senza dubbio in altri Luoghi del Regno un Libello diffamatorio, che portava nel titolo *La Regina impudica*, e benche non si nominasse Elisabetta nè anche l'Inghilterra, ad ogni modo si vedeva pur chiaramente che contro questa Regina fosse indrizzato, trattandola di Regina senza honore, senza vergogna, e più deflorata d'una Taide, d'una Frine, d'una Messalina, e d'una Regina Giovanna di Napoli. Di questo Libello che consisteva in tre fogli, ne fù accusato per Auttore un tal *Roberto Tipay*, della Città di Yorc, figlivolo d'un Artigiano, che havea qualche studio, ma una incredibile pendenza alla satira, e non poco libertino nell' articolo della Religione, benche si dicesse, ò che pur contrafacesse il Catolico. Sospettato dunque & accusato venne dal Magistrato di Yorc imprigionato, & esaminato negò d'esser l'Auttore, & in tanto auvisata Elisabetta, comandò che fosse transportato in Londra, dove giunto fù condotto per essere esaminato nel Consiglio, presente la Regina, ma continuò nella negativa, ancor che contro di lui vi fossero molti indizi, & evidenze, per

lo

vi colpevole sarà a' Giudici di darvi la rimu-ratione dovuta. Rimesso dunque trà li m[a]
di questi venne da' medesimi condannato
esser trè volte frustato publicamente ne'
siti luoghi in tre mesi, una volta per mese,
tre volte posto nel Pilori, otto giorni d[o]
la frusta, con il Libello pendente nel c[o]
lo, & in oltre due anni di prigionia, d[e]
quale ad ogni modo hebbe gratia, come [a]
cora delle due volte della frusta, mà n[o]
già del Pilori. Basta che la Regina fù m[ol]
to lodata della sua curiosa inventione ve[rso]
il deliquente.

Dispute tra li due Arcivescovi.

Si svegliarono nuove gare di pretentio[ni]
e di dispute in questo anno trà li due A[r]
vescovi di Cantorberi e di Yorc *Giov[anni]*
Whitgitz, e *Giovanni Piers*, non vole[ndo]
questo tenersi alla prima decisiva che s[i]
fatta, e della quale ne dirò brevement[e]

1587 no che passò all' Arcivescovado di Yorc Odoardo Sandys che lontano d'ogni inclinatione al Maritaggio pretese sgravar la sua Chiesa da una Legge così vergognosa di cambiar per una Donniccivola, un' honor così grande come quello del Primato. Dall' altra parte il Whitgitz Arcivescovo di Cantorberi trovava anche ingiusta la decisione, poiche pareva che con questa si dasse motivo a' Catolici di dire che trà Protestanti si dava la privatione del Maritaggio, che tanto si abborriva negli Ecclesiastici di Roma; & in oltre poteva ciascuno persuadersi che l'Arcivescovo di Cantorberi non haveva merito per il Primato, poiche se gli dava con una tale angaria. Ambidue ne portarono i loro Lamenti alla Regina col mezo l'uno, cioè il Cantorberi, del Conte d'Essex, e l'altro del Conte di Leicester. La Regina che nell' ordine della Chiesa, e del Governo di questa voleva conservarsi soprana si sdegnò allora che gli fù fatta la proposta, che si dovesse rimettere la decisione d'un tanto affare ad un Parlamento; onde si vide sul punto di far qualche affronto ad ambidue questi Prelati; ma come amava l'uno e l'altro non volle mostrar risentimento, contentandosi di farli chiamare ambidue nella sua presenza, e di dirgli; *Quod scripsi, scripsi*, e volendo l'uno, e l'altro replicar qualche cosa di nuovo

nuovo rispose la Regina, senza volere entrare ad altro discorso, *Quod scripsi, scripsi*, & havendogli per una terza volta risposto per addurre le loro raggioni con lo stesso tuono, seguì à dirgli la Regina; *Quod scripsi, scripsi*. Di modo che accortisi questi due Prelati che sua Maestà non voleva rimuoversi dalla prima decissione che ne haveva [illegible] resero da per loro amici; ben'è vero [illegible] contribuì la sua parte il Conte di Leicester per riconciliarli, e da questo tempo in [illegible] vennero chiamati gli Arcivescovi di *[illegible] scripsi, scripsi*. Ma le gare forsero poi [illegible] mai morta Elisabetta sotto al Regno [illegible] Giacomo.

1587.

Vascello Inglese, come trattato.

[illegible] Badoaro Capitano d'una Galeazza Veneta mentre ritornava di Candia scontrò [illegible] Ottobre di questo anno un Vascello [illegible], comandato da *Tomaso Binck* carico [illegible], di panni, ed' altre Mercantie che [illegible] andava in Venetia, con i soliti Passaporti. Il Badoaro ordinò che s'andasse alla [illegible] del Vascello per riconoscerlo, che fù [illegible] il farlo, rispetto alla mancanza del [illegible], di modo che approdatolo, ordinò che il Capitano passasse nella Gelazza con i [illegible] Passaporti per essere esaminato. Devesi qui sapere che i Venetiani pretendono il [illegible] d'una assoluta Signoria nel Mare Adriatico, in virtù d'una Bulla ottenuta dal

1587. Pontefice Alessandro III. e dall' Imperador Federico Barbarossa, ma se questi potevano dargli tal dritto di sopranità hoc opus, hic labor est. Comunque sia basta che il giorno dell' Ascentione il Doge con solenne pompa fà la ceremonia di sposare il Mare in segno di dominio; e così in virtù di questo ogni qualunque Capitano, o sia sopracomito di Galera, e di Vascello di guerra della Republica, per un'uso o pure per un abuso si serve del dritto di fare abbassare la Bandiera, ad ogni qualunque Legno straniero, con la facoltà di visitare le commissioni, le Lettere, e le Mercantie di quanti Legni si scontrano. Nè i Capitani de' Legni Veneti trascurano questo dritto, anzi alcuni de' più interesati, e de' più avidi l' essercitano non solo con una maniera imperiosa, ma di più d'un così fatto modo, che quasi sarebbe meglio ad un povero Capitano di Vascello straniere di cadere trà le mani de' Corsari Turchi, che d' uno di questi tali Sopracomiti d' una Galera della Republica; chiudendo gli occhi il Senato alle ingiustitie perche tutti quelli Sopracomiti sono del suo Corpo.

Quale esito ne sortisse

Dunque il Binck fù obligato à questo rigore della visita de' suoi Passaporti, e dal suo Vascello, e come non mancano mai occassioni à chi vuole far del male, il Badoaro

trovò

detto San Pietro di Lembo, e quivi
iò che si scaricassero tutte le Mercantie
ssere confrontate con i Passaporti, per
re se vi fossero di controbandi; con
a facoltà e gratia però che volendosi e-
re di questo incommodo, che non po-
farsi senza molta spesa, e molto ritardo,
va farlo mediante lo sborso di mille scu-
Si dolse il Binck d'un tal procedere, e
maniera come si trattavano li Vascelli
Regina; cioè che viaggiavano sotto
sua bandiera, e non havendo possuto ot-
r raggione, più tosto che di cadere in
la gran confusione, e spesa di carico, e
co si contentò di pagar le mille scudi.
arrivato in Venetia ne scrisse a' Mercanti
roni del Vascello, che havevano inte-
nelle Mercantie quali fecero venir cal-
me Lettere della Regina Elisabetta al

1587. che dal Badoaro si restituissero al Ca
Inglese li mille scudi, e fù scritta l
di risposta alla Regina molto cortese,
ficandosi però l' attione del Badoar
punto come se quella restitutione fo
una gratia concessa alla Regina: & al
che se non si fosse portato rimedio,
rebbe successo grave disordine, per
Inglesi havevano portato gravi lam
Elisabetta, con instanze di voler far
cere agli occhi del Mondo tutto, qu
fossero a caro gli interessi de' suoi sud
protettione del comercio in ogni q
que luogo, certo è che mentre visse
gina non s'intesero storsioni simili.

1588.

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE SECONDA.

LIBRO TERZO.

Si descrivono in questo Libro molte curiose, politiche, e rare particolarità, e differenti successi dal principio dell' anno 1588. fino al fine del 1594.

Sospetti che Sisto V. havesse Favorita.

CORre voce nelle bocche di molti, che Sisto V. haveva una Favorita, che amava molto, e col mezo della quale mediante copiosr regali scopriva Elisabetta, non solo gli andamenti della Corte di Roma, ma i segreti nascondigli de' disegni del Papa; & il gentilissimo Signor Fromon d'Ablancourt, Gentil'huomo maturo, non meno d'età, che di prudenza, e sogetto di gran merito, mi sostenne pochi Mesi sono qui in Amsterdamo, spasseggiando insieme per la Città, che questa era cosa verissima, havendolo lui letto in un vecchio Manuscritto, & un certo Abbate glielo haveva assicurato, &

1588 hebbi grandissima difficoltà di dissua
di una tale impressione, che la trovai n
profonda per dissiparla: e dirò che t
più facile dispositione nel Capo del Si
Conte d'Anglesey, Custode del sigill
vato in Inghilterra, che pure mi scop
sere di questo sentimento, cioè che
haveva una Favorità, che amava oltr
do, e che scopriva ogni cosa alla Regi
lisabetta, aggiungendomi, che il Pap
si curava che questa sua Amica, e Con
na di letto tenesse corrispondenza con
Regina, poiche essendo avaro godev
altri la pagassero, oltre che voleva ch
visse di stromento trà Lui, e la Regina
tro la Spagna, però mostrò di piegarsi
tal mio ragionamento che gli tenni.

Si nega dall'Autore.

Milord. Quali apparenze di gratia, ò ombra di versimile può trovarsi in un sospetto natura, sia in una diceria di tal sorte, nella
na d'un Pontefice simile quale erà Sisto? Ch potrà comprendere in un' Huomo che haveva 15. anni in uno stato di moribondo, di
d'alieno del Mondo, senza che mai alcuno scoprire la sua hippocrisia, nè parenti, nè a nè domestici; e che poi subito divenuto Papa una barbaccia da Romito, in una età di 64. che si andasse à provedere in faccia di tanti nel vaticano, poiche cose simili non posson in segreto, d'una Concubina? Un Papa che

p

in un tempo d'otio, in una vita privata d'ogni 1588.
que minimo piacere, per il corso di tre Lu-
ne subito entrato nelle maggiori fatiche di cor-
lo spirito, con tanto ardore che non gli dava-
mento di riposo, che si dasse a' trastulli las-
lla carne? hò quasi horrore in me stesso a pen-
Un Pontefice d'humor simile, d'un natura-
rano, che non haveva nel Capo, e molto
el cuore, altra inclinatione, che quella sola
sfrenata passione, ò sia d'una delle maggiori
oni d'acquistar nome Immortale del maggior
iante che habbia mai veduto Roma, che ve-
nderli tra le braccia d'una Feminella? Un
he con il maggior rigore castigava in altri,
colpe più leggiere d'un semplice Concubina-
e volesse egli medesimo dare esempio d'uno de'
ori scandali in colpe simili? Un Pontefice così
, che quasi non si degnava di guardare in
à nessuno, che pigliava piacere di spaventar
n lo sguardo, che non voleva che alcuno ar-
domesticarsi seco, che volesse rendersi domesti-
una Donna? Un Sisto V. che con tanta
a bravura contro i primi Monarchi della
, che difficilmente degnava di dare udienza à
nali, che haveva con rigorosi divieti difeso
rella di mescolarsi in qualsi sia minima cosa
verno, e pure havea sempre mostrato una te-
za particolare per la stessa, che all'incontro
poi mettere tanta confidenza in una Concubi-

 na?

1588 d'Inghilterra, potendo cavar memorie da suoi parenti, & amici: e come questa Dama haveva lasciato tutti i suoi beni, che non erano pochi, Sisto sia per far servitio al Carr[illegible] o per suo proprio movimento prese la cura di provederla, havendola raccommandata à Donna Camilla sua Sorella, nel di cui Palazzo hebbe appartamento, e Tavola, con una pintione di 500. Scudi, oltre che haveva seco portato 1500. Lire sterline che furono poste all'interesse; e con tutto questo danaro andava allevando il figlio nelle scole sotto al Governo d'un' Aio. Questo durò per lo spatio di più d'un' anno, cioè che questa Signora restò in Casa di donna Camilla, e come il Pontefice soleva andare al meno una volta il Mese in Casa della Sorella incognito; per godere qualche momento di ricreatione col suo sangue, e con la stessa occassione si tratteneva qualche momento in discorso con la Oston. Mà più in particolare la vedeva spesso il Cardinal Montalto, Nipote di sua Santità, che andava più spesso incognito à render visita alla Madre, e [illegible] che più ancora per haver l'occassione di trattenersi in ragionamento con la Inglese; nè sarebbe delitto di stato il credere che un Cardinale Giovine, e ben fatto di sua persona che havesse qualche sinistro pensiere con l'esecutione di qualche fatto verso una Signora

cosi

cosi bella, e gratiosa [illegible] il commodo dell' albergo in Casa della Madre; mà il sospettare di colpa di libidine un Pontefice qual' era Sisto, che in tal tempo haveva appunto 67. anni, certo che può dirsi debolezza di cervello à chi il crede.

1588.

In tanto si vide correre una Pasquinata di tal tenore, *Il Papa hà bandito di Roma tutte le Roffiane, eccetto Donna Camilla*: facendosi allusione a quelle visite così frequenti che il Cardinale Montalto rendeva alla Madre da che la Dama Inglese era passata ad abitare in [illegible] Casa; onde fù creduto che da tal Pasquinata fosse proceduta la raggione che la Oston[illegible] [illegible] da Donna Camilla messe Casa à [illegible] [illegible], essendosi discorso però più [illegible] con mormoria più comuni dell' [illegible] di questa Signora col Cardinale; e [illegible] accortasi Donna Camilla & avisata in [illegible] della Pasquinata che si faceva correre, [illegible] volle più permettere che restasse in sua [illegible] per non offendere la sua conscienza, [illegible] contrarsi molto di questo titolo di [illegible], di modo che questa Signora secon[illegible] il credere di molti venne constretta da [illegible] ragione à pigliar Casa nel suo particola[re] [per] goder maggior libertà; e come si trat[t]eneva molto honorevolmente con servi[t]ù, s'accrebbe il sospetto che fosse Favorita del Cardinale, tra perche passava spesso à

Pasquinata, & esito.

ren-

1588 renderle visita, sia perche non vi era apparenza di far tali spese, senza qualche aiuto di costa, come suol dirsi.

Mette Casa da parte. Ma per quello hò possuto cavare da un certo Manuscritto che mi rimesse nelle mani il Signor Conte Arlington, questa Signora [illegible] ston, col mezzo del Cavalier Carre haveva ottenuto il possesso de' suoi Beni, de' quali tirava la rendita, di modo che trovandosi assai commoda con una rendita di 80. lire Sterline oltre li 500. scudi di pinsione che gli dava il Papa non trovò più à proposito di [illegible] tomettersi all' altrui discrettione nel vivere, formando Casa da se stessa, per havere presso di se il Figlio; ma lo stesso Arlington mi disse che grandi erano le apparenze, e per lui lo credeva indubitabilmente, che s'era messa nel suo particolare, per poter godere più liberamente la conversatione, e le Visite qualunque fossero del Cavalier Carre a cui si confessava tanto obligata; e si può [illegible] che il Cavaliere istesso che l'havea fatto ottenere il godimento de' suoi Beni l'haveva premuto à questa rissolutione, di metter Casa, e se contribuisse il Cardinal Moncada non lo sò, vero è che così il Cardinale come il Cavaliere andavano spesso à renderle visite che da molti venivano stimate troppo famigliari. Per conclusione di questo articolo, si può credere che quella falsa voce che si [illegible]

havesse

lo già scritto al Pontefice in confidenza
al Mese d'Ottobre del 1587. che la sua
ta delle più numerose, e meglio muni-
e habbia visto mai il Mare, con Vascel-
n meno forti che i maggiori Castelli di
ra, col titolo d' *Invincibile* farebbe vela
Porto di Lisbona per il principio di
ggio del 1588. & aggiunse le precise pa-
ne vi saranno che i soli venti, che potranno
dirle il successo della conquista dell' Inghil-
, ma la protettione del Cielo, e le benedittio-
lla Santità vostra, riterranno a freno i venti,
redo che Sisto s'incaricasse poco dell'
go di dar benedittione per incatenare i
i, perche poco si curava che Filippo
isse in tale impresa, & a questo fine non
osto ricevè questo aviso da Spagna ben-
con tutta confidenza, che immediata-
te ne trasmesse l'estratto della Lettera

la Flotta Invincibile ad Elisabetta.

1588. di prevalersi à tempo de' buoni avisi, e come havea gran concetto del valore, e del buon Consiglio del suo Favorito Conte di Leicester gli ordinò, che posto al Governo delle Militie Inglesi quel sogetto che stimarebbe il più capace ripassasse senza perdita di tempo il Mare, onde dechiarato Luogotenente Generale della Gente Inglese il *Barone di Villougby*, e rimesso nella sua assenza il Governo politico del tutto agli Stati s'imbarcò nel fine dell'anno passato. In tanto vedendo la Regina col suo Consiglio che dal Rè Filippo si facevano apparecchi quasi e se[illegible] quasi incomprensibili, e che però gli era impossibile di poter sostenere spese così immense & eccessive sia per la difesa dell'Inghilterra, come quella d'Holanda, deliberò di scaricarsi d'uno de' due pesi non essendo cosa possibile di sostenerli ambidue; oltre che non era del tutto sodisfatta del procedere degli Holandesi ancor che tutto [illegible] per meglio inanimirli alla loro difesa. Indi è che diede ordine al Leicester di rinunciare il suo Governo agli Stati come fece con tale Lettera.

Atto di rinuncia.

ROBERTO *Conte di Leicester Barone di Denbigh &c. Luogotenente di sua Maestà d'Inghilterra, Governatore e Capitan Generale delle Provincie unite a tutti quei che vedranno le presenti salute. La Serenissima Regina d'Inghilterra ha-*

vendoci

1588. *scritto Leicester, e più sotto De Burchgrave, col sigillo dello stesso Leicester.*

Elisabetta preme per la pace.

Questo Atto di rimessa del Governo agli Stati, venne spedito in Holanda dal Signor Filiegrex, ma però non lo rimesse a' detti Stati che il primo giorno d'Aprile, del 1588. in conformità di quello gli era stato ordinato dalla Regina, dalla quale haveva ricevuto particolare ordine di negotiar la pace tra il Rè Catolico e gli Stati, essendosi dechiarata col Duca di Parma, e con gli Stati di voler volontieri abbracciare il carico di Mediatrice per tale pace; spedì Ambasciatori [illegible] Ambasciatori per questo effetto ricercando che fossero spediti Plenipotentiari [illegible] Città di Ostanda, ma gli Holandesi non prestarono molto le orecchie a queste instanze della Regina conoscendo benissimo, e con ragione, che essendo già due anni, che dal Rè Catolico si facevano provigioni che stimavano proprie ad assorbire [illegible] tutto non vorrebbe fare altra pace che quella che suol darsi da un vincitore al vinto [illegible] de gli pareva maggior vantaggio di continuar la guerra, che d'abbracciare una [illegible] vergognosa, e dell'ultima loro ruina [illegible] modo che s'andarono iscusando [illegible] dando la speditione d'Ambasciatori [illegible] dispiacere non mediocre d'Elisabetta [illegible] quale ne fece portare le sue doglianze [illegible] Stati nell'Haga.

1588. Ragioni della Regina, e del Farnese.

Fù degna d'osservatione la Massima della Regina, e d'Alessandro Farnese in questa occasione, operando ambidue con fini diversi in uno stesso ogetto, cioè d'ingannarsi l'un l'altra. La Regina non haveva più volontà di trattar la pace che quella di precipitarsi nel Mare, ricevendo da tutte le parti avisi che contro l'Inghilterra stavano in procinto di sfodrarsi colpi così terribili, che a tali forze sarebbe riuscita vana ogni qualunque difesa, che però vedendo di non poter prevalere la sua spada pensò d'adoprare [illegible] Massime, & à questo fine, richiamò [illegible] (questo fù stimato il primo disegno) il Leicester, gli fece rinunciare il Governo, e finse tanto zelo di trattar la pace, [illegible] che questo fosse un buon mezzo [illegible] mettersi in un porto sicuro dalla minac[illegible] tempesta, di modo che con questo sal[illegible] se stessa; & ingannarebbe la Spa[illegible] la quale per meglio ingannarla, fa[illegible] [illegible] segrete rappresentationi, che [illegible] sua cura d'obligare gli Stati ad una [illegible] e vantaggiosa al Rè Catolico, [illegible] questo ingannato, ò adescato da [illegible] si distornarebbe dal pensiere [illegible] guerra all'Inghilterra. Dall'altra [illegible] Farnese si mostrava ardentissimo di [illegible] pace dando ad intendere alla Regina, [illegible] Rè Catolico suo Signore s'ammira-

va

1588. va il suo zelo verso di lui, e che la pregava d'adoprarsi con ogni calore per dar compimento ad una tal pace che sarebbe riuscita di somma gloria all'Inghilterra; e non per altro faceva, e diceva questo che per assopire lo spirito della Regina, acciò trascurasse la sua difesa: Che bella trama d'inganno sotto un velo di buona amicitia; si fidi chi può della buona fede d'altri.

Attendeva veramente il Rè Filippo, [illegible] che chiuso in un Gabinetto con tutta la forza del suo ingegno a dar gli ordini da per tutto all'apparecchio di quella Invincibile con la quale havea risoluto di precipitar dal Trono Elisabetta, e tanto più se gli accese tal desiderio dalla risoluttione in poi di questa Regina di far morire per mano d'un Carnefice la Regina Maria: allora radoppiò i suoi commandi, e volle che s'aprissero la vene de' suoi Reggi Erari, e si adoprassero i sudori de' suoi Ministri per dar vela à quella Invincibile *che dovea scacciar dal Trono [illegible] empia Heretica, tor dal mondo la memoria [illegible] tale Usurpatrice; e vendicare con la sua morte Sangue innocente di Maria sua Cogina*. Ma [illegible] ro disegno di tante forze era quello di [illegible] tere in esecutione quell'auvidità [illegible] aggirava nel seno di vederi Signore [illegible] Regno che credeva suo & in virtù del Testamento di Maria, e della investitura del [illegible]

tefice

sto havendo colorito tale disegno 1588.
ce *di non havere altra pretentione che* *ri i suoi Rubelli de' Paesi bassi.*
stabilimento di questa Armata il llo fornì à sue proprie spese dieci imi Galeoni, duo Atabri, 1300. i, 3000. Soldati, e 350. Pezzi di i; e tutto ciò sotto la condotta del *Medina Sidonia*, che fù poi capo di Essercito. La Biscaglia diede dieci , 4. Pettacchie, 700. Marinari, ldati, e 250. pezzi d'Artiglieria, condotta di *Giovanni Martinez*. La coa sotto al commando di *Michele* diede dieci Galeoni, 4. Pettacchie, rinari, 2000. Soldati, e 280. pezglierie. L'Andalusia fornì sotto la a di *Don Pietro de Valdez* dieci Gaa Pettachia, 100. Marinari, 2400. , e 260. pezzi di Cannone. La Caiede sotto il comando di *Don Diego Valdez* 13. Galeoni, 1700. Soldai pezzi di Cannone. L'Italia, (cioè Napoli, Sicilia, Milano, & alcuni di Prencipi confederati) fornì condotta di *Martino di Bartendona*, leoni, 800. Marinari, 2000. Sol-, pezzi d'Artiglieria. In oltre vi grandissimi Vascelli di quei della ordinaria del Rè, sotto il comando

Armata del Rè Filippo da chi composta.

L *di Don*

1588. *di Don Giovanni Lopez de Medina* con 700. Marinari, 3200. Soldati, e 400. pezzi di Cannone. Di più vi erano molte Galere fabricate espressamente cioè 4. di Portogallo sotto *Don Diego di Medrana*, con 900. Schiavi, 400. Marinari, e 110. pezzi d'Artiglieria. Ancora, 4. Galeazze di Napoli sotto al comando di *Don Diego di Moncado* con 1300. Schiavi, 400. Marinari, 800. Soldati, e 200. pezzi d'Artiglieria: e finalmente 32. Pettacchie che son Navi mediocri, più leste al vento comandate da *Don Antonio Buccado* di Mendozza con 550. Marinari, 400. Soldati, e 180. pezzi di Cannone.

Quanto numerosa. Oltre à questi tanti grandissimi, e numerosissimi Legni vi erano ancora 20. Caravelle ch'è una certa specie di Barche à remo per assistere li gran Vascelli, di modo che compresi questi ascendevano al numero di 150. Legni considerabili ne' quali vi erano 22000. Soldati, 1500. Gentil-huomini, Auventurieri, 6800. Marinari, 3200. pezzi di Cannoni, e 2500. Schiavi, & ogni sorte di provigione in una incredibile abbondanza. Le Navi erano smisuratissime, e senza alcuna iperbole venivano stimate Città delle portatili. Vi erano più di sessanta Galeoni d'una struttura non mai più vista, forti, & alti che sembravano Torri, altrettanto proprii à combattere, quanto inutili al

falso

1588. otensili per il transporto de' Cannoni, & in oltre un buon numero di Guastatori per lavorar nella Terra.

Provigioni di bocca. Le provigioni di bocca poi furono innumerabili cioè 160030. Quintalli di biscotto: 460. Sacchi di Farina per far pan fresco: 1600. Botti di vino, oltre un' infinità d'altri Liquori, e bevande: 7000. Quintalli di Formaggio, Oglio, Aceto, Fave, Risi e Legumi d'ogni sorte in abbondanza, con buonissima provigione d'isquisitissima acqua.

Altre provigioni. Di più vi era un numero infinito di Torcie, di candele, di Lanterne, di Tele, di Pelli, di pece, e di piombo per chiudere i buchi che si potessero fare dal canone Nemico: in somma è certo che il Mare non haveva ancor veduto Flotta di questa natura, con Vascelli così grandi, e con provigioni così innumerabili, e tutto con buon'ordine, e ben distribuito quanto bisognava ad ogni Vascello à proportione: *Don Diego Pimentel* che fù uno de' Proveditori ne scrisse un' ampia relatione, & affirma che questa Flotta costava al Rè ogni giorno trenta mila Ducati, che à me mi par poco, e questo medesimo Cavaliere affirma che vi era un numero di 32000. Huomini.

Senza Donne. Fù fatto comando dal Rè Filippo che non ardisse chi si sia condur Donna nè anche Moglie

1588 200. Chirurgi, 100. Medici, 60. Spetiali, con tutti quei Rimedi necessari, e con qualche Servidore.

Provigioni fatti d'Alessandro Farnese.

ALESSANDRO FARNESE Governator di Fiandra, nel medesimo tempo attendeva alla fabrica d'un'altra Armata, & à questo fine se gli erano mandati in abbondanza danari, & ordini da per tutti gli Stati del Rè Catolico in Italia, & in Borgogna da mandargli quanto gli sarebbe stato bisogno, e di dove fece venire un gran numero (oltre a' Soldati) di Mastri Legnaivoli, & altri Artigiani, e Marinari. Preparò un' Esercito di 30000. Fanti, e 4000. Cavalli brava Genti con i migliori Colonelli dell' Europa. Havea disegnato di imbarcar tutto questo Esercito à Neuport, & à Duncherches, onde per transportarli fece provigione di un proportionato numero di Vascelli. Impiegò molte migliaia di persone per far canali, e fossi acciò si facilitasse la condotta di certi Battelli d'Anversa à Bruges per la strada di Gand: si erano apparecchiate nel fiume Vanne sessanta Barche piane di tal grandezza che ciascuna portava 30. Cavalli con i ponti propri ad imbarcarli, e sbarcarli con facilità. Nel porto di Neuport vi erano ancora 80. Barche simili, mà però più picciole e più commode. Congregò à Bruges fino à cento Vascelli carichi di provigioni di boc-

ca,

ca, e di guerra per esser trasmessi vicino all' Esclusa. Aspettava cinquanta Navi d'Hamburgo, con gran quantità di Marinari, & ancora cinque Navi straniere prese à Nolo, à Duncherches. Per poter caricare queste Navi haveva fatto preparare gran quantità di traversi, con punti di ferro da una parte, & uncini dall' altra: di più haveva fatto fare à Graveling una provigione di 20. mila Botti vuote, incerchiate che in maniera che in breve spatio di tempo si potevano incatenare insieme per formare ponti, con innumerabili altri stromenti, & apparecchi per chiuder porti.

1588

Di tutti questi preparativi giornalmente ne veniva auvisata *Elisabetta*, ne dubitava che contro di lei non si formasse tutta la tempesta, ditmodo che si dispose dalla sua parte alla nicessaria difesa per non esser colta all' improviso. Ordinò per primo à Carlo Howard Ammiraglio del Regno che sollecitasse con ogni maggior diligenza, un ranforzo considerabile di 30. grandissimi Navi al corpo dell' Armata ordinaria ch'era di 70. E che non mancasse sopra tutto di provederla in abbondanza di Soldati, e di Marinari; e di provigioni di bocca, e di guerra: e volle che insieme con l'Ammiraglio vi si adoprasse nella stessa Opera Francesco Drac, il più esperto del suo Secolo nell' arte Marinaresca.

Provigioni d'Elisabetta.

 Per

1588. Per un tale apparato richiedendosi una
spesa intolerabile, per le guarnigioni anco-
ra che faceva di bisogno trattenere nella di-
fesa de' Porti, e delle coste maritime, in
modo che faceva pure mestieri disponer i
Popoli per effettuarla; che però ordinò la
convocatione d'un Parlamento, nell'apper-
tura del quale si portò essa stessa in persona
con il Scettro, con la Corona & abiti [illegible]
ma composta in modo che potesse non solo
con le parole, mà anche con gli stessi gesti
conciliar gli animi di tutti alle risolutioni
della comune difesa della Patria, e costi-
stasi à sedere nel suo Trono, cominciò gra-
tiosamente à parlare in questa maniera.

Discorso al Parlamento

Io non vengo qui cari miei Signori, e [illegible]
riti amici, e Sudditi per esortarvi alla [illegible]
mio Regno, e Vostra Patria; per [illegible]
un' offendere quel Zelo ch'è stato sempre [illegible]
rale al vostro cuore & alla qual perfe[illegible]
hanno mai possuto pervenire altri Popoli [illegible]
pretendo non più informarvi dell'odio che [illegible]
Filippo porta alla nostra Religione, [illegible]
sfrenata avidità di tormi dal capo la Corona [illegible]
metterla sopra del suo; e questo [illegible]
render tutti gli Inglesi schiavi, [illegible]
crudeltà degli Spagnoli. Qual sia il suo [illegible]
già vi è noto, è non vi è di voi chi non sappia [illegible]
la maggior disgratia che potesse arrivare à que-
sto Regno; sarebbe quello di cader sotto il [illegible]
mio

1588. *noscere da quel punto istesso con la prontezza di somministrargli tutti i sussidi che haurebbe stimato convenirsi al bisogno, e che non aspettava che gli ordini di sua Maestà per metter tutto in essecutione.*

Buoni ordini.

Dunque si diede immediatamente l'ordine per la levata d'una gran somma di danaro: furono disposte per tutti i Porti del Regno numerosissime Guardie: si diedero commissioni à molti Capitani in ogni Provincia, ad affrettare con tutta diligenza una buona levata di gente, e tutto ciò non solo per provedere di Combattenti l'Armata Navale, mà in oltre per formare due Corpi d'Esercito di dentro il Regno; per il comando del primo de' quali fù richiamato da' Paesi Bassi in Inghilterra, il Conte de Leicester, e dell'altro ne fù dato il comando al [illegible] Hundor, Soldato celebre.

Armata Spagnola.

Si preparava in tanto à farvela l'Armata Spagnola nel Porto di Lisbona, ma cominciò à provar le disgratie, prima che [illegible] nesse alla fortuna dell'Onde. Al comando di detta Armata era stato dal Rè destinato il Marchese di Santa Croce, Cavaliere di [illegible] valore, d'una così grande esperienza [illegible] arte maritima, che sorpassava ogni [illegible] del suo tempo fuori al Drac: mà nell'[illegible] carsi caduto infermo, se ne passò con [illegible] dibile dispiacere di tutta l'Armata, e [illegible]

Rè,

1588.

Rè, all'altra vita, nel settimo giorno, che fù causa di ritardo di tutta l'Armata, fino che dal Rè si deputasse altro capo; disgratia veramente che fù la ruina di questa Armata, mentre quei giorni che si fermò per aspettare l'ordine del Rè per la scelta d'un nuovo capo, furono quelli appunto che li mancarono per sfuggire il sinistro accidente della sua perdita.

In luogo del Santa Croce venne poi eletto dal Rè al sopremo comando di detta Armata *Don Lodovico Ponze, Duca di Medina Si*donia, e Signore di San Lucar, Cavaliere del Toson d'oro, & ornato di Nobili qualità, ma di gran lunga inferiore al Santa Croce nell'Esperienza delle cose maritime, ben'è vero che dal Rè gli fù dato con la qualità d'Ammiraglio, ma sotto di Lui Don Giovanni Martinez di Ricalda, huomo intelligentissimo nella professione.

Armata Invincibile in Mare.

[illegible] questa Armata che haveva preso il [illegible] *Invincibile* e tale sarebbe stata senza dubbio tra gli Huomini, se non fosse [illegible]nta dall'onde del Mare, fece vela nel [illegible]to di Lisbona, con voci d'allegrezza, [illegible]cessioni nella Città, e con suono di [illegible], e di Trombe, con il più favorevo[illegible]po che si fosse mai veduto, sotto la [illegible]dotta dell'accennato Medina, e ciò se[illegible] l'ultimo di Maggio, [ò li 30. come altri]

 haven-

1588. havendo indrizzato il suo camino verso il Porto di Corogna nella Galitia ch'è il più vicino alla parte dell' Inghilterra, dove prese ancora gente, e monitione. Certo è che pareva che viagiasse sul Mare una Città portatile, tutta fondata di Citadelle, Torri, e Castelli, e qual fosse si può giudicare, mentre di 150. Legni il più picciolo non haveva meno di cinquanta Cannoni, e vene erano più di 60. di 120. In Corogna fù assalita da una picciola tempesta. [infelice presagio di quella terribile alla quale doveva poi soggiacere.] E benche non ricevesse danno considerabile con tutto ciò si disperse in modo di quà, e di là, che fù forza restar nella Corogna sino à sei settimane prima di potersi raccogliere, e rafrescarsi da quei piccioli danni sofferti, in quel Mare; e sarebbe [illegible] ta più se i replicati ordini del Rè Cattolico non l'havessero obligata alla partenza.

Arriva nelle coste d'Inghilterra.

Andava il General Medina sopra un Galleone chiamato San Martino, [illegible] quella gran vittoria che sopra [illegible] ottenuto il Santa Croce nelle Terziere [illegible] sto serviva di Capitana, e dava gli ordini à tutte le altre Navi, onde precedeva à [illegible] altre nel viaggio. Giunta l'Armata [illegible] di Luglio à vista dell' Inghilterra il [illegible] chiamò subito à se il Consiglio di guerra, ch'era formato da Don Diego Pimentel [illegible]

Flores

1588.

Flores de Valdes, Don Pietro de Valdes, Don Michele Oquendo, Don Alonzo de Leiva, Don Diego Maldonato, Don Giorgio Mariche & altri. Alcuni furono di parere di portarsi à drittura nel porto di Plimouth & ivi sbarcare, perche non essendo ancor ben provisti gl'Inglesi alla difesa havrebbono facilmente possuto sorprenderli, oltreche non vi era porto più commodo per avanzare i loro disegni; havrebbono ancora fatto prova delle lor Navi nelle batterie; aggiungevasi un'altra ragione che dandosi à quel luogo l'allarma, correndo tutti ivi alla difesa, si sarebbe lasciato libero il campo al paese d'attaccar più facilmente altri luoghi.

Ma il numero maggior seguì il sentimento dell'Instruttioni particolari del Rè, che [illegible] di gettar l'ancora nel circuito di Calès, dove il Duca di Parma sarebbe venuto à trovarli, e giunte le due Armate si sarebbono assicurati dell'impresa infallibile d'Inghilterra, che però voltarono le vele verso i lidi di Calès, condotti à questa risolutione dalla fatalità che dovea perderli, e [illegible] dubio che havrebbono fatto il meglio à seguir il primo auviso, & oltre alle ragioni accennate ch'eran migliori, haurebbono sfuggito per cosa certa quella terribile tempesta che fosse poi per assorbirli; mà

1588\. quando le disgratie son già destinate la savviezza degli Huomini non vale à nulla.

Armata Inglese

Fù spedito al Duca di Parma dal Medina *Don Luigi de Guzman* per fargli intendere l'arrivo dell' Armata Reale in quel Canale, acciò che eseguisse quanto bisognava dalla parte di Fiandra. In questo mentre non tardò molto di farsi vedere l'Armata Inglese nel medesimo Canale, numerosa di cento Vascelli, ma così inferiori di Corpo à quei degli Spagnuoli, che parevano Barche à vista degli altri, con tutto ciò haveva l'avantaggio di maneggiarsi con più destrezza per esser leggieri: Non si tosto gli Spagnoli scopersero l'Armata Inglese, che messero la loro in ordinanza alla Battaglia, essendo loro unico, e commune pensiere d'attacarla nemica, e combatterla, & al contrario il sentimento degli Inglesi era di sfuggire in ogni maniera una formata battaglia, conoscendo bene il loro disavantaggio.

Disegnò degli Spagnoli di darbattaglia.

Non haveva per cosa certa l'Oceano prima di questo tempo veduto un spettacolo più maraviglioso. Si stese l'Armata Spagnola in ordinanza per un tratto della lunghezza di quattro miglia da un corno all'altro, di modo che si potevano vedere quasi tutti i Vascelli l'un l'altro, ma facilmente si passava in un momento la parola, & havevano tutta meza luna, contribuendo al disegno

il.

po. Gli Alberi, le Antenne, e le Pop- 1588.
nbravano altissimi Torri, rendendo
viglia à quei Luoghi vicini, che da' si-
alti rimiravano lo spettacolo, stando
in dubbio per così dire se quella fosse
agna maritima di Vascelli, ò pure Cit-
rrestre di Vascelli, e se in così Reggio
ecchio havesse più parte l'Elemento
Acqua che della Terra. Caminava con
passo questa armata anche allora che
va gonfie le vele, quasi che gli stessi
si stancassero nel regger così gran mo-
n questo ordine dunque disposta, s'an-
auvicinando col pensiere di venire
amente alle mani con l'Armata nemi-
fù creduto in oltre che à questa ardita
itione di voler dar la bataglia fossero
gli Spagnoli, non solo perche si vede-
con un numero maggiore di Vascelli,
aggiore grandezza, mà ancora per la
zza che havevano che i Soldati Inglesi
quasi tutti Contadini, & inespertial-
erra, dove che tutto al contrario, la
Armata era tutta composta di Soldati
anni, & agguerriti.

il Inglesi havevano fatto il loro disegno
n venire in conto alcuno alla battaglia
derando che perdendosi questa non vi
ù mezo da salvar l'Inghilterra, dove
perdendo gli Spagnoli, tutto il loro
danno

Massime degli Inglesi per sfuggirla.

1588. danno si sarebbe terminato in quella sola perdita, che però consigliarono per ultima risolutione di sfuggire destramente la battaglia, e con destrezza ancora al quanto alla larga infestar gli Spagnoli, per aspettar l'occasione che alcuna di quelle gran macchine si scompagnasse dall'altre, e rigorosamente investirla, cosa facile alla loro Armata ch'era più leggiera, & impossibile che ò per tempesta di Mare, ò per mutatione di venti potesse la Spagnola sfuggire di cadere in qualche inconveniente.

Spagnoli sorpresi

Per sodisfare questo desiderio se gli presentò la congiuntura il giorno seguente, e ne tentarono anche la fortuna, perche vedendo favorevole il vento dalla lor parte auvicinatisi all' Armata Spagnola si diedero con furiosi, & incessanti colpi di Canone à molestarla, di sorte che sorpresi quasi gli Spagnoli per vedersi col favore del tempo, così da vicino assaliti da' Nemici, si restrinsero insieme, col mettere in giù buona parte delle lor vele per non urtarsi gli uni, con gli altri, e mentre con questo ordine seguivano il loro corso verso le coste di Calais crescendo sempre più il vento contrario, il Galeone maggiore d'Andalutia comandato da *Don Pietro de Valdes*, con *Don Vasco da Silva*, e *Don Alonso de Sains* ruppe il suo Albero contro un' altra Nave, di modo che non potendo

uire gli altri, & il corpo dell' Arma- 1588.
a trovando à proposito di fermarsi (e
non poteva farlo) per aiutarlo, restò so-
andonato e sopra giunto dalla notte,
forza andar girando col vento.
giorno seguente di buon' hora scontrò Valdes prigioniere del Drac.
e questo Vascello, ò sia Galeone vera-
de' più grandi, verso il quale spedì al-
suoi in una Peota leggiera per invitarlo
sa, e lo trovarono che haveva seco 450.
ti, oltre i Marinari, il Valdes per suo
re propose alcune condittioni, & à
o fine spedì due de' suoi per parlare al
rale Drac da cui hebbero in risposta,
n haveva tempo da perdere nel far scrittu-
che se non voleva rendersi alla sua discretio-
bbe andato à combatterlo, nè li impediva
nderse, ma che solo l'assicurava, che ha-
trovato una partita ben forte. Ricevuta
a risposta conferito il tutto col suo
glio, non vedendosi scampo alcuno
nchiusa la resa, e così il Valdes passò
cinquanta, 20. de' principali, e gli
del servitio al Vascello del Drac, & il
vennero condotti sopra lo stesso Ga-
à Plimouth, dove restarono custo-
on meno d'un' anno, e mezo, liberati
per ranzone, ò per cambio. Giunto
ldes nella presenza del Drac gli baciò
no, e gli protestò, *Che la fama glorio-*
sissima

1588. *ſſiſſima del ſuo gran valore, e della ſua incomparabile generoſità di penſieri l'havevano obligato à quella reſa, e che da ogni qualunque altro Capitano che foſſe ſtato ricercato, l'havrebbe negato, e ſarebbe morto nella difeſa, mà al contrario non voleva privarſi di queſta gloria che riceveva col renderſi prigioniero del più celebre comandante che habbia il Mare.*

Corteſie del Drac. Non vi furono atti d'humanità, e di corteſia che non partecipaſſe il *Drac* non ſolo al Valdes, mà à tutti i Gentil-huomini ſuoi Cammerari, che tenne ſeco trattandoli egregiamente, havendo fatto dormire il Valdes nella ſua Cammera, dal quale ſi fece inſtruire del particolare di tutto lo ſtato dell' Armata Spagnuola. Fù poi mandato in Londra inſieme con i ſuoi, dove venne benignamente accolto dalla Regina. Queſta perdita affliſſe oltre modo, il General Medina, non ſolo perche ſi vedeva privo de' buoni conſigli d'un' huomo ſimile al Valdes ch'era il più eſperto, & il più valoroſo Capitano di tutta quell' Armata nelle coſe Maritime, mà ancora perche ſoura lo ſteſſo Galeone vi erano ſeſſanta mila Ducati del Reggio danaro.

Oquendo ancora. Non fù inferiore à queſta l'altra perdita del Galeone d'Andalutia comandato dal Viceammiraglio Oquendo, nel quale acceſoſi il fuoco convenne che reſtaſſe in dietro, la

1588.

l cosa osservata dagli Inglesi corsero,
tarono ad estinguerlo, benche tutto
restasse incenerito, tutta via furono
i fino à 150. persone tutti gli altri re-
orti in quell'incendio, e pure il fuo-
a passò fino al luogo dove era la polve-
questa perdita servì ad aggiungere
al Medina, cominciando à tirar cat-
esaggi del resto, & haveva raggione
igersi perche l'Armata Spagnola non
a Capitani di maggior grido di quelli
i scampati furono mandati in Londra,
utti vennero humanamente accolti,
n particolare Oquendo.

Le due Armate si avicinano.

ue Armate si trovarono il primo gior-
gosto l'una à vista dell'altra, gli Spa-
havevano il vento favorevole, con
ciò come gli Inglesi tenevano i loro
lli più facili da tornarsi seppero benis-
guadagnarlo. Portò il caso che il Ga-
di San Giovanni di Portogallo, nel
avigava Don Giovanni Martinez de
da, restò diviso dagli altri, di modo
i Inglesi che non domandavano altro
ngiunture di questa sorte, si prevalse-

più manegiabili, e deſtri, uguale havend
gilità, nell' aſſalire, e nel ritirarſi. Vel
vano col favor d'ogni vento, e divide
in un momento ſecondo che più gli tor
à conto; e ſopra tutto godeano il vanta
di poter sfuggire ſenza pericolo i ba
d'arena, eſſendo fatti apposta con tale
ma inſtrutti di quei Mari tanto abbon
di tali banchi.

S'attacca la Zuffa.

S'attaccò la Zuffa trà le due Armate;
più toſto con forma di ſcarmucciate c
batterſi da buon ſenno, però gli Ingle
tiravano ſempre il vantaggio, non per
do nè pure un colpo ſenza colpire, dov
tutto al contrario li legni degli Spa
ch'erano altiſſimi fulminavano per lo p
vano, ſenza poter toccare i Vaſcelli de
mici, onde reſtarono malacconci ſul pr
pio due Galeoni del Medina, e dell' Am

esa dagli Inglesi, e saccheggiata, e 1588.
arono 5000. scudi in danari.
rmata Spagnola s'andò sempre più
ndo dentro il Canale, havendo spe-
nuovo il Medina in tutte diligenze
odrigo del Taglio al Duca di Parma,
garlo di sollecitar la sua Armata; da
be in risposta, che gli era impossibile
di quel luogo di Bruges, ò Duncher-
prima esso Medina non havesse faci-
l'uscita col discacciar quelle Navi
da, e di Zelanda che tenevano chiusi
orti, aggiungendo inoltre che i suoi
li non servivano ad altro che à trans-
le genti in Inghilterra, e così si era
o col Rè, di modo che se l'Armata
ola non purgava quel Mare de' Ne-
non voleva Lui arrischiarsi di perdere
fiorito Esercito che habbia mai havu-
è di Spagna in Fiandra, & in conse-
a perdutosi quell' Esercito tutta la
ra restava persa.

Armata Spagnola avanza.

anto se ne passò l'Armata à vista di
herchen dove d'ordine del General
na furono gettate le ancore rispetto ad
an bonaccia, che non gli permetteva
are più oltre, havendola resa del tut-
nobile, e così venne à restar chiusa nel

Navi di fuoco.

1588. tamente per lo spatio di 24. hore senza passare ad alcun combatto guatandosi l'una con l'altra, sino che sopra giunta la notte, oscuratasi del tutto l'aria; ecco all'improviso spingersi contro l'Armata Spagnola otto Vascelli à fuoco, che ardevano da tutte le parti, con qualche distanza l'uno dall' altro per potere entrare da più bande dentro l'Armata, con disegno di mettervi l'incendio da per tutto.

Fuga dell' Armata Spagnola.

Era ancor fresca la memoria nello spirito degli Spagnoli di quelle terribili Barche di fuoco che havevano fatto quella gran stragge nell'assedio d'Anversa, che però diedero subito à credere che quei fiammegianti Vascelli fossero della stessa natura, e che dovessero partorire il medesimo effetto: di sorte che tutti confusi nel timore, si diedero confusamente alla fuga, senza indugiare un momento, augumentandosi il timore, e la confusione dalle tenebre della Notte, e la paura fù tale che una buona parte delle Navi tagliarono le corde dell' ancore per non perder troppo indugio nel tirarle, credendo che ogni momento bastasse à fargli mancare il tempo per salvarsi. anzi come se la fortuna contribuisse à favorire i disegni de' Nemici, vi s'aggiunse il vento, che soffiava impetuosamente li vacelli dalla parte degli Spagnoli, ciò che serviva ad accrescergli il timore.

In

somma fù tale lo spavento da' poveri noli che fuggivano alla cieca, senza e e senza saper dove se ne andassero, un urtava con l'altro; i più lontani ripu- o il pericolo più da vicino, la confusio- n dava luogo al comando, e meno all' dienza; e quel disordine che non sareb- to mediocre nel giorno s'augumenta- mpre più nel crescersi della Notte: con ciò li vascelli che havevano dato lo nto, non haveano che la sola forma di d'Anversa, essendo stati composti à o fine per intimorire i Nemici, ancor- er altro non havrebbe fatto grande ef- , quando anche si fossero avanzati.

1588. Spagnoli spaventati.

a la fortuna, ò diciamo la providenza na, che havea disposto di far perire que- *nvincibile* sotto l'acqua, e non sotto il o, per salvar degli incendii degli Spa- i l'Inghilterra; non gli impedì lo scam- el fuoco, quello dell'acqua: essendosi vata dopo la meza notte una tempesta Mare, di modo che nell'apparire del no trovossi tutta l'Armata in un grande certo, e divisa in tal maniera che molti naggiori Galeoni restando separati da- ltri si videro assaliti dalle due Armate niche. Trà gli altri quello nel quale na- va il Mastro di Campo Pimentel; & altro comandato da Don Francesco di Toledo,

Tempesta di Mare contro l'armata Spagnola.

1588. Toledo, il primo col titolo di San Matteo, & il secondo di San Filippo furono constretti di soffrir, ma con gran cuore tutto l'impeto delle due Armate nemiche, con una terribile gragnuola di palle. Il Generale Medina corse con la sua Nave al soccorso, la quale venne assalita da tutte le parti con incessanti tiri di cannone: onde forzata di molte bande bisognò che pensasse alla propria salute, e così ritiratosi nel mezo della sua Armata lasciò questi due Galeoni alla discrettion de' Nemici; con tutto ciò non si perdettero d'animo, dandosi valorosamente à combattere fino che portati dal vento sù i Banchi d'arena ambidue miseramente perirono. Il Toledo nel volersi salvare soura uno Schifò restò affogato in Mare insieme con un suo Nipote. Ma il Pimentel come più pratico del Mare, vedendo ch'era impossibile il salvarsi in quella rapacità d'Onde soura un picciolo legno, amò meglio di rimettersi con molti de' suoi alla pietà de' Nemici, da' quali vennero soccorsi, presi prigionieri, e trattati con ogni humanità. Diede pure à traverso nelle coste di Calais una Galeazza di Napoli, comandata dal Duca di Moncada, il quale amò meglio gettarsi à nuoto con i suoi e tutti perire, che rendersi alla discretion de' Nemici che cortesemente se gli offrivano, e gli facevano segno

Due Galeoni assaliti.

Sommersi.

di soccorerli; però la Galeazza ven- 1588.
sa.

SABETTA in questo mentre auvisata Elisabetta anima i suoi.
lte prime vittorie, s'andava sempre
eparando ad una generosa difesa, & à
effetto ella medesima in persona se-
a' prigionieri Spagnoli più nobili che
no stati trasmessi, virilmente à caval-
ceva vedere nel mezo de' suoi due E-
Campali, hora verso l'uno, & hora
'altro, e con quella sua gratia ordi-
andava accendendo sempre più mag-
l zelo per la Patria nel petto di tutti;
entivano una così grande allegrezza
er colma di tanta constanza, e di così
oraggio questa loro Regina, che con
ne assordavano l'aria l'applaudivano,
lamavano.

visato il Medina de' grandi apparecchi Consiglio di guerra.
Regina, e quanto ben disposti erano i
erciti, e dall'altra parte vedendo che
una gli dava, & andava preparando
disgratie, e che i Nemici con la pros-
s'insuperbivano sempre più, convo-
onsiglio di Guerra, dal quale d'un co-
accordo venne conchiuso, che in tut-
aniere bisognava ricondur l'Armata
gna, essendo impossibile di scacciare i
ci dalle coste di Fiandra, per tra-
r l'Esercito del Farnese in Inghilterra.

cipalmente comandò che se per di
(che non fù falso Profeta) di nuove
ste rimanesse disordinata l'Armata, c
te le Navi si conducessero poi nella
gna, e quivi s'aspettassero l'una con
S'accorsero gli Inglesi che i disegni c
mici erano di ritirarsi, che però prov
loro Vascelli di buone Soldatesche, e
tioni, con ferma risolutione di prose
mà vedendo che pigliavano il corso
l'alto del Settentrione, non trova
proposito ma di danno il farlo.

Tempesta terribile.

Appena s'erano stese le vele dall
Settentrionale, che si vide questa
assalita dalla più fiera tempesta che
mai prodotto l'Oceano. In un tratto
cambiarsi la luce del giorno nelle
d'una oscurissima Notte; e così sp
non solo i Vascelli benche grandi,

1588. ivi frangersi à pezzi, finalmente si condussero nell'Irlandia senza Timone, senza alberi, e senza vele, e quivi benche semivivi, e quasi senza respiro, in luogo di trovar refrigerio scontrarono quei Isolani mal disposti contro di loro, e sino gli stessi Catolici, temendo d'incorrere nella disgratia della loro Regina, non havendo possuto havere col proprio danaro qualche conforto.

Gente persa

Perirono molti Vascelli in questa battaglia d'onde, e fra gli altri Spagnoli più qualificati che si perdettero furono Don Alfonso di Leiva, Generale della Squadra di Sicilia, havendo egli fatto grandissime instanze al Rè, per essere ammesso in un'impresa di tanta fama; in oltre Don Giovanni Martinez de Ricaldo, Don Diego Flores de Valdes, Don Michele Oquendo, Don Diego de Maldinado, Don Giorgio Marstriches, e qualche altro tutti del Consiglio di guerra. Don Diego Pimentel restò prigioniero in Zelandia, con 40. de' suoi, tutti gli altri perirono con la Nave: mà il Conte de Santa Croi della Casa Perenot Nipote del Cardinal Gravella, restò sommerso appunto mentre li Nemici s'erano auvicinati per salvarlo.

Irlandesi crudeli.

Si mostrarono alcuni Irlandesi molto crudeli, perche in luogo di salvarne alcuni l'uccisero, di sorte che in quelle coste perirono

rono

1588 Porto, morirono in breve dalle grandi incommodità ricevute nel Mare, come successe all'Ammiraglio Recaldo, & all'Oquendo, quali se ne passarono all'altra vita in brevi giorni nel porto di Santander.

Medina si salva.

Il Duca di Medina soffrì quanto ogni altro i comuni pericoli, & hebbe così gran dispiacere di vedersi così sfortunato in un comando d'una tanta impresa, con la maggiore Armata Maritima del Mondo, che per più giorni lagrimò la disgratia (così da lui stimata) d'esser restato in vita. Capitò nel fine di Settembre nel Porto di Santander, con poche Navi tutte sdruscite, di dove spedì subito Don Antonio Montes (che volontieri si sarebbe passato di questo impiego) per darne nuova al Rè Filippo, e restrinse questo Messaggiere la sua relatione in queste parole *tutto è perso*. Il Rè Filippo si trovava scrivendo nel ricever questa nuova, nè rispose al Messagiere, ò sia Inviato che queste parole, *Io havevo mandato la mia Armata per combatter contro la superbia degli Inglesi, ma non già contro il furor de' venti*, e ciò detto si rimesse di nuovo à scriver le sue Lettere, con una costanza d'animo, come s'havesse tutto vinto.

Perdita grande.

Grandissima fù veramente questa perdita e di simile non ne habbiamo memoria nell'historie, rispetto alla qualità de' Legni, & in

fatti

fatti di 150. Legni non ne ritornarono in Spagna che soli 46. sopra tutto perirono sessanta Galeoni, e parve che la disgratia continuasse fino dentro i Porti, mentre alcuni di quel misero avanzo fino al numero di nove Galeoni appena entrarono nel Porto che perirono d'un accidente di fuoco. Di trenta mila Huomini che vi erano sopra la detta Armata, dodeci mila ne restarono (e trà questi più di quattro mila Nobili,) ò sommersi, o uccisi, ò prigionieri; e di quei che sfugirono della tempesta, fino al loro arrivo in Spagna, ne andarono mancando fino à sei mila per il meno, non solo rispetto alle soffrenze grandi del Mare, ma perche molti eran feriti, sia dalla caduta degli alberi rotti, sia nel andar gettando nel Mare i Cannoni, sia in altre occasioni, & in altri accidenti.

1588.

Ecco quale fù l'esito di quell' Armata alla quale fù dato un titolo che non si deve che à Dio solo; si disse *Invincibile*, e pure non potè nè anche combattere i nemici, che la depredarono, e fugarono due volte, senza haver posiuto fare minima impresa, e parve che il Cielo si sdegnasse di vedere una Città Navigabile per molti giorni à vista de' Nemici senza far nulla. In somma li giudicii di Dio sono occulti allo spirito humano; non vi fù mai impresa alcuna con miglior consiglio disposta, nè con migliore ordine ordi-

Esito dell' Invincibile.

1588.
nata, e niuna forse con infelicità maggiore eseguita: così i decreti del Cielo mortificano il sapere humano, quando presuppone di se stesso più del dovere. Li Zelandesi sentirono altre tanto piacere di questa perdita d'una tale Armata, quanto crucio havevano ricevuto prima nell'apprentione, poiche in fatti si credevano persi: ordinarono subito che fossero coniate alcune Monete *ad perpetuam memoriam* con questa inscrittione dall'una parte *soli Deo honor, & gloria*, e dall'altra, *Classis Hispanica, venit, ivit, fugit*, 1588.

Allegrezza di Elisabetta.

Quanto poi trionfasse in Londra la Regina Elisabetta, può ogni uno imaginarselo, & haveva ragione, poiche non poteva pretendere in questo Mondo fortuna maggiore: di vedersi in un tempo che pareva disposta tutta la Terra à precipitarla, e che i suoi nemici si fidavano che vi contribuisse il Cielo ad accompagnare i disegni del Rè Filippo che haveva questo disegno; di veder che il Cielo, e la Terra s'armassero in suo favore per protegerla, con la destruttione intiera di quelle forze che stavano in precinto di ridurla sù l'orlo del precipitio; e qual vittoria più segnalata di questa? Non è dunque maraviglia se per celebrare la memoria d'una così miracolosa libertà, anzi un riscatto dalla mano de' suoi nemici, impiegasse tutta la pietà dell' ordine Ecclesiastico, e quanto di

1588.

oso vi era nel Regno per celebrarne le

'arlamento che non si disciolse mai du- tutto questo tempo che gli Spagnoli si sero all'impresa, si portò in corpo per arne la Regina, & per molti giorni i fù particolare che non celebrasse in- la sua casa e nelle sue finestre fuochi iali, & altri segni d'allegrezza. Fù or- a per la solennità generale una superba cata, & à questo fine si fabricò un Carro fale, tutto risplendente d'oro, e gemme il quale posta la Regina, accompa- a da tutto il Parlamento à Cavallo, e da gli Officiali della Corte, con Gual- pe, & Arnesi di Nobile ricamo, & altri i ornamenti, uscita dal Reggio Palaz- ece un giro per Londra, passando sotto ersi Archi trionfali, oltre che tutte le a, e finestre erano ornate di tappezze- Quadri e Tapeti: di tempo in tempo se cevano volare all'aria all'intorno del Carro trionfale, le Bandiere, le Bande- e, le Insegne, & gli Stendardi presi agli noli. Li Cittadini di Londra si vedeva- tti disposti, & ordinati dall'una, & a parte delle Strade ciascuno con la Li- del suo Mestiere, innanzi le Barriere, rti d'azzurro, tenendo nelle loro mani elle bandiere prese à Nemici.

Allegrezze comuni.

1588. Regina in San Paolo.

Giunta trà voci d'acclamattioni nella Chiesa di San Paolo, tutta piena, benche grandissima, d'una infinità di Popolo, scesa giù del suo Carro venne ricevuta dal Vescovo di Londra nella porta, accompagnato da tutto il Clero: entrata nel Tempio con tutto il Parlamento, e la sua Corte, rese gratie à Dio di tanti beneficì; il Decano della Chiesa, recitò un Sermone, e per suo testo prese il Salmo *Nisi Dominus custodierit Civitatem*: finito quello la Regina fece un discorso al Popolo, mà la quantità delle voci d'allegrezza l'impedirono di finirlo gridando tutti, che le desideravano vita, e sempre la destruttione de' suoi nemici. Con lo stesso ordine se ne ritornò in Palazzo sempre acclamata.

Sentimenti comuni.

Hora dirò esser certo che pareva a tutti un sogno quello di vedere Elisabetta liberata d'un pericolo così manifesto, che non vi era nell' Europa, chi non credesse per inevitabile la sua ultima ruina, di sorte che ogni uno aspettava da una posta all'altra d'intender l'auviso *che nel medesimo luogo dove d'ordine d' Elisabetta era stata tagliata la testa alla Regina Maria, per comando di Filippo fosse decollata Elisabetta*: anzi si credeva così inevitabile la caduta dell' Inghilterra nelle mani degli Spagnoli, e per consequenza inevitabile anche la vendetta contro à questa Regina, che non si disputava più sopra la certezza della morte

1588

rte di quelta, mà ſopra il genere, men-
ſi facevano ſcommeſſe da per tutto, gli
, *che Filippo gli farebbe tagliar la teſta con
la ſteſſa Mannaia adoprata contro Maria, e gli
i che l'haurebbe come heretica fatto ſtrangola-
a un Boia;* e pure queſta Regina ſi liberò
ali accidenti, e pericoli, ſenza sfodrar
da, e ſenza ſervirſi di quelle tante provi-
ni che haveva preparate per la difeſa.

Eliſabette licentia il Parlamento.

n queſta maniera non havendo più da te-
e, ſi portò con gran pompa nel Parla-
nto, dove à porte aperte con una elegan-
na oratione ringratiò tutto quel corpo,
n lui tutti i ſuoi benemeriti ſuditi del
a zelo, e della cura, e diligenza portata
un' offerta coſi affettuoſa delle loro fa-
à, e delle loro vite, per la conſervatione
a ſua perſona, della ſua Corona, e del
gno tutto, aſſicurandoli che nel ſuo cuo-
e reſterà indelebile la memoria, e che
mancherà dalla ſua parte di corriſpon-
con la ſteſſa gratitudine in tutte le oc-
oni, dove ſi trattarebbe di vantaggiare
ntereſſi, e la gloria, e la libertà de' ſuoi
tiſſimi ſuditi, ſia riſpetto al traffico con
tre Nattioni, ſia per rendere la loro Na-
e accreditata negli altri Regni: e con
to licentiò il Parlamento, il quale per
li ſempre più conoſcere il loro zelo ap-
dito con voci altiſſime quel ſuo coſi

1588. nimo, & obligante discorso, gli fecero no per altri bisogni di 200000. scudi, e bito ne fù imposta la levata.

Ordini contro gli Ecclesiastici.

Con la certa speranza della vittoria, n ostante tanti rigorosi ordini erano stati m dati in Inghilterra, trasformati d'abito, ordine del Rè Filippo, e del Pontefice sto V. un numero grande di Religiosi particolarmente di Francescani, e Gesui già tre mesi innanzi che facesse mossa l' vincibile, acciòche disponessero li Cato nella confessione, à prender le Armi tempo istesso che sentirebbono lo sbarc gli Spagnoli nell'Isola; onde scoperto fatto ne furono alcuni condannati alla m te, e per torre l'occasione che per l'avv re non tentassero più, nè si servissero mezo per turbare lo Stato, si publicò nuovi rigorosi ordini contro tutti gli clesiastici di qualsi voglia ordine della ſa Romana, imponendoseli rigorosi pene à dover sfrattare dal Regno giorni, & à Gesuiti sotto pena della non poter più rientrare: e fù in o cato che s'intenderanno (come già to prima mà hora con più rigore) pre dechiarati nemici della [illegible] voli di delitto di lesa Maestà [illegible] ti, ò altri nel Regno, che [illegible] vere in casa, ò consigliare ad altri [illegible]

1583.
acerdoti della Chiesa Romana, e sopra
o Gesuiti, e come tali saranno ancora ca-
ti quei che sapendo dove ve ne siano,
si rivelano a' Magistrati: e questo ordi-
eramente diede molto allarma non solo
eligiosi, mà anche insieme a tutti i Ca-
i, e tanto più che fù imposto à diversi
mmissarii di girar per il Regno non solo
e Città, mà anche nelle Ville, e Castel-
lla Campagna, per far delle perquisi-
i nicessarie: con tutto ciò è certo che
l'Inghilterra potè spurgarsi de' Gesuiti,
havendone mai mancato in alcun tem-
dovendosi anche sapere che à molti No-
di ciappa venne permesso, per una spe-
li tolleranza di tenere qualche Cappella-
n casa, mà sempre si dechiarava che
sto non fosse Gesuita.

Esercito.
i due Corpi d'Esserciti che s'erano posti
iede per la diffesa del Regno, furono li-
tiati in buona parte, mà come la mag-
e consisteva di gente ben formata nel
tiere della guerra, s'andò procurando
tenere un buon numero di compagnie;
esser trasmesse ne' Paesi Bassi col Conte

grarsi della stessa vittoria con essi loro, già 1588.
che tale vittoria riusciva al beneficio comune, e così in fatti l'eseguì poi in breve. In quanto al resto della difesa, promesse, che sapeva benissimo che non mancarebbono gli Spagnoli, di far l'ultimo sforzo, e che in oltre era pienamente instrutta della qualità dell'Essercito del Farnese, e però haveva dati gli ordini nicessari al Leicestre di prepararsi al ritorno, e di condur seco un buonissimo Essercito, acciò che unito col resto potesse non solo assicurar la diffesa, ma in oltre ancora far progressi nell'offesa, e con questo se ne ritornarono colmi d'honori i Deputati.

Sos. petti contro il Leicestre.

Dalla rinuncia in poi del suo Governo delle Provincie unite non fece il Conte di Leicestre gran figura nel Regno, la qual cosa diede molto da parlare a tutti. Gli uni stimarono che il Conte d'Essex s'era talmente impossessato dello spirito, e delle gratie della Regina, durante l'assenza del Leicestre, che non poteva più quella guardarlo con occhio favorevole, la qual cosa lo messe nell'ultima desolatione. Altri dissero che l'Essex haveva procurato per esser tanto più solo alle gratie di riempire il cuore d'Elisabetta di mille sospetti, come se il Leicestre non havesse trattato con tutta la dovuta fede nel Governo delle Provincie unite: e che l'havesse

1588. l'havesse inoltre accusato, di esser lui quello che segretamente havesse divertito i negotiati di pace, e con il Farnese e con gli Stati non ostante che vedesse con quanta premura sua Maestà la desiderasse. Non mancarono di quei che andarono publicando che havea mortalmente ferito l'animo di questo Signore il dispetto che la Regina gli fece, d'havergli difeso con tanto rigore di poter condurre la sua Moglie in Holanda, e nel primo, e nel secondo viaggio, non ostante le sommissive preghiere, e le instanze che gliene haveva fatto, e così raffredatosi con tale dispetto il suo zelo verso Elisabetta, accortasi questa di tutto ciò andò anche dalla sua parte allontanando il suo affetto di prima verso di Lui, spesso trascurando di confidargli nel Consiglio segreto gli affari di maggiore inportanza.

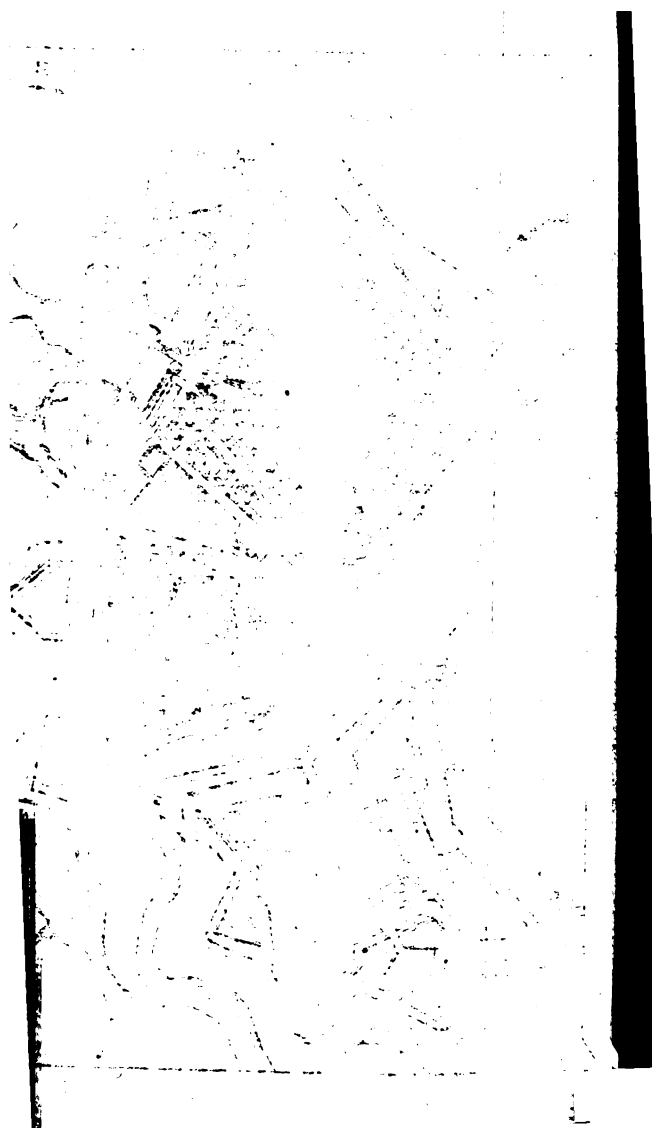
Si tratta di rimandarlo in Holanda. Ma la voce più generale fù, che il Leicester ricevè per uno de' maggiori affronti per Lui quello di vedersi obligato con tanto precipitio, à rinunciare quel Carico di Governator delle Provincie unite, senza fargliele godere che pochi mesi in riposo chiamato, e richiamato due volte; e questo dispiacere l'afflisse, e l'accorrò in modo che nulla poteva fare in servitio del Regno, e della Corona, che come violentato dall'ubbidienza, di modo che accortasi ancora la

Regina

1588 Non lasciò che un solo figlivolo che fece herede di tutti i suoi beni, non ostante che lo dechiarasse bastardo, e questo chiamavasi Douglas, à cui diede in fatti tutto quel che poteva dare. Li suoi nemici fecero correr un' infinità di Libelli diffamatori contro di Lui; però haveva qualità nobilissime, e riguardevoli ancorche altiero.

D'ordine della Regina, fù del Conte d'Essex, venne fatta una particolar relatione con la maggior brevità possibile, che spedita al Cavalier Carre in Roma per [illegible] ne della stessa, e dallo stesso informato il Pontefice Sisto, nè à questo debito [illegible] il Carre, sapendo benissimo l'impatienza nella quale si trovava di saper l'Esito di tal Impresa, e d'una Armata navale che la solita fierezza Spagnola, s'era dato il titolo d'Invincibile. Già la voce della [illegible] di questa era precorsa, e l'Ambasciatore di Spagna ne haveva fatto il rapporto [illegible] mente; ma dal Carre venne ragguagliato [illegible] le maggiori particolarità, e dopo haver inteso il rapporto soggiunse. *La [illegible] è fortunata, & ha nelle mani una bella [illegible] per acquistar nome di grande Heroina [illegible] della sua politica, e del suo coraggio [illegible] hora con gloria, quel nemico che volea [illegible] la.* Volendola con questo persuadere [illegible] guerra contro la Spagna & in Spagna [illegible]

trato

1589.

o in tanto il Cardinal Nipote, impatien-
itto s'abbassò per dirgli in segreto *il Re-
di Napoli e a Noi*, ma non potè farlo così
samente che non pervenisse all'orecchio
Carre, che non mancò di scriverne alla
Regina.

Henrico III. uccifo.

l primo giorno del Mese d'Agosto di
esto anno fù uccifo à San Clou Henrico
. Rè di Francia, per mano d'un scelerato
ate dell'Ordine di San Domenico, e ben-
e personali sono le colpe, con tutto ciò un
i esecrabile Regicidio dalla mano d'un
eligioso, immerse in un cattivo concetto, e
lla bocca de' Maldicenti tutta la Frateria,
dendo nell'accidenti nel quale spesso so-
ion cadere li Sorci, mentre non ostante
e un solo sia quello che fà il buco al for-
aggio con tutto ciò s'accusano tutti, e con-
tutti s'armano le Trappole per la ven-

Offervatione per i Frati

tta; non altrimente de' Frati, benche un so-
sia quello che commette uno scandalo, ad
gni modo la mormoratione, e l'odio cade
ntro di tutti: e veramente riceverono una
eccia mortale nella riputatione general-
ente tutti i Frati, mà più in particolare i
omenicani, contro de' quali si parlava
me se tutti fossero stati gli assassini, &
Francia furono obligati di soffrir molto.
Ma se negli altri Regni Catolici corsero
aistre voci per questo homicidio contro i
Frati,

altro se ne poteva trovare più scelerato
tro una Regina, che si stimava la pers
trice della Sede Apostolica; nè mancò E
betta di pigliar le sue misure, e cresci
l'odio nel suo petto contro gli Eccles
ci Romani ordinò che si facessero più
perquisitioni, e che onninamente si
ciasse dal Regno tal sorte di gente, e co
particolare espressione vennero banditi
ti di questo Ordine Domenicano, & a
tale risolutione la Regina non solo si m
per sua vendetta particolare, e per l'int
se della sua più esatta conservattione, m
far vedere alla Regina Francese & alla
te tutta di Francia quanto abborrisse u
empio sagrileggio contro un Rè, co
stretto confederato, e buon' amico,
qual morte in fatti ne intese gravissim
lore, per le conseguenze che vedeva na
ne nel suo Regno con li gravi torbid

1589.

ito gettar gli occhi a' Francesi come era
ere verso la persona d'HENRICO RE
NAVARRA, ancor che tutto diviso fosse
Legno, e particolarmente la Nobiltà, gli
sostenendo la liga Catolica protetta dal
Filippo, che voleva l'esclusione del Na-
ra per esser di dottrina Ugonotto, scom-
nicato dal Papa, & in somma stimato
retico, e creduto incapace di succedere
Corona, e però havevano proclamato il
rdinal di Borbone per Rè, col nome di
rlo decimo: e l'altro partito tutto al con-
rio cade in favore di Henrico. Questo
tito era composto di Catolici, e d'Ugo-
tti, questi erano disposti per meglio assi-
rar la lor Religione in Francia di non ris-
rmiar goccia di sangue per metter la Co-
na in Capo d'Henrico, & i Catolici vi con-
rrevano con altre tanto zelo & ardore
rche volevano render la giustitia dovuta
a causa d'Henrico, che in conformità del-
Leggi del Regno doveva haver la Coro-
, e tanto più che non vollevano far torto
suo merito, conoscendo benissimo che il
rre la Corona ad un tanto Prencipe ciò sa-
bbe stato un mettere à manifesto rischio la
ertà di tutto il Regno.

Henrico di Navarra entra all' heredità della Corona di Franci.

Quanto questa nuova riuscisse grata alla
Legina Elisabetta non è possibile d'espri-
ersi con un tratto di penna; vedendo che
con

il Rè Filippo, coll' andarsi rende
forte in Francia, sotto pretesto di
spaleggiare la Religione Catolica, c
due motivi da farla risolvere à sentir
cere tal promottione, senza mancar
sistenza.

Elisabetta gli manda la Ligaccia.

Non cosi presto dunque intese l
che Henrico à dispetto de' suoi Auv
particolarmente degli Spagnoli, ch
vano, e protegevano il partito contr
veva preso la Corona, e che con un l
sercito era disposto à conservarsela,
cacciar dal Regno i Nemici stranier
primere i Paesani di dentro che se g
nevano, per inanimirlo maggiorme
sue ragioni, che difendevano la caus
ne della Religione gli spedì un' Amb
e per assicurarlo della sua risolutio
bracciare con ogni affetto i suoi int

1589.

uto da Henrico, con tutti i maggiori
i di ſtima, e d'affetto, e nel campo ſi fece-
l cingerſi di queſto Ordine ſoleniſſime
, e nel medeſimo giorno ſpedì un ſuo
iale maggiore ad Eliſabetta, e per rin-
iarla d'un coſi nobil dono, e per pregar-
volerlo aſſiſtere ad abbattere quei Ne-
che gli moleſtavano con tanta ſfaccia-
ne, il poſeſſo di quella Corona, che ſe
ra dovuta, e che l'offriva al ſuo ſervitio.
giorno iſteſſo che ſpedì il collare dell'
ine ad Henrico, con un altro Ambaſcia-
inviò il collare del medeſimo Ordine à
omo VI. Rè di Scotia, che diede ad inten-
con queſto dono, che foſſe ſuo diſegno
d'allora di chiamarlo all' heredità della
ona d'Inghilterra, e perche non vi era
più legitimamente poteſſe pretenderla, e
che forſe ſentendoſi ſtimolata nella conſ-
nza d'haver fatto morire l'innocente Re-
a ſua Madre, volle farne la riparatione
la perſona del Figlio; mà comunque ſia,
como aggradì con ſommo giubilo que-
Dono.

Ancora al Rè di Scotia.

ù molto ammirato nell' Europa il proce-

Coſa

putato da' Catolici, io non intendo,
tendo toccar coſa alcuna, laſciando
Dignità tale ch'è nel ſuo luogo, per
loro profito i Signori Catolici. Jo n
ſidero Siſto in tutti queſti intrighi c
ſabetta, & in queſti altri ſuoi tratti d
tica in Francia che come Prencipe ſe
e come tale ſogetto alle paſſioni h
alla neceſſità di ſervirſi tal volta di n
perniciose per ſoſtenere, e vantagg
propri intereſſi, poiche un Prencipe
Stati, Suditi, Armi, Fortezze, Pre
ni; che può far Paci, Guerre, Leghe
federattioni e d'ogni qualunque ſorti
tati offenſivi, e defenſivi biſogna p
neceſſità di ſtato, che ſegua le tracci
altri Soprani, che vuol dire ò nella b
ò nella cattiva fede, ò negli intrighi
inganni, ò nelle fintioni, ò nell' indu

1589. re di questo, & in oltre essendo Protestante, non potrebbe che rendere uguali i disegni d'abbattere la Monarchia Spagnola, e mettere il Rè Filippo in stato di poterli appena difendere; non havendo Sisto altro scopo, nè altro ogetto che più gli stasse nel cuore, che quello della conquista del Regno di Napoli, non potendo soffrire ch'essendo questo con la morte di Ferdinando il Catolico caduto alla sede Apostolica, che havesse l'Imperador Carlo Padre di Filippo, forzato con tante minaccie Leone X. a dargliene l'investitura.

Auvertimenti di Sisto ad Elisabetta.

Hora per via del Cavalier Carre, andavano passando più strette, e segrete intelligenze Sisto, con Elisabetta, da' successi in poi delle disgratie degli Spagnoli nella loro impresa con l'Invincibile, e di quei di Francia nell'euvenimento alla Corona del Navarra. Premeva grandemente Sisto Elisabetta per la solita strada del Carre acciò si prevalesse dell'occasione col disprezzare, come proprio di gente vile quel proverbio, *che conveniva fare un Ponte d'oro al nemico che fugge*, al contrario la vera massima della Regina era quella di continuare i suoi progressi contro gli Spagnoli, altramente ciò sarebbe un far torto alla sua fortuna, che bisognava sopra un ponte di ferro passare in Spagna, e come Filippo era venuto per attaccare Elisabetta

tta in sua Casa, così questa doveva anda- 1589.
er assalire quello nella sua, e per ben far-
eve considerare che gli Spagnoli in nis-
luogo erano più deboli che nella Spagna
sa, che l'esempio de' Romani era chiaro
endo questi spedito Scipione in Africa,
soggiogare Cartagine, col chiamare A-
le acciò ritornasse in Italia. Che la Re-
haveva anche uno spatioso pretesto di
ar le sue Armi in Portogallo, al soccorso
on Antonio che si trovava fuggitivo in
hilterra, e che sarebbe stato un bel colpo
procurare il suo stabilimento à quella
ona, & essendo amato dal Popolo, si
lerebbe quasi indubitabile l'Impresa.

Rappresentationi di Elisabetta a Sisto

on mancava dalla sua parte Elisabetta
ar passare col mezzo dello stesso canale i
sentimenti al Pontefice, facendolo pre-
e (ancor che in ciò si premeva da se stes-
di volere adoprare le sue Massime come
n Prencipe, per impedire gli impedi-
ti che s'andavano portando allo stabili-
to nella Corona di Francia del Rè Hen-
di Navarra, e per esser quello l'unico
zo ò di abbattere, ò di dare alla Casa
ustria, & al Rè Filippo più in particola-
un'osso molto duro da spolpare, che
pandolo si renderà senza forze nelle fa-
e. Per cozzare con Filippo in Spagna, ci
eva un Rè qual'era Henrico in Francia;

1589 di modo che se sua Santità pretendeva far l'officio di Papa col mantenere, e dar soccorso alla Lega, romperebbe tutti i suoi disegni che potrebbe havere come Prencipe secolare. L'esempio delle guerre, delle prigionie, e delle maniere così indegne con le quali Carlo V. e Filippo II. trattarono Clemente VII. e Paolo IV. dovrebbono dar da pensare ad un Pontefice d'animo così augusto, e reggio quale era Sisto, non havendo nissuno più interesse della Sede Apostolica di mettere la Casa d'Austria in uno stato da non poter più non solo tiranneggiare, mà nè pure minacciare la Corte di Roma; oltre che acquistarebbe esso Pontefice un nome immortale più immortale di quello che già hà acquistato sin'hora con un governo così glorioso, potendo haver la gloria d'incorporare il Regno di Napoli alla sede Apostolica; nè potrebbe farsi in altra maniera che col sostenere un Rè bellicoso in Francia, qual'era Henrico che al sicuro haverebbe messo Filippo in uno stato anche incapace di difesa.

Altre premure di Sisto. Sisto che haurebbe posto quattro Regine Elisabetta in un fiasco, se pure mi è permesso servirmi d'una tale espressione, à così fatti rapporti del Carre rispose con tali parole, *Che la Regina facci il suo dovere senza perder tempo, poiche altre tanto male potrebbe fare Essa alla*

1589

la causa comune, non prevalendosi della sua rtuna con lo spingerla più oltre contro la Spagna n un volo d'Aquila, di quello che potrebbe fa- questa Corte, se non caminasse con un passo di artaruga nelle cose di Francia, toccante la pre- ntione della Lega Catolica sostenuta dal Re Fi- ppo contro Henrico. Che consideri Elisabetta, che uesta Corte hà molte misure da prendere, però le renderà tali che non faranno torto all'interesse mmune: dove che al contrario la Regina non hà he mettere in essecutione la sua migliore massima i stato ch'è quella di soccorrere Henrico, e di ar passare Don Antonio con la sua Armata na- ale in Portogallo, prima che gli Spagnoli si met- ano con altre forze sul mare. Corrispose Sisto ssai bene dalla sua parte, poiche non ostan- e le premure, le instanze, e le rappresen- attioni degli Spagnoli, de' Prencipi della Lega, e della Città di Pariggi, mostrò anta lentezza, per non dir ripugnanza, he riuscì di scandalo alla Christianità tutta, nde si vide constretto di fare un'officio di Papa contro Henrico mentre ne faceva due ome Prencipe in favor dello stesso; questo uol dire, che promesse di sostener la Lega on 25. mila Doppie, ma questo soccorso ca- minò appunto come se fosse stato portato in pecie da Roma in Pariggi, sourà il dosso d'un Bue Zoppo, oltre che ne restò un terzo nel- e mani de' Mercanti che fecero le Tratte

1589. con lettere di cambio: ecco tutto quello che Sisto fece.

Si risolve la guerra in Portogallo.

La Regina nemica d'aggravare il suo Popolo, che veniva pur troppo d'essere aggravato di spese grandi, nella difesa contro l'Invincibile, mal volontieri potea risolversi ad ingolfarsi in una guerra contro la Spagna in Spagna: ma premuta da' consigli di Sisto che venivano di Roma; e molestata di continuo dalle instanze di *Don Antonio*, ch'era in Londra, e che havea ricevuto segretamente da Sisto un soccorso di 5000. Doppie, acciò meglio riuscisse nella Impresa, deliberò di fornire una Squadra di vascelli al detto Don Antonio, per passare in Portogallo all' intento delle sue pretentioni; e tanto più che si esibirono a tale impresa, e promessero molto li Cavalieri Francesco Drac, e Giovanni Norrith, ambidue famosi Comandanti sul Mare. Questi non chiesero alla Regina che 50. mila Scudi, con 20. Vascelli di guerra che da loro stessi poi sarebbono pagati, posti alla vela, obligandosi insieme col Rè Antonio, di fare tutto il resto della spesa, di noleggiare altri Vascelli, e d'imbarcare un numero di 15000. buoni Soldati, con la quale Flotta speravano di far progressi grandi, e di non ritornare se prima non ristabilivano Don Antonio nel Regno; e così ottenuta la domanda, cominciarono à far li loro preparativi

ivi con più buona volontà che premura 1589
gli effetti.

In tanto havendo inteſo che 80. Vaſcelli
olandeſi paſſavano nel Canale, per andare
aricar del Sale nella Roccella, come all'
dinario; uſciti con alcuni Vaſcelli di guer-
all' incontro li conduſſero in Inghilterra,
vendoſi del dritto ordinario de' Prenci-
a' quali è permeſſo nel tempo di guerra ò
ltro biſogno di poter ritenere, e ſervirſi
tutti li Vaſcelli ſtranieri che ſi trovano ne'
o porti, ò ne' loro Mari, col pagarli però
condegno ſalario; e come non li manca-
no che Vaſcelli di tranſporto, in breve
barcate le militie, con tutte le provigioni
ceſſarie, ſi meſſero in mare conſiſtente tal
otta in 140. Vaſcelli 26. di guerra, e gli
ri di tranſporto, e fecero vela nel porto di
emouth, li 29. d'Aprile: eſſendo princi-
l Capo Don Antonio, che ſi qualificava
è di Portogallo; Don Emanuele ſuo figli-
lo, il Conte d'Eſſex il giovine con diverſi
obili venturieri. Li 4. di maggio giunſe-
dopo una felice Navigatione nel Porto di
orogna nella Galitia, quivi i due Ammi-
gli Drac, e Norritz, ordinarono lo sbarco
8000. Soldati, contro il parere di Don
ntonio, che voleva che s'andaſſe à drittura
Portogallo, verſo dove fù forza rimbar-
rſi di là à pochi giorni ſenza altro profitto

Flotta ſi vela.

1589 che d'haver bruciato non sò che Galeone, e saccheggiato qualche casa della Città bassa; essendo corso con gente il Conte d'Andrada, l'obligò alla ritirata.

Arrivo in Portogallo. Li 26. di maggio arrivarono in Portogallo, havendo fatto lo sbarco in Penicha, nè si tosto intese il Castellano, che in quella Flotta vi era Don Antonio, legitimo Rè, che gli aprì le porte del Castello, il giorno seguente s'incaminarono alla volta di Lisbona, e per mancanza di Cavalli, e di Carri, fù forza andar senza bagaglio, e con tanto precipitio che in sei giorni fecero più di 60. Leghe, che non è poco per una Fanteria faticata dal mare; & arrivati in Lisbona si alloggiarono nel Borgo di Santa Caterina dalla parte meridionale della Città, non ostante che Don Antonio desiderasse che questo alloggio seguisse dal Borgo settentrionale, & haurebbono meglio fatto; ma il disegno degli Inglesi batteva all'avidità delle rapine, per trovarsi in questo Borgo tutti i Fondachi delle più pretiose Mercantie, consistenti in più d'otto milioni, onde credevano d'haver trovato il fatto loro. Gli Spagnoli con molti della Città usciti nella notte si diedero à gridare, in Lingua Castigliana, *Viva Don Antonio nostro Rè*, di modo che credendo gli Inglesi che queste fossero vere, e non finte voci, li lasciarono auvicinare senza dar col-

po,

, onde sorpresi molti perderono la vita 1589.
ma di prepararsi alla difesa; ma vedendo-
senza polvere, senza Cannone, e senza
gaglio, presero la risolutione d'allonta-
rsi con la mortificatione d'haver veduto
elle ricche merci, senza potersene preva-
re. Presero la strada di *Cascais* qual Ca-
ello era stato preso dal Drac, e dove tro-
rono questo con la Flotta.

Don Antonio si diede à scongiurare li due
mmiragli, acciò poste tutte le Militie à
rra ripigliassero la strada di Lisbona, pri-
a che venisse gente di Spagna, ma il Drac
Norritz che non haveano altro scopo nel
uore che le prede, in luogo di Lisbona au-
arono la maggior parte delli loro Vascelli
proseguire la Flotta d'Ostrelings degli
Holandesi consistente in più di cento Vas-
elli, de' quali ne presero 64. de' quali 36.
rano carichi di grano, e gli altri di differen-
specie di Mercantie. Satiata questi due
mmiragli la loro avidità nelle prede, non
curarono più di Don Antonio, dando
hiaramente à conoscere ch'essi havevano il
oro interesse, e non quelli di detto Signo-
e, dando gli ordini per imbarcar tutto, e
oltar le vele verso l'Inghilterra, sotto pre-
esto (però in gran parte vero) dell'infinite
nalatie che regnavano soura la Flotta, onde
hiuse le orecchie alle persuasive di Don

 Antonio

1589. Antonio, fecero vela alla volta d'Inghilterra li 14. di Giugno, con tanto dispiacere di questo infelice bastardo che in breve se ne morì di dolore. Intenti alla preda depredarono, e brugiarono nel ritorno la Città di Vigo nella Biscaglia.

Regina accusata.

Ma quel che fù di curioso che nel Porto istesso di Lisbona dove erano state condotte le 64. Navi depredate, licentiarono li Vascelli Holandesi che haveano noleggiato per forza, obligandoli di pigliare in pagamento del grano, quello che non vollero fare gli Holandesi, col dire, che non volevano esser pagati con le Mercantie che havevano rapito a' loro compatrioti; ma fieramente *more Anglico Maritimo*, li venne risposto, che da quel momento in poi non intendevano che corresse il loro nolo, e non volendo il Grano non intendevano darli altro pagamento: anche le Soldatesche furono licentiate à misura che sbarcavano senza dargli che uno scudo a ciascuno, e nè pure un soldo di tante prede. Gli Holandesi ne portarono gravi doglianze di tutto ciò alla Regina, dalla quale fù fatto stampare un manifesto per sua giustificattione, & al quale venne pur risposto. Certo è che questa Intrapresa fù vergognosissima alla Regina, ancor che di gran giovamento, e di gran ricchezza al Drac, al Norritz, & alle loro più benemerite Creature,

ture, del resto di 15. mila soldati che furono imbarcati non ne ritornarono che soli 6000. e di questi nè pure uno contento, morti gli altri di necessità, o di malatia.

Non vi fù alcuno che sentisse più affligersi nell'interno del cuore del Pontefice Sisto, di questo così vergognoso successo, in una Intrapresa che non poteva che riuscire di beneficio alla causa comune, e di gran gloria alla Regina, se si fosse condotta, con buoni ordini, onde al primo aviso che ne ricevè fatto chiamare il Cavalier Carre, con la solita sua colera che nel primo moto non gli faceva considerare quel che diceva gli disse, *la vostra Regina hà fatto una cacata da Femina, & ho gran paura che non sia per farne qualche altra nelle cose di Francia.* Già la Regina haveva mandato instruttioni molto particolari al Carre, acciò informasse il Papa sopra alle disgratie di tale impresa, non dubitando che non fosse per cadere in gran colera; nè il Cavaliere mancò di giustificare Elisabetta, e di far vedere che non havea colpa alcuna la sua condotta, a che rispose Sisto, *Anzi si, perche mandò gente per depredare non per combattere.* Con tutto ciò si lasciò al quanto placare, con le raggioni che assisterebbe sua Maestà, il Rè Henrico, con tutte le sue forze, contro allo gran sforzo che faceva il Rè Filippo per impedirlo di salire al Trono, & à

N 6 che

1589. che rispose il Papa, *Che lo facci dunque come si deve, che facci vedere le fiamme, perche quelche hà fatto sin hora in favore d'Henrico, non sono che scintille volubili.*

Riceve li Deputati Catolici.

Si trovò molto intricato Sisto, nel veder che nulla havea fatto Elisabetta in Spagna, e che nulla facea in Holanda in favore degli Holandesi, e che per conseguenza il Rè Filippo ben lungi d'indebolirsi con l'obligo della difesa in più Luoghi, si rendeva più potente in Francia, ne' suoi disegni di scacciare dal Trono Henrico, per riunire tal Regno alla sua Corona, e ch'era l'apprensione che gli rodeva il petto, e che l'obligava à far premere Elisabetta, acciò lo volesse sostenere con potenti soccorsi, e che dalla sua parte andava cosi lentamente verso la Lega che sostenuta dagli Spagnoli, facea tanta oppositione ad Henrico. Già erano comparsi in Roma molti Deputati Catolici dalla parte di quella Nobiltà Catolica, che seguiva il partito d'Henrico, per pregare il Pontefice di voler levare la Scomunica che era stata publicata contro questo Rè, e con la quale si difendeva a' sudditi di prestargli ubbidienza, poiche la sudetta Nobiltà si trovava nell' obligo di riconoscerlo Rè, per trovarlo in buona conscienza legitimo herede: ma l'Ambasciatore di Spagna si oppose con calore, e con minaccie dalla parte del suo Rè

alla

1589 con la loro fierezza, che si facesse così poco conto dell' instanze d'un Rè così grande qual' era Filippo, onde cominciarono à raddoppiare i loro lamenti, e l'Ambasciator Mendozza si lasciò dire nella Raunanza de' Capi della Lega in Parigi, che *il suo Rè sentiva meno onerosa la guerra che bisogna fare contro Henrico, che di quella che conveniva sostenere contro l' Heresia del Pontefice Sisto*. La qual cosa riferita à Sisto fatto chiamare il Conte d'Olivares Ambasciatore in Roma altro non gli disse che queste sole parole mà in colera, *se gli Spagnoli non imparano à tacersi noi trovaremo il modo d'insegnarli à vivere*, e come questo Ambasciatore haveva ricevuto affronti notabili da questo Papa, e forse con pericolo della sua vita, come si legge nella vita dello stesso Sisto, non ardì rispondere cosa alcuna, contentandosi di stringer le spalle, e di ritirarsi con un rispettuoso silentio.

Disgusti degli Spagnoli verso il Papa.

Certo è che gli Spagnoli, che haveano già giusto sogetto d'esser mal sodisfatti di questo Papa, per le maniere usate verso di loro fin dal principio del suo Ponteficato, accrebbero più che mai il sogetto delle loro scontentezze in questa occasione degli affari di Francia; nè il Rè Filippo per altro rispettuoso al nome Ponteficio mancò di farne intendere i suoi lamenti al Nuntio residente nella sua Corte con queste parole. *Ho gran*

paura

1589 po, era il ſoſpetto concepito dal momento in poi che Siſto haveva ricuſato di ricevere la Acchinea per il Feudo del Regno di Napoli, e ſi accrebbe tanto più l'apprenſione nel loro ſpirito naturalmente geloſo, nel vedere che Siſto haveva meſſo ſul mare nove Galere, reſo Fortezza delle più riguardevoli Civita Vecchia ne' confini del Regno; ordinato con tutte diligenze delle Militie nello Stato Eccleſiaſtico ſino à 25000. che doveſſero tenerſi apparecchiate, & in un giornale eſercitio, e ſopra tutto quegli immenſi teſori che andava accumulando, non potendo credere che vi foſſe altro diſegno che quello di ſorprendere Napoli, e però andavano maturando mezzi di torſi tale ſpina dal piede.

Siſto chiede ſoccorſi ad Eliſabetta.

Si accorſe in tanto Siſto, che troppo accorti de' ſuoi andamenti cominciavano à farſi conoſcere gli Spagnoli, di modo che giudicò che non era più di tempo di naſconderè i ſuoi diſegni, e che biſognava levare il velo, tanto più che haveva tutte le monittioni, proviggioni, e danari à ſufficienza, per mettere in campo un Corpo d'Armata di 80000. Combattenti con la riſolutione di metterſi egli ſteſſo in teſta de' ſuoi Capitani per il comando. Fatto chiamare il Cavalier Carre, cominciò à parlargli con più confidenza che mai negli affari, ſia ne' ſuoi diſegni particolari pregandolo di ſcrivere alla Re-

1589.

Regina *che in caso ch'egli havesse la volontà di far la guerra alla Spagna per l'Impresa del Regno di Napoli, s'era nell' humore d'adoprar le sue buone massime, col fornirgli* 12000. *Inglesi à sue spese levati, e ben pagati, & in oltre* 15. *Navi di guerra delle migliori, pure da Lui pagati, secondo che si converrà nel trattato.* Non mancò il Carre di scriverne alla Regina, con le solite Lettere in cifra, e dalla quale venne risposto che non solo gli fornirebbe 12000. Inglesi, ma 24000. & in Luogo di 15. trenta Navi se così lo desiderasse; & havendogli il Carre rapportato ciò gli rispose Sisto, *Scrivete alla Regina che vogliamo pigliare il Regno per noi, e non per Lei, e però del di più che ci offre la ringratiamo.* Venne poi spedito sotto pretesto che andasse per suoi propri affari lo stesso Carre in Londra, per fare un progetto del Trattato con tutta segretezza, & per assignare qualche luogo in Fiandra, dove trasvestiti si sarebbono portati i comuni Deputati per la conclusione.

Procediture contro i Gesuiti.

In tanto sapendo Sisto che gli Inglesi in generale, e la Regina più in particolare, erano odiosissimi al nome di Gesuiti, per darli nell' humore cominciò à mostrarsi più malcontento di quello havea fatto prima; e come sapea che molti si facevano lecito di pernottare sotto il pretesto di Confessori nelle Corti di Prencipi, comandò al Generale,

1589. rale, d'imponer Scomunica da sua parte, oltre alle pene ch'egli si riservava, di non dovere alcun Gesuita far residenza di notte tempo in alcuna Casa, o Corte di secolare, se non fosse in occassione di viaggio. Di più ordinò che frà due Mesi, dovessero venire in Roma, tutti i Gesuiti che si trovavano ne' Paesi Bassi, in Inghilterra, in Scotia, ò in qualche Isola vicina, con qualità di Missionari, dando ad intendere il Pontefice di volere stabilire un'altro ordine di Missione; ma la verità è che Sisto hebbe il disegno di fare uscire del Regno i Gesuiti, in quel mentre che Lui trattava i suoi interessi con quella Regina, & appunto tal' ordine fù fatto due settimane prima della partenza del Carre per l'Inghilterra, temendo Sisto ch'essendo questi Padri scaltrissimi, e propri ad investigare gli interessi de' Prencipi più nascosti, che non penetrassero troppo tosto quel trattato ch'egli pretendeva di fare con Elisabetta, e che lo scoprissero agli Spagnoli, e per questo trovò bene sotto tal pretesto di farli uscire del Regno, e fare pervenire il tutto all' orecchio della Regina, la quale ricevè tutto ciò nel suo Consiglio con questa conclusione di parole. *Che Sisto era il maggior Papa che havesse mai veduto Roma, ma Papa Prencipe, non Papa Prete*, e veramente non poteva pervenire a tale Maestà nuova più aggradevole.

Ma

Ma là cosa più curiosa, e che fece conoscere il suo poco buon affetto verso questi Padri, fù quella che dirò. La tre di Luglio propose Sisto nel Concistoro di trovar molto strano, e Blasfematorio questo titolo che i *Gesuiti* si sono fatti lecito di prendere, come appunto, se Giesù nostro Redentore fosse stato loro Fondatore, e che questa era una materia scandalosa a' buoni Catolici, e di gran forza agli Heretici, per rendere sempre più ignominiosa la nostra Religione appresso di loro nelle Piazze, e che per Lui non voleva in conto alcuno tolerare un'abuso di tal natura;& in fatti con qualche colera si dechiarò di voler stabilire una Bulla, acciò si facessero chiamare, *non più Gesuiti, ma Ignatiani*, all'esempio degli altri Frati che portavano il nome de' loro Fondatori cioè *Francescani*, da San Francesco, *Domenicani* da San Domenico, *Agostiniani* da Santo Agostino, *Theatini* da Gaetano Thiene, *Benedittini* da San Benedetto, *Bernabiti* da San Bernardo, o vero qualche altro titolo più modesto, come *Serviti*, Buon fratelli, ò simile; ma che questo titolo non si poteva, nè si doveva permettere a nissuno, ò vero a' Christiani tutti in generale, poiche Noi ci chiamiamo *Christiani* da Christo, e così (diceva Sisto) possiamo chiamarci *Gesuiti* da Giesù, di modo che era un'impertinenza

1590. Titolo di Gesuiti biasimato di Sisto.

troppo

1590 troppo visibile di questi Padri di voler[t]
surpare per loro soli un titolo che si dou[...]
be a' Christiani tutti, e di voler contr[...]
fare il loro Ordine, con la Christianità tu[...]
per me sento horrore in me stesso qua[...]
considero che siano questi Padri passati[...]
ambitione di volersi chiamare Gesuiti[...]
nostro Giesù, conforme facciamo tutt[...]
nomarci Christiani da Christo. Procur[...]
no alcuni Cardinali di radolcire lo sp[...]
del Papa, pregandolo almeno di port[...]
questo rimedio, senza lo strepito d'una [...]
la, che farebbe rider gli Heretici, ma ch[...]
sognava dare ordine al Generale, acciò f[...]
se intendere da per tutto la sua intentio[...]
che bastava che si passasse la voce da p[...]
per renderla in breve comune da per tu[...]
Fatto dunque venire il Generale, gli in[...]
se di scrivere à tutti i Provinciali, acciò [...]
sti scrivessero agli altri Superiori, che [...]
l'auvenire nissuno ardisse più qualificar[...]
di permettere d'esser qualificato col ti[...]
di Gesuita, mà *d'Ignatiano*, & in *general*[...]
già Gesuiti, ma Ignattiani. Pasquino q[...]

sarebbe nicessario.

Morte di Sisto V.

Questa è la sola sostanza di quello
veva maneggiarsi, e sottoscrivere d
potentiari che dovevano trovarsi,
segretezza, molti essendo gli Artic
questo primo obligo di parola ripre
re la strada di Roma, ma non have
arrivato in Holanda, per seguire
con le poste di Germania quando
nuova che il Pontefice Sisto se n'er
all'altra vita. Questo Papa che ve
credeva d'assalire il Regno di Nap
Primavera del 1591. & à guisa di G
comandare egli medesimo l'Eserc
posto di 30. mila combattenti, olt
benissimo persuaso di trovar num
nito di Partigiani, suggeriti da' suo
siastici, trovò con la sua morte il
suoi disegni, la quale seguì li 27.

1590. *Sisto auvelenato*

Che poi questo Pontefice fosse morto di veleno la fama precorsa fù grande, & i sospetti infiniti. Fù detto che gli fosse stato dato un certo veleno che suole impazzire, à fine di fargli perdere il cervello, acciò nulla potesse operare, di dove ne nacque quel suo continuo dolore di testa, per lo spatio di quattro Mesi, e cosi grande nella notte in particolare, che non poteva pigliar sonno, che à forze di remedi, e dell' oppio. Altri dissero che questo veleno non se gli fosse dato che due giorni prima della sua morte, e che quel gran dolore di testa fosse originato dalle sue continue & infatigabili occupationi nel Governo. Si può però fare (e del quale aviso ne furono molti) che havesse ricevuto il veleno quattro Mesi prima, ma vedendo che non faceva quell' effetto che si era proposto da quei che volevano auvelenarlo, ne fù poi radoppiata il Recipe; e fù anche creduto che si fosse assonto la cura di far tal' opera un certo Speciale *Magni* a cui Sisto metteva ogni confidenza, e come questo Pontefice solea pigliare di tempo in tempo, almeno due volte la settimana, una presa di Manna in un brodo, che veniva apparecchiata dal detto Spetiale, si servì questo di tal mezzo per auvelenarlo, & accrebbe il sospetto, con l'occassione della partenza di Roma del Magni all' improviso, lo stesso giorno

1591.

...dra, fù stimato à proposito che ripas-
... in Roma, ma la Regina dopo haver
... maturato il tutto si lasciò dire nel suo
...onsiglio *che sarebbe una spesa inutile, poiche*
... si scontrerà un Papa simile à Sisto, così poco
...oloso nelle cose sagre, e così buono & oculato
... nelle massime secolari. Non potè vera-
...te Elisabetta nascondere agli occhi del
...blico, quel suo dispiacere in tempi simi-
..., che sentiva nel suo intrinseco, rispetto
... morte di questo Papa, considerandolo
...n grande stromento, e per quello che toc-
...va il suo particolare, o de' suoi interessi
...el suo Regno, e più in particolare per le co-
... di Fiandra; e come era costumata à pigliar
... cose à cuore non poteva impedirsi di non
...ligersi l'animo in congiunture di tal natu-
..., à segno che molti Ambasciatori, & Offi-
...ali della Corte, vedendo per più giorni la
...egina contro al suo ordinario al quanto
...linconica si dicevano gli uni con gli altri,
...a che la Regina sia afflitta della morte di Si-
..., poiche da quel momento in poi ch'è venuta la
... della morte di questo Papa non si è quasi
...a più ridere.

Soccorre il Rè Henrico.

... mancò Elisabetta di fargliene co-
... gli effetti ben tosto con alcuni soc-
... che gli fece capitare, mà havendo in-
...so poi che ostinatamente i suoi nemici lo
...lestavano, deliberò d'assisterlo con forze

1591. giori, havendogli spedito due mila combattenti à piedi, e 1200. Cavalli, e dalla Lettera scrittagli si può argomentare che quanto affetto lo facesse, e quali fossero queste Militie; l'espressioni della sua lettera portavano, *Che si stupiva perche tanto tardasse à dar battaglia à' Nemici, che gli mandava un soccorso di gente non in altro avezza che à combattere, & a vincere, havendo maggior vivacità nella loro mano destra che alla sinistra: che questi 2000. Fanti che gli mandava l'havevano scelto trà le migliori Militie de' Paesi Bassi, ch'erano li meglio agguerriti, e li più esperimentati di Lunga mano nel mestiere dell' Armi, di modo che non havevano bisogno che di prepararsi al più tosto l'occasione di combattere per vincere: che se non fosse stato per servire in una legitima causa un Rè, à cui per la vera amicitia che gli professava desiderava prosperità, vittorie, e gloria, non si sarebbe privata d'un tal soccorso, havendo meglio amato di dargli al doppio di soldati che di Maestri nella disciplina Militare, che sarebbe divenuta troppo superba, se con la protettione del Cielo queste Militie potessero contribuire à distruggere del tutto i suoi nemici, e che levassero via tutti gli ostacoli, che l'impedivano ad acquistar tutta la Monarchia, ch'era il mezzo più commodo per fortificare i suoi stati, e per render glorioso se stesso.*

Veramente Elisabetta s'impegnava di fa-

re

re d'Henrico con tutto il zelo maggiore, e per fargli meglio conoscere, quanto gli stavano à cuore i suoi interessi, gli mandò queste Militie sotto la condotta di *Roberto d'Evreux, Conte d'Essex*, Consigliere del suo Consiglio ordinario, e segreto, Cavaliere dell'Ordine della *Carter*, & uno de' più prossimi Signori del Regno nelle sue buone gratie, in quel tempo, e tale che per distinguerlo nel favore sopra gli altri, gli haveva dato uno de' suoi Guanti, e quello della mano destra, per portarlo attaccato al Cordon del Capello: gratia che non piaceva molto à Leicestre mentre visse, già che questo dono era stato concesso à Lui con parola ferma della Regina, di non concederlo mai ad altri, dispiacere che contribuì [illegible] alla sua morte.

1591. Conte d'Essex.

Per render più libero il comercio de' suoi Sudditi, per stender la sua fama da per tutto, per haver parte nell'oro, nell'argento, e nelle ricchezze di quei Paesi, e per diminuire la potenza della Corona Catolica, andava cercando tutti i mezi la Regina Elisabetta, da distruggere in parte, ò in buona parte impedire la navigatione degli Spagnoli nell'Indie Orientali, & Occidentali, non potendo tolerare che volessero gli Spagnoli usurparsi per essi soli quelle tante opulenze, & a questo fine haveva risoluto di tenere un

Elisabetta vuol' impedire la Navigatione degli Spagnoli.

1591. buon numero di Navi in quelle parti, per render l'Indie libere, acciò che ogn'uno potesse andare à godere di quei Tesori che dovevano esser comuni. Questo Zelo, e desiderio se gli accrebbe maggiormente quest'anno, havendo spedito in quelli Mari Tommaso Howard figlivolo del Duca di Norfolc con 4. delle migliori Navi che haveva l'Inghilterra, e due altre delle mediocri, la prima delle quali chiamavasi la *Vendetta*, e l'altra la *Diffidenza*, tutte ben munite, & in oltre ancora sei Pinazze ch'è una certa specie di Barche molto comoda.

Viceammira-gl'Ingiese attaccato dagli Spagnoli.

Con questi Legni si messe à navigare l'Howard con titolo d'Ammiraglio, verso l'Indie Occidentali, e dopo una felice navigatione si trovò nel principio di Settembre di questo anno all'intorno dell'Isole di Flores, e dove essendo molti sbarcati per far acqua, spedì in quel mentre una Pinazza per scoprir Paese, dalla quale gli venne riferito, che l'Armata Spagnola, composta di 50. Legni se ne veniva à tutte vele verso di loro: l'Howard conoscendosi troppo debole per resistere à tante forze comandò subito che si pigliasse il vento à vele piene, e con ogni diligenza si fuggisse senza aspettare l'arrivo de' Nemici, e riuscì facile il farlo all'Ammiraglio, mà il Viceammiraglio ch'era più verso Terra, non potè allargare

così

così presto per pigliare il vento, onde restò colto trà l'Isola, e l'Armata Spagnola, tuttavia inanimato, e risoluto, s'aprì la strada in mezza à tutta l'Armata, mà un smisurato Galeone detto di San Filippo, con la sua smisurata grandezza si messe in modo che gli levò il vento; & cominciò ad assalirlo con un numero così grande di cannonnate, che gli stessi Spagnoli stupirono dove vi fosse tanta polvere. Il Comandante del Galeone non haveva voluto permettere che altri s'avvicinassero per combatterlo con esso lui, per haver solo la gloria di quella vittoria, mà vedendosi l'ostinatione dell' Ammiraglio Inglese nella difesa, s'auvicinarono altri quattro Vascelli che postolo nel mezo gli scaricarono contro in due hore più d'ottocento cannonate senza offenderlo, non volendo che fargli paura per obligarlo alla resa, & in tanto sopragiunta la notte, & oscurissima dopo 14. hore di combatto si cessò il cannonare senza però desistere di tenerlo assediato nel medesimo luogo: essendo ancora all' intorno tutto il Corpo dell' Armata, che fu cosa maravigliosa.

1591.

La mattina seguente, vedendo il Viceammiraglio che sempre ostinati stavano i Nemici con la risolutione di perderlo, e non restandogli più che un sol barile di polvere, senza speranza di soccorso, e Lui con 12. ferite

Attione da disperato.

1591. ferite nel corpo, comandò al Cannoniere di dare il fuoco, e far volar al fondo il Vascello, assai bastandogli d'essersi difeso per lo spatio di 15. hore contro un' Armata intiera che l'haveva chiuso nel mezo, stimando più sano consiglio di rimettersi in mano della disperatione, che della discrettione degli Spagnoli; & à questo parere cadè d'accordo il Cannoniere, dicendo ch'essendo gli Inglesi stimati heretici dagli Spagnoli, e questi inclinati à sagrificar tutti gli heretici al fuoco, che non potendo sperar dagli Spagnoli che il fuoco ò la forca, ch'era meglio sagrificar loro stessi al riposo della propria conscienza: mà il Capitano del Vascello postosi inginocchioni cominciò à rappresentare che quella risolutione di far morir tanti innocenti era più di Demoni che d'Huomini, e tanto fece e disse, che obligò di cadere al sentimento della resa, e lo stesso Capitano passò nel Galeone per veder di trattar qualche conventione, e gli fù accordato che sarà à tutti concessa la vita.

Preso. Temeva il Capitano che mentre lui andava per negotiare, che l'Ammiraglio, & il Cannoniere, che con gran difficoltà potevano cadere alla resa, che non facessero saltare il Vascello, e però ordinò che l'uno e l'altro fossero ben custoditi, e come gli altri non havevano gran volontà di perire non mancarono

1591. ward, e quel che più importa che si scontrarono i più ricchi di tutta la Flotta, [illegible] del valore di un milione e mezo di Scudi, senza i Vascelli, di modo che con questa buona preda se ne ritornò l' Ammiraglio à Londra, havendo di che consolarsi per la perdita della Nave, del valor di 100000 Scudi.

Presa d'una Nave.

L'altra preda fù nella Barbaria, che seguì in questa maniera. Una Nave Inglese molto grande, e molto forte, con 45. Marinari, comandata da Tomaso Whit di Londra essendo andata per trafficare, dopo haversi [illegible] ricato le sue Mercantie, mentre aspettava per caricarne dell' altre dispiacendogli di stare otiosa nel porto fece vela in alto [illegible] verso quella parte dove sapeva che d'ordinario traghettar soleano le Navi che d'ordinario andavano, ò ritornavano dell' [illegible], & in capo à due giorni che s'era ragi[illegible] quel Mare, scontrò due picciole Navi [illegible] gnole, quali erano state riccamente [illegible] d'ordine del Rè Filippo, e per [illegible] ni erano state scortate da diece Galere [illegible] poi stimata fuor d'ogni pericolo [illegible] vento in alto Mare le Galere se ne [illegible] no in Spagna, & in tanto mancato il [illegible] le due Navi, andavano gallegiando [illegible] pettarlo, & havendo in questo [illegible] perto la Nave Inglese fecero vela [illegible] vela,

volta, con la speranza che fosse per riuscir-
gli facile essendo due di poter pigliar quella
[illegible] sola.

La Nave Inglese si diede alla fuga sul principio, ma essendosi le altre auvicinate hebbe migliore tempo d'osservarle, e conoscendole ben cariche, di modo che se gli rendeva difficile il combattere, & essa vedendosi leggiera voltò in dietro le vele, e si messe gagliardamente ad assalirle, e riuscì appunto come s'erano quei che la conducevano imaginato, poiche non potendosi voltare, e girare per il gran peso restarono ambidue prede, con ammiratione di molti, mentre in ciascuna di queste Navi vi erano 80. Huomini, e nell'Inglese non ve n'erano che soli 57. Il Carico di queste Navi era di 1409. Ca[illegible] d'argento vivo pesante ciascheduna ca[illegible] 150. Libre di dodeci oncie, con cento Botti di vin di Spagna. In oltre vi erano dieci Casse molto grandi di Breviari, di Messali, e di Bulle Pontificie che si mandavano [illegible], e Frati che si trovavano nell' [illegible]; in somma io non so che sorte d'Huomini fosse quelli, e come si può fare che un [illegible]ello con 57. Persone ne pigliasse due con 160, basta che se ne ritornò in Inghilterra la buona Nave, senza curarsi di caricare altra Mercantia, contentandosi della preda di queste due Navi.

Descrittione d'un successo marittimo.

1592. Disegni contro Elisabetta.

Tutte queste fortune degli Inglesi, e queste disgratie degli Spagnoli accrescevano grandemente nell'animo del Rè Filippo il desiderio della vendetta contro Elisabetta; onde essendosi un giorno lasciato dire in occasione di discorso sopra il male che questa faceva alla Spagna, & alla Chiesa. *Oh Dio [illegible] vi è nel mondo chi possa liberar la Chiesa, e la Spagna di questo Demonio Infernale che tormenta ambidue?* Don Bernardino di Mendozza [illegible] Gentil'huomo s'obligò di far ogni opera per metter fuori di questa peste l'Europa [illegible] à questo fine venne spedito Ambasciatore [illegible] Parigi per esser più da vicino à poter mettere in esecutione i disegni che haveva premeditato, e de' quali non ne haveva conferito che col solo Rè Filippo, che quando [illegible] perniciosi stimava tutti santi per [illegible] tro una Heretica, che con altro titolo soleva qualificare questa Regina.

Mezi per avvelenare.

Intendeva à maraviglia il [illegible] te del veleno, ò almeno à servirsene [illegible] sognava, e però pensò di trovar [illegible] velenare Elisabetta, & à questo fine [illegible] de l'incumbenza, ad un tale Emanuele [illegible] drada il quale per venire à capo di [illegible] empio disegno cercò d'insinuarsi nell'amicitia con un tal Dottor Lopez Medico [illegible] ghese, che da lungo tempo si [illegible] Londra, dove esercitava con gran [illegible]

Medicina,

icina, & essendo ripassato più volte sot- 1595.
versi pretesti in Inghilterra, finalmen-
rato alla rete il buon Medico, il qua-
ntrato in corrispondenza con il Fuen-
gli furono da questo in nome del Rè Fi-
fatti molti riguardevoli doni ancor-
nolte maggiori fossero le promesse: Ste-
diGama Segretario delConte de Fuen-
ra quello che portava la parola di questo
Andrada, e dall' Andrada al Fuentes.
uesta trama non potè manegiarsi con Sco-
quella segretezza che si desidera d'or- perti.
rio da quei tali che intraprendono affa-
questa natura, di modo che venne à sco-
si con l'occasione che il Conte di Fuen-
omandante in Fiandra con cui s'era con-
so d'auvelenar la Regina senza altro in-
io col mezo d'alcuni frutti de' quali ne
va mangiare in abbondanza, haveva
dato al Gama una lettera di cambio per
re al Lopez, & in un biglietto vi erano
te parole, dite al Lopez *che questo dana-*
nche corrisponda alla somma che si è conve-
, pure se il caso riesce come non dubito, vedrà
effetti dalla liberalità del Rè mio Signore.
Biglietto capitò nelle mani d'un giovine Esecu-
sò come, mà che però fù assai destro per tione
a sua fortuna, perche entrato in sospetto contro
si tramasse qualche cosa contro la Regi- i col-
scoprì il detto Biglietto à questa la quale pevoli.

1594

Nattione in tutte le Corti de' Prencipi stra-
nieri, scrisse ancor lui da per tutto, e mandò
amplissimi manifesti, con ordine a' suoi
Rappresentanti di farli publicare in ogni
luogo secondo la lingua del Paese, col far
vedere che quella era una maligna impostu-
ra, & una diabolica inventione della Regi-
na per tor la riputatione agli Spagnoli, &
haver pretesto di sfogare la sua perversa
vendetta contro li Catolici; aggiungendo
che per far confessare un delitto imaginario,
si erano dati contro le leggi di quel Regno
inauditi tormenti à quei meschini che n'era-
no innocenti, per farli confessare una col-
pa alla quale non havevano mai forse pen-
sato.

Si mormora contro gli Spagnoli.

Dirò hora che tutto questo fece nascere
un gran bisbiglio nell'Europa, di sorte che
ciascuno ne dava il suo sentimento secondo
la propria passione, quei che conoscevano
[illegible] del Rè Filippo, e degli Spagnoli,
[illegible] mettevano in dubio il credere, che fos-
sero assai capaci per un' impresa di que-
sta natura, & altri che sapevano l'inclinat-
ione d'Elisabetta contro li Catolici, e con-
tro gli Spagnoli in particolare stimarono
che ciò sia inventione per poter con tal
mezo farli perdere il credito in Francia, &
altrove; e veramente il Lopez che non ha-
veva ufficio alcuno nella Corte, come
poteva

1594 poteva auvelenar la Regina ne' frutti.

Diligenze in Fiandra di Elisabetta.

L'Arciduca Ernesto dechiarato Gover-
natore della Fiandra, dove s'era tras-
quasi nel principio di questo anno, [illegible]
tava con ogni ardore gli Stati à volere
bracciare quelle honorevoli conditioni
pace che dal Rè Catolico se gli offrivano
modo che potevano credere loro vant[illegible]
il risolversi à finir quella guerra che [illegible]
va gli uni, e gli altri Popoli essangue; la
gina che non temeva altro che la pace
quelle Provincie, per la certezza, che
nuovo non armasse tutte le sue forze [illegible]
tolico contro di Lei, che però impiegò [illegible]
la speculativa delle sue Massime, e per
pedire che gli Stati non abbracciassero [illegible]
na propositione di quelle che li ve[illegible]
fatte dall'Arciduca, & ancora per rappre-
tare ad Henrico in Francia di contin[illegible]
pramente il suo risentimento, pr[illegible]
do agli uni, & agli altri ogni qu[illegible]
maggiore assistenza; e come conosc[illegible]
to bene che dagli Spagnoli si procu[illegible]
metterla in diffidenza con gli Stati, [illegible]
in fatti havevano qualche pulce all'o-
chia, come suol dire il proverbio) c[illegible]
le maniere andò dissipando il tutto.

Gesuiti odiati in Inghilterra.

In Francia riuscì il fine di questo a[illegible]
molto climaterico a' Gesuiti, che fu [illegible]
causa che contro di loro si accendesse tempe-

più

più nel petto d'Elisabetta l'odio, e si rinuo-
vassero con tutte le maggiori diligenze le
inquisitioni per tutta l'Isola, à segno che
molti Mercanti Stranieri presi per Gesuiti
patirono molto prima di poter dar prove di
non esser tali; & il rigore fù così grande
che essendo stato convinto un Tavernaro nel
Contado di Lincolne d'havere albergato un
Gesuita, venne condannato alle Forche, non
ostante le prove, & il giuramento di non
haverlo conosciuto chi fosse, nè tale credu-
tolo mai.

Rè Henrico ferito.

Hora è da sapere come li 23 di Decembre
tornando il Rè Henrico di ritorno della sua
guerra di Picardia, mentre discorreva con
alcuni suoi Domestici in una Camera pon-
taperte, e però vi erano entrate molte
genti per godere la vista del Rè, un tal
Giovanni Castello Mercante di Parigi, d'é-
tà [illegible] anni meschiatosi frà quella calca,
[illegible] un coltello percosse il Rè nella
bocca, credendo di poterlo colpir nella go-
la; la ferita non riuscì che leggiera, per
haver trovato i denti. L'Assassino fù subito
preso, & esaminato confessò dopo i primi
tormenti, *d'esser stato allevato, e nodrito nel*
Collegio de' Gesuiti, da' quali era stato insegnato
[illegible], ch'era lecito, e meritorio l'uccidere
Henrico per essere usurpatore della Corona, here-
tico, e persecutore della Chiesa, di modo che es-

Opinione perversa.

sendosi

dottrina che da' Gesuiti gli era stata in
pensò che per ottener la remissione di tal
bisognava uccidere il Rè.

Altre dili-genze. Si fecero poi tutte le più rigorose d
ze, e perquisitioni, presi tutti li par
Castello, cioè Madre, Padre, e Sor
esaminate fù trovata vera la copula
Gesuiti furono ancora presi, & e
ti, e rigorosamente imprigionati
sersi provato d'havere insegnato ta
nione. In somma il Castello fù squar
vo, & i Gesuiti condannati per atto
lamento ad un bando perpetuo del
Elisabetta spedì subito ad Henrico
ciatore estraordinario per congratu
co del pericolo sfuggito, e per e
à scacciar via dal Regno tutta quella
di Frateria & ad abbracciare con consta
nimo la distruttione intiera di quella sem

nicato alla Madre tutto il ſucceſſo d
un'altro, ò ſia che prevaleſſe la for
Madre nel ſuo ſpirito, o quel comu
verbio, che fuori degli occhi, fuo
mente, baſta che non ſolo non penſ
ritornarvi, mà nè anche gli ſcriſſ
glietto.

Diſpoſitione della Donna di proſeguire l'Ingleſe in Londra.

Si accorſe la Dameron d'eſſere ſta
ſa, onde dopo haver per lo ſpatio di
Meſi ſcritto, e reſcritto Lettere ſen
verne mai riſpoſta alcuna, ſia che l
o il proprio intereſſe, ò il deſider
vendetta la ſpingeſſe, baſta che del
paſſare eſſa medeſima in Londra co
fratello, di Lei più giovine che no
di Huomo che la forma, riſpetto ad
turale ſemplicità, però haveva eſſa
e lingua ſufficiente da ſoſtener le ſue
ni. Ad ogni modo non ſeppe pigli

1594. *Maestà vostra lo trasmuti da infedele, in fedele, o che vestitami da Huomo, se non potrò esser sua Moglie, sarò sua micidiale, e le giuste ragioni della mia vendetta lo proseguiranno fin nell' Inferno.* Mai s'era vista Elisabetta più sorpresa di questa volta, e così attonita riprese la parola col dirgli, *Dunque voi credete che il valore della Verginita, è d'un prezzo così grande, che non può pagarsi che col sangue di chi lo toglie? E se tale è in una semplice Cittadina qual deve essere in una Regina?* Soggiunse di nuovo la Dameron. *Nella Conscienza appresso Iddio, e nell' honore appresso gli Huomini siam tutti uguali Regina mia Signora;* Replicò la Regina; *Ma alla Verginata non vi è più rimedio, quando si perde una volta è persa per sempre.* Rispose ancora l' altra, *se la mia disgratia vuole cho io non sia più Vergine, almeno la fortuna mi lascia la gloria d' esser Elisabetta.* Conobbero quei Signori tanto Ambasciatori che altri Grandi della Corte, che si trovavano ancora al Corteggio, la vivacità dello spirito di costei, e l'industrioso colpo che con senso equivoco dava alla Regina, poiche pareva che volesse alludere al suo nome d'Elisabetta, cioè *che se non era Vergine era Elisabetta*, ma la verità è che queste parole volevano dire che se Lei non era Vergine, era Elisabetta, cioè come Elisabetta deflorata, ch'essa era Vergine come Elisabetta, & Elisabetta Vergine come

1594 con scrittura, di modo se che l'Osby negava, e ricusava di sposarla non si poteva dalle Leggi constringersi, la Regina quasi in colera soggiunse, e non vi accorgete che questa Signora porta le sue ragioni, nello spirito, nel giudicio, e nel volto. In somma si diede ordine acciò venisse la Madre del giovine che per esser poca discosta dalla Città in capo à tre giorni venne à parlare alla Regina, & havendo visto la Damigella, benche non intendesse la lingua, gli piacque tanto il garbo, che confessò à sua Maestà che il suo figlivolo gli haveva tutto riferito, e non negava che vi fosse stata promessa matrimoniale, e che però Lei era contentissima che dal suo figlivolo venisse sposata, e che da quel momento in poi intendeva di riconoscerla come Nora, godendo al sommo che il suo figlio habbia la fortuna di sposare una Damigella che habbia saputo in un momento accattivarsi l'affetto, e la protettione di così gran Regina. Dunque lo stesso giorno la condusse in sua Casa, e si scrisse al figlio ch' era passato in Scotia, acciò se ne ritorni al più tosto. In tanto la Dameron veniva ogni giorno nella Corte, e la Regina pigliava piacere di trattenersi con Lei in discorso, e molti Ambasciatori, & altri Cavalieri gli andavano rendendo visita. Mentre in questa maniera godeva questa Damigella della

Corte

1594 *to, e con piacere accolto & ascoltato.* Non si trovò a proposito di sotto scriverla lettera, acciò che capitando nell' altrui mani fosse stimata cosa di amicitia di particolari. In capo a quindeci giorni capitò in Londra un Colonello Francese della Guarniggione di *Havre de Grace*, di Religione Catolico, il quale di primo tratto domandò da poter parlare al Favorito Conte d'Essex, & introdotto poi da questo all' udienza della Regina, in virtù della Lettera che mostròsi diede à scoprire le sue intentioni & il suo disegno. Fece conoscere prima d'ogni cosa il suo desiderio di passar dalla Religione Catolica alla Protestante, e per la Protestante intendeva quella della Chiesa Anglicana; e quel che in Lui fù più ammirato, che rese ragioni molto solide, & efficaci, anzi fortissime, sia sopra alla sua risoluttione d'abbandonare la Chiesa Romana, e gli errori che trovava in questa da' quali necessariamente bisognava fuggire, come ancora verso quella che risolveva d'abbracciare, mostrando una cognittione molto particolare della Religione Anglicana, col disprezzare la Calvinista, benche Francese. Mà quel che importa, che faceva conoscere di esser mosso da un gran fondamento di solide ragioni. Persuaso a bastanza soura questo articolo la Regina & il Conte entrò al fatto della Piaz-
za

1594.

riguardo al dritto della nascita, conveniva mutare le antiche Leggi della successione hereditaria al Regno, col farne dell'altre; con la conditione solenne, che persona alcuna di qualunque sesso, o qualità non potesse pretendere d'haver parte alcuna all' heredità della Corona d'Inghilterra, che non fosse della confessione della Chiesa Catolica Romana. Fù creduto che à tale opera havesse havuto gran parte il Cardinale Alano, ch'era in così gran concetto appresso il Rè Filippo di Spagna, poiche in fatti sosteneva le parti di quello. Molti Rè Inglesi venivano trattati da possessori di cattiva fede, e tutti quei ch'erano nati del sangue Reale d'Inghilterra, non potevano pretendere dritto alcuno alla Corona per essere ò illegitimi, ò incapaci alla successione. Particolarmente si rinversava, e dechiarava nulla la pretentione all' heredità di Giacomo VI. Rè di Scotia, allegandosi molte ragioni traverse, e di niun valore, e sopra tutto quella della Religione, come essendo Calvinista.

Si pretende l'Heredita d'Inghilterra per l'Infanta

Ma lo scopo principale consisteva à far vedere che l'heredità della Corona d'Inghilterra apparteneva all' Infanta *Isabella, Chiara Eugenia* figlivola del Rè Filippo, con certe ragioni tirate più tosto con i denti come la pelle del Calzzolaro, che col giudi-

1594. cio, allegandosi per primo ch'era buona Catolica, e successivamente à questo articolo si adduceva d'esser nata, cioè che tirava il suo origine da Costanza figlivola di Guglielmo il Conquistatore, e Moglie d'Alano di Fergant, Conte di Brettagna. Di più per esser discesa di Eleonora figlivola primogenita del Rè Henrico II. d'Inghilterra, che fù maritata ad Alfonso IX. Rè di Castiglia. In terzo luogo, come discendente di Bianca figlivola Primogenita di questa Eleonora. In oltre, come originata da Beatrice figlivola d'Henrico III. Rè d'Inghilterra. Si sosteneva in quinto luogo che l'Infanta haveva dritto alla Corona d'Inghilterra, rispetto alla Casa di Portogallo. In somma s'andarono allegando diverse altre raggioni di niuno, o di ben poco valore, tutte riggettate con più valide prove dal *Camdenus* come chimeriche: & era chiara la prova che lo stesso Auttore di tal' Opera non haveva gran concetto delle sue raggioni, poiche con poco fondamento dell' altre si riduceva al solo articolo della Religione, e voleva in tutte maniere che esclusi li dritti di tutti gli altri Pretendenti, la Corona fosse dell' Infanta, perche era Catolica. Basta che il Libro venne difeso, come sagrilego, & empio, condannato come si è detto, ad esser bruciato dal Boia, e

tro-

trovandosi l'Auttore, dovesse sententiarsi da' Giudici, come traditore del Regno.

1594.

Questo Rè che pigliava poco le cose à cuore [illegible]ungi di vendicarsi dell' Auttore d'un Libro, che si sforzava d'escluderlo del possesso d'una Corona, gli scrisse una lettera cortese, senza toccare alcun' articolo, ne[illegible] materie Letterarie, & in fatti se il Rè Giacomo haveva lasciato versare il sangue della Madre soura un palco per mano del Boia, senza far minimo risentimento contro Elisabetta, come poteva correr dietro la vendetta di poche stille d'inchiostro? Poi che dissipò dal suo spirito la mestitia, ed il giusto sogetto di vendicarsi di questo [illegible] che gli fece l'Auttore di un tal Libro la grande allegrezza che hebbe nella nascita d'un Maschio, nel parto seguito della Moglie li 19. Febraro di questo anno, che veramente fù di gran consolatione al Regno non solo di Scotia, mà d'Inghilterra. [illegible] obligato il Rè Giacomo di spedire [illegible] Ambasciatore in Londra per pregare [illegible], acciò si compiacesse di voler servire di Madrina à questo Parto, e due ne [illegible] ragioni, la prima per darle à conoscere che non conservava rancore alcuno contro di Lei per la morte della Madre, acciò meglio la rinforzasse ne' sentimenti del testamento à suo favore, toccante l'heredi-

Nascita d'un maschio al Rè Giacomo.

 tà

1594. tà della sua Corona; & in secondo luogo, havendogli Elisabetta, mandato l'Ordine della Sciarrettiera, con tanta solennità, non sapendo qual segno darle di gratitudine, giudicò opportuna l'occasione di questa nascita. Dalla sua parte la Regina, che non nodriva altro pensiere che quello d'obligare il Rè Giacomo considerandolo suo successore, acciò che del tutto scordasse il dolor della piaga ricevuta con la morte della Madre, volontieri, e con piacere aggradì l'invito, e nel punto istesso dechiarò suo Ambasciatore straordinario per passare in Scotia alla funtione del battessimo, come assistente da sua parte, *Roberto Conte di Sussex*, & à cui diede ordine d'apparecchiarsi ad una Ambasciata delle più solenni; ne il Conte amico del fasto, mancò di corrispondere all' intentioni di Elisabetta, havendo condotto seco sino a 200. Persone di Corteggio; e questa funtione seguì veramente nella Reggia d'Edimburg con le maggiori solennità; & il Bambino venne battezzato col nome d'Henrico VIII. Padre d'Elisabetta, di modo che fu creduto che fosse nato all'Inghilterra un' Henrico IX. e tale in fatti sarebbe stato, se non fosse morto Prencipe.

In tanto Elisabetta dopo essersi sodisfatta con l'essecutione de' Conspiratori contro la

1594.
Elisabetta avisa l'Arciduca.

la sua vita in conformità di quello che già si è accennato di sopra, considerato molto bene il fatto, con un suo Gentil' huomo espresso ne diede aviso in Fiandra all' Arciduca Ernesto, Governatore, di quelle Provincie a nome del Rè Catolico, pregandolo di volerne scrivere à questo acciò obligasse i suoi Ministri di volersi spurgare dell' accusa di complici à tali attentati; & in oltre di volerli rimettere nelle mani gli altri Inglesi complici, che s'erano ripatriati negli Stati del Rè Filippo, e questi erano Hugo Oeven, Tomaso Tragmorzon, Holo [illegible], pregando ancora l'Arciduca di non voler dar protettione a scelerati nella sua giuriditione, essendo ciò di scandalo à tutti. Hora prevedendo Elisabetta che l'Arciduca era per fargli rimprovero, di ciò che in Londra si era dato refuggio ad *Antonio Perez*, Segretario del Rè Filippo, il quale dopo haver tradito à questo la fede, e suscitate grandi rivolutioni in Aragona, se n'era poi fuggito in Inghilterra; onde protestò la Regina all' Arciduca, che il detto Perez era stato mandato in Londra dall' Rè Henrico di Francia al suo Ambasciatore da cui era stato ricevuto in Casa come domestico; ma in quanto à Lei non l'haveva assistito di cosa alcuna nè anche gli veniva in pensiere di assisterlo,

1594. havendo havuto sempre in horrore le attioni d'infedeltà. Ma la verità fù, che il Conte d'Essex di suo ordine l'allogiò in sua Casa, e gli fornì quanto haveva di bisogno, per veder di scavare qualche segreto di quei della Corte del Rè Filippo,

HISTORIA
Sopra la Vita della
REGINA ELISABETTA.
PARTE SECONDA,
LIBRO QUARTO.

Si [illegible] in questo Libro tutti li più [illegible] successi dall' [illegible] sino al fine del 1600.

DA [illegible] in poi del Conte di Leicester, era divenuto dirò quasi noioso alla Regina, se pur sarà permessa tale espressione, per troppo amarlo il Conte d'Essex. Vero è però che questo Conte entrò nel favore in un tempo, ò con pochi mesi d'intervallo, che il Leicester era passato à Nozze, di modo che la Regina, ò per vendicarsi di questo Conte, che havea voluto accasarsi contro al suo aggradimento, ò che veramente si lasciasse dall'amore troppo insinuare nel cuore l'Essex, basta che non curava di far conoscere agli occhi di tutti, che sopra

Conte di Essex si rende importuno nel favore.

1595. ogni altro amava questo Favorito, che in fatti havea la gratia intiera; ad ogni modo havendo il Conte innanzi gli occhi l'esempio del Leicester, che havea sempre amato la Regina con assai di rispetto, e sostenuto il suo posto nel favore con discretione, non ardiva far cosa che fosse per riuscire di scandalo à quei che sapeano, come s'era comportato l'altro, non volendo che la Corte facesse paralello tra la modestia di quello nell'amore, e la sua troppo auttorevole libertà, che però s'andava maneggiando con un poco di ritenuta nella baldanza; ma morto il Leicester haveva rotto gli argini ad ogni convenienza, di modo che oltre che se ne stava le hore intiere chiuso con la Regina nel Gabinetto domestico, si serviva in publico di tanta auttorità, più che se [illegible] stato, con che si veniva à rendere [illegible] odioso nella Corte per far troppo il baldanzoso, non dispensandosi cariche, nè gratie che per via d'un tal canale; anzi [illegible] te cose, senza che ne partecipasse nulla che dopo fatte al Regina.

Di quale honestà il suo amore con la Regina

Questa libertà senza limiti in un Favorito d'una Regina; questa auttorità che si usurpava di fare, e disfare le cose à suo [illegible]; di dispensare le cariche, e gli honori [illegible] creature più benemerenti; quell'havere la Tesoreria alla sua dispositione, quella gran fran-

1595.

franchiggia di parlare in presenza della Regina, sia nel Consiglio, sia nelle conversationi, e negli ordinari corteggi nella Camera di questa, e spesso di romperle la parola in bocca con poco rispetto mentre negotiava, ò discorreva con Ambasciatori, confirmavano li sospetti, se pur dire non vogliamo, che li rendevano indubitabili, che tra la Regina, & il Conte, la qualità di Favorito portasse seco amore troppo lascivi, e troppo impuri. Ma quello che più dava da pensare, e da parlare alla Corte, anzi nel mondo tutto per gli avisi che di continuo se ne tramandavano di fuori, e dagli Ambasciatori, ed' altri stranieri, erano gli atti, e li gesti tra la Regina, & il Conte che scoprivano agli altrui occhi; quella occulta confidenza d'amore che regnava tra la Regina & il Conte, come havea prima regnato trà la stessa & il Leicester; poiche concedendosi amori carnali in Elisabetta, come pur troppo da molti si concedono, che per me nulla affirmo, e nulla biasmo, contentandomi di scrivere quello che hò letto in altri Auttori, e che hò inteso dire in Inghilterra, e che hò anche trovato in memorie Manuscritte; in somma concedendosi dico, in detta Regina amori libidinosi non possono credersi che con li duo soli Conti di Leicester, e d'Essex, per esser passato il favore troppo innanzi, & os-

1595. servata senza alcun limito la confidenza, e troppo l'amore, ma non ristretta la gratia verso l'uno, e verso l'altro, havendo usato una certa condotta e verso questo, e verso quello, più che se ambidue Mariti fossero stati: Dove che gli altri Favoriti non furono scelti che per Massime di stato, e per esser meglio servita, ma del resto la confidenza intrinseca, con la chiave del Gabinetto per potere entrare di Notte, e di giorno, non la diede che à questi due.

Curiosi discorsi sopra gli amori della Regina.

Due Ambasciatori d'una confidente amicitia, di Francia l'uno, di Venetia l'altro, essendo venuti nella Corte, e nell' Anticamera non vedendo la Regina chiesero alla Signora *Annel*, Damigella della Porta, *se Sua Maestà sarebbe visibile ben tosto?* Alla qual domanda rispose l'Annel, *Niuno può entrare ch' Essa medesima, & il Signor Conte con Lei*: ma qui è da sapersi, che il Conte d'Essex, non veniva chiamato nella Corte per antonomasia, che col solo nome di Conte, e quando si diceva il Conte, questo s'intendeva l'Essex, così grande era il favore, ed il privileggio di favorito. Hora alla risposta della Signora Annel, soggiunse l'Ambasciator Veneto, *ma non potreste entrare voi, per dirle che tutti siamo qui ad aspettarla, e che l'hora è già tarda?* Replicò l'altra, *e come entrare, se la porta è chiusa di dietro? E chi sarà così ardito d'an-*

d'andare a pigliar la Porta della Stanza d'una Regina, mentre stà chiusa, e Lei trattando gli affari del Regno col suo principale Ministro? Prese subito l'Ambasciator Veneto per la mano il Francese gli disse, *Bisogna dunque tener la Mula al Signor Conte?* Et à cui replicò il Francese, *Questo è il vostro officio di tener la Mula, dunque io mi contento di tener la Candela, e per dire il vero l'hò tanto tenuta al Conte di Leicester, nella mia prima Ambasciata che non trovo hora più strano di tenerla al Signore Conte d'Essex.*

1595.

Ma qui bisogna auvertire per render più aggradevole l'intelligenza del fatto al Lettore, che in Italia suol dirsi d'un Marito che consente, che gli sia accarezzata la moglie *che tiene la mula*, & al contrario in Francia si dice *che tiene la candela*. Et in fatti quando entrava un Francese nell' Anticamera, e che discorreva degli altri mentre la Regina era rinchiusa nel suo Gabinetto col Conte alle solite conferenze, chiedendoli che cosa facessimo, rispondevano *nous tenons la Chandelle de Monsieur le Comte*, e lo stesso facevano gli Gentilhuomini tra di loro, cioè, *teniamo là Mula al Signor Conte*. Trovandosi con occasione di viaggio in Londra *Don Antonio Sarfalè*, Cavalier Napolitano (ciò seguì nel 1585.) mentre una sera aspettava nell' Anticamera della Regina arrivato l'Ambasciator di

Altri ancora.

Spagna

enere la sua castità, dopo divenuta Regi-
a; che prima non s'era sospettata d'amore
nniuno che con il solo Courtenay, che
are si conchiudeva da tutti non esser passa-
altro amore che sincero mà non lascivo.
quanto all' Arondel che fù il primo nelle
atie divenuta Regina Elisabetta, si co-
osceva da tutti, che il favore di questo Ca-
lliere non era che puramente politico, co-
e già si è detto in altri Luoghi; & in fatti
la lo conservò nelle gratie con speranze di
ozze che sino à tanto che assicurò del tutto
el Regno la Religion Protestante, ha-
endogli servito l'Arondel come di Ante-
urale contro gli ostacoli che credevano di
...rgli i Catolici: e benche il Leicester
fosse avanzato nelle gratie quasi nello stes-
tempo, con tutto ciò l'Arondel ch'era
... posto, geloso al maggior segno,
... che altri non rompessero le misure
... speranze di sposar la Regina, anda-
... oculato ad osservar le attioni di que-
..., e la vegliava con occhi cosi acuti, che
... sempre cosa impossibile di muoversi all'
... di qualche disegno amoroso,
... anche ve ne fosse stato il disegno; e
come l'Arondel era Signore ricco, potente,
di gran credito gli era facile di trovar mez-
i da far buone spie alla Regina, oltre alle
appresentationi che gli andava facendo di
bocca

1559. Ragioni per difendere la Regina nella sua Castità.

1595. bocca in favore & obligo della sua modestia qualunque fosse.

Verso il Conte di Leicester. In quanto al Conte di Leicester, che fù veramente il primo ad entrare nel posto intrinseco nel favore, rispetto agli oblighi grandi (come si è detto à suo luogo) che la Regina haveva a questo Signore, rispetto ancora a' veri e sinceri serviggi che gli haveva reso nel tempo ch'era Prencipessa, e nelle disgratie, ma serviggi riguardevoli, e con suo gran rischio; di modo che divenuta Regina si stimò obligata per debito di gratitudine di farlo il primo del Regno. Nè vi fù alcuno che si scandalizzasse di quei che sapeano qual fosse stato l'ossequio di questo Cavaliere, e quale il suo Zelo di servirla anche nel tempo che veniva abbandonata da tutti, per esser perseguitata, e disprezzata dalla sorella Regina, anzi nell' intendere, e nel vedere che giornalmente si colmasse d'honori e d'impieghi grandi questo Signore dicevano tutti, *quando anche gli dasse la sua Verginità gli darà poco, perche al sicuro che gli deve molto.* In tanto non poteva questo Cavaliere havere intrinsichezza libidinosa con la Regina, rispetto alle spie grandi prima che ne facea l'Arondel, e mancato questo dal Favore si sollevò un' altro emolo che fù il Conte d'Essex, e nel tempo istesso passò il Leicester à Nozze con la Contessa d'Essex

1595. sta d'un altro che havea ancora la chiave del Gabinetto? Come poteva regnare nel petto di Elisabetta, così violente il fomite della libidine nell' età di 43. anni e più, sino al segno di esporre il suo honore, & altri pericoli nel Regno con la gelosa competenza, trà due Amanti, o sia con l'emulatione trà due Competitori in amore dopo tanti esempi nell' historie, e ne' Romanzi di tanti infelici successi trà Competitori di tal natura? Ma come volesse cadere una Regina in sciocchezza simile? come ingolfarsi in un Mare così pericoloso? Essa che sapea così ben navigare nelle buone massime, e nel buon' ordine del Governo. Che una tal Regina volesse far ridere la Corte, metter la sua riputatione in compromesso, & esporre il Regno à pericoli troppo manifesti, trà due Competitori Amanti, in un' amore effettivo di Libidine? La sua prudenza non glielo haurebbe permesso nè la sua età era propria. Che una Regina cominciasse le sue stravaganze, in un tempo che altre Donne danno principio a voltar le spalle? Queste son cose che non possono haver luogo in un giudicio humano disinteressato, e senza passione. Ma quando queste ragioni non fossero assai bastanti per convincere di ragioni i Maldicenti dourebbe essere sufficientissima quella che qui s'aggiunge. Di là à pochissi-

mi

anni che questo Conte entrò al favore 1595
... à Nozze con sodisfattione grande del-
Regina, & à Nozze con una delle belle,
gliadre Donne dell' Inghilterra. Hora
... apparenza di gratia, se fosse stata la
... innamorata del Conte d'amor lasci-
... che si trovava in una età di 46. an-
... volesse permettere al suo Innamora-
... sposasse una giovine Damigella d'una
... età di 26. anni? E qual speranza po-
... haver più di godere uno, che godeva
... bellezza simile? In oltre il Conte non
... stato così scioceo, godendo degli
... d'una Regina che poteva da un mo-
... all' altro augumentatosi l'amore,
... il primo Prencipe dell' Europa,
... Corona sul Capo, Superiore, e Si-
... di tutti suoi uguali: & un Cavaliere
... trovava in uno stato di fortuna simile,
... esposto, in luogo d'andargli all'
... di voler la precipitare, per la sodis-
... di tener trà le braccia una Donna
... giovine? Certo che non sarebbe stato
... Dicono altri, e così s'andava su-
... che li veri amori, ò siano gli amo-
... del Conte con la Regina, non
... cominciarono che morto il Leicester che
... l'anno 1588. è nel quale la Regi-
... entrava appunto nell' età di 56. anni;
... bell' età per una Donna di poter godere
degli

1595. degli amori d'un Cavaliere di 40. accostumato à tener trà le sue braccia una giovane di gran beltà che si trovava in una età di 30? Queste son cose ridicole l'andarsele imaginando col pensiere.

Come biasimata. Così andarono parlando, e parlando vanno quei che hanno voluto, e che vogliono sostenere la castità ò sia la verginità d'Elisabetta, e non ciè dubbio che non siano molti, e molti in Inghilterra che idolatrano tali sentimenti, con l'aggiungere di più, che il Conte d'Essex haveva dalla Moglie figlivoli ogni anno (benche molti ne morissero) di modo che se fosse stato impegnato agli amori con la Regina, haurebbe perso l'affetto verso la Moglie, e cadutale in odio, si sarebbe desistito di haver figlivoli; Bagattelle, e ciancie, benche alla Donna conviene un tempo di nove Mesi per produrre un Parto, ad un Huomo bastano dieci minute per farne due, e l'anno è assai lungo per poterne trovar cinque e farne uno. In somma quantunque gli Inglesi, idolatrano Elisabetta, ancorche morta, con tutto ciò le Nattioni straniere se la lodano nella sua buona condotta in quello tocca il suo buon' ordine del Governo, la biasimano tanto più in quello riguarda il dono della continenza verso gli Huomini, biasimandola per lo più, fuori qualche Ugonotto, sia qualche Calvi-

e' più scropolosi, come se fos- 1595.
mpudicamente nelle lascività
Favoriti in una continua libi-
dò à tutti cosa troppo impossi-
sse scieglière per suoi Favoriti i
eglio fatti del Regno, che li
più alti posti, che li dasse una
maggior che può pretendersi à
che permettesse troppo ma-
dizi per sospettare, & a che si-
ndalo? Tra gli Inglesi istessi
esto articolo, differenti pare-
no comportando con condotta
forme, poiche gli uni che sono
quando intendono parlare di
olo si tacciono; altri poco si cu-
ne parli d'una o d'un'altra ma-
terzo luogo ve ne sono di quei
ono metter mano alla spada
che non sostengono che questa
vergine, e morì Vergine, & à
sito rapporterò qui un certo e-
arrivò à me stesso nel tempo
ondra.

omi un giorno a pranso col Sig- Essempio arrivato all' Auttore.
Essex, pronipote dell' infeli-
d'Elisabetta, & egli stesso infe-
r esser morto di mortal ferita in
e; & essendo molti gli Invitati
e non sia amicitia che quella che
si fà

questo Signore, che non havevo an
nosciuto, havendo inteso che io ero
rio Leti, Auttore di tanti Libri, e
vo scrivendo l'Historia d'Inghilterr
una certa faccia al quanto fiera, e cr
mi disse, *Ma Signor Leti non bisogna ch
Signoria scriva qui in Inghilterra, come
in altri suoi Libri in Geneva, ne' quali
più ò in un solo, secondo che mi riccordo
letto, ella mette in dubbio, che la Regin
betta sia morta Vergine, e di che V. S. è
formata, perche è cosa certa che morì v
e verginissima.* Jo presi questo à sche
scherzando gli risposi. *Milord nè vo
gnoria Illustrissima, nè io habbiamo vi
Regina Elisabetta per sapere se fosse mort
ne ò defflorata, nè per mè hò scritto mai
cuna, che in conformità di quello hò lett
Auttori, e che sono stato informato da m*

endo di ciò tutti gli altri) non havesse ris- 1595.
osto Milord Hotton ch'era suo amicissimo
confidentissimo, con tali parole, mà in
ingua Francese. *Milord io credo d'havere*
tre tanto zelo che un altro, per quello ch'è di
tria alla nostra Patria: ad ogni modo mi curo
co, e poco mi importa d'andar sostenendo che la
gina Elisabetta sia morta Vergine, ò Marti-
, Casta, ò Puttana, Madrona, ò Comediante.
ssai mi basta d'essere io persuaso che il suo Go-
rno sia stato il più glorioso del mondo; che scac-
il Papismo con tanta destrezza; che stabilì la
ligione Protestante con tanto zelo; e che liberò
Regno dalla più grave tempesta che s'era mossa
r inghiottirla. Ecco la nostra gloria, che poi
bbia havuto Amanti da senno, o da burla che
importa?

Da questo si può argomentare che le per- Elisabetta accusata.
ne prudenti, mettono la gloria della lor
tria, e di questa Regina, nelle cose di
stanze, che si veggono, non in certi di-
tti personali, che non sono di niuna con-
quenza; & in fatti quando Elisabetta si
sse lasciata accarezzare da' Conti di Lei-
ster, e d'Essex, secondo all' apparen-
che sono fortissime, come lo testimo-
ano li sentimenti di tanti, e tanti, che
porta questo all' Inghilterra? Forse
ne sarebbe la prima Regina del Mondo,
ne havesse fatto de' suoi Favoriti Aman-

 ti?

1595. ti? Bagatelle. Se non si sono curate tal volta di vivere castamente le maritate, quale scandalo poteva essere per Elisabetta il godere di qualche stimolo della carne con un Favorito? Nè quelle ragioni di sopra adotte, che hò trovate in un Manuscritto Inglese sono aggradite, e protette da tutti, poiche non sono forti quanto bisognarebbe, havendo maggior forza, l'esperienza delle cose. Si adduce l'età, e non si rende la ragione che Elisabetta à 60. anni, non pareva d'haverne 50. & à 50. appena pareva che fosse di 40. conservandosi fresca e tenera come giovinotta, e tanto più pareva tale, rispetto alla sua compiacenza ne' fasti, ne' lussi, e ne' passa tempi, oltre che si nodriva bene; che però quei che la vedevano spesso si lasciavano dire, *Altro non manca alla nostra Regina che un buon marito*, mà però alcuni andavano tal volta rispondendo, *che due buoni Amanti valevano un cattivo Marito*. Et è certo che nella sua età di 60. anni s'andava dicendo nella Corte, *la nostra Regina hà trovato il segreto di non invecchiare, mà d'andarsi ringiovinendo.*

Pasquinate. Dopo la morte di Sisto V. si fecero alcune Pasquinate intorno à questo sogetto. Elisabetta soleva spesso dire allora che se le parlava di maritarsi, per havere occassione di non impegnarsi di parola scherzan-

zando, *che havea risoluto di non pigliare altro Marito che Papa Sisto, nè altro aspettava che le ne venga fatta da questo la domanda*, onde morto Sisto non mancò di far parlare Pasquino e Marforio, havendo quello interrogato à questo, *che cosa farà Elisabetta hora ch' è morto Sisto?* a cui rispose Marforio, *è così vecchia che non è più buona nè per l'Amante nè per il Marito.* Soggiungendo Pasquino, *Gallina vecchia fà buon brodo Marforio caro.* Un'altro giorno fingendosi che Pasquino veniva da Londra, & interrogato, che cosa facesse quella Regina già che per esser troppo vecchia non poteva nodrir più gli appetitti degli Amanti, & alla qual domanda rispondeva Pasquino *Tu ti inganni* Marforio, *la Giumenta mangia con una fame arrabbiata il fieno, perche si riccorda il gusto che havea havuto di mangiarla allora ch' era herba verde.* Di queste Pasquinate se ne sono state fatte le migliaia; oltre che in Italiano si vede ancora qualche esemplare d'un Dialogo tra Pasquino, & il fiume Tamisa sopra agli amori d'Elisabetta, stampato in quarto, ma per dire il vero pieno più di calunnie che di verità, con più di cento Pasquinate di dentro, ma però vi sono tratti molto spiritosi con i quali questa Regina andava deludendo i suoi Amanti. Jo ne hebbi lontano un esemplare, ricuperato per rancontro, stampato nel 1598. che mi fù preso, pe-

1595.

1595. rò ben pagato, dal Signor Cavaliere Mattieu.

Toccante li maritaggi di avorii. Le raggioni che s'allegano in difesa della castità d'Elisabetta, mi paiono molto convenevoli in riguardo di quell'articolo, che se li due Favoriti Conti di Leicester, e di Essex; fossero stati Amanti di Libidine non haurebbe mai consentito che passassero à Nozze, e come si è detto non gli haurebbono mancati mezzi di farlo; e consentendo fù un chiaro segno che non havea verso questi Signori passione amorosa. Ma altri si burlano di tali raggioni, con l'allegare, che questo fù un pretesto per colorir agli occhi degli stranieri, e degli Inglesi gli indizi troppo visibili, oltre che non voleva che questi divenissero troppo fieri, e che dagli Inglesi se li portassero troppo rispetto, che fosse Elisabetta per sposarli, ò l'uno, o l'altro s'intende. Di più dicono che non volle mai permettere al Leicester di passare à Nozze, e vi passò contro sua voglia; & allora ch'era sorto l'altro Favorito, e che Lei non era più in età di gustar cibi sensuali che di rado, e qualche boccon per divertire lo spirito dalle tante cure del Regno: non si mancò ad ogni modo di far sorgere delle Pasquinate, e trà le altre *ch'Elisabetta voleva Amanti Adulatori, per potere meglio assaggiare di qual forza fosse la gelosia nelle Regine.*

Certo è che quando la Regina si vide in una

na età di 60. anni che cominciò a straccar-
i de' Favori, e de' Favoriti, onde cercava
volontieri le occasioni di mandar via lonta-
no dalla Corte il Conte d'Essex, che furo-
no le ragioni che lo fece passare prima in
Francia, poi in Spagna, e due volte in Ir-
landa, come lo diremo a suo luogo. Vera-
mente il Conte nel vedersi solo, dirò nel so-
premo favore, si rendeva odioso, e troppo
incommodo con la grande confidenza, che
oltre all'ordinario si andava usurpando so-
pra lo spirito della Regina, la quale non
poteva far del vino acqua come suol dirsi; &
havendolo teneramente amato non poteva,
dico non poteva, desistere d'amarlo; pure
conoscendo che già era nojoso agli Inglesi
volontieri abbracciava le congiunture di
farlo passare oltre il Mare, per impedire con
honore del Conte che da troppo confidente,
non divenisse troppo impertinente; essendo
vero che dato di calcio il Conte alla modera-
tione & alla discrettione affettava di far co-
noscere à tutti, che la Regina dipendeva
da Lui, con che si tirava l'invidia, e l'odio
di tutto il Regno, & in tanto la Regina
quanto più vecchia tanto più savia mal vo-
lontieri vedeva un tal procedere; & in fatti
quando s'intese che il Conte passava in Fran-
cia, si fece dire a Pasquino, *Elisabetta è stuffa
del Conte d'Essex già che lo manda alla guerra.*

1595. Conte divieneimpertinente per il troppo favore.

1596. Elisabetta si sdegna della conversione d'Henrico.

Ripigliando le cose politiche bisogna sapere che si trovò molto offesa la Regina nell' intendere che il Rè Henrico s'era riconciliato con la Chiesa Romana, dopo ch' Essa haveva adoprato con spesa grande di spedittione d'Ambasciatori di procurargli la devotione, e l'assistenza di tutti i Prencipi Protestanti, e che già erano disposti à sostenerlo; ma più in particolare sentiva afligersi dell' affronto che si faceva alla sua parola data d'assisterlo, & al trattato giurato sollennemente per questo effetto, oltre al rimprovero che sarebbe per ricevere dagli Inglesi, e dal suo Parlamento in particolare, poiche dopo una spesa considerabile di Soldatesche spedite in Francia con il disegno di sostenere un Rè Protestante alla Corona, sotto al comando del primo Signore del Regno; che questo Rè poi burlatosi, e di Lei, e del suo soccorso, e della sua Religione, e di tutti i Protestanti dell' Europa, che si sia fatto Papista: accresceva questa condoglienza d'Elisabetta, dalle moltiplicate Lettere che riceveva da' principali Capi degli Ugonotti quali vedendosi così delusi, e sul punto di cadere in qualche disperata risolutione ricorrevano a Lei per Consiglio, non sapendo à qual partito appigliarsi in una disgratia per loro di quella natura, poiche dopo essersi indeboliti, e quasi ruinati nel raunar forze in

favo-

vore del Rè Henrico, con la speranza che 1516
iesto fosse per rendere la loro Religione la
ù fiorita del Mondo, e la più accreditata
:ll' Europa, in un batter d'occhio gli vol-
va le spalle, e gli esponeva alla rapacità del
atolicismo; e non poteva riuscirli che di
rande aflitione di ridursi essangue nella di-
fa d'un Rè amico, e tutto questo per scon-
arne un Nemico, e persecutore. La Regi-
a s'afligeva dalla sua parte, non solo in ri-
uardo del male che arrivava agli Ugo-
otti, mà per li suoi propri interessi, non es-
:ndo poco d'havere un Rè così vicino, gran
uerriere, e che veniva di riconciliarsi con
Chiesa Romana, in favore della quale al
curo che haurebbe voluto intraprendere
›sa di danno à Protestanti.

Jo non pretendo quì d'acquistar nome nè
'ardente difensore della Religione Prote-
ante, nè d'appassionato Scrittore verso i
'atolici. Non è mia intentione nè di lodare,
è di biasimare la risolutione del Rè Henri-
›, mà solo di far rapporto, di quello ne hò
eduto in memorie molto particolari, e que-
o vuol dire, che Henrico non solo fù biasi-
iato dagli Ugonotti, e da' Protestanti in ge-
erale, ma da' Catolici stessi meno scropolo-
, cioè in quello che riguarda la politica, e la
ratitudine, parendo à tutti che havesse fat-
› un attione di poco gloria al suo honore,

Henrico disprezzato.

1595. poiche sul principio ch'era debole, & in precinto di cadere, si mostrò acerrimo difensore della sua Religione, & odiosissimo al Papato; e dopo essersi fortificato reso inespugnabile, con le forze d'Inghilterra, de' Protestanti di Germania, e di tutti gli Ugonotti in suo favore, che già havea tutto il Regno alla sua divotione, col testimoniare una delle maggiori ingratitudini, & all' Inghilterra, & alla Germania Protestante, & a' suoi Ugonotti: di modo che generalmente si andava dicendo, *che Henrico haveva fatto un' attione di buon Christiano privato, ma di Prencipe cattivo, ingrato, e di cuore poco Reale*, e la Regina Elisabetta entrata in Consiglio per parlar di questa materia si lasciò dire con qualche alteratione d'animo, *Non haverei mai creduto che Henrico fosse capace di cadere in errore simile, & al sicuro che hà perso l'amore de' Protestanti, & il credito appresso i Catolici quali non si fideranno mai alla sua Religione abbracciata.*

Elisabetta favorisce gli Ugonotti.

Per conservarsi dunque Elisabetta nel buon concetto che teneva nello spirito degli Ugonotti & acciò non fosse rimproverata dagli altri Protestanti d'abbandonar la Religione in Francia, in un tempo che più ne haveva di bisogno, fece passar parola tra gli Ugonotti, *che sentiva sensibile dispiacere delle loro comuni disgratie, e del danno che sarebbe per*

por-

portarli il vederli abbandonati dal Rè Henrico, dopo haverlo accompagnato, e posto sul Trono con il loro sangue, e con li loro sudori; che potevano restar persuasi che dalla parte sua non sarà per abbandonarli, e che vegliarebbe in tutto quello che più converrebbe, e che potrebbe farsi per la loro conservattione. Et in fatti ne scrisse ad Henrico Lettere con confidenza, e con istanze ben grandi, e caldi offici, raccomandò gli interessi di detti Ugonotti, pregandolo in nome di quell' amore, e di quel zelo che havea con tanto raro esempio mostrato verso quella Religione, già da Lui tanto amata, che con lo sborso del sangue havea sin' allora protetto, e difeso; di volersi mettere innanzi gli occhi e nel cuore la fede, il zelo, & il sangue, oltre agli Haveri con i quali erá stato servito dagli Ugonotti. Di modo che Henrico per sodisfare Elisabetta prevedendo la necessità che havea di conservarsela amica, la di cui pace gli poteva essere di gran giovamento, e di notabile danno; & in oltre non volendo havere un continuo rimorso d'un peccato d'ingratitudine verso gli Ugonotti protestò con Elisabetta, e si dechiarò con gli Ugonotti stessi che haurebbe cura di farli restar contenti: & in tanto publicò li primi giorni di Gennaro del 1596 un' Editto in loro favore; o più tosto confirmò con un nuovo Editto, quello ch'era stato publicato da Henrico III. nel

1577. che servì à mitigare in gran parte l'amarezza de' Religionari, & all' incontro sdegnò molto li Catolici, e particolarmente la Corte di Roma, non potendo questa comprendere, che volesse Henrico nel principio del suo Catolicismo, mostrar zelo verso quella Religione che abbandonava.

Henrico chiede soccorso alla Regina.

Premeva in tanto il Signor de Sancy Ambasciator di Henrico in Londra la Regina, acciò volesse provedere d'un buon soccorso il Rè suo Signore per la guerra alla quale si vedeva esposto contro gli Spagnoli. Promesse la Regina di farlo, ma havendo troppo nel cuore le lagrime degli Inglesi per la perdita di Calais pregò l'Ambasciatore di volerne portare da sua parte le instanze al suo Rè per la restitutione di detta Piazza; mà il Sancy rispose che *Pregava sua Maestà, di mettersi lo spirito in riposo da quella parte, perche il Rè era risoluto di permettere più tosto che i suoi Nemici havessero Cales a forza d'Arme che gli Amici à costo di stratagemme, e di industrie sotto il pretesto di fornirgli soccorsi.* Dispiacque alla Regina che l'Ambasciatore gli habbia dato una risposta positiva prima di scriverne al suo Rè, a cui ne scrisse Essa medesima, e dal quale hebbe in risposta *che havendo premeditato quello era per succedere intorno alla domanda di quella Fortezza, haveva dato ordine al suo Ambasciatore prima di partir di Pariggi, di quello devea rispon-*

pondere occorrendo tal domanda, e però approvava quanto dallo stesso gli verrebbe risposto. 1596

In tanto il Conte d'Essex, scrisse Lettera al Rè Henrico che già era apparecchiato di passare il Mare con 8000. Inglesi, in suo soccorso tra li quali vi erano mille Gentil huomini. Henrico era venuto con il suo Essercito per vedere di soccorrere Cales, gravemente assediato dagli Spagnoli, ma vedendosi più debole di forze, non stimò à proposito d'auvicinarsi, havendo ripreso la strada verso Amiens, sia verso la Fera per l'assedio di questa Città, onde ricevuta la Lettera del Conte si fermò tre hore discosto di Cales, verso la parte di Bologna; havendo rescritto al Conte, e spedito Nave espressa, per fargli intendere che l'aspettava con grande impatienza per riceverlo in Bologna. Tal Lettera del Conte era sotto la data delli 18. Aprile, e con la quale l'assicurava che frà quattro giorni sarebbe senza dubbio con la sua Gente, verso i Lidi di Bologna; onde il Rè che havea à cuore il soccorso di *Cales*, saliva due, ò tre volte il giorno, soura la Torre di Bologna, per veder spuntare la Flotta col Conte, ma in Luogo di questo vennero in capo all'ottavo giorno, e non al quarto, due Commissarii della Regina, per trattare, e negotiare dello sbarco delle Militie, delle maniere delle paghe, del modo, & in che

Se gli promettono ma non si danno

1596. dovevano essere impiegati, come si distribuirebbono le prede, come dovevano trattarsi gli Officiali Inglesi; e finalmente conchiusero, che non potevano restare che quindeci giorni al più. Mà come di questa Città di Cales, si è tanto parlato sarà bene di vedere la sua pianta, per haver fatto tanta figura all'Historia d'Elisabetta, e benche al presente dal Rè Luigi si è rinuovato del tutto il Porto, con fortificationi molto particolari, come anche il Corpo istesso della Città; ad ogni modo in quanto à quello tocca la Pianta antica, è molto conforme à quella che si vede nella figura.

Difficoltà e dispiacere d'Henrico.

Non faceva difficoltà alcuna Henrico, per quello toccava il tempo limitato, poiche era sicuro di poter dar battaglia con indubitabile successo in suo favore agli Assedianti di Calès, mentre l'Arciduca in tutto appena havea in tale assedio 21. milla Huomini, dove che alli 18. mila che haveva Henrico aggiunti otto mila Inglesi, e tutta gente fresca, haurebbe non solo fatto levare l'assedio di Cales, ma di più distrutto intieramente gli Assedianti; mà il male fù che s'accorse benissimo Henrico che gli Inglesi non haveano caminato mai di buona fede con li Francesi, se non allora ch'erano sicuri di trovare il loro conto, e così lo conobbe in effetto mentre li Commissari domandarono la risoluttione

di

di tanti dubbi, e condittioni così strane, e 1596
fuor di tempo, che senza venire à conclusione alcuna, ripassarono in capo à tre giorni il Mare per conferirne col Conte, e quello che si trovava in Douvre con la Flotta, passò in Londra per conferirne con la Regina. Furono poi i Commissari rimandati, ma in tanto che stavano sul punto d'assopire le difficoltà, capitò Lettere dal Conte ch'essendosi perso molto tempo ne' Negotiati, riuscirebbe inutile ogni risoluttione; dovendo la Regina sua Signora servirsene senza altro induggio di quella Gente, e della sua persona, per una impresa considerabile in Spagna, che potrebbe essere per il beneficio comune. Henrico altro non disse che queste sole parole *che bel tratto di Comediante*. Alcuni stimarono che la Regina si habbi voluto vendicare dell'affronto che pretendeva haverle fatto il Rè Henrico di pacificarsi con Roma, con derisione del trattato che havevano insieme: nè mancarono di quei quali s'andarono persuadendo, che la Regina fingesse solo di voler contentare Henrico con la speditione di quella Gente, per conservarselo amico, ma che in effetto godeva di vederlo debole, e battuto dagli Spagnoli per accorgersi, tanto meglio dell'errore fatto, d'havere abbandonato il partito de' Protestanti, e per haver tanto più tosto bisogno del ser-

1596. vitio degli Ugonotti. Basta che Cales cade nel potere dell' Arciduca per non essergli stato possibile ad Henrico di soccorrerlo; però prese la Fera.

Mareſciallo di Buglione ſpedito in Inghilterra.

Ma per dire il vero è cosa certa, che non si curavano molto Henrico, & Elisabetta di disgustarsi insieme, non solo per la grande ragione di potere indebolire il Rè Filippo loro nemico comune; mà in oltre, per la massima che toccava Roma trovando di suo interesse Elisabetta, di dar dell'apprensione alla Corte Romana, nel persuadersi stretta l'amicitia de' Protestanti, per il timore che haveva, che succedendo altramente, si sarebbe troppo inferocita Roma contro di Lui. Per questo non contento di fingere l'amarezza di questo torto, che gli era stato fatto della promessa degli 8000. Huomini, e de' cavigli poi trovati per non adempirla diede ordine al suo Ambasciatore Sancy di cercar mezzi di tenere annodata, e di sempre rannodare l'amicitia di meglio; e come questo articolo gli premeva molto rispetto agli avisi che tenea, che il Rè Filippo andava procurando non solo la riconciliatione, ma una Lega contro la Francia con Elisabetta, di modo che per assicurar meglio i suoi interessi Henrico, oltre all' Ambasciatore ordinario spedì in Londra per i negotiati, uno de' primi Signori della

1596.

la sua Corte, con una delle più fastose Ambasciaria che si fosse mai vista, con l'intentione d'incantare lo spirito d'Elisabetta, la quale non ostante la sua vecchiaia di 64. anni, con tutto ciò si compiaceva ancora ne' fasti, e nelle pompe apparenti, e godeva non poco di vedersi incensata; & in oltre sperava che queste apparenze di solenne Ambasciata, haurebbono dissipato, e posto freno alle segrete trame degli Spagnoli. In somma condusse seco il Buglion un corteggio di più di 300. Persone, e trà questi 100. Gentil-huomini tutti legiadramente vestiti; nè mancò la Regina di farlo ricevere con tutti li maggiori honori, non volendo nelle pompe ceremoniali esser vinta da altri.

Maneggi degli Spagnoli in Londra.

Li Partigiani del Rè Catolico che haveano la cura di cercare espedienti per un trattato con la Regina quanto più vedevano ardenti li Francesi à premere i loro interessi in Inghilterra, tanto maggiormente si andavano essi scaldando, per dar principio, e fine à qualche buon negotiato. Trà le altre cose proposero di dar Cales agli Inglesi, già che vi andava di tutta la loro gloria, e della più viva Massima del loro interesse, d'havere una Fortezza che haveano custodito due Secoli, e con la quale si lodavano di portare in cinto le chiavi della Francia, ma però pretendevano di farne un cambio con la

For-

1596. Fortezza di Flessinga, che gli Inglesi tenevano, e ch'era un porto di molta importanza agli Spagnoli; quali andavano in oltre persuadendo li Ministri di Elisabetta, che non poteva che riuscire del maggiore vantaggio per l'Inghilterra la guerra contro la Francia, poiche mentre gli Inglesi farebbono la guerra a' Francesi con l'ultimo rigore, potrebbono con molta facilità invadere la Provincia della Guienna, con che verrebbe a lasciare la Regina un nome immortale, rimettendo il suo Regno al suo antico Dominio oltre il Mare; e gli sarebbe tanto più facile il farlo che in questa Provincia il numero degli Ugonotti, che tutti sarebbono per la Regina, sorpassava di molto a quello de' Catolici. Queste proposte vaste, e non mal fondate, vennero portate al Consiglio, dove furono molti i Consiglieri che le gustarono; mà la Regina si fece conoscere aliena, sia che fosse stata già guadagnata da' Francesi, ò che lo credesse contro alla sua massima, basta che conchiuse con queste parole. *Le proposte son belle, e buone, ma l'esito scabroso & incerto, essendosi veduto, che il bene che si riceve dagli amici, non è meno pericoloso del male che s'hà da' nemici.*

De' Francesi con qualche amarezza.

Tra questo mentre seguì l'arrivo dell'accennato Duca di Buglion, il quale cade infermo lo stesso giorno, della sua Cavalcata in

Londra, di modo che non potendo nego- 1596.
r da se stesso rimesse le suo commissioni
ticolari all' Ambasciator Sancy, che pre-
tate alla Regina, vennero da questa subi-
nominati Commissari per trattare, e ne-
tiare quello che sarebbe di bisogno; e fù
to capo di questa deputatione Guglielmo
cilio, Intendente Generale delle Finan-
lella Regina; che fù dal Sancy preso a
tivo augurio, à causa che non professava
esto Signore che ben poca pendenza d'af-
to verso i Francesi, onde più volte s'ha-
rano disputato insieme, come pur seguì
juesta volta. Propose per primo il San-
la necessità di conchiudere una buona,
tretta Lega trà le due Nattioni, & à
: fredamente rispose Cecilio, ò sia Cecile.
per lo passato, la conformità che si trovava
'a Religione tra quella della Regina, e del Rè
nrico haveva obligato quella a stringersi con
nrico in un nodo indissolubile di confederatio-
e d'inseparabile amicitia negli interessi, e con
ione, già che faceano una stessa professione di
:. Ma hora che questo nodo era rotto per la
nde, e vergognosa sommissione, che Henrico
: al Papa sino a permettere che i suoi Ambas-
'ori fossero disciplinati nella publica Piazza di
Pietro di Roma, con detrimento del decoro
utti li Soprani dell' Europa, non bisognava
più stato alcuno d'altra confederattione, &
amicitia,

1596. *amicitia, se non quella sola alla quale obliga la massima del confinato, e del Vicinato, essendo interesse dell' una, e l'altra Nattione, di vivere insieme in buona corrispondenza, senza la quale soffrirebbe molto il comercio degli uni, e degli altri, sopra tutto in quei tempi.*

Sancy, e sua risposta.

Dispiacque molto al Sancy un discorso di tal natura parendo che s'offendeva troppo la gloria del suo Rè, come era senza dubio in effetto, essendo vero che poteva dirsi più tosto una Pasquinata, ò un Libello diffamatorio che un ragionamento d'un ministro di stato in una conferenza amichevole, e fù quasi un miracolo, che potesse frenare il suo humore d'ordinario caldo e violente, e molto pronto à difendere gli interessi del suo Prencipe; con tutto ciò finse di non intendere, havendo solamente risposto, *Che non vedeva qual rapporto havessero al fatto del quale si trattava le raggioni da Lui allegate, che gli interessi del Rè suo Signore e della Regina d'Inghilterra, erano d'una stessa specie, cioè d'opporsi congiuntamente a' progressi d'un Prencipe, che conspirava con tutte le sue forze alla commune ruina de' loro Stati, che per esser cosa del tutto politica, non haveva di far nulla quello che toccava la Religione. Che trà li Prencipi non haveva nulla di comune la Religione, ma li soli interessi dello Stato, ond' è che spesso si battono insieme trà loro quei d'una stessa Religione.*

Mà

1596.
Altre amarezze.

Mà quello che più dispiacque al Sanci, che il Cecilio, passò ad altri discorsi ancora odiosi, e fuori del proposito, e del senzo degli affari, si diede à lodare il gran valore, e la gran condotta nell'Armi degli Spagnoli quali (diceva egli) havevano assalita la Francia, con gran providenza, e con buon ordine; havendo preso molte Città delle più riguardevoli e molte Fortezze delle più considerabili prima che li Francesi si disponessero à difenderli. Con l'aggiungere in oltre, l'affronto che s'era fatto all' Inghilterra, & alla Regina nel far la sua pace Henrico con la Corte di Roma, allora che teneva ancora in potere gli soccorsi degli Inglesi. Il Sanci temendo di ruinar tutti gli affari rispondendo con risentimento come al suo naturale, à guisa del Barbiere ch'havea Midas, trovato iscusa di levarsi per qualche sua necessità, e con questo restò rotta quella conferenza. Veramente i Ministri d'Elisabetta haveano ordine d'obligare li Francesi à voler dechiarare la guerra alla Spagna, e contro la quale combatterebbono ancora gli Inglesi, e quelli al contrario non haveano altra mira che della conclusione d'una Lega, per tirar soccorsi dalla Regina, per la guerra che il Cardinale Arciduca gli faceva dalla parte di Fiandra, già che il detto Arciduca faceva la guerra in suo nome, non già del Rè Catolico.

Il

1596. Altra confe-renza.

Il giorno seguente, che correva li 16. Maggio, si raunarono i Commissari, nella stanza del Duca di Buglion, che si teneva sedere nel Letto, ma che però era senza febre, già erano due giorni. Gli Ambasciatori Francesi non hebbero altra mira, che quella sola di sollecitare la Regina acciò volesse assistere il Rè di valevoli soccorsi; & al contrario i Ministri d'Elisabetta, ch'erano tre, cominciarono à parlare trà di loro in lingua Inglese, col dire, che l'Inghilterra non poteva soccorrere il Rè di Francia che con forze smisurate alle quali non condescenderebbe mai il Parlamento; e con forze ordinarie visto lo stato della Francia dopo tante calamità, e quello del Rè che non havea Porti considerabili da ritirar li Vascelli che portavano li soccorsi, ciò sarebbe un' esporli al macello. Il Sancy che intendeva benissimo l'Inglese, ancor che non lo parlasse, rispose, che non doveva la Regina dubitare delle sue Militie, nè de' suoi Vascelli, havendo il Rè Porti à sufficienza, e Legni à bastanza per la difesa della Gente, e de' Legni de' suoi Confederati: Il Cecilio non sapeva che il Sancy intendeva la Lingua di modo che restò al quanto sorpreso, con tutto ciò con la solita libertà di parlare soggiunse, *ma dove sono questi Porti, e questi Vascelli verso i quali si possa fare qualche fondamento?* Ripigliò allora

lora la parola il Sancy con qualche agrezza di gesto, e di parola col dire, *Dove? in Burdeo, nella Roccella, in San Malò, in Dieppe.* Il Cecilio ch'era più violente e che in fatti non amava molto li Francesi, con più amarezza di parole disse. *Questi Porti son bene in Francia mà non già nel potere del Rè, nè al suo comando li Vascelli che sono di dentro.*

1596.

Vedendo dunque il Buglion che gli spiriti s'inagrivano troppo, e che il Sancy cominciava à rispondere con doglianze contro il Cecilio, procurò di rompere questa conferenza sotto pretesto della sua indispositione, che gli era impossibile d'intender più parole, rispetto ad un gran male di testa; di modo che furono pregati quei Signori di volersi ritirare, e di rimettere le cose, sino che sarà permesso a Lui medesimo di informare la Regina, e questa informatione seguì di là à quattro giorni; havendo il Duca pregato sua Maestà, di voler considerare che il Cecilio, non sentiva bene de' Francesi, e per consequenza, li trattati, e li maneggi nelle conferenze non potevano havere alcun buon' esito. Hebbe qualche difficoltà di risolversi Elisabetta poiche pareva che si facesse affronto ad un suo Ministro così benemerito, e che passava per il più Zelante del Regno, & uno de' più abili politici dell' Europa; pure stimò che si doveva

Si cerca rimedio alla difficoltà.

questa

1596. questa compiacenza alla prima domanda d'un Signore quale era il Buglion; di modo che senza parlarne al suo Consiglio gli diede parola, che nominarebbe altri, come ne seguì l'effetto, e con li quali si ripigliarono le pratiche, & i negotiati con miglior frutto. Veramente quando s'intese che il Cecile era stato scelto, per essere Commissario ne' negotiati con li Francesi, quei che conoscevano le sue inclinationi si diedero à dire, la Regina non vuol far niente con la Francia; & al contrario quando si vide escluso dalle conferenze, ogni uno andava dicendo, hora si che si può sperar qualche trattato.

Stimoli per la guerra contro gli Spagnoli.

Sollecitava in fatti la Regina ad Henrico, per la guerra contro gli Spagnoli, & à che inclinava molto Henrico, mà però considerava non essere ancora ben sicuro in sua Casa, con un Regno esausto di gente, e di danari per le guerre passate, e con un Popolo stracco dalle guerre civili; di modo che non vedeva quali vantaggi fosse per tirarne nell'assalire un Rè così potente come Filippo; dall' altra parte difficilmente poteva tolerare senza vendetta il suo animo generoso, di veder nel suo Regno gente che havevano fatto, e che facevano sempre più ogni maggiore violenza per torgli dal capo la Corona, aggiungendosi in oltre la consideratione

del

del suo assassinato, non dubitando che i Gesuiti non si fossero mossi à seminar quella perversa dottrina nel suo Regno all'instigatione degli Spagnoli.

1596.

Di questa sua inclinattione alla guerra, e delle ragioni che lo movevano alla ripugnanza, ne diede parte ad Elisabetta, dalla quale venne assicurato, che se la fortuna gli portasse qualche sinistro racontro alle armi, che non mancarebbe d'assisterlo con ogni più potente soccorso che potesse dipendere dalle sue forze, e che doveva in oltre considerare, che il numero degli Ugonotti era grande, e che non ve n'era alcuno che non pugnasse in suo favore fino all'effusione di tutto il loro sangue, & haveri; da queste, & altre considerationi persuaso Henrico, e non meno del valor del suo braccio, e del coraggio del suo cuore, passò all'ultima risolutione di non metter più in dubbio la dechiaratione della guerra contro gli Spagnoli, la quale fece publicare, & intimare con i suoi Araldi sopra tutti i luoghi di confini, con le ragioni che lo muovevano, e nel medesimo tempo si dispose ad attaccarli da per tutto, essendosi dato ordine à tutti gli Spagnoli d'uscire dal Regno frà lo spatio di due Mesi.

Henrico dechiara la guerra.

Dalla sua parte la Regina stimolata dal Conte d'Essex suo Favorito, odiosissimo

1596.

Guerra contro gli Spagnoli.

al nome Spagnolo, e da un tal Morgano Inglese, Spione d'essa Elisabetta della qual si fingeva nemico, e buon Catolico, per meglio spiare in Spagna gli andamenti degli Spagnoli, passò alla risolutione d'attaccar gli Spagnoli per Mare fino dentro il cuor della Spagna; facilitandogli l'Essex, & Morgan l'impresa di Lisbona, ò quella di Sanlucar, ò di Calice; di modo che messa sul Mare una potentissima Armata, volendo in oltre favorire Henrico con qualche diversione. Ma mentre si stava sul punto di mandar l'Armata in quelle parti capitò la nuova della morte di quel famoso Ammiraglio Drac successa à Porto bello, & in breve di quella di Giovanni Haukens pure espertissimo sopra ogni altro nelle cose Marittime, di modo che la perdita di due cosi eminenti Soldati di Mare la distornò dal pensiere di tale impresa.

Armata Inglese comandata dal Conte d'Essex.

Mà come il *Conte d'Essex* haveva una grande ascendenza nello spirito della Regina, & un' inclinatione d'attaccare gli Spagnoli in casa loro, che vivamente gli bolliva in capo, rappresentò tanti ragioni che la Regina per contentarlo si dispose ad acconsentirvi, e tanto più, che molti particolari ricchi, e potenti s'esibirono di mettere un Corpo d'Armata Maritima à loro spese, con la speranza di guadagnare al doppio, e nelle rapine, e sacchi

1596.

[illegible]cchi che si farebbono in Spagna, e nella [illegible]esa della Flotta Spagnola che senza dubbio [illegible]derebbe nelle lor mani: di modo che fù [illegible]osta in ordine un' Armata di 160. Navi, [illegible]. della Regina, & il resto à spese de' par-[illegible]colari, e tutte ben munite, e proviste [d]'ogni cosa in abondanza, con sedici mila [illegible]Combattenti, e 500. Nobili venturieri [illegible]proviſti. La Regina che conosceva lo spi-[illegible] bollente dell'Essex, temendo che per so-[illegible]fare alla passione de' suoi spiriti Martiali, [non] fosse per precipitarsi in qualche grave [di]sordine, benche havesse il titolo di sopre-[illegible] Ammiraglio ad ogni modo gli diede per [a]ssistente Carlo Howard Ammiraglio, per-[illegible] cauta, e circonspetta, & alcuni altri [C]onsiglieri pure huomini prudenti, cora-giosi, ma moderati. Alcuni giorni dopo una [t]al risolutione, cioè sei Settimane innanzi che detta Armata si mettesse in Mare, fù sti-[illegible] à proposito dal Consiglio di publicare [un] manifesto dalla parte del Comandante, e [del] suo Consiglio che inclinava a com-[illegible] l'Essex col quale si dava da inten-[de]re.

Flotta dell'Indie Spagnole.

[Che] quella Flotta non si era preparata ad al-[tro] fine che per difendere i Regni della Regina [dal]la violenza del Rè di Spagna, che faceva [n]uovi preparativi contro l'Inghilterra, come [fatto] havea nel 1588. E però si protestava di

1596. *non voler danneggiare che i soli Sudditi di detto Rè, ò pure quei che l'assistessero ancora di qualsi- sorte di soccorso: che però si auvertivano le altre Nattioni che viaggiavano ò negotiavano in Spagna di ritirarsi al più tosto dagli Stati appartenenti al Rè Filippo, e di congiungersi con essi loro, ò vero starsene in luoghi di neutralità.*

Questa prodigiosa Armata dunque pa- dal porto di Plimouth nel fine di Maggio, nè si tosto arrivò con prospero vento ne- coste di Spagna, che col mezo d'una pic- la Nave Irlandese hebbe auviso che nel po- to di Calis dove già disegnato s'era d'an- re si trovavano 57. grossissime Navi, Galconi, e sedici Galere; oltre ad alcu- Vascelli carichi d'Armi, e di Monitio- di guerra, e questa Armata aspettava di Lisbona altri 30. Vascelli, per porta- si poi tutti insieme in Brettagna in Fran- cia.

Inoltre hebbero ancora auviso che vi- no tre Fregate di 100. Botti ciascuna, c- portavano l'oro del Perù. Di più una F- ta di 35. Navi che stavano sul punto di v- giar verso l'Indie, cariche di sedici mila- rili di vino di Spagna, due mila Barili d'O- glio, cinque mila quintali di Cera, e questo era caricato sopra 25. Navi, e l'al- tre dieci portavano altre Mercantie, come tele, drappi d'oro, e d'argento, & altre

forti

1596.

forti, appartenenti a particolari, e tutte Navi grandissime di 300. Botti la più picciola, e di 600. la più grande.

Inglesi se gli auvicinano contro

Al primo auviso di questa nuova se ne rallegrò molto il Conte d'Essex, e come sapeva che il disegno di tutti corrispondeva al suo, non mancò di farne subito passar parola per tutto il corpo dell' Armata; e come non desideravano altro che materia da sfogar la loro avidità sopra qualche opulente rapina, accrebbe una tal nuova nel petto di tutti un'allegrezza che non capivano in loro stessi, e ne diedero con i segni esteriori le prove, non solamente con suono di trombe, e con lo sventolar delle Bandiere, mà con alcuni tiri di cannone, per incitare il lor Generale all' impresa: e così senza indugio s'ordinò di far vela verso quel Porto, dove arrivò l'Armata li 30. Giugno, e gettò l'ancora vicino al Porto di San Sebastiano di dove gli Inglesi vedevano, & osservavano tutti gli andamenti de' Legni Spagnoli. La sera s'unirono tutti i Capi tanto Inglesi, che Olandesi, (già che vi eran 40. d'Olandia, & altre Provincie di quei Paesi) per risolvere il modo d'assalir per il giorno seguente l'Armata Spagnola; nè vi era alcun Capo che non desiderasse d'haver l'Avantiguardia, ma fù risoluto di darla ad otto Navi delle più

1596. picciole della Regina, à lei delle più grandi degli Olandesi, & à 12. d'altri particolari, e che vi comandasse l'Howard.

Armata Spagnola disfatta.

Impatienti gli Inglesi di far vela tagliarono prima dell'Alba le corde dell'Ancore con che hebbero maggior vantagio d'auvicinarsi. Le Galere Spagnole nel vedere a vicinare i Nemici li scaricarono contro tutto il loro cannone che ad altro non servì che ad irritar tanto più l'animo fiero degli Inglesi che non mancarono d'investirli con un'impeto così grande, che in meno di due hore disfecero tutta l'Armata, havendo bruciate più di 15. altre tante prese, e quelle che si salvarono così sdruscite, che in breve se ne sommersero sei nella fuga: di modo che il Conte d'Essex non trovando più ostacolo comandò lo sbarco della gente, risoluto d'assalir la Città di Calis. Gli Holandesi, & Zelandesi si portarono alla volta del forte di Puntel che presero per assalto, e dove alzarono subito l'Insegna del Wirmont la qual cosa portò un spavento così grande nel petto de' Cittadini di Calice, o sia Calis, e diede così gran coraggio agli Inglesi che battevano da una parte la Città, che fù facile à questi di vincere & à quelli di fuggire. La Nobiltà del paese all'intorno s'auvicinò con 500. Cavalli per soccorrerla, ma vennero

Presa di Puntel, e di Calis.

dis-

disfatti dal Conte Lodovico di Nassau che comandava due Regimenti di Cavalleria, di modo che vedendo quei della Città questa rotta, e che non vi era speranza alcuna di scampo per loro, deliberarono di darsi parte alla fuga, e parte chiudersi nel Castello, di modo che restò la Città senza resistenza in potere degli Inglesi, quali entrati dentro con gran furia la saccheggiarono, mà non vi trovarono che poca cosa considerabile, fuori certi mobili di gran prezzo, havendo quei Cittadini trasportato con essi loro il meglio, o nel Castello, ò in quei contorni.

1596

La Flotta con quelle tante ricchissime Mercantie, nel veder tutte ruinate, ò fuggite le Navi di guerra che dovevano servirla di scorta, si vide in uno stato di manifesta perdita; ma la necessità li somministrò un mezo allo scampo: finsero di mandare quattro de' loro principali Comandanti, e di quei appunto che meglio intendevano la Lingua, per trattar qualche accordo con i Capi dell' Armata Inglese, a'quali fecero offrire per meglio ingannarli, due milioni di Ducati in oro, con la condittione di lasciare àndar libera la Flotta al suo viaggio, & in oltre gli fecero ancora offrire 150. Barrili di vino di Spagna.

Inventione per scampar la Flotta.

L'intentione degli Spagnoli non era

1596 Massima degli Spagnoli.

altramente portata à dar questa somma, ma solo per dar tempo al tempo co' negotiati, per poter scaricare dall'altra parte le Mercantie, e la fortuna fece tutto riuscire conforme a' loro disegni, perche gli Inglesi stracchi forse del combatto, tenendo sicura la preda per haver chiusa con le lor Navi la bocca del Porto, risposero, di volerne consultare con li Capi della loro Armata, e della risolutione se gliene darebbe la risposta la matina seguente alle nove, ch'era quello appunto che domandavano gli Spagnoli, i quali tutta la notte attesero a lavorare per transportar tutte quelle Mercantie, parte nel Castello, e parte in altri luoghi, & il Duca di Medina che commandava nella Provincia, vi assistì in persona, & aiutò con le sue proprie mani a l'opera, à segno che furono scaricati i Vascelli sino de' Cannoni stessi, concorrendovi gran gente di quelli intorno, e per ordine dello stesso Medina fu poi posto il fuoco a' Vascelli; ciò che osservato dagli Inglesi, s'accorsero dell'inganno; e veramente perdettero questa preda per loro negligenza.

Vittoria.

Morirono in questi assalti sino à 1200. Spagnoli, e degli Inglesi non più che due cento; superbi della gloria d'havere in un giorno solo disfatto, e la Flotta, e l'Armata tutta intiera del Rè di Spagna, & innanzi i suoi propri

1596.

pri occhi presagli una Città, della quale riportato ne haveano buonissima preda, e fatto danno alla Corona Catolica di più di dodeci milioni di Ducati, oltre l'haver condotto con essi loro due Navi de' migliori che havesse sul Mare il Rè Filippo, dato l'incendio all'altre prese come inutili: e di più guadagnarono 200. pezzi di Cannone di bronzo: il Generale Essex solennizzò questa vittoria nel medesimo luogo havendo creato con solenne Ceremonia 64. Cavalieri, per rimunerar quelli Nobili Venturieri che havevano ben servito in quella impresa, e di sua propria mano li cinse la spada.

Sentimenti sopra à Calis

Chiamò poi à consiglio il Conte Generale tutti i Capi di guerra, per intender' il loro parere sopra à quello che far si dovesse della Città di Calis. Il Conte propose e disse il primo il suo parere, e fù che si dovesse questa Città fortificare per esser luogo molto commodo ad infestar quelle Riviere, con qualche numero di Vascelli che si tenesse nel porto, e particolarmente per impedire agli Spagnoli la Navigatione dell'Indie, col dar principio quell' anno istesso à mettere in gran pericolo la Flotta della nuova Spagna, che tutta via s'aspettava, e che quando anche non fosse stato possibile di conservar per lungo tempo quell'Isola, i loro Partigiani, & Amici ne haurebbono tirato gran beneficio,

 perche

1596. perche le forze Spagnole si sarebbono distrutte alla ricuperatione di questa Piazza, & in tanto i Francesi, & Hollandesi loro amici, e confederati goderebbono del vantaggio di qualche vittoria.

Questo parere dell'Essex era veramente un parere di Prencipe, mà non fù secondato dagli altri Inglesi, & Hollandesi quali opinavano con sentimenti di Mercanti, non volendo arrischiar quelle prede guadagnate nella pericolosa custodia d'una tal Città, aspirando con impatienza la Patria per dividersi le rapine; anzi alcuni rappresentarono il male più grande per obligar più tosto a sloggiare da quel Paese; conchiudendo ch'essendo vicine forze del nemico bisognava senza altro tardo evitar l'occasione di perder insieme con le prede anche l'honore, che così gloriosamente guadagnato haveano.

Buoni officî degli Hollandesi.

Conchiuso il ritorno si diedero à caricare i loro Vascelli di tutte le prede fatte, sopra qualche Vascello, sia nella fortezza di Puntel, sia nella Città di Calis, essendo restati 13. giorni à questo impiego, havendone portato via non solo le porte, le finestre, mà sino le migliori Pietre istesse, e poi imbarcati se ne ritornarono con prospero vento in Inghilterra, havendo prima posto il fuoco da per tutto. Il D...

venvoorden

venvoorden Ammiraglio d'Hollanda, al 1596.
di cui buon consiglio havéa pure la Regina raccomandato il Conte d'Essex, e che in fatti si era quasi sempre tenuto al suo lato, passò in Londra per accompagnar detto Conte, e dalla Regina venne molto honorato, e ringratiato con generosi Doni della buona cura che havea tenuta del Conte.
Questa vittoria riuscì di notabile danno alla Spagna, ma di niun minimo profitto all' Inghilterra, se non fosse in favore d'alcuni particolari; rispetto alle prede grandi, nella divisione delle quali successero molti dispareri, e tra gli Inglesi, & Holandesi, e tra gli Inglesi & Inglesi, & Holandesi, & Holandesi. La Regina ordinò che se ne celebrassero orationi publiche, in rendimento à Dio di gratie, di tanta vittoria, creò molti Cavalieri, confirmò quei ch'erano stati creati dall' Essex, e per più giorni se ne celebrarono allegrezze con Balli, Festini, e Giostre. Il Rè Henrico spedì il Signor de Mantè per congratularsi di sua parte d'una così segnalata vittoria, favorevole a' suoi interessi.

S'accrebbe molto il concetto degli Holandesi nello spirito degli Inglesi con questa occasione, havendo questi un concetto, che cominciando gli Holandesi à rendere la loro navigatione molto stesa; potente

Holandesi soldati.

1596. potente & auttorevole sarebbono andati volontieri in caccia dell' occasione, d'indebolire le forze d'Inghilterra sul Mare, e ben lungi di fare acquistar credito agli Inglesi di Soldati, e Corsari Maritimi di gran valore, procurare di screditarli, e la congiuntura sarebbe stata favorevole, poiche al sicuro che se gli Holandesi havessero voluto, non solo haurebbono impedito le vittorie, ma di più causato la perdita degli Inglesi. In somma operarono nobilmente, e più di quello che haveano promesso di fare. Non fù ad ogni modo senza il loro profitto, e del publico, e de' particolari, havendo havuto per loro parte copia grande di prede, non solo che raccolsero essi stessi, ma che li vennero concessi dal Conte d'Essex, in segno di gratitudine a' buoni servigi, e come hò detto oltre alle prede perli particolari ne portarono 64. pezzi di Cannone, con alcune monittioni di guerra; mà tutto questo vantaggio non faceva la spesa che haveano fatto gli Holandesi in una tale assistenza, essendogli costata questa ispedittione più di mezzo milione di Lire d'Holanda; oltre che perdettero il famoso *Flabot* di Rotterdamo, Corsaro celebratissimo, che comunemente veniva chiamato il *Delfino*, e con ragione, poiche nell'esperienza maritima, e nel ben misurare

tre i tempi, & i venti era solo. La Regina scrisse all' Ammiraglio d'Holanda la seguente cortese Lettera.

1596 Lettera della Regina all' Ammiraglio

Signor di Duvenvoorde. Il rapporto che ci è stato fatto da' Generali della nostra Flotta che sono ritornati in questi giorni dalla felicissima speditione delle coste di Spagna, e della quale ne habbiamo inteso particolar sodisfattione, per molte ragioni; ma più in particolare per havere inteso, che da loro si attribuisce una gran parte di questa loro rinomata vittoria, al suo valore, alla sua industria, alla sua condotta, alla sua ottima dispositione nel bene operare, come ancora di tutti gli altri nostri buoni Amici, che sono stati a militare sotto al suo comando; havendo, voi, egli altri dato saggio tale che gli hà tirato la nostra stima, & un particolar famoso nome nel Mondo. Tutto questo ci hà talmente ripieno il nostro cuore d'allegrezza, e così consolato gli spiriti nella sodisfattione, che habbiamo scelto con piacere la risolutione, di testimoniargliene il nostro risentimento, & il gran concetto che noi ne habbiamo, & il desiderio corrispondente d'aggradir le occasioni da fargli conoscere la nostra gratitudine in cosa di suo serviggio. Ma come non ne habbiamo per hora nissuna, che quella sola di scrivergli una Lettera, l'abbracciamo volontieri, poiche tali caratteri servono ad esprimere al vivo, quanto vi è nel nostro cuore in suo favore: ecco la ragione che ci obliga a servirci di

1596. questo mezzo, aspettando qualche migliore occa-
sione da testimoniargli gli effetti. Per mettere
dunque in esecutione quel tanto che noi habbiamo
proposto nel nostro animo, ci pare impossibile il
scieglière da qual parte dobbiamo dar principio,
poiche la grandezza di ciascun' articolo, sorpassa
nel merito à quello dell' altro. Già non solo è noto
a Noi, mà anche ad'altri stranieri, che la buo-
na volontà, e la zelante dispositione con la quale
gli Stati hanno testimoniato, con tanta prontez-
za, di pigliar parte in questo affare d'una cosa
gran conseguenza alla nostra gloria, ci hanno
assicurato che la benevolenza, e l'affetto che noi
habbiamo portato alle Provincie Unite, e i bene-
fici che hanno ricevuto da Noi, non sono stati
mal' impiegati. L'ardire, il coraggio, la de-
strezza, & il valore che Ella ha fatto conoscere
in questa ispeditione, & in questa Impresa, e
non meno di questi talenti, della sua ben' ordina-
ta condotta fanno vedere, che così Lui come tutta
la sua Nattione, meritano che generalmente
Prencipi gli testimonino, e partecipino gli effetti
d'ogni maggior favore, e più nicessaria assisten-
za, contro quei che vorrebbono, e che già e-
rano disposti a tirannizzarvi. Ma la cordialità,
& il procedere obligante che con tanto zelo ha
ella testimoniato nel suo particolare, al nostro
Cugino il Conte d'Essex nel suo ritorno, & allo-
ra che rispetto alla gran tempesta, si è visto come
scartato dalla Flotta, in tempo di Notte, sono
manifeste

nifesto pericolo di perdersi, per esser fuori d'og- 1596.
speranza d'assistenza, havendo Ella voluto
porsi appresso di Lui, e con la sua buona espe-
rienza condurlo in salvo, fino al porto di Pli-
muth, facendo con tale nobile attione conoscere
sua fedelta, e la sua gran patienza ne' sudori,
venendo a tempo debito le disgratie alle quali
ebbe senza dubbio caduto il detto Conte nostro
gino; & una cosi grande disgratia succedendo
Capo principale della Flotta, non poteva che
oscurare, tutto lo splendore d'una cosi segnalata
ttoria.
Queste ragioni dunque, accopiate col suo ze-
col suo affetto, delli quali ha voluto farcene co-
scere le prove, augumentano, e radoppiano le
bligationi, che noi gli professiamo, delle quali
ci troviamo talmente adossati, ch'è stato ni-
ssario che noi ce ne scarichiamo in parte col mez-
di questa Lettera, pregandola di volerla
mmunicare a tutti li nostri buon' Amici che sono
o la vostra condotta, assicurandoli che dalla
stra parte potranno esser persuasi, che come Noi
bbiamo fatto conoscere ne' maggiori bisogni la
stra benevolenza, e la nostra più Zelante a-
citia, verso la loro Patria, cosi noi siamo
a più che mai stimolati, rispetto al loro valo-
& al loro merito, d'augumentarle con mag-
r forza, tanto che può convenirsi ad una Pren-
essa che conosce il merito d'una Nattione cosi
ma come quella delle Provincie unite. Et in
tanto

1596. *tanto Noi restiamo in ogni tempo: Li 14. Agosto 1566. vostra affettionata.* ELISABETTA.

Si fà vedere tal lettera

Fù spedita questa Lettera all' Ambasciatore d'Elisabetta, residente nell' Haga con ordine di consignarla di proprie mani se stesso se possibile, & accompagnarla, con altre affettuose espressioni, come fece; e veramente l'Ammiraglio la riceve con un rispetto ben grande, e con una non mediocre ambittione, nel vedersi tanto honorato da una Regina così grande, e portatosi nell' Assemblea degli Stati ne fece la Lettura, che fù pure da questi trovata molto obligante per loro; spogliandosi di qualche sospetto, che la Regina non nodrisse più quello stesso affetto, che li havea testimoniato; anzi che l'andasse quasi abbandonando, ch'era un inganno; ben'è vero che non l'assisteva con le sue forze attualmente, mà però era non picciola assistenza quella, non solo di non volere far la pace con la Spagna, mà di più di volergli continuar la guerra, e di procurare la rottura anche con la Francia, che in fatti non poteva farsi cosa di maggior rilievo per il servitio degli Stati. Di più l'Ammiraglio fece la Lettura della stessa Lettera à tutti i Capi principali, & Officiali maggiori della Flotta, stimandosi molto honorati dell' obliganti espressioni della Regina verso di loro; nè manco

ò di fare una Risposta con i dovuti segni 1596.
'aggradimento, & in suo nome, e degli
itati, come ancora degli altri Officiali della
'lotta.

Era passato in questo mentre che il Duca Ugonotti.
i Buglion seguiva li suoi lunghi negotia-
i in Londra, il Rè Henrico alla risolutio-
e di metter l'assedio nella Città d'Amiens,
he dal Cardinal Arciduca era stata presa,
on potendo l'animo bellicoso di Henrico
olerare, che una Fortezza di tale importan-
a cadesse nel potere de' nemici in sua faccia.
er potersi assicurare della vittoria in un
nto assedio, ricercò l'assistenza degli Ugo-
otti, ma li trovò freddi & alieni d'ogni qua-
unque pensiere di farlo, sia che volessero
spettare l'esito di quello fosse per succede-
e de'negotiati del Buglion con Elisabetta,
sia che veramente trovassero ch'era della
or massima di lasciarlo indebolire da' Ne-
nici, per metterlo tanto più in necessità d'
aver bisogno del loro appoggio per sossi-
tere, stimando questo l'unico mezzo di van-
aggiare i loro interessi; & in fatti il Rè
Henrico vedendosi del tutto abbandonato
da questi suoi Suditi che havea prima quali-
icato col titolo di *fedeli*, *e benemeriti*, e non
potendo tirar da loro soccorsi si lasciò dire,
Li Ugonotti sono in colera, e ne hanno ragioni,
però bisogna contentarli per placarli.

Non

1596. Domanda soccorsi alla Regina.

Non potendo dunque nulla ottenere questa parte, e non potendo nè per suo h nore, nè per suo interesse tolerare che Amiens nelle mani dell' Arciduca, dopo l verlo strappato dalla sua Corona in sua f cia. Scrisse à questo fine mancando di fo sufficienti al Duca di Buglion in Lond acciò premesse la Regina Elisabetta so due Articoli, oltre a quello della Lega le due Corone; il primo per obligarla volere mandare potenti forze per mare; per terra nell' assedio di Cales, che se dubbio pigliarebbe, e pigliandolo si co tentava Henrico che Elisabetta lo ten nel suo potere, sino à tanto che le venisse gata tutta la spesa, che havesse fatto per assedio, e negli altri soccorsi speditili, per essere immensa non si sarebbe pag mai; & in tanto che gli Inglesi assedia bono tal Piazza, haurebbe Lui assediato miens. La Regina che haveva fatto grande spesa nella spedittione di Spagna non volendo aggravare il suo Popolo tr due Capi d'iscusa per disobligarsi di socc rerlo, l'uno che si trovava sul punto di virsi della sua gente in un'altra Intrapres maggiore importanza, senza dir nè qua nè dove; e l'altro, che bisognava prima gni altra cosa conchiudere la Lega delle Nattioni contro la Spagna; e con quest liber

ibero dell'obligo di stato di soccorrerlo, 1596.
na havendo poi inteso, che già era passato all'
ssedio d'Amiens non voleva parer così reni-
ente à soccorrerlo, e che negasse di assisterlo
così fatta Impresa, gli mandò in tutta dili-
genza 4000. Soldati, che giunsero in tem-
po molto oportuno.

Non piacevano li progressi dell' Arcidu- Sospetti verso Elisabetta.
nella Piccardia ad Elisabetta, & il suo
consiglio trovava che di tutta necessità si
doveva portar rimedio a buon' hora, poiche
una volta questo pigliava fermo piede, in-
solito Henrico, e rinforzato esso Arcidu-
e dalla parte di Spagna, e da quella di
Germania, bisognava che inevitabilmente
cedessero le Provincie unite al potere del
Catolico, che sarebbe stata l'ultima rui-
della Religione Protestante da per tutto,
esporre à manifesto pericolo la Reli-
gione, la Corona, e la Libertà in Inghil-
terra; con tutto ciò non si parlava di dare
qualche buon soccorso corrispondente al
bisogno, la qual cosa fece dire a Pasquino
risposta della Maraviglia che fece Marfo-
rio di veder *ch' Elisabetta benche Heretica, non
curava di soccorrere Henrico benche divenuto
Catolico*, & à cui rispose Pasquino, *non gli dà
mangiar che insalate*. Quei che connosceva-
no grandi le massime dell' Inghilterra d'im-
pedire i progressi dell' Arciduca, di soste-

 nere

1596. nere Henrico, vedendo che si andava fr
mente verso di questo, allora che il bis
era grave entrarono in mille sospetti, e
ticolarmente, che la Regina godesse
riormente della caduta di questo Rè, e
fortuna dell'Arciduca, e degli Spag
poiche questo sarebbe stato l'unico m
di tagliar le gambe, e le braccia alla Re
ne Protestante, e rendere sola domina
Catolica; perche pentita Elisabetta d'
perseguitato, e distrutto il Catolicism
Regno voleva prima di finire i suoi g
far riparatione, alla sua conscienza. C
scrive dall' Campana, nell' Historia d
Filippo; mà per dire il vero questo m
un parere senza alcun fondamento, e
ombra di ragione, poiche quantunq
sabetta non fosse tanto data agli scrupo
la Religione, e come si compiaceva ti
ne' fasti, e piaceri, tutta via per la stes
gione odiava il Papato, e quando anc
se vero quel che d'altri si è detto, e
scritto, *ch'Elisabetta teneva la Religion
punta de' Capelli, e ch'era Protestante per
poteva esser Catolica*, ad agni modo tutt
caduti d'accordo, *che se non havea gr
per la Religione protestante, che in appa
che tanto più nell' intrinseco abborriva fino
timo oltraggio il Papato*, che chiamava
ste della Christianità.

il Duca di Buglion attendeva à pre- 1597.
r l'ultima risolutione al trattato del-
ı, e vedendo che il Cecil, haveva
orza nello spirito della Regina, per
a dietro d'ogni buona risolutione,
osi un giorno di tante conferenze
chiesta udienza di congedo si dispo-
ıno al ritorno in Francia, & in fatti
iò a mandare parte delle sue Robbe,
ua gente in Douvre. Elisabetta inte-
edi il gran Cancelliere con i tre De-
lella conferenza per farlo pregar di
tardar' ancora qualche giorno, e che
a presenza istessa facendosi le confe-
sperava che tutto andarebbe con la
tione del Rè. Alla promessa segui-
i effetti, poiche in fatti la Regina vol-
dasse l'ultima mano alla conclusio-
rattato, senza alcuna condittione di
publicatosi lo stesso giorno, e lo stes-
ento; e fù creduto che tutto ciò fosse
tto à disegno, per dar tanto più da
al Rè Filippo, che non trovò altra
ıtione che quella sola di lamentarsi
orte di Roma, con le rappresentatio-
disegni d'Henrico di Bearn (gli Spa-
ıon lo chiamavano ancora con altro
non battevano ad altro che a rinfor-
uo partito con quello degli Heretici,
fingesse d'esser Catolico, facendone
nta- re

Conclusione del Trattato.

1597. re asprissime doglianze al Pontefice Clemente VIII, e si servì dell'opera de' Gesuiti che haveano gran parte nello Spirito di questo Papa, & i quali irritati contro Henrico per haverli scacciati di Francia, e contro Elisabetta per le sue aspre persecuttioni, cercavano che le occassioni di vendicarsi, che però non mancarono di premere la Santità, acciò si volesse confederare col Rè Catolico contro la violenza che questi *rubelli di Christo*, *e della Chiesa* (così chiamavano Henrico, & Elisabetta) pretendevano di fare alla Monarchia d'un Rè, qual'era Filippo, che non haveva altro à cuore che la destruttione dell'heresia, e l'accrescimento dell'auttorità della Santa Sede Apostolica; con tutto ciò prudentissimo Clemente attese alla sua solita neutralità & all'officio di Padre commune, promettendo che farebbe il suo sforzo per trattar la pace. Ecco i principali Articoli del Trattato.

Articoli della Lega trà la Francia, e l'Inghilterra.

I. *Che dal Rè Henrico, e dalla Regina Elisabetta si confirmavano mutualmente gli antichi trattati, e Contratti ch'erano stati fatti trà i loro anticessori, e facevano una nuova Lega offensiva contro il Rè di Spagna, suoi Regni, e Stati.*

II. *Che tutti i Rè, Prencipi, Republiche, & altre Signorie, che desideravano difendersi dalla*

la Tirannia del Rè di Spagna, potrebbono entre, e permesso li sarà d'entrarvi, in questa desima confederatione, e per meglio inanimirà farlo, saranno invitati, e ricercati dal , e dalla Regina. 1597.

III. Che quanto prima si daranno gli ordini mettere in piedi in un buon Corpo d'Armata di ra, per entrar à danni degli Spagnoli, dove glio si stimera da' Comandanti; e questa Arta sara fatta a spese Comuni.

IV. Che non sara permesso, nè al Rè, nè al- Regina di far pace con il Rè di Spagna, ò suoi vernatori, e Ministri, senza il consenso dell' e, e l'altra parte; il quale deve essere mostra- in Scrittura sottoscritta dalla propria mano del , e della Regina, nè meno gli sia permesso di e alcuna Tregua, ò sospentione d'Armi in gerale senza il medesimo consenso; e dopo che la gua della Brettagna sarà finita il Rè promette non confirmarla, nè farne altra di nuovo, iza comprendervi la Regina con tutti i suoi Reti, Stati, e Signorie.

V. Che la Regina mandarà frà lo spatio d'un lese dopo sotto scritti questi articoli al Rè Henco assalito nel suo Paese dall' Armi del Rè di pagna quattro mila Inglesi da Lei pagati per sei lesi successivamente, e per la quale sicurezza il è deve dare alla Regina quattro Cavalieri honore.

VI. Che havendo il Rè Henrico bisogno di maggior

1597 *maggior numero di gente, se gli permetterà la Regina di poter levarne ancora in Inghilterra, ò vero in altri Luoghi à lei appartenenti, fino à mila, mà però à sue proprie spese.*

VII. *Che occorrendo che la Regina fosse a[...] ta ne' suoi Regni, ò che in qualsisia maniera [...] vasse in necessità ne' suoi Stati, il Rè He[...] promette d'assisterla con le medesime forze, [...] ditioni secondo ch'essa faceva con Lui.*

VIII. *Che in tal caso i Francesi saran[...] mandati in Inghilterra dagli Inglesi, come [...] ra gli Inglesi in Francia da' Francesi, & i [...] quenti si puniranno sempre con la partecipa[...] & in presenza de' loro Capitani.*

IX. *Che s'assisterebbono l'uno, e l'altra di [...] re, e monitioni mediante lo sborso del danar[...] prezo da quello che li riceve, e tutto ciò al[...] erettione, secondo che la necessità più ò me[...] trebbe ricercarlo.*

X. *Che il Rè Henrico piglierà cura parti[...] acciò nissuno Inglese resti punito à causa di Re[...] ne sopra le sue facoltà, nè corporalmente, sia p[...] zo dell'Inquisitione, sia per altra auttorità [...] bunale.*

Mentre che in Londra si maneggia[...] questi trattati di Confederatione co[...] Francia, ne' Paesi Bassi andavano cre[...] do le malesodisfattioni trà la Regi[...] quelle Provincie, nè gli Spagnoli m[...] vano di soffiarne il fuoco per vantagg[...] loro interessi; e veramente l'humor[...]

i Olandesi non poteva così facilmente 1597.
commodarsi con l'animo fiero degli Inglesi, e questi inclinati à soppeditare quei che veggono pieghevoli, non mancavano di far molto più i dominanti di quello che ricercava il concordato, di modo che si formavano cause di discrepanze, perche gli Holandesi volevano amici, e non Padroni.

Le gelosie, e male sodisfattioni trà li particolari accesero i dispareri trà la Regina, e gli Stati, e tanto più quanto che quella vedendo che gli Stati facevano troppo li gran Signori, e disprezzavano quelle sommissioni delle quali s'erano serviti prima, già che si conoscevano assai forti per difendersi soli, e per mortificarli cominciò à pretendere d'essere pagata di tutte le spese che haveva fatte per soccorrere gli Stati ne' loro più gravi bisogni, faceva ascendere questa spesa ad una somma quasi intolerabile: e dall' altra parte gli Stati non solo non pretendevano di dar sodisfattione alle domande della Regina, mà di più chiaramente gli mostravano, che lungi d'essergli debitori, havevano speso in servitio di detta Regina molto più di quel che essa domandava, la qual cosa invipeniva molto l'animo degli Inglesi.

Discrepanze trà gli Stati, e la Regina.

Il Rè Henrico vedeva, e sentiva mal volontieri tali discrepanze, temendo che non servissero à fare il giuoco degli Spagnoli, che non riuscirebbe bene in quelle con

Accommodate dal Duca di Buglion.

1597. congiunture, di modo che diede ordine al Duca di Buglion, di conferire con la Regina sopra gli affari delle Provincie unite, rappresentandogli quanto grandi sarebbono i vantaggi che fosse per tirarne il nemico commune, e cercar tutte le maniere possibili per ridurla ad un ragionevole accommodamento, e da Londra poi passarsene con la medesima qualità per maneggiare con gli Stati quello che si stima di più giusto per sodisfar la Regina. Non mancò il Duca alla sua commissione, di sorte che dopo haver conchiuso la Lega, e con tutte le formalità giurata, e conferito molto in particolare sopra gl'interessi delle Provincie, che trovò assai disposte à far quanto le circostanze de' tempi, le massime di stato, e la ragione richiedevano, preso comiato se ne passò in Olanda, dove in breve dissipò tutte le materie di discrepanze, unì meglio che prima la corrispondenza trà la Regina, e gli Stati, in oltre conchiuse ancora una Lega trà il Rè, e le Provincie.

Desiderio di vendetta contro gli Inglesi degli Spagnoli.

Niuna cosa però si rendeva più insopportabile nell' animo del Rè Filippo quanto quello d'imaginarsi *l'ardire sfacciato* di una *Feminella* (così parlavano d'Elisabetta) solo nell' haver turbato per lo spatio di tanti anni il traffico degli Spagnoli nel Levante, e nell' Indie, & insidiar le loro ricchissime

Flo-

tte, col penetrare anche nell' America, 1597.
di più travaliare, & assalire con tante
nate le proprie coste di Spagna, col pren-
: à viva forza una Città simile à quella di
is, assalendo la loro Armata, e la Flotta
propri porti, combattendo, rubbando,
redando, e brucciando le loro Navi, e
à à vista degli occhi del Rè istesso, la
cosa mortificava à tal segno l'animo
della Natione Spagnola, che non vi era
Reggio Consiglio, chi non stimolasse
giorno nel petto di Filippo la vendetta,
uale ordinò che s'armasse un' Armata
to più potente dell' *Invincibile*; e per le
itie ne diede l'incumbenza al Conte de
ntes, ritornato di fresco de' Paesi bassi,
non mancò di dar gli ordini per far rau-
gente da tutta la Spagna, & altri Stati
Catolico: e d'ordine Regio ancora non
s'armarono tutti i Legni ne' Porti degli
i appartenenti alla Corona, e si lavoras-
cessantemente ad altri Galeoni, e Vas-
, mà di più si fecero ritenere in tutti i
ti tutte le Navi, e Vascelli delle Natio-
aniere, e provedendosi di quanto face-
i bisogno per andare à servire sua Mae-
col soldo, in quella impresa risoluta
vamente contro l'Inghilterra.
la come era riuscita sempre fatale ag'i
gnoli la vendetta contro Elisabetta, così

:lo, e ragioni di ſua politica travagliava lisabetta per impedirla, conoſcendo beſſimo che queſta non poteva che pregiudi-re a' ſuoi intereſſi. Henrico vi trovava del- ripugnanza, non tanto perche vedeva ſpere le ſue Armi contro quelle di Fran-, quanto che gli diſpiaceva di tradire, per dire Eliſabetta, con la quale coſi di ſco contratto havea una coſi favorevole ega che dalla Regina era ſtata aggradita on tanto per ſuo intereſſe, quanto che per mpiacere alle ſue inſtanze, che gli have- fatto far col Duca di Buglion, onde gli reva coſa indegna di fare una pace alla ſua cluſione, che non poteva che pregiudica- indiſpenſabilmente agli intereſſi dell' In-ilterra.

1597. Henrico trova ripugnanza alla pace con la Spagna.

Ma vedendo che i ſuoi Popoli haveano biſgno di un poco di quiete, e di riposo do- tante guerre, e che la pace non poteva uſcirgli che vantagioſa deliberò di pre-rvi il conſenſo, onde ſpedì da Eliſabetta r rappreſentargli tutte quelle maggiori moſtrattioni che poteſſero indurla ad ac-mmodarſi in una buona pace con gli Spa-oli, promettendo che à queſto s'affatica-bbe Lui medeſimo come mediatore, & à he non trovò difficoltà per farvi cadere E-ſabetta, non potendo che riuſcirgli di ovamento la pace con gli Spagnoli.

1597. Ambasciator di Polonia in Londra.

Verso il fine del Mese di Luglio di questo anno giunse in Londra *Paolo Diyalin*, Gentilhuomo di Camera del Rè Sigismondo di Polonia, & ottenuta udienza li 4. Agosto, mostrò poca civiltà verso la Regina contro all' ordine istesso del ceremoniale per quello toccava le dovute riverenze; con tutto ciò venne iscusato, rispetto alla ruvidezza della Natione ciò che diede motivo ad Elisabetta di dire all' Arcivescovo di Cantorberi che gli stava à canto a bassa voce, & in Lingua Italiana *bisogna iscusarlo perche è Polacco*. Ma restò attonita e sorpresa molto quando intese il rozzo, e quasi impertinente complimento che gli fece, in lingua Latina in una prima udienza, perche con voce, e gesti di colera dechiarò che *il Rè e Republica di Polonia*, trovavano molto strano, che da essa Regina Inglese si siano fatti publicare alcuni Editti, che non poteva publicare per essere direttamente contro il *Jus Gentium*, havendo difeso ogni qualunque traffico, e navigatione in Spagna, e che sotto ad un tale ingiusto pretesto d'ordine d'essa Regina erano stati confiscati, e ritenuti molti Vascelli, con grandissimi cariche di buone Mercantie, che appartenevano a' Suditi di sua Maestà Polonese: e che però teneva ordine da questo di domandarne pronta, e reale riparatione de' danni,

danni, con la promessa della rottura di tali 1597.
Editti; la qual cosa non seguendo in breve, il Rè mio Signore (disse) sarà obligato di mettere all' Opra quei mezzi che saranno più propri da poter pervenire ad una così giusta restitutione, e libertà di comercio. Questo bel complimento in una prima udienza fù veramente trovato molto strano, e tanto più che fù pronunciato con tuono alto, e fiero in Lingua Latina, e due, o tre volte l'Ambasciatore Maestoso di presenza si messe la mano nel fianco.

Risposta della Regina.

La Regina che intendeva benissimo la Lingua Latina, s'alterò molto nell'intendere un tale indiscreto discorso, e così alterata diede ordine al Cecil di dirgli da sua parte; che mai nella sua vita, e nel suo Regno assai lungo, haveva ricevuto un inganno di tal natura, poiche credeva che il Rè di Polonia gli havesse mandato un Ambasciatore, & al contrario vedeva un' Araldo che veniva per intimarle la guerra; che in quanto à Lei non haurebbe creduto che vi fosse nella sua Corte chi ardisse farle un complimento di quella sorte, nè mai si sarebbe imaginato che la Polonia fosse capace di produrre Huomini così temerarii: nè potrò mai persuadermi che il suo Rè volesse parlare con tanta sfacciataggine ad una semplice Dama, ben lungi di farlo ad una Regina.

1597. Mà se per auventura gli havesse dato la instruttione per parlare in quella maniera, in tal caso son contenta di scusare la sua gioventù senza esperienza, che non è pervenuto alla Corona per natura, ma per elettione, di modo che non poteva ancora sapere, in qual maniera si devono maneggiar gli interessi de' Prencipi, nè anche haveva letto gli Archivi per sapere come i suoi Predecessori nella Corona Polonese havevano trattato con la sua Persona, in diverse altre Ambasciarie speditale.

Ultima risolutione.

Da questi & altri rimproveri più acerbi restò tutto mortificato, e confuso l'Ambasciatore, e tutto scornato si licentiò senza altro rispondere. Vi furono alcuni che proposero nel Consiglio d'ordinargli d'uscire del Regno senza intenderlo più: quello che non volle fare la Regina; al contrario stabilì quattro Commissari per intendere più precisamente i suoi lamenti; & a' quali non solo protestò di non havere aggiunto nulla del suo, mà di più mostrò lo stesso discorso che gli era stato dato dal Consiglio del Rè in Polonia, e che in fatti era della stessa mano, del Segretario che haveva scritto la Lettera del Rè alla Regina, spurgandosi in questa maniera l'Ambasciatore del cattivo concetto che s'era preso contro la sua persona, come quello che havesse da se stesso

so avanzato quei termini così odiosi nel suo discorso; scaricando del suo dorso la colpa per incaricarla sopra quello del Rè. In somma la conclusione di tutto ciò fù; che i Commissari della Regina informarono il Polacco della natura del dritto delle Genti ch'era, *che occorrendo guerra trà due Prencipi insieme è ch'era permesso agli uni, & agli altri, di servirsi di tutti gli ajuti, e mezzi militari di qualunque sorte fossero, o da qual parte potessero venire, e di far diligenza di torre al nemico ogni sorte d'appoggio, e di sossistenza.* Questo fù l'ultimo risultato, nè all' Ambasciatore si diede altra sodisfattione, nè altra riparatione di danni, e con questo si licentiò con l'honore del solito presente che gli fù fatto, e che per ben fare non dovea riceverlo.

1597.

Mercanti Inglesi scacciati dalle Città Anseatiche.

Sorsero quelli motivi di disgusti che non desiderava Elisabetta in questi tempi con l'Imperio, rispetto alle quattro Città Anseatiche, cioè Lubeck, Brunsvic, Danzic, e Colonia. Li Mercanti Inglesi che portavano titolo d'Auventurieri, haveano stabilito in quelle Città il traffico de' loro Panni d'Inghilterra, con la sorpresa di molti privileggi chiesti & alle Diete, & a' Consigli e Magistrati de' Luoghi stessi, à segno che con gran pregiudicio de' Cittadini profittavano soli di tutto il negotio; che però si videro constretti di portarne gravi lamenti

 ti

n'affronto di questa natura alla Nattio- 1597.
iglese non poteva riuscir che sensibile al
di quella, che havea sempre havuto
uo principale ogetto di farsi conoscere
itissima à sostenere gli interessi de' suoi
i. Al primo aviso dunque di tali ordini
ro i suoi spedì, Giovanni Uhotte suo
tilhuomo, & il Dottore Stefano Le-
ad alcuni Prencipi di Germania, ac-
li esortassero, e pregassero di volere
rare i loro offici per farli rivocare; ma
ndo inteso che il loro viaggio era rius-
inutile, e che non vi era nulla da sperare
ono, deliberò di far provare a' Tedes-
gli atti dovuti della vendetta. A questo
publicò li 12. di Gennaro del 1598. u-
rittura con tutti i capi de' Lamenti per
lo s'era fatto contro gli Inglesi, e di
vi era aggiunto, l'ordine assai severo.

Anseatici scacciati d'Inghilterra.

Che tutti gli Ansiatici, o siano Citta-
delle Città Ansiatiche di Lubec, di
isvic, di Danzic, di Colonia, e d'al-
queste annesse che si trovavano dentro
oi domini, e particolarmente à quei
ano Abitanti in *Staelhof* in Londra,
solo di non più trafficare ma di uscire
oi Stati prima delli 28. dello stesso Me-
Gennaro (ch'era il giorno ordinato per
e gli Inglesi dalle Città Ansiatiche, an-
he molti si esentassero volontariamen-

1597. te) Di più ordinò a' Giudici di pace di Lon-
dra siano altri Magistrati di portarsi in per-
sona in *Staelhof* (che vuol dire nel Fondaco
degli Ansiatici) e metter tutto in inventario,
e tener tutto in sequestro (vi erano Mercan-
tie richissime) fino che si vederà l'esito di
quello che pretendeva fare l'Imperadore de-
gli altri Fondachi sequestrati agli Inglesi;
in oltre dechiarò che in tal'ordine non s'in-
tendevano compresi i Polonesi, eccetto se
volessero dirsi Ansiatici; ò pure che si pro-
vasse che havessero havuta parte in quello
che s'era fatto dall'Imperadore contro gli
Inglesi. Gli Ansiatici havendo inteso la pu-
blicatione che la Regina Elisabetta haveva
fatto, come gli era di gran pregiudicio con-
vocarono una loro Dieta de' Deputati di
tutte le Città in Lubec; ma come non era-
no quanto conveniva d'accordo insieme,
appena la metà comparve de' Deputati; di
modo che si sciolse quella Dieta senza con-
chiudere cosa alcuna. In tanto li particolari
soffrivano molto, sia per la sospensione del
negotio, sia rispetto alle numerose, e ricche
Mercantie, che restavano confiscate. Durò
questa discrepanza più di due anni fino che
si prese un espediente che contentò ambe le
parti; ma però non si rimesse il traffico così
più in quella libertà, e così fiorito come era
stato per l'adietro, ma gli Ansiatici trovarono
il loro conto.

La

La consideratione degli Ugonotti era
' Articolo che stava il più nel cuore del
: Henrico, in quelle premure che il Pa-
gli faceva per la pace con la Spagna, non
che a ciò lo movesse alcun scropolo, di
ıscienza, ma perche si sentiva troppo
zzicare il Capo dalle Massime di stato.
ano già quattro Mesi che haveva dato gli
lini à tutti Governatori delle Provincie
:iò da questi in suo nome si dassero a' Go-
natori delle Città, a' Balivi, Luoghite-
ıti, & altri Officiali Reggi, acciò ciascu-
facesse con tutte le maggiori diligenze
' esatta numerattione degli Ugonotti che
rovavano nella giuridittione di ciascuno,
ıto di Chiese, siano Templi, che del nu-
ro delle Famiglie, dell' Anime, e de'
edicanti, desideroso di sapere il loro sta-
; & il tutto hebbe fine nel principio di
ırzo, e fù trovato come segue 694. Chie-
ubliche, 257. Chiese Signoriali, cioè in
lazzi, e Castelli di Nobili privileggiati,
80. Predicanti, 400. e più Teologi Can-
lati che aspettavano il Ministero, 274000.
miglie; che in tutto facevano un milio-
, e duecento cinquanta mila Anime e più;
ra questi vi erano compresi 2468. Fami-
e Nobili. E quì dirò come di passaggio c
sso dirlo per via di buone informattioni
cevute, che questo numero si moltiplicò

1597. Numero degli Ugonotti.

1597. da l'Editto in poi di Nantes di più d'un terzo, fino al Ministero di Richelieu, mà dal suo tempo in poi cominciò à diminuirsi. In somma Henrico fece fare questa numeratione, non solo per regolarsi sopra il male, ò sopra il bene che questi potessero fare, ma di più per havere inteso che la Regina Elisabetta ò mossa da curiosità, ò d'altro disegno, haveva dato particolari commissioni per sapere lo stato, & il numero degli Ugonotti, & essendosi sparsa la voce della numeratione, e qualità di questa che s'era fatta d'ordine del Rè, e mandatone di tutto copia alla Regina, fù trovato il numero quasi conforme, cioè alcune Chiese, e Pastori di più, e qualche migliaio d'Anime, ancora di più nel calcolo mandato ad Elisabetta.

Due ragioni per l'Editto di Nantes.

Hora il Rè Henrico stimò che di tutta necessità di stato conveniva stabilire qualche Editto vantaggioso agli Ugonotti, e da quattro ragioni veniva mosso; la prima per poter meglio obligare la Spagna à fare una pace più vantaggiosa alla Francia, e per meglio premere la Corte di Roma ad adoprarsi non già con le sue lentezze come havea per costume di fare, ma con un calore de' più grandi; e veramente quando i Plenipotentiari del Rè Filippo in Vervins intesero che il Rè havea risoluto di dare un' Editto agli Ugonotti più favorevole, e più vantaggio-

1597.

.o di quello havessero mai ricevuto per
venire, e per consequenza rendersel i
tutto benemeriti, affettionati, & obli-
,cominciarono à persuadersi il Rè Hen-
i fortissimo, & in uno stato non solo im-
ibile da esser battuto, ma facilissimo
battere gli altri; poiche gli Ugonotti
i mancarebbono nel vedersi così conten-
e vantaggiati di mettere in campo al suo
ritio tutte le loro forze, e contribuire col
gue, e con la facoltà, per farli acquistar
ria, e vittorie contro i suoi Nemici; on-
timarono interesse del loro Rè di con-
udere al più tosto la pace come in fatti fe-
o, essendo stata conchiusa quattro gior-
lopo la publicatione dell' Editto di Nan-
, ancorche sei giorni prima che si publi-
e in Vervins, si seppe da' Plenipotentia-
li questo Editto, essendo stata massima
Henrico di farlo sapere. La seconda ra-
ne fù quella per assopire, ò vero radolci-
o spirito d'Elisabetta, la quale non ha-
ido parte nella pace secondo à tutte le ap-
enze, non poteva che restar mal sodisfat-
verso la Francia, ò sia verso Esso Rè
nrico, di modo che per quietarle l'animo
grito, era ottimo lenitivo quello della
licattione d'un' Editto in favore degli
onotti, de' quali se n'era dechiarata tan-
olte Protettrice, che però gli sarebbe

 riuscito

mi gli Ugonotti in Francia. Oltre che H
rico havendole dato parola , che fare
per loro qualche cosa di migliore, coi
niva mantenergliela.

Due altre ancora.

La terza ragione guardava il suo inte
più in particolare. Conosceva beniss
Henrico, che la conclusione della pace
gli Stranieri non poteva portargli che
manifesto il pericolo di qualche guerra i
stina nelle proprie viscere del Regno,
che gli Ugonotti non potevano che im
sirsi, e gettarsi nell'aprensione che ha
do il Pontefice Romano così gran p
nello spirito del loro Rè; e questo con
rato e pacificato con un Rè che non h
altro nel cuore, che la distruttione dell'
resia, o lo stabilimento dell'Inquisitio
per tutto per meglio distruggerla, era
le di persuadersi che in breve fosse per

e sostenuti dagli Inglesi & Holandesi di 1597.
ri non potevano che far grave male nel
dentro, dubbioso Henrico della fede, e
lle massime d'Elisabetta, che non fosse
stuzzicarli. Onde stimò sano consiglio
dare buoni ordini col levarsi questi colpi
pprensione che gli martellavano il capo;
poteva farsi in altra maniera, che con
sicurar del suo affetto gli Ugonotti, per
bilire più indubitabile la fede, & il Zelo
uesti verso di Lui, e per far ciò conve-
a concedere qualche ampio, e favorevo-
Editto agli Ugonotti; e con questo po-
adire di dar la vera pace à tutti i suoi Po-
li. Finalmente s'andava augumentando
ni giorno nel petto d'Henrico (ecco la
rta ragióne) la memoria de' serviggi così
dardevoli ricevuti dagli Ugonotti in
e tante occasioni; stimava gli oblighi
teneva à questi d'un prezzo infinito,
facendo vergogna di dire spesso a' suoi
mestici, *che senza gli Ugonotti sarei forse
ora, Rè di Navarra titolare, e se questi non
havessero assistito, con tante forze, non mi
ebbe nè anche passato per la mente il pensiero
ntrodurmi alle mie giuste pretentioni alla Co-
a, del di cui possesso, ne devo à loro la mag-
r parte della fortuna*, che però gli pareva
essere, il più ingrato Prencipe del Mon-
d'havere abbandonato quei che l'have-
vano

1598. vano così ben servito, senza farli gode[...] qualche buon frutto della giustitia e de[...] Generosità di quello Scettro che l'havea[...] posto in mano.

Editto di Nantes. Da queste ragioni ò sia da questi stim[...] mosso, deliberò nel suo Consiglio ten[...] in Nantes di stabilire nel suo Regno le c[...] in modo, che ciascuno potesse dirsi cont[...] to, e torre tutte quelle Scisme, e qu[...] cause di continue discrepanze che regn[...] no trà li Catolici, e gli Ugonotti col d[...] una buona pace nelle cose della Religio[...] Francia; e così venne publicato quel fa[...] so Editto di Nantes, con il contenu[...] 92. Articoli. Per molti giorni s'andò [...] batendo nel Reggio Consiglio trov[...] non picciole oppositioni tra li Consi[...] ma finalmente prevalse l'auttorità, [...] voto del Rè, restando conchiuso, e de[...] minato li 24. d'Aprile nel Consiglio, [...] publicattione di tale Editto, & il suo [...] gistro non seguì che li 29. dello stesso M[...] con gusto molto grande degli Ugono[...] mà con qualche sorpresa de' Catolici, e [...] non picciolo dispiacere del Clero; e [...] furono gli Ecclesiastici di maggior g[...] che ne portarono à sua Maestà i loro la[...] ti, senza ottenerne altra risposta dal R[...] queste due sole brevi parole dell'Evan[...] *Quod scripsi scripsi*. Al contrario sodisfa[...]

1598.

gli Ugonotti, e con molta ragione non
tendo sperar vantaggi maggiori, spedi-
no da tutte le parti Deputati, per rin-
rattiare il Rè *della gratia* (furono l'espres-
oni di molti) *accompagnata di tanta giustitia,*
l'una giustitia accompagnata di tante gratie,
curando, protestando, e giurando ch'e-
no tutti apparecchiati, e nel loro Corpo
generale, e ciascuno nel suo particolare,
impiegare tutto il sangue delle loro vene, e
nto più i sudori del loro volto, e le facoltà
e Dio li haveva dato, o che volesse darli
r sostenere per il servitio, per la gloria,
er l'interesse di sua Maestà. Veramente
uropa trovò materie da stendere i suoi
corsi nelle Piazze, e ne' Consigli de'
encipi, sopra alla publicattione di questo
ditto (distrutto, & abolito poi da Luigi
IV. nel 1685) & alla conclusione della Pa-
che seguì in capo à tre giorni, ò quattro,
è li 2. maggio. Il Cardinal Medici Le-
to del Papa ritornato in breve in Pari-
i, trovò Lettere del Papa, acciò unitosi
n i Plenipotentiari di Spagna, ne portas-
ro i suoi gravi lamenti al Rè, acciò si cer-
sse qualche rimedio ò di farlo rompere ò
ro diminuire, quei tanti Privileggi che
davano con tale Editto agli Heretici: Ma
esti Ministri non trovarono à proposito
turbare i frutti della Pace con amarezze di

gra-

pace, mà non la mia. In somma il Rè
Gentil-huomo espresso ne spedì copia
Editto alla Regina con espressioni in
Lettera molto affettuosi, col farle inte
re che la sua consideratione haveva
contribuito alla publicattione d'un E
ditto, con il quale sperava che l'alle
degli Ugonotti sarebbe di sodisfatti
sua Maestà. La Regina sentì in effet
straordinaria contentezza, e con su
til-huomo ne mandò à ringratiar
Henrico in Parigi, e nel tempo istesso
che questo medesimo Gentil'huomo
plimentasse i Capi principali degli Ug
ti, e due ò tre Consistori de' più famo
ciò questi ne tramandassero agli altri
Officî di congratulattione.

Pace con la

S'era scelto il luogo di Vervins per
tato della pace trà le due Corone, e ne

nevole : mà la difficoltà maggiore fù 1598.
lla, che la pace si trattava dal Papa, alle
instanze scelto il luogo, e dal suo Lega-
latere si manegiava tutta la conclusione
li affari, di modo che il Papa non vole-
egotiare con una Regina stimata hereti-
e dalla Sede Apostolica due volte Scom-
nicata ; che però restò risoluto trà li
ncesi, e Spagnoli, di conchiuder la pa-
n Vervins col mezo degli offici del Papa
Henrico, e Filippo, & immediatamen-
opo la conclusione di questa dar di mano
uella di Filippo con Elisabetta, e cosi
tento Henrico della proposta sotto scris-
li articoli della sua pace con Filippo, che
scì d'una generale sodisfattione de' Po-
i, e se ne celebrarono per più giorni so-
nissime feste.

Disputa di precedenza trà Spagna & Inghilterra.

Immediatamente dopo questa conclusio-
di pace giurata cominciò Henrico à tener
mano per quella di Filippo con Elisabet-
havendogli disposti ambidue di manda-
i loro Deputati nella Città di Bologna
à questo fine Henrico s'offriva di pre-
di, e dove si portarono con grande appa-
o gli Ambasciatori di Filippo fino al nu-
ro di sei, & altre tanti dalla parte d'Eli-
etta, oltre à quelli del Rè Henrico ; mà
esta venuta riuscì inutile per gli uni, e per
altri, non havendo fatto altro che dispu-
tarsi

e suoi Successori sopra à Ferdinando V.
di Castiglia, e d'Aragona e suoi Succe
Queste pretentioni venivano onninam
negate dagli Spagnoli, pretendendo in
trastabilmente à loro doversi la preced
e per dritto di consuetudine che face
vedere esser cosi arrivato in diverse G
& in virtù della Decisione che n'era
fatta infavore della Corona di Spagn
Concilio di Constanza.

Prove adotte mal' intese.

Parve strano ad alcuni che gli Amb
tori d'Elisabetta venissero armati co
Bulla del Papa, in difesa della lor c
dopo haver tante volte in Londra decl
to, publicato, e protestato che il Pa
un' usurpatore, e che non havea au
alcuna nella Chiesa, se non per usurpa
e che non haveva più dritto di quello
altro Vescovo, negando onninamente

rsi nella precedenza. Gli Spagnoli furo- 1598.
assai scaltri in questo havendo mostrato
Bulla di Sisto V. con la quale trasmetteva
di sorte di giuriditione sopra l'Inghilter-
l Rè Filippo, anzi tutto il dominio del-
corona istessa col dire, *già che le Bulle del*
a hanno vigore appresso la vostra Regina, co-
mi lo desideriamo di tutto cuore, eccone qui
altra di Sisto posteriore à quella di Giulio, à
sta dunque bisogna tenerci; tanto più ch'è sta-
ublicata più solennemente dell' altra.

Tanto è che per otto giorni continui si
putarono sopra questo articolo; gli Am-
asciatori d'Henrico proposero diversi es-
dienti, e trà gli altri d'assettarsi tutti in-
me in una tavola ronda, con ugualità di
e, in una Sala con due porte, per entrar
l' una gli Inglesi, e dall' altra gli Spa-
li; in oltre proposero ancora che non
radendosi questo espediente d'abbrac-
re un' altro, e fù di tener le Conferen-
una volta in Casa degli Ambasciatori
ghilterra, e con questo verrebbono à
rsi tutte le dispute, per essere incontra-
ile l'uso, e la ragione di dar la preceden-
gli uni, agli altri in Casa propria; mà
questo forse un' altra difficoltà, cioè,
re cominciar la prima volta, perche
i che sarebbono andati in Casa degli al-
, haurebbono mostrato dissuguaglianza
nell'

Continuatione di Dispute.

zarono à far prevalere l'altro agli uni,
gli altri, mà tutti gli offici benche giud
samente rappresentati riuscirono inuti

Ispe-
diente
quale.

Questo espediente sarebbe stato o
quando vi fosse stato bisogno manifest
gli uni, e per gli altri à far la pace,
quale concorrevano veramente ambi
mà con questo solo scopo di farla ciasc
in suo vantagio, non vedendo obligo
no in contrario. Filippo conchiusa la
con la Francia si stimava assai forte à v
carsi contro Elisabetta, e questa non du
va di non potersi con sua gloria dife
d'ogni qualunque attentato del Rè C
co, di sorte che cessata la necessità del
ce, ciascuno s'ostinava a far valere l
proprie pretentioni sopra alla preced
col burlarsi di tutti i mezi termini. Gli
gnoli dicevano di non volere espedient

Amba-
sciatore
egli
Stati.

promessa del Matrimonio all' Arciduc
berto; tanto più che veniva informat
li mormorii grandi che facevano tutti
poli di quelle Provincie, contro il p
dere degli Inglesi, e de' Francesi, ch
po haver trattato con esse loro una f
confederattione, e Lega, che vol
poi abbandonarli senza alcuna assist
pacificandosi con i loro nemici, alla
esclusione. Che però per torli via q
mali sodisfattioni dalla mente, dispen
gni mezo d'accommodamento con la
gna, spedì con tutta diligenza agli Stat
qualità di suo Ambasciatore *France*
Veer, suo Cortegiano, e Servidore d
stico, e Generale della Cavalleria ch'l
betta tratteneva in loro servitio, buon
dato, e buon politico, per assicurare
Stati della continuatione della sua bu

là guerra contro l'ultimo sforzo degli 1597.
gnoli, mà di più offenderli ne' loro Re-
se fosse possibile, e come ne domanda-
pronta risposta gli Stati spedirono in
ndra 6. Deputati per conferire, consul-
:, e participarli la loro intentione.
Non si messe in dubbio d'alcuno che non Per-
asse Elisabetta molto intricata nell'ani- plessità
, e perplessa ne' pensieri nell' intender per la
onclusione della pace, che seguì li due pace.
Maggio di questo anno, in Vervins, e
si comprendessero tutti gli altri Prenci-
lell' Europa alla sua sola esclusione, e
to più fù sorpresa, per essere stata più
te da Henrico assicurata che mai sarà per
ichiudere trattato alcuno di pace senza di
i. La maggior sua apprensione consiste-
che non fossero questi due Rè per con-
erarsi insieme, in favore della Religio-
Catolica, e che unitamente non chiedes-
con le minaccie, e con le Armi che fos-
imessa nel suo primo stato in Inghilterra,
nsiderando che molti erano li Catolici di
itro, onde sostenuti da due cosi grandi
tenze di fuori haurebbono possuto ren-
la sua vecchiaia infelice. Questa appren-
ne si rinforzava nel vedere che il Pontefi-
Clemente VIII. haveva un gran domi-
sopra lo spirito d'ambidue questi Rè;
ginandosi che se il Papa era stato assai de-

1597. ſtro, prepotente, e felice fino al ſegno di
rompere tutte le ragioni, e tutte le maſſi
che teneva à dietro l'unione di queſti d
Prencipi, e che pareva impoſſibile à tu
che poteſſero mai pacificarſi, e che con
to ciò haveva potuto, e ſaputo il Papa a
pire in coſi poco tempo tutti gli oſtacoli,
far conchiudere una pace coſi ſolenne,
però era da ſoſpettare, che foſſe molto
facile al medeſimo Clemente d'anno
queſti due Rè ad una Lega, con eſſo
per lo riſtabilmento della Sede Apoſtolic
Inghilterra, e quello che aggiungeva
prenſione, che il Rè Filippo non ſolo
ciò diſpoſto, ma anche ſtimolato dal
humore, dal ſuo zelo, e dagli ſtimoli d
ſua vendetta; & il Rè Henrico dall'
parte, ſarebbe volontieri concorſo per
quiſtar credito trà i Catolici, che anc
dubitavano della ſua fede. Ecco di d
procedeva l'apprenſione d'Eliſabetta,
per dire il vero non era mal fondata, e
meno ſi poteva temer molto.

Spe-ranze in cne f.ndate

Queſta fù la ragione che ſpedì al
Franceſi Ugonotti che ſi trovavano
tianti in Londra, & a' quali poteva m
confidare, in Francia, dove venner
compagnati con alcune ſue affettuoſe L
re à certi Capi principali di Conſiſtori
tri, non ſolo per intendere la diſpoſi

degli

[d]egli Ugonotti verso di Lei, ciò è, in caso 1598.
[ch]e succedesse qualche guerra di Religione
[in] Inghilterra, mà di più per informarsi del
[nu]mero, e della qualità, delle forse (come
[gi]à si è accennato di sopra) per poter pigliar
[le] sue misure occorrendo il bisogno; fon-
[da]ndo non picciole speranze sopra alla buo-
[na] inclinattione che tali Religionari have-
[va]no verso di Lei, mà più in particolare so-
[pr]a al bisogno che questi havevano della sua
[a]ssistenza, e della sua protettione nell' oc-
[ca]sioni di loro disgratie, che parevano molto
[p]rossime, dopo la conclusione della pace,
[la] quale non poteva essere, che un' instru-
[me]nto di guerra alla loro Religione. Venne
[in]formata in questo mentre, Elisabetta, in-
[si]eme con il rapporto ricevuto della loro nu-
[m]erattione, che gli Ugonotti si trovavano
[b]en disposti, e ben uniti, e ben risoluti di
[m]orir tutti martiri della Libertà della loro
[R]eligione, possedendo Piazze ben munite,
[b]en disposte di sito, per ricevere il soccorso
[st]raniere, & in stato di far due corpi d'Arma-
[ta], ciascuno di 20. mila per lo meno, tutti
[b]uoni Soldati, e con buoni Comandanti:
[c]onchiudendosi ad ogni modo, che spera-
[va]no molto alla Giustitia del Rè. Non ci è
dubbio che la Regina sperava molto alle
massime degli Ugonotti ch'erano di mante-
nere abolito il Papismo in Inghilterra, poi-

 che

1598. che se questo Regno cadeva una volta sotto alla giuriditione Clericale del Papa, non vi era più speranza di alcuna pace per loro in Francia, di modo che accoppiati gli interessi si sarebbe Essa mantenuta per mantenerli. Con tutto ciò quando intese che così solennemente s'era conchiusa la pace in Vervins alla sua esclusione, non gli fù possibile di nascondere con la malinconia del volto quel gran cruccio che haveva nel cuore, che turbava non poco quella causa d'allegrezza che haveva tirato con la publicatione che s'era fatta dell' Editto di Nantes. Però il Rè Henrico oltre alla ragione di farle intendere, come si è detto, che quello Editto s'era fatto per sua consideratione procurò di più di radolcirle ancor meglio le amarezze, allora che spedì Gentilhuomo per informarla della ultima conclusione, e della natura di tal pace; con l'assicurarla, che da quel momento in poi non haurebbe altra cura maggiore, quanto quella d'andar maturando i mezzi da farle ottenere ancora à Lei una pace delle più vantaggiose che fosse possibile con la Spagna, e che occorrendo che alcuno assalisse l'Inghilterra, che non solo non l'abbandonarebbe, mà che di più sarebbe pronto à soccorrerla in persona con tutte le sue forze, pretendendo egli che la pace con la Spagna, non distruggeva la stret-

ta,

1598.

ra, e buona confederattione che teneva con l'Inghilterra, che prometteva di confirmarla, e rannodarla, quando, e come sua Maestà lo desiderasse. Queste espressioni, e testimonianze furono l'antidoto più salutifero per la piaga che fece la pace nel petto d'Elisabetta.

Morte del Rè Filippo.

In tanto se ne passò all' altra vita Filippo II. con la fortuna d'essere entrato nel Regno quattro Mesi dopo conchiusa la pace con la Francia, & uscire del Mondo 4. Mesi dopo haverla conchiusa con la stessa. Ben'è vero che non hebbe la sodisfattione questo Rè di godere i fatti di tale Pace, per essergli capitata la nuova in un tempo che si trovava incatenato già in un letto da piaghe acerbissime, da dolori insopportabili, e da Malatie incurabili. Spirò verso il mezzodi della Domenica 13. di Settembre; havendo havuto il tempo con una cosi lunga, e grave malatia di pensare alla sua conscienza, e di dar gli ordini nicessari al suo Testamento & agli affari de' suoi Regni. Questo Mese è stato quello appunto ch'è riuscito sempre più fatale a' Prencipi o per la Nascita, o per la morte. Et in fatti in questo Mese morirono Augusto, Tiberio, Vespasiano, Domitiano, Aureliano, Theodosio, Valentino, Gratiano, Basilio, Costantino V. Leone V. Federico III. Pepino, Clo-

1598. tario. Luigi Rè d'Ungaria, Carlo V. Rè di Francia, Sultano, e Solimano Imperadori di Turchi, Giovanni Duca di Bourgogna, & un numero infinito d'altri Prencipi, e Prencipesse di minor grado; & in quanto alla nascita sono stati anche infinitissimi, ma però quando non ce ne fosse alcuno basta solo il dire che in questo Mese son nati *Elisabetta*, e *Luigi XIV.* la più felice, la più fortunata, e la più gloriosa Regina che habbia mai sostenuto la Terra: & il più Invincibile, il più forte, il più savio nella condotta, il più formidabile, & il più glorioso Monarca che habbia mai veduto il Mondo in tutti i secoli; poiche mai alcuno che Lui solo (fino al fine di questo anno 1692.) hebbe la gloria nell'universo, nè li Romani istessi, d'haver combattuto contro un'Imperadore, due gran Monarchi di più Regni, due Rè de' Romani, e d'Ungaria, sette Elettori, un Duca Reale, una Republica delle più Potenti del Mondo, e 173. Soprani, e sempre con vantaggio, con vittorie, e con la gloria d'essere il flagello de' suoi Nemici, sia questo detto di passaggio al Mese di Settembre, ancor che jo sia sicuro che queste poche parole son dardi che auveleneranno il cuore di certi Francesi di una grande, e svaporata passione, e di ben poco giudicio; e che dal petto scateneranno acerbe

acerbe punture contro di me: però scrivo la verità, & i Francesi Rifuggiati di sano giudicio, e senza passione, trà i quali son molti, così lo confesseranno. Di gratia che il Lettore condoni questo picciolo transporto alla fortuna di quei che nascono nel Mese di Settembre, & alla gloria di Elisabetta che nacque in tal mese.

1598

Si può dire che il Secolo vide due maraviglie delle più rare che siano successe in molti secoli, di vedere dico in un Secolo istesso regnare un Rè, & una Regina nell'Europa in uno stesso spatio di tempo di 47. anni, e di morire d'una stessa età di 70. anni con la differenza di pochi Mesi. L'Inghilterra non haveva ancor veduto esempi simili, nè mai simili esempi la Spagna: veramente si possono dir miracoli della natura quando un Prencipe, e tanto più una Prencipessa s'avanza alla fortuna di poter dire *Quadraginta annis Rex* (vel) *Regina fui Generationi huic*, e non se ne sono mai trovati nel Mondo, senza comprendere il Regno della minorità, che s'habbino possuto lodar di questo privileggio, d'haverli sorpassati di molti anni che la sola Elisabetta d'Inghilterra, & il solo Filippo di Spagna, & ambidue in uno stesso Secolo, & in uno stesso tempo; & ambidue regnare (dirò meglio) vivere età uguale: certo che sono stupori della natura, o mi-

Parallello di Regno e d'età tra Filippo & Elisabetta.

1598. o miracoli della Providenza divina; degni d'essere tramandati alla Posterità. Dovendosi in questo paralello d'età osservare un' altro prodiggio, & è che Filippo (come si è fatto vedere nel corso di questa Historia) diede la vita ad Elisabetta, e sembra che l'havesse assignato un' età uguale alla sua, e nel Governo, e nel vivere, già che ugualmente nell'età, ancor che molto diversi ne' sentimenti, e sempre odiosi, nemici, e gelosi trà di loro; onde hebbe ragione Pasquino di dire *che Filippo & Elisabetta si guardavano, e guatavano insieme nel regnare tra le massime di stato, appunto come suol fare il Cane con la Gatta innanzi un' osso.*

Intese la morte di Filippo Elisabetta con tranquilità di volto, che vuol dire con sodisfattione d'animo, e li giunse appunto nel levarsi di Tavola, e con lo stesso garbo disse a' circonstanti *la Pace di Vervins hà dato dell' apprensione à molti, mà la morte del Rè Filippo hà assicurato la quiete dello spirito all' Europa tutta.* S'andò vociferando da per tutto anzi, comunemente esclamando *che se Elisabetta non seguiva à Filippo in breve, in breve la Religione Catolica si vedrebbe lacerata, e denudata*: facendosi allusione al gran Zelo del Rè Filippo nel proteggerla, & all' odio della Regina nel perseguitarla; però è certo che fuori alcune crudeltà, e persecutioni

ni che conveniva adoprarle per massima di stato, che vuol dire per la sua conservattione, del resto s'andò maneggiando con somma prudenza con i Catolici, e non se gli può torre questa gloria. In somma la morte del Rè Filippo gli diede gran quiete nell'animo, e cominciò à spogliarsi di quei disegni che andava concependo nelle Provincie unite, e con li Protestanti di Germania, & Ugonotti di Francia, conoscendo benissimo che il nuovo Rè in Spagna, di niuna capacità nel Governo, e però obligato di viver sotto la disciplina d'un Privato, che non vorrebbe stuzzicare altri per goder meglio il riposo della Privanza; & in fatti conobbero gli Holandesi, che vi era sorta nella mente di Elisabetta non picciola mutatione nel Governo, e tanto più che havendole toccato non sò che proposte di trattati l'Ambasciator degli Stati, rispose Elisabetta *non è più tempo di andar cercando intrighi per imbrogliarsi lo spirito, ma ben si mezzi per sviluppparsi la conscienza nelle cose del Mondo*; pure in breve gli successero affari di così gran consequenza, che si vide in precinto di perdersi, come lo vedremo ben tosto.

1598.

Mentre passavano queste cose, e con la Spagna, e gli Stati, s'andavano augumentando le guerre civili in Irlandia, contro la quale Isola attendeva la Regina à fare gran-

Regioni Protestante in Irlandia.

1598. grandissimi preparativi, e di ciò sarà bene di saperne brevemente le ragioni. Si era molto affaticata Elisabetta per stabilire in Irlanda la Riforma, e la Disciplina della Chiesa, della maniera come fatto havea in Inghilterra; e come il numero de' Catolici era molto grande, vi trovò grandissimi ostacoli, di modo che fù forza adoprarvi la violenza dell' Armi, e ne ottenne in parte l'intento nelle Provincie di Mounster, e Leinster, Methe, e Conugh, dove benche restasse a' Catolici qualche esercitio in luoghi scartati ad ogni modo furono stabiliti gli Esercizi liberi de' Protestanti, e postovi Governatori e Giudici per regolare il tutto secondo la Chiesa d'Inghilterra.

Irlandesi difendono loro Religione

La Provincia d'Ulster negò apertamente d'ubbidire, e con le armi in mano protestarono quei Popoli di non volere altra Religione che la Catolica; e come questa Provincia è tutta piena di Maremme, di Pantani, e di Boschi, non fù così facile ad Elisabetta di venire à capo del suo intento con le Armi, per la difficoltà d'assalire, e per il commodo di difendersi. Li Prencipi Oneal, & Odonel si messero in testa di tutti quei Popoli, e con una vigorosa resistenza respinsero più volte in dietro le Armi d'Elisabetta; protestando che non disprezzarebbono mai il suo dominio nelle cose politiche

iche, mà che in quanto alla Religione 1598.
n volevano riconoscerne che la sola Cato-
a. La Regina per tirarli pian piano alla
te, mandò ad offrirgli due conditioni,
prima di lasciarli l'Esercizio libero della
r Religione, e la seconda di rendere fran-
a d'ogni sorte di tributo la loro Provin-
a, pure che promettessero di non assiste-
i Popoli dell'altre Provincie loro vicini.
Tali proposte non furono (ciò seguì nell' Inglesi battuti.
no 1593.) nè aggradite, nè accettate, co-
oscendo benissimo i Popoli, che faceva ciò
lisabetta per obligarli à deponere le Ar-
i, per poterli sorprendere all'improviso,
e sarebbe senza alcun dubbio successo, se
vessero abbandonata l'assistenza de' loro
mpatrioti, perche sottomessi i Popoli vi-
ni, se gli rendeva facile poi d'abbattere
che à loro, & à questo fine non vollero
cettar le proposte; che però Elisabetta vi
eßì contro il suo Esercito, il quale si die-
ad assediar due Fortezze in un medesimo
mpo soura i Confini della Provincia, mà
unitisi tutti quei Popoli che per timore si
ano sul principio della prima mossa, riti-
ti ne' Boschi, e scesi in giù nelle pianure,
taccarono gli Inglesi con tanta furia, che
uccisero più di due mila, di sorte che non
lo furono constretti a levar l'assedio, mà
fuggir quasi tutti feriti.

1598. Per una seconda volta.

Tre anni dopo la Regina spedì nuove Militie comandate da Henrico Valop Maresciallo d'Inghilterra, e da Giovanni Norich Generale di gran fama, accompagnati di più di 150. Cavalieri venturieri, desiderosi di far conoscere il loro Zelo verso questa loro Regina, in una guerra, che tanto gli stava à cuore, mà non trovò questo Esercito miglior fortuna del primo, poiche essendo stato obligato ad una battaglia, la quale riuscì così favorevole agli Irlandesi, che dopo havere ucciso sino à quattro mila Inglesi, con 18. Officiali considerabili, & il Norich istesso, obligarono gli altri in buona parte feriti, che se n'erano fuggiti nelle Chiese ad un giuramento di non portar mai più le armi contro gli Irlandesi.

Conte d'Essex in Irlandia.

Quanto questa perdita gli riuscisse sensibile non si può credere esprimendosi, stimando un grave affronto alla sua grandezza, & alla sua fortuna, il vedersi vittoriosa di fuori contro un Rè simile al Rè Filippo, & in due volte battuta di dentro da un mucchio di Rubelli; e tanto più gli riusciva sensibile, quanto che sapeva benissimo, ch'erano sostenuti, & incitati dagli Spagnoli. Il *Conte d'Essex* ch'era l'Idolo pretioso della Corte, e l'occhio destro della Regina, vedendo questa così perplessa, & afflitta per così dire s'offrì di passare in persona in quell'

Isola

ola, per sottomettere la temerità di quei 1599.
opoli: Elisabetta che l'amava non voleva
porlo, pure havendogli replicato più vol-
le instanze, e desiderosa in oltre, che con
uttorità d'un tanto Generale si calmassero
ielle guerre civili, e si mortificasse l'inso-
nza di quei Rubelli, si dispose à darvi il
nsenso, onde provistolo d'un buon Eser-
to, d'ottimi Capitani, e d'un buon nume-
di venturieri, e creatolo Marescciallo
Ulster, e Luogotenente Generale delle
e Armi in Irlandia, lo spedì con tal qualità
questa Isola, dove di primo tratto fece
araviglie, mà lasciato al comando dell'
rmi Arto di Grey, se ne passò per alcuni
lesi dell'Inverno in Londra, & in questo
entre il Grey ch'era Soldato di vaglia non
stava di molestare quei Malcontenti, con
alche fortuna, havendogli anche preso
Castello, di modo che parevano tutte le
se disposte à veder ben tosto dato fine à
ella guerra, che però l'Essex s'andava
eparando al ritorno, con l'aggiunta di
ove forze, e con buona somma di danari.
Di questi favorevoli euvenimenti alle sue Elisabetta gode.
rmi si rallegrava molto Elisabetta, cono-
endo che per colmo di gloria al suo gover-
, non mancava che questo solo articolo
mettere al loro dovere gli Irlandesi; tutta
a successe un' accidente in Scotia al Rè

1599. Giacomo, che già da Lei era stato scelto per essere suo Successore, che in fatti l'afflisse molto, non già che il pericolo non fosse scansato felicemente, mà perche temeva di qualche altro accidente, vedendo che non vi era chi meglio potesse hereditare quella Corona, e per il bene dello Stato, e della Religione; e ne dirò qui il caso.

Conspiratione contro il Rè di Scotia.

Era stato condannato à morte con tutte le formalità della giustitia in Scotia il Conte Gouric, uno de' principali Signori del Regno, il Rè Giacomo odiando le sue gravi colpe ne haveva fatto sollecitare il processo, e molestato dagli amici, e parenti non haveva in conto alcuno voluto condescendere à fargli la gratia; con tutto ciò essendo restati i suoi beni come al solito confiscati, compassionando il Rè all' innocenza de' figlivoli, ch' eran molti, li rimesse il tut to, che importava il valsente di molte ricchezze. Questa generosa liberalità di Giacomo, non bastò à dissipare dal petto de' figlivoli di detto Conte il desiderio della Vendetta, che non stimarono indrizzarla verso altri, che verso il Rè istesso, non ostante, che tutto s'era fatto con le formalità della giustitia, e che veramente vi erano colpe che lo rendevano degno del castigo dato.

Il Conte Gorico sia Gouric, ch'era il primo genito del defunto, e che dal Rè Giaco-

como era stato investito dell' heredità, del titolo, e de' Beni come si è detto, dopo la morte del Padre essendo giovine s'era dato à viaggiare in diverse Provincie dell'Europa, e ritornato poi, non portò seco altro talento che quello solo di vendicare la morte del Padre, onde chiamati à se i cinque fratelli che haveva, li dispose alla vendetta, che trovò tutti disposti alla sua volontà, e per più giorni andarono consultando il mezo d'ammazzare il Rè, il quale havendoli agratiati dell' heredità del Padre, stimava di non haver Suditi più affettionati di questi, pure progettarono uno de' più perversi disegni che si può imaginare la malitia istessa.

1600. Prima dispositione.

Di questi fratelli il secondo haveva nome Alessandro, il quale in conformità di quello haveva progettato con gli altri, si portò nella Reggia (habitavano essi nella campagna) li cinque d'Agosto, e come vi andava spesso, ch'era ben visto, se gli rese facile di parlar subito al Rè in luogo à parte, riferendogli che vi era un tal' huomo che s'obligava di scoprirgli dentro il loro Castello un' immenso Tesoro che vi era nascosto, e che però pregava dalla parte di tutti i suoi fratelli sua Maestà di volere aggradire che ciò seguisse con la sua assistenza, e presenza; non volendo alcuno di detti fratelli toccar cosa alcuna che sua Maestà non fosse presente,

Cinque fratelli convengono.

1600. sente, con quel meno numero di persone che fosse possibile. Il Rè con quella sua natural franchezza nemica di sospetti, promesse che per il giorno seguente sotto pretesto della Caccia, sarebbe andato à desinar nel loro Castello.

Il Rè alla caccia.

La matina dunque da buon' hora se ne andò il Rè alla caccia, con otto, ò dieci de' suoi, e dopo haver girato qualche hora Caccegiando, nell' hora del pranso si portò al Castello di questi traditori, che li fecero trovar l'apparecchio d'una lautissima Mensa. Dopo il pranso il Conte gli disse, se sua Maestà non voleva andare à veder, in tanto che i suoi desinavano, quell' huomo che scavava il tesoro, il Rè rispose subito andiamo; e cosi lo condussero per due Camere, & à misura che entravano fermavano le porte dietro, sino che lo fecero entrare in un Gabinetto, dove si trovava quel tale che disposto haveano per ammazzarlo; e che havea prima testimoniato un cuor risoluto, & ardito, con tutto ciò appena vide il Rè ò che un simile parricidio lo colmasse d'horrore, basta che si vide mancare in un momento le forze, sudar con fredi sudori nel volto, e tutto immobile non potè nè proferire accento nè muover braccio in niuna maniera.

Il Conte sotto la speranza che l'assassino facesse il colpo, appena era entrato col Rè nel

nel Gabinetto, che si diede à rimproverarlo con parole ignominiose della morte che dato havea al Padre, ma vedendo che l'assassino non si muoveva ad ammazzarlo, strapatagli la Spada dalla mano, alzò il braccio per far Lui medesimo il Colpo; il Rè vedendosi sorpreso corse ad una finestra e si diede à gridare ad alta voce *ajuto à me*, *ajuto à me*, *son' assassinato*, & in tanto posta mano alla Spada uccise il Conte, che pure non haveva possuto fare il colpo come voleva, mancandogli per un' effetto della providenza divina la forza.

1600. Rimproverato e da chi.

Gli Officiali del Rè che l'havevano seguito, e che si trovavano ancora a tavola avisati dal grido di questo corsero, gettarono in giù le porte, mentre altri si forzavano di salire per le finestre in suo soccorso; in somma quasi tutti i fratelli restarono uccisi, & altri poi puniti, con terribili supplici, e quel Castello fu demolito. La Regina intese queste nuove spedì un suo Gentil-huomo per congratularsi seco della gratia che Dio gli haveva fatto di liberarlo d'una conspiratione così scelerata, pregandolo di pigliar meglio le sue precautioni per l'auvenire; qual complimento riuscì gratissimo al Rè Giacomo.

Si libera.

In questo stesso tempo in Londra comparvero alcuni Ambasciatori estraordinari di

Regni che venne à solo fine di pregar la
gina di volere honorare detto Princip
Signore della sua buona amicitia, e di
mettere che li Suditi dell' una, e l'altr
tenza potessero liberamente trafficare,
gotiare, e trattare insieme con tutta la l
tà, agiungendo l'Ambasciatore per vi
suo Interprete, *Che quantunque la loro N
ne non haveva quell'uso di vivere de' Chri
che il desiderio di apprendere i nobili termin
buone regole del buon governo gli faceva a
la societa con i Suditi d'una così gran Regina*

Di Moscovia.

Boriz Fideriz Gran Duca di Russia,
Moscovia spedì ancora un'Ambasciato
congratularla, di quel nome illustre c
Lei correva da per tutto, e per concat
una nuova confederatione con la sua C
na, e restringer sempre meglio la corri
denza trà le due Nattioni. Di modo c

1600.

tela; e quei di Moscovia vestivano con Robbe doppie, lunghe, e fodrate d'armellino: questi del Paese Settentrionale, e gli altri del mezodì.

Regina fastosa.

La Regina in se stessa sempre fastosa, volle in questa occasione risplendere più che mai nella magnificenza, per far vedere a quelle Nattioni straniere, e quasi ignote all' Europa, la grandezza di quella Monarchia. Chiamò tutta la Nobiltà, e tutti i Grandi del Regno con le Dame principali, e gli ordinò che non risparmiassero nulla per campeggiare superbamente; e per la ricettione, e spese degli uni, e degli altri impiegò quanto di più fastoso, e ricco fù possibile: ben' è vero che gli uni, e gli altri vollero spesarsi à lor fantasia, onde gli venne assignato un tanto per giorno in danaro. Furono sempre accompagnati e serviti à veder le rarità da' principali Officiali. La Regina li ricevè nel suo Trono riccamente vestita, e circondata dalle sue Dame, tutte rilucenti di gemme, e nel partire gli honorò di ricchissimi doni, non solo agli Ambasciatori, mà a' Corteggiani.

HISTO-

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE SECONDA.

LIBRO QUINTO, ET ULTIMO.

In questo si descrivono molte particolarità, sopra tutto la conspirattione, successi, e sentenza del Conte d'Essex, l'Infermità e morte d'Elisabetta, con quello che si è detto in sua lode, & in suo biasmo.

Elisabetta continua le vanità feminili.

AVanzata Elisabetta nella sua età di 68 anni, stracca forse del mondo, non pensava più al mondo, ò pure logorato troppo lo spirito nelle fatiche d'un così lungo Governo, non havendo, più vigore andava cadendo da se stesso; a segno che pian piano andava rimettendo gli affari a' suoi Ministri: con tutto ciò non poteva risolversi di voltar le spalle alle vanità feminili, continuando come si è detto nel fine dell'altro Libro, à vestir pomposamente, come se fosse ancora nell'età più fresca, che faceva nausea à molti quali andavano dicendo, *che la Regina*

1601.

t Elisabetta era simile al Paone, di cui s'indu-va la carne, e si moltiplicava l'ornamento del-sue Piume. Gli Ambasciatori spesso scri-evano negli avisi che davano a' Prencipi ella Corte d'Inghilterra, *che la Regina co-inciava ad haver debole lo spirito, mà tanto più rte il Corpo, per sostener gli Abiti con le solite anità feminili:* nè mancavano di quei che la ungevano sensibilmente con punture sati-iche col dire, *che havendo vissuto da Comme-iante voleva da Commediante morire ancor che ecchia.* Altri dicevano che la Regina faceva uesto per buona massima, temendo che ettandosi nella modestia, non fosse per es-ere disprezzata, poiche in una Donna Vecchia, e tanto più Regina, gli ornamen-i conservano la Maestà, dove che la mode-tia auvilisce l'età. Per me sono dalla parte ella modestia del vestire in quanto alle Per-one private, ma per una Regina che porti ure i suoi ornamenti sin nella Tomba poi-he questi non riguardano la persona, ma a Corona, & il Carattere, che deve essere empre lo stesso.

Intrapresa contro Algieri.

Da Giovanni Andrea Doria, Prencipe di Melfi, Ammiraglio del Rè Catolico, fù entata in questo anno l'impresa d'Algieri, ispetto all'aviso ricevuto dell' uscita di que-ta Fortezza de' Giannizzari, col disegno l'andar depredando ne' Paesi circonvicini.

A

1601. A questo fine dunque si portò da Messina in
Majorica, e quivi giunto publicò l'Impresa
d'Algieri, e poi ordinata la sua Armata ma-
ritima s'inviò à quella volta, & havendo s
perto le coste d'Africa vi inviò alqua
Fregate con 300 de' migliori Soldati, a' q
li ordinò che arrivati in Algieri, spezzas
le Porte del Mole, con due Pettardi, ma
vendo scontrato tre Vascelli Inglesi, fù s
za attaccar con questi la Zuffa, che fù di
gran vantaggio alla Fortezza; poiche la p
gna durò più d'otto hore, e nel qual mentre
dispose dal Cielo una della più terribili te
peste che si fosse vista in quei Mari, onde
vide sforzato il Doria di ritornarsene in M
jorica non senza perdita, e grave pericolo
questo fù il fine di quella Impresa che riu
di un dispiacere così sensibile al Doria, c
passato in Spagna rinunciò lo Stendardo del
Ammiragliato. Gli Algierieni conobbe
che l'oppositione che fecero li Vascelli In
glesi fù di gran giovamento alla salute de
loro Città, onde non solo regalarono li C
pitani di detti Vascelli, ma di più spedire
alla Regina due loro Cittadini, siano A
basciatori per ringratiarla di quanto s'e
fatto da' suoi in loro servitio, e nel pun
istesso confirmarono il trattato che vi era p
la libertà del comercio, e promessero c
concederebbono altri nuovi privileggi a

In-

Inglesi Mercanti che risedevano in Algieri. 1601.

Procurarono alcuni distillatori di nuove, di politica di metter lo spirito di Elisabetta in bisbiglio, e ne dirò il sogetto preso. Henrico IV. dopo la pace con la Spagna, haveva chiesto al Duca Carlo Emanuele di Savoia il Marchesato di Saluzzo che havea smembrato dalla Francia durante le guerre; e vedendo che si sosteneva il Duca nella negativa, gli portò Henrico Egli stesso la guerra in persona nella Savoia, della qual Provincia lo spogliò in brevi giorni, sino della famosa Fortezza di Momigliano che sino à quel tempo era stata stimata inespugnabile. Vero è però ch' essendo passato all' assedio di Nizza il Duca di Guisa, Fortezza pure inespugnabile, attaccatala per Mare, e per Terra con 6000. Soldati, con Cannoni, e Petardi, venne constretto di ritirarsi, con la perdita del Cannone, de' Petardi, della Scale, e di molta gente. Clemente VIII. per impedire che l' incendio di tal guerra non si gettasse in Italia spedì Legato a Latere ad Henrico il Cardinale Aldobrandino suo Nipote, che condusse seco picciolo Corteggio, non havendo havuto il tempo di preparar Corte, minacciando Henrico di portar tutte le sue forze nel Piemonte, però vi condusse buon numero de' principali Prelati.

Guerra in Savoia.

Questo Legato trovò Henrico nella Savoia,

1601. ia, e benche trovasse delle difficoltà quasi insormontabili, con tutto ciò prevalendo nello spirito d'Henrico, l'autorità del Pontefice & il destro procedere del Cardinale in breve restò conchiusa la pace, con la restitutione del Marchesato, dando Henrico in controcambio la Bressa, e quanto havea preso al Duca. Fù creduto, ò almeno così fù insinuato nell' orecchio d'Elisabetta, che la pace s'era già fatta, e che il Legato non fosse venuto à trovare il Rè, che per trattare una Lega contro l'Inghilterra, per lo ristabilimento della Religione Catolica trà il Pontefice, il Rè Henrico, il Rè di Spagna, & altri Prencipi Catolici; & accrebbero questi sospetti due raggioni, la prima che nel partire il Rè Henrico per la Savoia pregò l'Ambasciator d'Inghilterra di non seguirlo, mà di fermarsi in Pariggi, & al contrario condusse l'Ambasciator Spagnolo, e venne anche à trovarlo insieme col Cardinale Legato quello ch'era in Roma, di modo che si accrebbe, e nacque con questo il sospetto che questo abboccamento del Nipote del Papa col Rè Henrico s'era fatto per formare un progetto del trattato per una guerra contro Elisabetta.

Favorito desiderà la pace. Di tutti questi insieme quei che pensavano il meno a far la guerra all' Inghilterra erano gli Spagnoli, per haver troppo à cuore la pace

Par. II.
Fig: 4
CALES

1601. si servì per fabricarla non riuscirono proportionati al disegno, anzi più tosto di danno agli interessi.

Si cercano mezzi mal fondati.

Scrisse dunque il Duca all'Ambasciator Spagnolo in Pariggi acciò con destre maniere vedesse per via di persone che testimoniassero disinteresse negli affari, ma gran zelo per il Rè Henrico, di rappresentare come da per loro à questo, di qual gloria fosse per riuscire alla sua Corona & al suo Merito se rendendosi l'arbitro della pace tra la Spagna e l'Inghilterra venisse à capo di conchiuderla: & in fatti molti gliene parlarono, e trà gli altri il Duca di Guisa, a cui rispose Henrico, *un poco di gloria costarebbe il prezzo d'un gran danno a' miei disegni & interessi.* L'Ambasciatore di Spagna istesso ne parlò al Rè Henrico con le proposte che ogni volta che sua Maestà ridurebbe ad un camino ragionevole per la pace la Regina Inglese ch'egli si farebbe assai forte di disponere la Corte del Rè suo Signore à condescendervi, onde potrebbe sua Maestà ottenere facilmente la gloria d'haver dato del tutto la pace all'Europa, ch'era il meno à che pensava Henrico. Con tutto ciò essendo naturale proprietà de' Rè d'abbracciare volontieri le Mediattioni, e gli Arbitraggi per li maneggi di pace, non mancò d'esibirsi; ma con l'intentione di fare appunto, come quei Pastori

che

nodriscono il giorno i Cani nella Man- 1601.
,e poi la Notte lasciano mangiare da'Lu-
e Pecorelle. Mostrò Henrico in apparen-
qualche zelo, per questa pace, mà con l'e-
riore finto tradiva la conscienza falsa, cer-
ido mezzi di rompere per via d'altri, quel
'egli mostrava di volere ordire da se stes-
Di più il Favorito, Duca di Lerma scrisse,
ur fece scrivere dal suo Rè all' Arcidu-
essa Isabella Chiara Eugenia, & all' Arci-
ca Alberto suo Marito, che haveano otte-
to in loro dote la Sopranità de'Paesi Bassi,
iò vedendo qualche chiarezza per la pace
a l'Inghilterra, che non si perdesse l'oc-
sione di andargli all' incontro: mà questi
ovi possessori d'un nuovo Prencipato non
cordavano di questi sentimenti, ma come
prossimi all' Inghilterra vedevano più da
ino le difficoltà quasi insormontabili,
iche non ostante che la Regina non era
i d'alcun soccorso agli Holandesi, con
to ciò la sola figura che questa faceva di
nica della Spagna dava qualche calore al-
guerra d'Holanda. In somma stimava
rciduca, che per havere una buona pace
n l'Inghilterra, conveniva far prima una
ra guerra contro gli Holandesi; onde in
go di premere la pace, andava premen-
la Corte in Madrid à mandar potenti soc-
rsi.

magagna à buon' hora, e portarvi i
medi con il castigo de' colpevoli.
Già si è accennato che il Con
ch'era stato inviato col carico di
nente Generale al comando dell'
Irlandia, dopo qualche favorev
mento contro i Nemici, se n'era
nella Corte in Londra, con la voce
va levata di gente, e ben munito
tornarsene al suo Governo, nè la R
veva mancato di dargli ordini nic
rispondenti a' suoi desiderii: tutta
procrastinando di giorno in giorn
no, & in tanto non lasciava di man
gioni di guerra in Irlandia, e di a
degli Amici in Inghilterra, bench
favore gli dava degli Invidiosi.

Come ne — Ritornato poi in Irlandia, in luo

cosa alcuna al'consiglio di guerra che dalla Regina gli era stato assignato. Quei che invidiavano la sua fortuna, & a'quali non dispiacevan' i mezi per precipitarlo, non mancarono di servirsi di questa congiuntura, dando auviso ad Elisabetta di tutte queste sue spesse conferenze col Tiron: La Regina instrutta delle Massime di stato quali vogliono, che in casi di questa natura, meglio è credere, che dubitare, accrescendogli anche il sospetto di pensar male, da ciò che il Conte non gli havea mai partecipato cosa alcuna di queste Conferenze, di modo che raffredato il suo affetto, diede principio à fargli conoscere troppo all'aperta le sue male sodisfattioni contro di Lui, privandolo de' soliti favori, diminuendo la sua auttorità, e cessando di scrivergli più con quella tenerezza di prima.

Aspira alla Corona.

Accortosi il Conte che la Regina era entrata in sospetto delle sue attioni, come in chi haveva cattivo disegno in luogo di giustificarsi, e d'humiliarsi si dispose à mettere in apparenza quello che se gli aggirava nel suo ambitioso animo, onde si messe nella testa la risolutione ò di morire, ò di vincere; ò di perder la vita, ò di guadagnar la Corona, e così più manifestamente cominciò à trattar col Tiron, e con gli altri Rubelli. La Regina informata di questi andamenti, non volendo lasciarli pigliar maggior radice, per la diffi-

della Religione: Mà il Conte, ò che fosse to partecipato dell' ordine, ò che sospe che quelli non venivano per cosa di poi lievo, basta che trovò à proposito, p ch'essi s'assicurassero di Lui, d'assicur loro, di modo che li chiuse prigionieri cune stanze della sua Casa, e dateli b Guardie, se ne passò con trè cento de più fidati amici à Cavallo alla volta di dra, con la speranza di vedersi segui quel gran numero di Partigiani che cr d'havere.

Osse-quiato da molti.

Molti de' meno prudenti per loro, più affettionati à lui corsero al cortegg stimopiandogli d'essere apparecchiati virlo nel tentativo della sua fortuna; più accorti, e forse i migliori amici, si ad esortarlo, *che devesse pensare all' esito la che pretendeva d'intraprendere, che*

1601.

za, e la sua giustificatione. Ma l'ambitione
neva troppo alto, per poterſi piegare à
entimenti: ſeguì con oſtinattione le ſue
apreſe, dandoſi à convocare partigiani,
gni altra coſa penſando che di farſi veder
a Corte à riverir la ſua Benefattrice.

Moderatione della Regina.

atientò la Regina per alcuni giorni ſpe-
lo che il tempo moderaſſe la ſua paſſio-
s'accorgeſſe de' ſuoi errori, mà vedendo
ſempre più oſtinatamente ſeguiva i ſuoi
nati capricci ſenza accorgerſi che lo con-
evano alla perditione, dechiarò ad alta
e, *che il Conte conſpirava contro la ſua perſo-
contro lo Stato, e contro la Religione*, nè coſi
o s'inteſe queſta dechiaratione della Re-
a, che ſi vide abbandonato da quei mede-
i a' quali confidava il più, onde non trovò
o ſcampo che quello ſolo d'imbarcarſi
ogni ſollecitudine ſoura la Tamiſa, per
ferirſi nella ſua Caſa in Irlandia, con la
ranza di poterſi ſalvare col mezo de'
mmiſſarij che haveva laſciato Prigionie-
na ſi trovò ingannato di molto, mentre u-
di quei ch'erano complici nella conſpi-
tione con eſſo Lui, haveva già dato la li-
tà à detti Commiſſari per poter con que-
mezo ottenere il perdono della ſua colpa.

Preſo prigione.

ppena era entrato nella Caſa (già precor-
li ordini della Regina d'arreſtarlo) che ſi
e aſſediato da tutte le parti, con tutto ciò

V 4 confi-

1601. confidando sempre à quei tanti amici che haveva, si diede à fare una vigorosa resistenza, con la speranza che potrebbe ricevere più tosto qualche soccorso; ma vedendo si disponevano gli Assedianti di far saltare all'aria con molti Barili di polvere tutta la Casa, dispiacendogli di far soffrire il supplicio alla sua Moglie, e figlivoli per evitarli amò meglio rendersi, onde in[illegible] venne condotto d'ordine della Regina in Londra.

Posto nella Torre commandò subito la Regina che se gli facesse con tutte le formalità da' Pari del Regno il Processo fino al numero di trenta, e più: i capi principali furono, *Che haveva havuto il disegno di rendersi possessore della Torre di Londra: Che haveva per venire a capo de' suoi disegni imprigionato i Commissari della Regina: Ch'era andato per la Città conducendo il popolo à pigliar le Armi: Che haveva impedito la publicatione al proclamo contra [illegible] Che haveva forzato un Schériff à far pigliar le Armi al Popolo: e finalmente che contra gl'ordini della Regina haveva fatto resistenza a' Commissarii.*

Capi d'accusa.

Giudici.

In virtù di queste accuse venne chiamato per rispondere di propria bocca innanzi i Giudici nella publica sala di Westmunster in presenza di tutto il Popolo secondo portano le leggi del Paese: comparve il Conte ben vestito

vestito, con volto chiaro, che testimoniava 1601.
gran costanza d'animo, nè punto sbigottito
d'un pelo, e vogliono che ciò seguisse ris-
petto alla gran confidenza che teneva nella
Regina, non potendosi imaginare che que-
sta fosse mai per condescendere alla sua mor-
te. Prima di darsi principio all' esame do-
mandò se non gli fosse permesso di rigettar
quei Giudici che stimava suoi nemici, ò in-
vidiosi della sua fortuna; e benche le leggi
d'Inghilterra permettono questo a' Rei or-
dinarii che son giudicati da Giudici non no-
bili, ad ogni modo non si fà con i Pari del
Regno, per esser i Giudici anche Pari; pre-
supponendo la legge che gli animi nobili
non possono cadere nella viltà di giudicare
un' altro per passione ò per vendetta, di sor-
te che gli fù risposto che non si poteva adem-
pire quella sua domanda, & in che il Conte
testimoniò qualche risentimento di parole,
moderate però.

Tra li complici fù compreso il Conte di Southampton, che pure venne preso, & in un medesimo tempo condotto innanzi il Tribunale per essere dagli stessi Giudici esaminato: e che, veramente si difese con ragioni solidissime, mà non assai sufficienti per muovere ò la massima di stato, ò la giustitia de' Giudici à dechiararlo innocente: il Conte d'Essex fece, disse, e rappresentò quanto gli fù pos-

Condannato alla Morte.

 sibile

1601. ſibile per diſcolpare tutti gli altri Compli-
ci, e tirar tutta la colpa ſoura ſe ſteſſo, parti-
colarmente proteſtò dell' innocenza di
Soupthampton, mà tutto ciò riuſcì inutile
perche l'uno, e l'altro vennero condannati
alla morte; e come la ſentenza portava, che
il ſuo corpo (cioè dell' Eſſex) ſarà poſto in
quattro parti, e le membra ſparſe in diverſi
luoghi, quaſi con un riſetto in bocca, ſenza
alcun minimo ſegno d'apprenſione, nel fi-
ne della ſentenza rivolto a' Giudici diſſe,
molto ben fatto, perche ſe le mie membra foſſero
reſtate congiunte inſieme haurebbono poſſuto far
gran male all' Inghilterra.

Sentenza prolungata.

Finita la pronunciazione di queſta ſenten-
za vennero ambidue i Conti ricondotti nella
Torre; mà la diſcolpa dell' Eſſex in favore
del Southampton giovò poi, perche fù cam-
biata la ſua ſentenza di morte in quella d'una
pena pecuniaria, e diverſi altri complici ot-
tennero dalla clemenza della Regina la gra-
tia. Il Conte fù tenuto otto giorni dopo ri-
cevuta la ſentenza nella Torre, da che ne [illegible]
no tutti argomente, che la Regina per [illegible]
certa gli darebbe la vita, & in fatti tale [illegible]
ſua intentione, & à queſto fine andava pro-
longando, per farlo riſolvere ad humiliarſi
à Lei con una Lettera, ò con un Memoriale,
& à che non mancavano gli amici d'eſortarlo
tutti i giorni, mà oſtinatamente ricusò di
volerlo

volerlo fare dicendo, che amava più tosto morire, che sottometersi à questo; aggiungendo in oltre, *che non vi era viltà maggiore per un Cavaliere d'honore che di viver nel Mondo con una vita di gratia*. Di modo che sdegnata la Regina comandò l'esecutione che seguì li. 25. di Febraro.

1601.

Tale fù il fine del Conte d'Essex, la di cui Fortuna l'haveva portato al più alto grado di favore che si può pretendere in un Regno, e simile à quello dell'Inghilterra, poiche in fatti fuori il titolo di Marito, e la corona in testa non poteva la Regina concedergli più di quello che concesso l'havea; ma la sua ambitione l'acciecò per non fargli vedere i precipizi ne' quali cadevano quei che vogliono sormontar lo stato della propria condittione. Il maggior suo inganno fù nell'aura Popolare che veramente possedeva al maggior segno, fino al punto d'imaginarsi che sarebbe da tutti seguito ne' suoi disegni. La Regina s'era innamorata delle nobilissime virtù, e delle Fattezze signorili che in fatti erano grandi, ad ogni modo volle che in Lui si verificasse quel detto di Seneca, *Nullum esse magnum ingenium, sine mixtura dementia*. Fù osservato d'ammirabile in lui che mai peccò d'ingratitudine con nissuno, pure morì con l'accusa d'essere stato il più ingrato trà tutti gli Huomini verso una così

Suo elogio.

italiana, che Francese, & approdata in Marseglia quivi venne ricevuta, & accolta con quegli honori, e fasti che si possono meglio comprendere, che descrivere, e da qui passata in Lione sempre tra nuove pompe, nuove magnificenze, e nuovi apparati Reali, venne in questa Città sposata da Henrico, & in breve poi presa la strada di Pariggi, di dove partirono subito gli Ambasciatori, verso le Corti straniere, per corrispondere al solito Ceremoniale con l'informare i Prencipi della conclusione di tal matrimonio, con straordinarie Ambasciarie.

1601.

Nella Corte d'Inghilterra ad Elisabetta venne spedito Achille d'Harlay primo Presidente del Parlamento di Pariggi, mà però essendo divenuta in breve gravida la Regina Maria, e l'Ambasciatore non potendo spedire la sua Livrea, & altri apparecchi per la sua Ambasciata, nel qual mentre caduto infermò fù nicessario prolongar di molto il suo viaggio; di modo che non partì di Parigi che alcuni giorni dopo il Parto della Regina, che seguì d'un Delfino, e così giunto in Londra, e ricevuto con i dovuti honori diede nel medesimo tempo aviso del Matrimonio, e del Parto, la qual cosa fece rider la Corte, che andava dicendo con scherzo, *che il Rè di Francia haveva sposato una Regina gravida, havendò partorito lo stesso giorno del Matrimonio.*

Si dà parte dal Rè Henrico delle Nozze e del Parto.

1601. Elisabetta in alcune visite domestiche mo-
strò con certi discorsi familiari che rig-
davano il suo buon' affetto verso Henric
confidenza che havea verso la prud
d'esso Ambasciatore, & in fatti haven
questo proposto dalla parte del suo
confirma, e la protesta d'una vera & i
labile amicitia con sua Maestà gli risp
lisabetta cortesemente, *mi sarebbe stat*
caro d'havere il Rè Henrico per Marito da
no, che per Amico da lontano, mà non es
domi stato permesso dalla dispositione de' temp
dall' età d'haverlo per Marito, mi sarà s
piacere di goderlo come Amico. Un' altro g
no discorrendo con lo stesso sopra il med
mo sogetto gli disse; *mi creda Signor A*
ciatore che sono stata ricercata da tanti in
monio, senza che mai mi venisse la fanta
onno allora ch'era in mio potere, della
dello stato delle cose di maritarmi; &
natura, l'età, e le leggi non mi perme
di passare à nozze, mi vengono pensieri
niali, e l'assicuro che s'il Rè Henrico f
vato senza moglie, in un tempo che l
m'havesse permesso di poter passare à N
sarei fatto maggiore e più gran piacere
spalle à quei che mi domandavano,
per domandare Henrico in Marito
che mi havesse fuggito. L' Ambasciato
dò destramente maneggiando nelle risp

&

una volta trà le altre con un bel garbo gli 1602.
sposè. *Questi envenimenti sono riusciti a glo-
e vantaggio del Rè mio Signore, poiche in
ogo d'una Regina ne hà guadagnate due, una
buona amica in Londra, & una così brava
oglie in Parigi.* Parlandosi di questo Ma-
trimonio d'Henrico nella Cammera fami-
iare della Regina, o sia con familiari nelle
ue stanze si lasciò Elisabetta dire più volte,
che *invidiava molto la Regina Maria di Medici
perche godeva un marito ch'essa haurebbe voluto
godere, se fosse stato Henrico Rè di Francia, al-
lora che essa si trovava nell'età nella quale hora si
trova la Regina Maria.* Tutte queste cose
l'hò trovate nel Manuscritto datomi dal Si-
gnor Conte d'Anglesei, mà non sò quello
dirmi, poiche Elisabetta poteva sposare
Henrico se havesse voluto fare apertura de'
suoi disegni, allora che Henrico sposò Mar-
garita, nel 1572. & anche prima. Che bel-
la Comedia, non pensa al matrimonio con
Henrico, quando poteva mettersi in esecu-
tione, e poi divenuto il caso impossibile mo-
stra passione d'haverlo voluto; ma la veri-
tà è che l'haurebbe voluto Marito, e Rè di
Francia che non fù possibile.

Sospetti di Henrico e suo viaggio in Cales.

Mentre godeva Henrico de' suoi nuovi
piaceri matrimoniali, e forse con più piace-
re solennissime allegrezze e feste che si cele-
bravano nel Regno tutto, & all' honore del
suo

1602. ſuo Maritaggio, & alla naſcita del ſuo Delfino, ſe gli preſentarono ogetti di ſoſpetti nel cuore, e nel capo che gli turbarono molto la tranquilità dello ſpirito, eſſendo d'un naturale queſto Rè, che cadeva facilmente ad ingeloſirſi nelle materie di ſtato, e baſtava in Lui un ſemplice corſo d'una voce popolare del volgo per mettergli tutto il cervello in bipartito. In ſomma venne aviſato che s'andavano tramando d'alcuni Prencipi ch'erano geloſi della ſua fortuna, e del ſuo valore, di ſollevar qualche partito nel Regno, e che in alcuni Luoghi s'andavano formando bisbigli, ſia trà Catolici, ſia trà gli Ugonotti. Non poteva veramente il Rè nè comprendere, nè conoſcere, ſe foſſero i malcontenti occulti di dentro, che prometteſſero vantaggi a quei di fuori per indurli alla loro aſſiſtenza; ò che pure temendo i ſuoi confinanti, che un Rè Guerriere con un Regno armigero, poteſſe vivere che ben poco nel ripoſo della pace, volevano precautionarſi con l'indebolirlo d'una guerra civile ne' ſuoi Stati. Comunque ſia non coſtumando Henrico di laſciarſi troppo illetarghire lo ſpirito, e la condotta ne' ſuoi intereſſi diede gli ordini da per tutto acciò foſſero viſitate tutte le Fortezze de' confini, e ſopra tutto Maritime, e ben munite, e proviſte; e come le due Piazze più importanti erano Marſeglia nel Mediterraneo,

lès nell'Oceano che venivano stimate *le* 1602
navi della Francia sul mare, dati gli ordini
quello era da farsi toccante la prima, deli-
ò di passare egli stesso in persona in Cales
visitarla, e munirla.

Questo viaggio d'Henrico portò forse più Gelosia dell' Arciduca.
losia agli altri, di quello che dagli altri ne
veva concepito egli in Pariggi, sospettan-
tutti che per haver troppo à cuore le Ar-
, cominciasse già a rincrescersi della pace.
trovava allora l'Arciduca tutto immerso
ol pensiere, e col consiglio, e con le forze
ll' assedio di Ostanda, del quale ne haveva
to la cura al Marchese Ambrosio Spinola,
le servì à fabricar la fortuna alla sua nas-
nte disciplina Militare; onde nell' inten-
re che Henrico s'incaminava alla volta di
les, e che da Elisabetta si spedivano poten-
soccorsi al Prencipe d'Orange, acciò scac-
isse via da tal Fortezza gli Assedianti, co-
inciò grandemente à temere che la venuta
Henrico in Cales, nodrisse altro ogetto
e quello d'una semplice visita della For-
zza; di modo che così ingelosito, spedì in
tta diligenza il *Conte di Sora*, acciò pregasse
enrico, di non voler soccorrere i rubelli
amenghi, la ribellione de' quali non pote-
servire che di pernicioso esempio a' Po-
li vicini; e che in quanto al successo di Spa-
na, haveva di già scritto al Rè Catolico, ac-
ciò

do d'aggiunger legna al fuoco, & inti
nuovamente la guerra trà le Corone.

Henrico lo leva dall' apprensioni.

Henrico non solamente ricevè il Son
giornate lungi di Cales) con li dovuti h
ri, ma di più ordinò che fosse accarezza
regalato, e per risposta fece passare c
stesso in Brusselle il *Duca di Aiguillon* pe
der la visita all' Arciduca, e per diss
dallo spirito ogni qualunque appren
di modo che Henrico trattò con un' a
molto Reale, di mandare egli Rè un
basciator Duca ad un' Arciduca, da cu
haveva ricevuto che un semplice Con
somma nella stessa publica udienza, ch
ci delle più fastose, protestò il Duca a
ciduca in presenza di tutta la Corte,
Rè suo Signore haveva troppo in horro
stitia, per volersi vendicare d'un' ingiuria
colare contro alla causa publica. Che di qu

a, eccetto se sua Altezza volesse disprezzar rto fatto al suo Ambasciatore, per difendere li gressori: che in oltre sua Maestà era contente ssicurarla, che ogni volta e quando che il Rè olico si risolverà di far dare condegna riparat-ie alle violenze fatte al suo Ambasciatore, egli nterrà inviolabile la fede data alla pace. Ma ì bene di dar qualche breve dilucidattio-di questo successo.

Successo all' Ambasciatore in Madrid.

Dopo la conclusione della pace havea enrico spedito suo Ambasciatore ordina-nella Corte del Rè Catolico *Antonio di li,* Signore di *Rochepot.* Hora occorse che vandosi un giorno il giovine di Silli, Ni-te dell' Ambasciatore a quotare nel fiume n altri Gentil'huomini Francesi, e forse n un poco di sfacciatucia libertà, si fa-ino vedere sul lido nudi, contro alla ve-condia degli Spagnoli che si scontrarono passare per quel lido, quella sfacciata (co-essi dicevano) rappresentatione li mosse-à sgridarli, & à farli le corna, e vedendo ò i Francesi con ignominiose parole si rlavano di loro, presi i loro abiti li getta-no nell' acqua. Li Francesi prese le loro ade li corsero a dietro cosi nudi, e volen-gli altri far testa nel veder correre altri al ro soccorso, venutosi da buon senno alla iffa, restarono da' Francesi uccisi due Spa-oli, e quattro feriti de' quali ne morì poi uno

1602 uno in capo à trè giorni. Il Silli con gli altri Francesi hebbero la fortuna di salvarsi fuggendo in camicia in Casa dell' Ambasciatore, senza alcun male, se non fosse una leggiera ferita in un solo. Molti del Popolo nel veder tanto sangue, prese le Armi, corsero alla Casa dell' Ambasciatore, & à viva forza volevano estrarre li micidiari per darli al furore; e sarebbe arrivato del male, se non fosse corso con li suoi Sbirri l'*Alquade* il Luogotenente della giustitia, il quale per rimediare, e quietare quella furia popolare, fù forza che à viva forza entrasse nella Casa dell' Ambasciatore, e preso il Nipote di questo con gli altri Francesi che si trovorono alla Zuffa li condusse tutti in prigione, violando quel luogo Sagrato dal dritto delle genti, sotto il pretesto che ciò si faceva per contentare il Popolo, acciò non succedesse male maggiore. Il Rè Catolico, o per dir il suo Favorito Duca di Lerma, informato del fatto, mandò l'*Alquade* per iscusarsi con l'Ambasciatore, che non volle ricevere all' iscusa, col fargli dire in risposta che bisognava che alla sua riparatione precedesse la libertà de' Prigionieri; e non ostante che grandi fossero le instanze dell' Ambasciatore, acciò fossero liberati, contuttociò gli venne con assai rigore risposto, che *con tal libertà si metteva à rischio d'un* [illegible]

multo

molto popolare quella Reggia, e che bisognava calmar lo sdegno del Popolo, con qualche mese di prigionia a' Delinquenti, ch'era il meno che poteva farsi a quei che haveano sparso tanto sangue innocente.

1602.

Pervenuto l'aviso del successo al Rè Henrico, con espresso Corriere, di là a poche hore ne spedì un'altro con ordine all'Ambasciatore di partir subito per le poste senza domandare udienza di congedo alla Corte; e nel tempo istesso publicò Editto per interdittione di Comercio à tutti i suoi Suditi con la Spagna, & altri Paesi del Rè Catolico. La Regina Elisabetta che si vedea cosi avanzata nell'età, e quasi decrepita per le sue grandi incommodità, e per conseguenza di corta vita, che però sentiva dispiacere di vedersi assai vicino alla morte, e lasciare il suo Regno in una guerra calamitosa con la Spagna, onde haurebbe voluto tirare sul dosso di questa Corona altri Nemici; tanto più che vedea assediato Ostanda, & l'Arciduca con assai favorevoli progressi in Fiandra. Haveva già la Regina dato ordine al Conte d'Edmond di prepararsi all'Ambasciata straordinaria di Francia per congratulare il Rè Henrico sopra al suo Maritaggio, e come dovea seguire con la maggior magnificenza, non potè l'Edmond apparecchiarsi così presto; ma ricevuto in tanto la nuova Eli-

Ambasciatori di Elisabetta in Francia e disegno.

con tanto precipitio da Madrid ;
coppiate tutte queste cose insieme
tevano veramente che dar giust
all' Arciduca di apprendere.

Con-clusio-ne del successo. Dunque questo accidente sour
erano fondate e concepite tant
dalla Regina, e dagli Holandesi
un fuoco di paglia, poiche col m
interpositione del Papa si quietò
per dire il vero con poca riparat
riguardo che meritava l'affronto ;
do poco d'estrarre a viva forza
d'un' Ambasciatore molti suoi D
un Nipote istesso, e condurli in
e dopo essersi dechiarato dell'ulti
gio l'affronto con la precipitos
dell' Ambasciatore ; e di tutto que
arrivo ? I prigionieri furono libe
mandati in Francia ; & il Rè in

maggior martello all'apprensione
gnoli, e più in particolare dell' A
corche considerato il tutto il R
che quel tanto ch'era di necessar
un nuovo Monarca, che veniva
dalla sua Regina un' herede, e
guenza la certezza dell' hered
Casa; comunque sia la Regina
impatientava molto in Douvre,
più di tre Settimane.

Elisabetta desidera di vedere Henrico.

Giunto finalmente Henrico i
Regina gli fece pervenire col n
Ambasciatore i suoi desiderii cio
presentava favorevole la congiuntur
sione, di sodisfare a quel tanto che h
rato con maggior passione in tutto il co
vita, che vuol dire d'haver la fortu
il Rè Henrico, il quale compiacend
dare questa sodisfattione, non ostan

sotto mille pretesti, però malfondati 1602.
pr che civili, e cortesi, e questi furono,
haveva troppo à cuore la conservatione, e la
v, della Regina Elisabetta per voler permet-
che nell'età dove si trovava esponesse la sua
pretiosa all'inconstanza del mare, mutabile
più da uno all'altro momento, e spesso con
olose tempeste in un batter d'occhio; & in
alle gravi fatiche, & agli incommodi d'un'
rco, e sbarco soura una Flotta. Che s'egli
si trovasse obligato di ritornare al più tosto in
igi, dove l'aspettavano affari di consequen-
si prevalerebbe dell'occasione di passare egli
in Douvre, per farle conoscere, che nodriva
gior desiderio di veder così gran Regina, di
lo che potrebbe essa haver mai verso di Lui:
ua Maestà gli havesse fatto intendere in Pari-
questa sua volontà, si sarebbe provisto di
llo era nicessario ad un tal viaggio, & al si-
che l'hanrebbe fatto con gran piacere, ma non
do venuto in Cale sche con gli stivali, non era
nevole ad un Rè di passare il Mare così sti-
to per andare in un Regno a fare una visita
devute ceremonie ad una Regina di tanta
; e che non sarebbe del decoro nè dell' una
ell'altro.

Tutto è che il Rè Henrico haveva consi- Ragioni di Henrico in contrario.
derationi molto recondite per iscusarsi di
abboccamento sul Mare, e le princi-
furono, *Ch'egli idolatrava la sua Regina, e*

 non

ſemplice corteggio, e da ſemplice Ca
ſtito, non havendo mai creduto che
fantaſia alla Regina. In oltre, ha
Rè una grande auverſione per il M
ſtante che poco temeſſe i riſchi della Te
do che non poteva havere gran ſodisf
riempirſi lo ſpirito d'apprenſione ſou
per l'abboccamento con una Vecchia,
parole proferite a' ſuoi Cortegiani, c
ta, che non era della prudenza d'u
nerſi all' inconſtanza d'un' elemento
Mare ſenza alcuna neceſſità, nè min
cio del Regno.

Altre ancor.

Queſte ſono le conſiderationi
molti Auttori Franceſi in diſcolp
co, tutta via non dubito che non
ſtate dell' altre, e molto più recon
quella del riſparmio non fù delle
In ſomma non potè ben perſuad

1602. cioè che vi fosse nascosta qualche mag
in quel desiderio così appassionato d'El
betta, per un'abboccamento trà di lor
la metà dell'Oceano, poiche appena
sparse la voce nell'Europa, sopra tutt
le Corti di Prencipi tra Politici che
molti andavano dicendo, *Ch' Elisa*
sicuro haveva havuto il disegno di giuoca
che Comedia di questo Rè per coronare il
rattere di Commediante, con qualche
tattione delle più apparenti, ma più co
mente si diceva con note più chiare, *E*
sabetta hebbe l'affronto d'haver propost
che Henrico non poteva concedere, & He
gloria d'haver negato quello ch' Elisab
doveva domandare. Nè mancavano
che si contentavano solo di dire
tender parlare di tal domanda fatta
gina al Rè, *Latet anguis in herba*.
no che non suole perdonare à nissuno
mancò di dir la sua anche in questa
ne, e fù che havendo inteso che M
maravigliava di veder che Henrico
to si lodava dell'arte di corteggia
che non havesse ancora imparato
corteggiar le Regine e ne hebbe
da Pasquino *Che questo Rè haveva il*
po delicato, per andar correndo dietr
naccia dura, ancor che contra [illegible]
tre che non era bene per un Rè di [illegible]
sto.

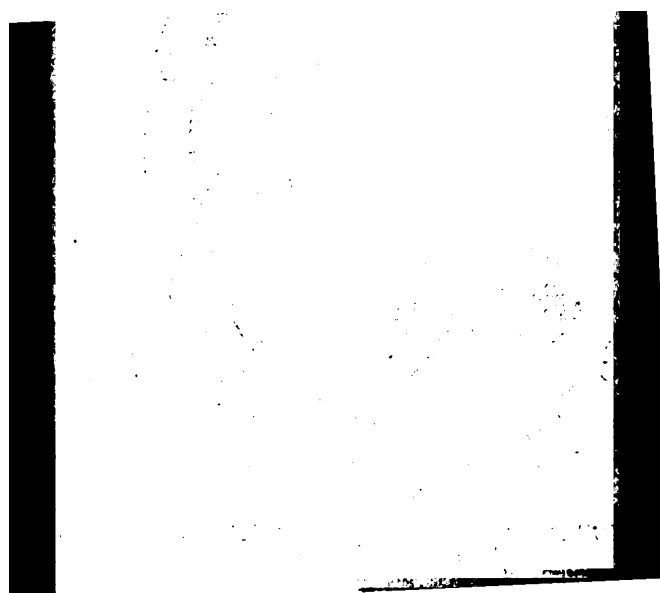
scacciato del tutto da questa Isola
gnoli, di modo che non trovava
conto, n'era del suo humore,
dove si trovava d'intrigarsi lo spiri
governo verso quei nemici contro
assai potente per difendersi, & i qua
vano segno alcuno che pensassero
derla. In quanto à me stimo che n
be peccato hereticale nella politic
re che l'intentione d'Elisabetta fos
zata al primo articolo, che vuol
vere il Rè Henrico nelle mani per
à darle a viva forza Cales.

Duca di Biron dechiarato Ambasciatore.

Dopo havere il Rè Henrico ma
cuni giorni dopo il suo ritorno in
pra alla qualità della persona da spe
basciatore in Londra, determinò ve
la di *Carlo di Gontauld*, DUCA DI
Marescialle, & Ammiraglio di Fran

II. Fig. 15

CHARLES DE GONTAVLT DVC DE BIRON MAR ESCHAL ET ADM
N.GOW.DE BORG.

1602.

dere il controcambio all' altra, speditagli dalla Regina con tanta magnificenza nella persona dell' Edmond. In secondo luogo havendo inteso che la stessa si confessava malcontenta, del rifiuto fattole dell' abboccamento bramato, e sapendo che quantunque vecchia, non havea ancor lasciato la sua inclinattione al fasto & alle pompe, nè quel suo humore di compiacersi ad essere honorata e corteggiata in apparenza publica, e nell' ordine Ceremoniale con honori, e con magnificenze, stimò dico il Rè che la missiva d'una Ambasciata così solenne fosse un vero Antidoto, per sanar quella piaga che havea tanto preso à cuore Elisabetta, come era pur vero; & à questo fine haveva dato ordine al Duca di non risparmiar spesa alcuna nella Reggia Tesoreria, per render superba la sudetta sua Ambasciaria.

Terza ragione da notarsi.

Finalmente vi fù una terza raggione che se da tutti, non si crede; almeno da molti si confirma, e dal *Dupleix* non si [illegible], e questa è, che havendo già Henrico ripieno l'animo di certi sospetti (che però non erano assai forti per dare indizi apparenti) che la fede di questo Duca andasse trabboccando; e che nodrisse nel suo cuore vasti disegni di turbare il riposo della Francia, per [illegible] di rendere la sua fortuna maggiore, ancor-[illegible], di modo che essendo successi-

1602 in Londra l'escutione del Conte d'Essex il primo Signore del Regno, & il maggior Favorito d'Elisabetta, che hebbe la testa tagliata per colpa di fellonia, non ostante il favore, & il numero infinito di Partigiani: e come fresco era il caso, e la testa del Conte ancor colante sangue soura il ponte della Tamisa, si andava persuadendo Henrico, che mandando il Biron in Inghilterra, se fosse vero che nodrisse cattivi disegni contro il suo Signore, come ne correvano i sospetti, che nel veder con gli occhi propri un tanto spettacolo, e nell' intendere da vicino i funesti successi d'un cosi gran Signore, per haver voluto cercar fortuna, fuori quella che gli dava la sua fede verso il Prencipe, haurebbe senza dubbio fatto gran breccia nel suo animo un tanto esempio, e dissipate le false chimere che poteva nodrire. Volendo Henrico che nel tempo istesso conducesse seco un corteggio Reale, che haurebbe servito ad incitarlo maggiormente alla fede, verso il suo Prencipe, che tanto l'honorava, & ingrandiva, mentre che lo spettacolo del Conte purificava il suo cuore.

Corteggio del Biron, ricevimento.

Vennero dalla Reggia Tesoreria consignati al Biron cento mila franchi per questa Ambasciata, & in oltre assignati cento Scudi il giorno, che veramente quando si fosse mandato il Delfino istesso non si sarebbe più fatto,

to, nè di questo profittò il Maresciallo, 1602.
iche oltre al danaro Reggio spese la sua
idita d'un'anno, almeno più di 20. mila
udi del suo, essendo vero che non poteva
parecchiarsi nè livrea più splendida, nè
orte più numerosa, poiche oltre a 24. Staf-
ri, e dodeci Paggi, haveva 150. Domesti-
di servitio, un Vescovo, sei Abbati, 4.
ipellani, e 170. Gentil-huomini quasi tut-
qualificati, ciascuno de' quali haveva due
rvidori almeno di livrea, tutti nobilmen-
vestiti con galanteria Francese. La Regi-
che non voleva cedere à chi si sia nel Mon-
dove si trattava di fasti simili, mandò in
ouvre per riceverlo uno de' suoi principali
fficiali accompagnato da 150. Gentilhuo-
ini tutti riccamente vestiti, che tutti insie-
e havevano più di 400. Servidori in Li-
ée. Di più 60. Carrozze, 300. Cavalli à
lla, e 40. Carri per il Bagaglio; spesato
i tutta quella sua numerosa comitiva, dal
omento in poi, che messe piede à terra, si-
nche si rimbarcò per il ritorno come s'era
[illegible] Edmond. [illegible]

Con tal nobile comitiva venne condotto Riceevuto all'udienza.
Ambasciatore a *Vignes*, Luogo con Casa
eggia discosto 40. miglia di Londra, dove
[illegible] portata la Regina nel suo ritorno di
[illegible] dove vi restò sino à tutto il tempo
[illegible] in Inghilterra il Biron. Vera-

 mente

1601. mente non poteva questo Real Rappresentante, pretendere nè honori, nè accoglio, nè carrezze maggiori, con segni d'una stima molto particolare. Trà gli altri Cavalieri di grido che si trovavano in questo corteggio uno era, anzi dirò il maggiore di tutti, il *Conte d'Auvergna*, che con la licenza del Re volle esser del partito, con la sola consideratione di veder l'Inghilterra, mà però senza esser conosciuto. Non credeva veramente il Biron di vedere una magnificenza così Reale in un così picciolo Regno, allora che vide quel gran numero di Nobili, con 30 Titolati per lo meno così regiamente vestiti, e con fasto così Reale nel viaggio da Douvre a Vignes; ma restò più sorpreso quando vide la sala dell'udienza. Volle dunque la Regina che la sala destinata all'udienza, & il suo Trono, e Baldachino fossero ornati con tutti quei più superbi ornamenti, che potesse inventar l'Arte, e la ricchezza d'un Regno stimato ricchissimo; & in oltre per tre Settimane continue fece lavorar più di cento persone, notte e giorno, per arricchir di gemme, e d'ori, & argente in ricamo un suo nuovo abito Reale, con una Corona delle più ricche che havea portato mai in Capo; e benche la sua natura l'havesse sempre inclinato alle magnificenze, e fasti, pure questa volta volle sorpassare, ogni qualunque

splen-

cessità, con tante mie forze, senza ri
cuno di spesa, con tutto ciò dopo ch' eg
a capo de' suoi disegni, mi voltò le spal
la pace nel suo particolare con i miei ne
tro alla fede del nostro trattato, con
suo disprezzo verso di me, sino à m
gnanza à compiacermi, in una cosa c
farsi, e che doveva riuscire d'altre ta
e sodisfattione à Lui che à me.

Ambasciatore attonito.

Gli altri Ambasciatori ch' erano
no del Trono, senza ordine di Lu
do intesero un così fatto discorso
gina non hebbero più difficoltà di
si, *che la Regina voleva l'abboccam*
vere Henrico, & Henrico per haver
al sicuro l'haurebbe havuto se vi foss
molti andavano dicendo *che quest*
tratto di maggior prudenza, che hav
to Henrico in sua vita. Il Biron asco

1602 Sua risposta alla Regina

Madama. Supplico la Maestà vostra d'esser
suasa, che il Rè mio Signore trà tutti gli Huo-
del Mondo, forse ch'egli è il maggiore, che
grande auversione, & odio verso l'ingrati-
ine, onde è cosa certa che non solo non sarà mai
ato, a' benefici, e buoni offici che si è compiac-
rendergli la Maestà vostra, ma di più, di-
iù, ne conserverà sempre impressa nel cuore la
oria per meglio considerare i mezzi d'andare
contro dell'occasioni da renderle il contra-
bio. Già Lei sà Madama che detto Rè mio
gnore s'è obligato di rimborsare la Maestà vo-
ra di tutta quella somma di danaro che si è de-
ata prestargli, e d'assisterla con tutte le forze
suo Regno, ogni volta e quando che si presente-
l'occassione; e che gliene farà pervenire il suo
siderio, & all'uno, e l'altro articolo, sarà
re apparecchiato di sodisfare, e così m'hà
l'ordine di farglielo intendere. In quanto
la sua conclusione di pace con la Spagna, sò ch'è
ato alla Maestà vostra che il Rè mio Signore,
cominciò trattato alcuno, nè volle spedire
sciatori al Congresso, senza darlene prima
iso, col pregarla di volere spedire i suoi Pleni-
tiari nello stesso congresso, acciò che entrasse
stesso trattato, se lo giudicasse à proposito, e
lo permettevano i suoi interessi, di modo che
al Rè mio Signore, ch'Ella non restasse
a alla pace. In oltre non vi è persona alcuna
Europa che intenda gli affari di stato, che
non

e forse in tutto il corso della sua vita,
ruina di tutti suoi erari, e con la per
merosi Eserciti. Certo è dunque che
alcuno nel Mondo, che havesse voluto
la di trascurare una pace, con con
vantaggiose.

Elisabetta accoglie i Gentil' huomini

Accortasi la Regina che l'Am
s'andava in qualche maniera scald
mendo che non fosse per dir qual
di maggiore acerbità, e però obli
pondere, e turbar gli affari che n
intentione, alzatasi dal Trono ta
al discorso col dire, *Godo che il Rè F*
fratello habbia per sudditi Cavalieri d
rito, che sanno così bene difendere i suo
sostenere le sue raggioni: e stando co
gli soggiunse, *la prego Signor Amba*
volermi fare un piacere, di farmi co
Signor Conte d'Auvergna, che sò ben

l'honore di conoscere, e che dopo il Rè suo Signore, 1602.
non vi è persona nel Mondo per chi habbia maggior rispetto e veneratione. Si rimesse poi la Regina à sedere nel Trono per sodisfare alla domanda del Biron, che pregò sua Maestà di voler permettere, che tutta quella Nobiltà havesse l'honore di baciarle la mano, e così cominciando il primo il Conte d'Auvergna, seguirono à farlo più di 200. gli uni dopo gli altri, havendo pregato l'Ambasciatore che assisteva nel fianco di volergli dire i nomi di tutti, come fece; & è certo che non poteva la Regina testimoniare con i segni esteriori e visibili, accoglio più favorevole, come mostrò questa volta à tutta quella nobile comitiva che venne al bacio della mano.

Lesdiguieres lodato.

Benche accarezzasse Elisabetta tutti, ad ogni modo fece conoscere una stima molto particolare per il Conte d'Auvergna, ma molto più per il Signor *di Crecchi*, a cui più volte stese la mano nelle sue stanze per fargli segno d'auvicinarsi, discorrendo con Lui con qualche familiarità, sia in riguardo del suo merito in particolare, sia per quello del Signor de *Lesdiguieres*, suo Suocero, del di cui merito ne parlò più volte, con tanta lode, che ne ingelosì non poco il Biron, sopra tutto allora che indrizzatosi à Lui disse. *Signor Ambasciatore tengo così gran concetto delle qualità eminenti, del Signor de Lesdiguieres*

res

1602. *res, che se in Francia vi fossero due Lesdiguieres, ne domandarei con tutte le più divote instanze uno al Rè Henrico mio fratello per il mio servitio;* & in fatti non poteva un discorso di tal natura far di meno, di non portar gelosia nel petto d'un' Huomo quale era il Biron, e che in atto si trovava con alcune discrepanze, & in non sò ch'emulattione: tutta via la Regina diceva questo con molta franchezza d'animo, senza pensare ad altro.

Biron condotto in Londra.

Da Vignes venne condotto l'Ambasciatore in Londra con tutta la sua gente, e sempre a Reggie spese regalato, e trattato, corteggiandolo di continuo la Compagnia di 30. Milordi, con molti Gentil-huomini, per fargli vedere quello ch'era più degno da essere osservato; e tra le altre cose venne condotto soura il Ponte di Londra, ch'è una delle più rare macchine dell'Inghilterra, e dove vi erano affisse in chiodi, molte teste di malfattori, e tra le stesse scorgevasi quella del Conte d'Essex, che gli venne mostrata col dito, e con tali parole, *Ecco la testa del Conte d'Essex.* Il Biron fingendo di non saper nulla, benche tutto sapesse, chiese che cosa havesse egli fatto, soggiungendo l'altro, *Per haver voluto conspirare contro alla sagra Persona della Regina:* allora replicò il Biron, *ce ne vorrebbono Ponti per metter le teste di tutti quei che conspirano contro i loro Prencipi.* Parole che scandaliz-

1602.

talizzarono molti speculativi di quei che sono crivellare gli affari, da vicino. Altri scrivono che fù la stessa Regina che gli mostrò nel passare il ponte tal testa, che non è vero perche questa non si mosse da Vignes, come si è detto, mentre il Biron fù in Inghilterra.

Carezze straordinarie.

Quattro giorni restò l'Ambasciatore in Londra, dopo i quali ritornò in Vignes per congediarsi da Elisabetta, la quale ordinò un Banchetto Reale non solo per l'Ambasciatore, mà per tutti i Francesi, con otto lunghe Tavole in una gran sala, e più di dodeci in altre stanze; e per honorare d'una particolar confidenza li Francesi, levatasi di tavola, e salita nel Palchetto alto due Scalini, dove erano li Musici, *si messe à giuocar del Cimbalo*, e cantò una Canzonetta Francese secondo scrivono alcuni, mà il Dupleis vuole che non havesse fatto altro, che giuocar della Spinetta. Il giorno seguente condusse l'Ambasciator nella Caccia, con tutta la sua Comitiva, & Essa volle andare à cavallo in testa di tutti. In somma è certo che mai nel Mondo (come fù stimato da tutti) nè Prencipe, nè Prencipessa accolse Ambasciatore con maggiori segni d'affetto, come fece questa volta Elisabetta verso il Biron, e tutti gli altri Francesi; restando generalmente attoniti li ministri Stranieri, e non meno di questi gli Inglesi medesi-

1602 medesimi, non potendo niuno comprendere, che la Regina dopo haver testimoniato nell' udienza publica all' Ambasciatore il giusto sogetto che haveva di esser mal contenta, e mal sodisfatta del procedere del Rè di Francia verso di Lei; che si dasse poi a testimoniare allo stesso honori, e carezze, fuori ogni uso ordinario, e tanto più che li Francesi tenevano Elisabetta per una Comediante, di modo che con tal procedere confirmò questo loro concetto.

Cose da Notarsi

Da molti si scrive, & il Dupleis l'afferma, che la Regina si trattenne molto al lungo in discorso col Biron, sopra al particolare del Conte d'Essex, informandolo delle sue buone inclinattioni verso di Lui nell' ingrandirlo, della confidenza nella quale l'haveva introdotto, e della sua perversa ingratitudine verso la sua benefattrice e Signora; in somma gli raccontò molte particolarità della sua vita, delle sue accuse, del suo processo, e della sua giusta punittione; & aperto un Scrigno dove teneva in smalto il suo Ritratto gli disse, *Ecco l'effigie di quel perfido del quale vi parlo, se il Rè mio fratello si risolvesse à castigare in quest a maniera i traditori nel suo Regno sarebbe molto meglio ubbidito.* Vogliono che questo succedesse il giorno istesso dell' udienza del congedo, che fece sospettare ad alcuni suoi Officiali che l'assistevano, che sua Maestà

già havesse qualche cattivo concetto della 1602.
fedeltà del Biron, poiche gli teneva discorsi
di tal natura, quasi che sospettosa della sua
fede gli dasse aviso con tal recito di voler
pensare à casi suoi. Hora nella sua partenza
non ostante tante carezze, e tanti honori E-
lisabetta non gli fece alcun presente, cosa so-
lita farsi à tutti gli Ambasciatori, di modo
che il Biron prese questo ad un affronto, e
nell'imbarcarsi ne testimoniò il sogetto
dell'amarezza a quei Milordi che l'haveva-
no accompagnato, onde avisata la Regina
spedì in tutta diligenza un Gentil'huomo
per portargli il suo Ritratto tempestato di
Diamanti del valor di 4000. Scudi; e lo ri-
cevè appunto in Bologna. Arrivato in Parig-
gi, fece il Biron un fedele rapporto di quan-
to s'era passato nel suo viaggio, e di quello
haveva osservato di più raro in Londra, e gli
descrisse il Ponte soura la Tamisa, senza dir-
gli minima cosa della Testa del Conte di Es-
sex, la qual cosa sorprese molto Henrico che
già lo sospettava. Il giorno seguente lo fece
chiamare, e lo pregò di dirgli esattamente,
il sogetto di tutti li trattenimenti con la Re-
gina, come fece, senza però dirgli minima co-
sa del discorso che gli tenne toccante il Con-
te d'Essex, e pure Henrico era stato infor-
mato che questo era stato il più lungo di tut-
ti. Con questo s'accrebbero molto i sospetti
nel

1602. nel petto d'Henrico, e si diede à far tante diligenze, che in breve scoprì le trame che già erano quattro anni che andava ordendo contro la sua Corona, e così preso e convinto venne punito della testa.

Henrico di che accusato.

Quando poi si sparse la voce che già era qualche tempo che il Biron era dal Rè sospettato, venne molto accusato questo Monarca, e più che in Francia nelle Corti straniere, e condannato d'imprudenza, e di poco accorto nelle massime di stato, poiche non si deve mai dar materia al fuoco d'accendersi, se si crede che fosse per nuocere; nè può stimarsi buona politica quella di mandare un ladro per convertirne un altro. Le cose di stato son come un cristallo finissimo, che ogni minimo soffio basta a scolorirlo, & ogni picciol moto per romperlo. Che Massima di gratia (parlo come si parlò) fù quella d'Henrico? Egli sospettava della buona fede del Biron, & in questo mentre lo manda Ambasciatore ad Elisabetta, ad una che sapea benissimo che si confessava malcontenta di Lui, e delle cui male sodisfattioni ne temeva, à segno che non havea voluto confidare con Lei un' abboccamento. Ma chi poteva assicurare Henrico che il Biron non fosse per tramar qualche insidia contro alla sua Persona, con Elisabetta? Nissuno. Perche dunque mandarlo, se non era del tutto sicuro della sua fede?

Perche dargli in mano l'occassione di di- ... ladro, se la sospettava pendente al la- ...nio? Ad una Regina che si stimava tan- ...frontata, e che cercava mezi di vendicar- ...manda à rendersi confidente un Grande ...si sospetta? Certo che le accuse che s'ad- ...no contro Henrico sopra questo fatto ...giuste.

...passare hora dalla Francia in Spagna, ...saperfi che il Duca di Lerma a cui Fi- ...po III. lasciava in mano tutto il governo ...suo Privato, s'era posto nel pensiere in ...sto principio della sua Privanza di far ...che attione che fosse per riuscire di ...de gloria, e di gran beneficio alla Coro- ...resentatosi dunque nel Consiglio disse ...*signava finirla una volta con la Regina He-* ..., & à questo fine venne ordinata la rau- ...za di tutte le Forze maritime del Rè Ca- ..., con provigioni, e numero di Militie ...co eccedenti à quello s'era fatto soura ...vincibile, e di questa Armata Navale ne ...e dechiarato Generalissimo del Mare ...cano Don *Martino di Padiglia*, Adenlera- ...di Spagna, con ordine di metterfi nella ve- ...prima del Mese di Luglio di quest'anno ... per batter la Flotta Inglese, e per fare ...co in Inghilterra. Elisabetta restò al ...to sorpresa, poiche in fatti s'era posto ...l'animo, che ad ogni altra cosa pensasse il nuovo

1602. Tentativi degli Spagnoli contro l'Inghilterra.

1602. nuovo Governo di Spagna che à farle la guerra da buon senno. Ma questa sorpresa non l'auvilì il cuore, anzi glielo accese maggiormente, & accortasi à tempo debito degli altrui cattivi disegni, comandò al suo Vice-ammiraglio Luysson, di preparar con diligenza la Flotta Navale, e postosi con questa in Mare di buon hora, procurasse di portar danni e spavento, a tutte le coste di Spagna; e scontrando Vascelli Spagnoli batterli vigorosamente, senza temere del disavantaggio de' Legni, ma assicurarsi d'ogni buon esito, considerato il valore Inglese.

Spagnoli battuti.

Era grande il concetto che havea Elisabetta del suo Comandante, non picciola l'opinione de' suoi Vascelli, e ben grande la persuasiva del poco valore degli Spagnoli, sino à lasciarsi dire *che dieci delle sue Navi ne batterebbono* 20. di quelle di Spagna, e se questo si poteva dire in quel tempo certo che con più ragione può dirsi al presente. Basta che non ostante questi sentimenti della Regina, per assicurar meglio il fatto suo, spedì il Cavalier Grana in Holanda agli Stati, per pregarli, ò vero per invitarli come dicono gli Inglesi, di volere haver parte a' Lauri, & alle Palme che sperava di far raccorre dalla sua Armata Navale in Spagna; in somma gli chiese parte della loro Flotta. Gli Stati sentirono questa deliberattione della Regina con

som-

1601 ragliati e resi impotenti di servir per quell' anno; e con tal perdita svanì dagli Spagnoli, il pensiere di tentar più l'impresa d'Inghilterra. L'Ammiraglio Inglese dati due Vascelli all'Opdam, se ne ritornò con il resto ne' suoi Porti. La Regina intesa la nuova, se ne passò in persona con solenne pompa nella Cathedrale di San Paolo, per render gratie a Iddio, e fù l'ultima volta che vi fù.

Scalate del Duca di Savoia contro Geneva.

Carlo Emanuele Duca di Savoia che riuscì sempre un Prencipe de' più arditi nell'Intraprese, mà de' più sfortunati nell' esecuttioni, fù stimato che nascesse nel Mondo con il disegno di rimettere in campo le sue pretentioni, o quelle della sua Casa soura Geneva, e renderlene à qualsisia prezzo Signore, e questa fù una delle principali ragioni che l'obligarono alle sue Nozze, con Caterina figlivola di Filippo II. Rè di Spagna, credendo che fosse questo gran Monarca divenuto suo Suocero per spalleggiarlo ad un tanto disegno; ma si trovò molto lontano del concepito pensiere poiche Filippo ad ogni altra cosa pensò che à quello che pensava il suo Genero, e quando gli veniva parlato di tal materia soleva rispondere *de minimis non curat Prator*. Accortosi di non poter far nulla con la Spagna, trovandosi nel punto di conchiuder la pace con

Hen-

1602. piccati per ordine del Consiglio. Questa nuova venne portata alla Regina Elisabetta dall'Ambasciator di Francia, che l'havea ricevuta da Pariggi, già arrivata à quel Rè con Corrieri espressi; nè mai persona era restata più sorpresa di quello fù Elisabetta nell'intendere la descrittione d'un tal Successo, & una risolutione così ardita d'una esecutione di tal natura, lasciandosi dire in presenza dell'Ambasciatore istesso, *hora che son vicina à morire, comincio ad haver buona opinione de' Genevrini;* e più volte fù ancora intesa dire, *Quattro Mercantucci di Sindici d'una Bicocca far perder la vita di laccio a 13. Nobili in un giorno di Domenica, è una risolutione che mai si è fatta da qualsisia maggiore Monarca.*

Navigatione. Venne supplicata la Regina in questo mentre di voler permettere ad un tal celebre & ardito Capitano detto Yeimouth, d'ogni maggiore esperienza nell'arte Marinaresca, per andare à cercare qualche passagio nel *Nort-ovest*, acciò si rendesse facile il passagio nella China: & à questo fine la Regina l'accommodò una Patente nicessaria, & i Mercanti di Londra lo providero di due Vascelli ben provisti di viveri, e di quanto era di bisogno, ad ogni modo dopo haver fatto più di 1500. Leghe e combattuto quasi un'anno con la diversità de' venti, se ne ritornò senza effetto,

1603 Va in Richemont.

lazzo di Richemont fabricato da Henrico VII. suo Avo, per esser luogo molto salutifero, e d'un'aria grata, vistosa, saluberrima, e vicino cinque leghe di Londra, e prese questa risolutione per sfuggire l'aria nociva di Westmunster: con tutto ciò il male se gli andava sempre più continuando, e la sua debolezza s'era augumentata à segno che non poteva più quasi reggersi in piedi, di modo che appena poteva più sotto scrivere nè Lettere, nè Patenti; e la malinconia che l'affligeva il più, l'haveva ridotta, in uno stato che non godeva più di conversare nè anche con i suoi Domestici, e molto meno con gli altri.

Cause d'una sua Malinconia.

Questa malinconia che veramente gli aggravò il suo male, & abbreviò la vita secondo l'ordine semplice della Natura, vogliono che tirasse il suo origine da molte ragioni, e particolarmente d'essersi accorta, che quando usciva nelle solennità, il Popolo non l'acclamava più, come faceva prima, cosa che gli mortificava grandemente l'animo: e veramente dopo la morte del Conte d'Essex, ò sia che il Popolo s'imaginasse che la Regina l'haveva condannato à torto, ò sia che haurebbe desiderato che gli facesse gratia, basta che verso di Lei da quel tempo in poi l'affetto Popolare si raffredò di molto, perche in fatti il Conte era amato dal comune, benche invidiato da molti Grandi, secondo l'ordinaria gelosia delle Corte. An-

1601.

[illegible] Anzi dirò di più che pochi giorni dopo la [illegible] dell' Essex conobbe meglio le proce- [illegible] di questo Conte, e nelle quali vi era- [illegible] degni di censura ò di emenda, mà [illegible] morte, di modo che gli restò un [illegible]nuo stimolo nella conscienza, per ha- [illegible]fatto morire così alla leggiera, un Mi- [illegible] che l'haveva così ben servito, & al [illegible] haveva partecipato gli ultimi favori, [illegible]dosi à credere, che di ciò ne fosse infor- [illegible] tutto il Popolo, e però se gli era così [illegible]fredato l'affetto, parendogli che da tutti venisse accusata come ingiusta, & impru- dente imaginatione che non poteva riusci- re che sensibile nel petto d'una Prencipessa che haveva vissuto in così gran concetto tanti anni, e che poi nel fine restasse abban- donata dall'aura Popolare.

Risspetto al Conte d'Essex.

Sentiva ancora gravissimo dispiacere nel veder continuare le guerre civili d'Irlandia, e che essendone arrivate in quell' Isola tante altre, altre volte, e più gravi, e che così [illegible] in breve tempo s'erano calmate [illegible]stigo de' Rubelli, e senza quasi spar- [illegible] di sangue, ò ben pocco dalla parte Reggia, e molto da quella de' Malconten- [illegible] al contrario che habbia havuto [illegible] cattiva fortuna, d'esser' obligata à versar tanto sangue della più fiorita Nobil- tà, e Cittadinanza Inglese, & i Rubelli

Per le cose d'Irlandia.

1603. sempre più vittoriosi conservarsi nel loro posto; questa consideratione in fatti l'affligeva, e tanto più che conosceva benissimo che i Nemici del Conte d'Essex, l'havevano impedito d'abbracciare quei mezi che questo Conte l'haveva proposto per dar fine à quella guerra, e che senza dubbio alcuno sarebbero riusciti ottimi, di modo che si sentiva crucciar l'animo essendosi lasciata dire più volte, *il Conte è morto & io non hò saputo prevalermi de' suoi buoni consigli, anzi l'hò precipitato io medesima, per haver seguito i consigli altrui, gli Inglesi hanno sparso tanto sangue in Irlanda senza far nulla; i Rubelli trionfano, le guerre continuano, la Religione languisce, e la mia riputatione si è persa.*

Per li trattati in Roma.

Inoltre l'affligevano ancora gli auvisi che giornalmente gli venivano portati di fuori, cioè che i Prencipi confinanti che vuol dir Spagna, e Francia convenivano insieme in Roma dove si negotiavano i mezi per impedire che la Corona non cadesse in mano del Rè Giacomo, non solo per essere Protestante, mà per evitare ancora che questi due Regni non s'unissero insieme sotto il dominio d'un sol Prencipe; perche con una tanta potenza haurebbe dato troppo da pensare a' vicini, di sorte che gli uni rispetto à questa gelosia di stato, gli altri à causa della Religione, bramando che fosse rimessa la Catolica, ogni

gior-

giorno andavano tenendo conferenze ap-
presso del Papa, e ne' loro consigli in parti-
colare & i Catolici istessi del Regno, anda-
vano suscitando partiti per havere un Rè
Catolico; anzi gli stessi Olandesi havevano
[illegible] massime, perche se bene godevano
vedere a quel Regno un Rè Protestante,
con tutto ciò non gli piaceva l'intendere
che due Regni simili cadessero nel potere
d'un solo, non essendo bene per una Repu-
blica tenerella d'havere un Prencipe per
confinante troppo potente: Queste conside-
rationi affligevano la Regina, perche tene-
va per certo che tutto il Regno fosse per ca-
dere in guerre civili, e ciò per il suo capric-
cio di non haversi voluto maritare.

Nemica di rimedi.

Tutte queste considerationi, con qual-
che mescuglio d'altre, sommersero la vec-
chiaia di questa Regina, in un baratro di
pensieri malinconici, a segno che non po-
teva pigliare qualche Medicamento per ecci-
tare il sonno. Non haveva più gusto di
cosa alcuna, e dalla ricettione in poi dell'
Ambasciator Biron, che testimoniò qual-
che piacere (come si è detto) di comparir fa-
stosamente, non volle più intender parlare
[illegible] di feste, nè d'alcuna ri-
creatione; anzi nell'ultimo anno se gli ac-
crebbe estraordinariamente questa malinco-
nia, di modo che non solo non voleva rime-

1603. di, mà di più difficilmente voleva mangiare, e quando se gli portava dalle sue Dame qualche brodo ò altro, spesso ricusandolo soleva dire, *Lasciatemi morire, gli Inglesi son stracchi di me, & jo di loro.* Mà quel ch'era peggio che per evitare di pigliar rimedi diceva alle volte, *io non sono più malada.*

Sue incom modità. Fù molestata leggiermente alle volte dalla podagra spesso mà con poco dolore, di modo che haveva per costume di dire scherzando, *la podagra mi fa piacere perche m'obliga à pigliar riposo:* la ragione che non era tanto molestata da questo male procedeva dalla sua grande astinenza, perche in fatti mangiava poco, e non mostrò mai alcun'apetitto di gustare una cosa meglio d'un'altra, e tanto meno per le bevande: onde era divenuta secca, di dove ne nacque che verso il fine se gli dissipò del tutto la podagra. Non fù mai non più, che ben di rado, sogetta à quelle coliche che son tanto comuni in Inghilterra: tutta via non era esente di certi dolori di testa, che dall'anno sessanta in poi della sua età gli davano qualche vertigine, ad ogni modo era così ostinata contro i rimedi della Medicina, che non si lamentava mai d'alcun male, e questo la fece credere, e stimare molto più sana, e ben portante di quel ch'era in effetto.

Verso il principio di Febraro cominciò talmente

1603. S'impeggiora sempre più.

ente ad andar pegiorando, e quella sua ma-
conia ad avanzarsi in un tal punto, che
n voleva più intender parlare nè di gover-
, nè di Consiglio, nè di cosa alcuna, appun-
come se non fosse stata Regina. Già have-
fatto tempo prima un Testamento, nel
uale dechiarava herede della Corona Gia-
mo VI. Rè di Scotia; e benche per evitare
e questo non venisse all' altrui orecchio
avesse fatto di nascosto, con tutto ciò, mol-
ne hebbero manifesta Notizia, essendosi
che scoperto che in tal Testamento non
rlava cosa alcuna de' suoi Domestici, che
rò venne sollecitata d'haver memoria di
lei che dell'uno, e l'altro Sesso l'havevano
servita: e come non era della generosa
andezza d'una così grande Regina, di las-
arli in abbandono senza alcuna rimune-
tione, per questo la supplicavano di voler
[illegible] altro Testamento, acciò i suoi bene-
[illegible] Servidori godessero i privileggi ch'e-
[illegible] communi à tutti i Domestici de' Prenci-
[illegible] havendo per principal scopo ne' lo-
[illegible] giorni, di mostrargli qualche gra-
[illegible] con tutto ciò non bastò alcuna rap-
[illegible] per farla risolvere à fare un'al-
[illegible] mento; ciò, che faceva stabbiar
[illegible] che non havevano mai las-
[illegible] alcun' atto di maggiore ossequio per
[illegible] servirla; e quel che più li metteva in co-
lera;

1603. lera, che non volle mai render ragione perche facesse ciò, procrastinando l'esecutione senza dar risposta à quelli, ò à quelle che gliene facevano le propositioni, sino che non fù più tempo di far nulla.

Suoi Favoriti. A ben considerare questa Regina nel suo humore fù stravagante. Fù suo gran piacere quello di burlarsi di tutti, col dar speranza ad ogni uno del suo matrimonio, à segno che molti credevano d'haverla nelle mani, allora che di Lei ne dovevano restar più lontani; della sua età di dodeci anni cominciò à compiacersi di Favoriti, mà divenuta Regina lo fece più alla svelata, di sorte che pochi eran quei che non dubitassero, che non si fosse astenuta di dargli l'ultimi favori; e che ciò sia, ò non sia io non ero in quei tempi per affirmarne nulla, e quei che vi erano ne scrivono confusamente; basta che hebbe una particolare sodisfattione à sollevar Favoriti, con i quali sino alla sua età di cinquanta e più anni non spirava nè respirava che per loro, e con loro; pure nelle cose del Governo non si lasciò mai tirar per il naso da nissuno. Amava d'ingrandirli in caricchi, & honori, e che fossero conosciuti i suoi Diletti, mà del resto sapeva benissimo far prevalere la sua auttorità, onde trovandosi un giorno nel suo Gabinetto col Conte di Leicester, dopo haver parlato lungo tempo

di

lentro, nell'uscir fuori la Regina mezo 1603.
gnata andò dicendo, come ben l'intesero
ei ch'erano fuori, *Conte sai che hò da dirti, non mi sono maritata, perche il mio humore mi porta ad esser comandata da nissuno.* Et
l'altro giorno fù intesa dire al Conte d'Es-
: *Conte se volete vivere lungo tempo con me, goder da Favorito, non vi scordate che siete [illegible]ito.* In somma resta in dubio se fosse stata
[illegible]ta quanto bisognava; era Regina, era bel-
, era giovine, era spiritosa, si compiaceva
[illegible]dar ben vestita, de' Balli, e passatempi
[illegible] molti anni, e d'haver per Favoriti, li più
[illegible]li, e legiadri Cavalieri del Regno. Al-
[illegible] non sò che dire al Lettore.

Mà quel che pare più stravagante in Lei, Poco generosa.
è visse con un'animo basso, e vile in sos-
nza, e mai l'Inghilterra vide governo
[illegible] spilorcio di questo, cosa che deve dar
[illegible] più di maraviglia ad ogn'uno; quan-
[illegible] non vide mai non dico l'Inghilterra,
[illegible] l'Europa tutta, Regina più di questa
[illegible] inclinata alle magnificenze, e
[illegible] gli ornamenti degli abiti, & à
[illegible] vedere in publico trà le pompe, le
[illegible] e li superbi apparati; mà in so-
[illegible] svaniva in fumo. Per primo
[illegible] alcuno di generosità con
[illegible] ben'è vero che regalava nobil-
[illegible] gli Ambasciatori, & in cose di questa

 natura

1603 natura apparenti; mà del resto, à suoi Domestici, & alle sue Dame appena dava il salario ordinario, onde hebbe ragione un Cortegiano di dire un giorno ad un Francese che si lodava della generosità del suo Rè, *In quanto a me* (disse) *servo una Regina, che ci fa veder l'oro, senza toccarlo.* E veramente nel suo tempo molte Famiglie si sono ruinate, per compiacere alla Regina, che non predicava altro che il fasto, senza che alcuno tirasse un soldo di benificenza da costei, così poco haveva l'animo portato à beneficare anche chi la serviva, e con tutto ciò, non vi fù mai Regina meglio di questa servita, nè di Lei più honorata, e stimata, perche haveva questo di buono per Lei che sapeva con una industria particolare pascer tutti di speranze.

Non hà fatto alcuna Opera degna di memoria.

Horsù basta per li particolari, perche finalmente si possono trovar ragioni per accusare i Domestici che non habbino saputo rendersi degni delle rimunerationi, e per iscusare la Regina che non habbia voluto farlo: ma per il publico quale iscusa trovaremo Noi? Qual maggior vergogna di questa in gratia? una Regina simile che tanto si compiaceva delle pompe apparenti, che pareva nata per le magnificenze, e per il fasto, amata per tanto tempo da' suoi Popoli, con un Parlamento così inclinato à compia-

1603.

la, che bastava di voler poco per ha-
to, e dal quale ottenne somme im-
; che vinse con tanta sua gloria i Ne-
i fuori, che disfece tutto il resto dell'
e ch'erano state ristabilite da Maria,
pplicò la rendita di tante Chiese e Ves-
i; e che questa Regina habbia vissuto
mezo secolo senza far cosa alcuna de-
memoria. Et in fatti non si trova in
lterra nè fabrica, nè fondatione di
e, di Capelle, d'Hospitali, di Col-
, di Palazzi, nè di Giardini, nè di
i, nè di cosa alcuna che possa la Na-
Inglese lodarsi, e dire, *questa opera è
tta dalla nostra Regina Elisabetta.*

Vero interesse de' Prencipi quale.

uanto al mio particolare nel vedere il
to della Regina Elisabetta, mi sembra
ler quello d'una grande Heroina, poi-
fatti chi ben considera la sua vita, tro-
ose degne da fare inarcar le ciglia, toc-
la natura del suo Governo, con questa
fferenza, che fù quasi nemica di quella
ssima Massima de' Prencipi, ristretta
lle parole *Non sibi soli vivere, sed & aliis*
re; essendo vero, che il Prencipe deve
sempre nel cuore questa grandezza
no, e questo Reale oggetto nella men-
nificar tutti, che à far conoscere a'
i Sudditi, & a' Prencipi stranieri, ch'e-
n sostiene lo Scettro, per vivere à se-
stes-

1603. stesso, e perche così lo ricerca il suo interesse, ma per cercar mezi da beneficar tutti, e da render la propria Nattione sopra ogni altra più gloriosa; e questa gloria, e questa considerattione hà fatto perder così gloriosamente la vita à tanti Prencipi combattendo ne' Campi con le Armi in mano: & in fatti se un Rè, un Monarca, non havesse altro oggetto che il suo interesse, il suo piacere, il suo fasto, la sua gloria particolare, se ne starebbe nella sua Corte per goder con tranquillità d'animo le sue Grandezze, le sue Magnificenze, le sue Caccie, le sue Comedie, i suoi trionfi, la sua Servitù, il suo Corteggio; e se pure un Prencipe suda, stenta, e s'affatica nelle cure del Governo; se corre dietro i rischi & i pericoli senza risparmio del sangue, per suo proprio interesse, questo interesse non riguarderà mai il presente, ma ben si il futuro, e questo vuol dire la sua heredità, la sua posterità, e l'immortalità del suo nome in tutti i Secoli.

Obligo de' Protestanti ad Elisabetta.

Di questo mancò Elisabetta, poiche parve che non havesse havuto mai altro scopo, nè altra massima che quella sola *di vivere, e lasciar vivere*, e di non curarsi che del presente, come se fosse stata nemica giurata della Posterità; non curandosi nè d'haver figlivoli, già che odiò il maritaggio, nè di far cosa che

che potesse rendere immortale il suo nome 1603.
negli altri Secoli. Li Protestanti inalzanó
questa Regina sopra i Cieli con titoli d'Heroina, d'Amazzone, essendo alcuni caduti sino all' indiscretezza di chiamarla *Elisabetta la Grande*. Jo non nego, che da' Protestanti non si debba ad Elisabetta questa gratitudine di lodarla, e celebrarla come Heroina, perche senza la sua risolutione di abborrire il Papato, e sostenere il Protestantismo, è sicuro che i Luterani in Germania, & i Calvinisti in Francia correvano pericolo dell' ultimo schiacco matto, per cosi dire, nè mai haurebbe havuto corso nè la Riforma, nè la libertà in Holanda; di modo che non è picciolo obligo questo, mentre sono obligati i Protestanti di dire, *senza te ò Elisabetta, non haurebbomo hora vita nell' Europa*. Sò che molti dicono, e molti vogliono che questa Regina non fù nemica di Roma per odio che havesse al Papato, nè cosi inclinata alla Riforma della Chiesa per zelo di Religione, ma per interesse di stato, essendo cosa impossibile d'esser Catolica e Regina, per le raggioni già allegate nel corso di questa Historia, non volendo la Corte di Roma assolvere dalla Scommunica una, che con tante Bulle era stata dechiarata bastarda, e cosi ingiusto e sagrilego il divortio di Caterina, e lo sponsalitio della Bolena, di modo che

1603. che amò meglio d'esser Regina, e Protestante, che Catolica & Elisabetta.

Religione quale in Lei. Per me non penetro quale fosse il zelo di questa Regina nella Religione, poiche delle cose occulte nel petto degli Huomini sovra la Terra non ne tiene la chiave che quel Dio solo che stà ne' Cieli: ma per quello riguarda il visibile, e che si può dagli Huomini penetrare per farne giudicio, certo è che molte furono le massime di stato temporali che obligarono indispensabilmente questa Prencipessa ad esser nemica del Papato, e così Zelante protettrice della Riforma della Chiesa in Inghilterra, senza di che haurebbe corso gran pericolo di perder la Corona: quello che io non credo, poiche haurebbe possuto sposare Filippo II. che al sicuro gli haurebbe ottenuto la dispensa di Roma, e così sarebbe stata Regina Catholica, e moglie d'un gran Rè se havesse voluto; che bisogna però credere, che habbia havuto qualche inclinattione verso la Riforma. La verità è ad ogni modo che non fù troppo scrupolosa nelle cose di Religione, & era così data al fasto & alle pompe, che quanto appariva in Lei nel sagro, tutto pareva nell' estrinseco più tosto derivante dall' apparenze, che dal fondamento del cuore. Questo nasceva perche non affettava gli esercizi publici, se non fosse allora che si trattava di fargli

li con fasto, e con pomposo apparato, 1603.
olti vogliono che non havesse mai mo-
l'animo intento alle preghiere, ma
sempre distratto, & alieno, sia che
isse rispetto alle cure grandi del Regno
glielo tenevano occupato, o pure da po-
glo. Ma questa Regina è morta, e la
estinta, di modo che si può dir la
tà senza censura di passione, e questa
tà è ch'essa beneficò molto la Religione
testante, e che se Lei l'havesse abban-
to sul principio, al sicuro che conser-
la Religione Catolica nell' Inghil-
tale che la sostenne, e stabilì Maria,
potevano sperar che il loro ultimo pre-
gli Ugonotti in Francia, l'intiera
delle loro pretentioni di rimettersi
libertà gli Holandesi; & in quale sta-
per cadere la Germania, allora che
giunti à Cesare fossero stati gli Inglesi,
noli, non lo sò; ma mi vado persua-
che haurebbono passato molto male
tempo. Certo è dunque che giusta,
e piena di gratitudine è quella
disposition che conservano li Prote-
verso la gloriosa memoria di questa
[illegible]
dunque Elisabetta da' Protestanti,
al sicuro che gli hà salvato, & impe-
loro ultimo naufraggio, non dico ris-
petto

1603. Quale la protettione d' Elisabetta verso li Protestanti.

petto alla sua protettione verso gli stessi, mà à causa della sua conservatione nel Protestantismo. Del resto non intraprese mai con zelo una ferma risolutione d'abbracciare il Partito de' Protestanti alla svelata, e con buone forze, secondo alle instanze che gliene vennero fatte più volte, e dalla parte di Germania, e d'Holanda; contentandosi solo di parteciparli certe assistenze, alcuni soccorsi, e le sue raccomandattioni, non più oltre di quello portava il bisogno della sua propria conservatione, e del suo riposo. Lasciò perdere la Roccella, senza voler nè anche ascoltare le instanze de' Roccellesi. Soccorse gli Ugonotti all'instanze del Prencipe di Condè, ma con sussidi così deboli, che si videro constretti di far la pace, per non poter sostenere la guerra, lasciando perdere Havre de Grace, che haurebbe possuto mantenere se havesse voluto mandar Navi, e Gente quanto faceva di bisogno. Ma che dico? Se la Regina Caterina, & il partito Catolico non si fossero accorti che questa Regina non si curava di proteggere gli Ugonotti con un cuore di ferro, ma con qualche sola lettera di raccomandattione che vuol dir con parole, e non con gli effetti, si sarebbe risparmiato il sangue di tante migliaia d'innocenti; essendo certissimo, che mai si sarebbe passato alla risoluttione di eseguire

seguire

ſteneva per conſervarſi , e non havei
biſogno lo laſciava in abbandono.
laſcià sù l'orlo del precipitio, e verſ
bondò ſempre più di parole che di fatti
ci voleva per amici, e compagni, ſ
diti e dipendenti, e mai ſeppe riſolve
favore ad un' articolo finale. Qual
ſucceſſo di quello della ſpeditione in
Conte di Leiceſter? Fa un Trattato
landeſi, accetta la ſopranità, ſpediſc
do il ſuo Luogotenente, e poi trà br
richiama, e lo fà ritornare per ric
breve. Per me non trovo che gli Ing
dato la vita alla libertà dell' Holand
rò impedito di creſcere con tante dubb
ſe, ma più toſto ſi può dir che la r
Holandeſi ſoſtenne ſul Trono Eliſabe
ſe Filippo non foſſe ſtato occupato à ſoſt
te le ſue forze una guerra coſì terrib

1603 tati, e delusi in un tempo istesso. Qual gloria potrà mai ugualiarsi alla sua, d'haver vinto, abbattuto, humiliato, e dirò quasi constretti à ricevere le sue leggi e Roma, e Spagna, e Francia, e l'Imperio senza sfodrar Spada, che nella più estrema necessità? Il cozzare cosi gloriosamente per lo spatio di 40. e più anni contro Filippo II. che havea la maggior parte del Mondo sotto alla sua ubbidienza, e l'altra ò confederata per timore, o dipendente per massima di stato; e questo Filippo che havea giurato tante volte di esterminarla, e che alla volontà corrispondevano le forze, non solo non potè mai colpirla, mà appena impedirsi d'esser da Lei colpito.

Continua l'Elogio.

Che si considerino, se può farsi senza inarcar le ciglia, quella sua maravigliosa condotta, quella destrezza cosi occulata, quelle massime cosi fine nella scelta de' suoi Favoriti à Luogo & à tempo, e per lo più due ò tre secondo che lo stimava convenevole a' suoi interessi; ritenendo la gelosia degli uni e degli altri, senza che mai ne sorgesse disturbo alcuno, tirandone sempre vantaggi per se stessa, e per il Regno. S'ingiuria Elisabetta d'essere stata Comediante; e qual maggior gloria, che di regnar con tanta gloria facendo Comedie? E qual politica da compararsi alla sua, di governar cosi gloriosamente

1603.

[illegible]ente quasi scherzando sul Trono. Fu sempre minacciata di dentro, e di fuori; pareva che le altrui guerre dovessero mondarla, e intanto in un così lungo Regno sostenne sempre la pace a' suoi Popoli. Questi veramente sono esempi rari, che fanno vedere ch' Elisabetta hebbe uno spirito superiore al virile, & una industria di governare con massime così ingegnose, in che non potè mai pervenire Prencipe alcuno nel Mondo, essendo verissimo che mai nell' Universo si trovò Monarca, che simile ad Elisabetta havesse havuto l'ingegno e l'arte di sapersi accattivare l'amicitia di tutti Popoli, Cittadini e stranieri, senza mai straccarsi d'un così lungo governo. Essa fù sempre il cuore, l'Anima, l'Idolo de' suoi Sudditi, non ostante la diversità di Religione, & il naturale mutabile degli Inglesi. Da' Prencipi stranieri venne sempre amata, riverita, e stimata; & in somma si conservò, e dentro, e fuori, e con amici, e con nemici in credito, in auttorità, & in concetto di grande Heroina. Sino al suo tempo i Secoli non ne hebbero altra simile, e se simile ne haveranno quei che seguiranno dopo Noi, questo mi è ignoto.

Biasimata.

Ma questo prodiggio di buon Governo, questo distillatoio di massime riguardevoli nel ben reggere Popoli, non volle

 haver

1603. ver dopo di se, nè figliuoli, nè merito d'eternità, contentandosi solo di far cose quanto bastassero à ben vivere, & à ben governare, mà non già opere degne di rendere immortale il suo Nome. Perdè le più belle occassioni d'immortalarsi, nè tenne che à Lei di ricuperar Cales, sia nell' unirsi con gli Spagnoli contro i Francesi, ò vero con Henrico contro l'Arciduca, che tanto fù premuta, e sempre con l'offro di darle prima d'ogni cosa Cales, e se havesse voluto unire le sue forze con quelle degli Ugonotti, ma da buon senno, haurebbe fatto progressi maravigliosi. Almeno doveva ordinare qualche Hospitale, qualche Colleggio, qualche Palazzo, qualche Chiesa, qualche Appartamento. Quei che conoscono il naturale del sesso l'iscusano, poiche la Donna pure che habbia di che mantenere il suo fasto, la sua vanità feminile, Gemme & abiti da mutar spesso; pure che sia amata, incensata, e corteggiata, poco gli importa che vi sia, ò che non vi sia Mondo dopo di se.

Reina inhabile al Governo. Hora vedendosi dunque Elisabetta troppo aggravata del male, nella magior parte del tempo senza fare altro che levarsi, e coricarsi, credendo di trovar sollievo a' suoi dolori, & alle sue malinconie, non volendo più nè Musiche, nè altri diporti, comin-

1603.

minciò à farsi intendere, che non pigliava più gusto che le venisse rotta la testa con gli arringhi del Governo. Accortosi in tanto il Reggio Consiglio che la Regina si trovava ridotta in uno stato inhabile del tutto al governo, & incapace di dar più ordini, anzi che non potea più dire alcuna parola con ragione, ò con fondamento, discorrendo come se Regina non fosse; per questo deliberò il Consiglio, d'abboccarsi col Maire & Aldermani del Governo della Città di Londra; & abboccatosi tutti insieme, si messe in esame quello era da farsi in un' affare di così grave conseguenza, temendosi che i Papisti, che vuol dire gli Spagnoli che haveano tanti partiggiani di dentro, & in buon numero li Catolici, non fossero per prevalersi dell' occasione dell' impotenza della Regina per turbare, e seminar rivolte nello Stato. Questo Consiglio dunque, e questo Governo dopo haver maturato in due loro sessioni quello era da farsi conchiusero finalmente, che senza dilattione di tempo si convocassero i principali Signori della Nobiltà, con tutti i Vescovi, che vuol dire tutta la Camera alta, formando per così dire la Camera bassa il Governo di Londra; poiche la necessità del rimedio premeva troppo, non vi essendo tempo bastante da convocare il Parlamento intiero con il solito

ordi-

1603. ne; però vennero ammessi quei Parlamentari de' comuni che poterono scontrarsi.

Consulte di Magnati.

Questo Corpo dunque di Consiglieri, e di Magnati, tanto Ecclesiastici che secolari si portò nel fine di Febraro al Reggio Palazzo di Richemont, dove si trovava la Regina, e quivi si fortificarono tutti insieme in quel miglior modo che li fù possibile, non solo con le Guardie ordinarie della Regina, ma con l'aggiunta di qualche Cavalleria che andarono con le maggiori diligenze arrollando, tanto che la brevità del tempo gli permesse; havendolo giudicato così à proposito & oportuno di comune accordo, per difendersi degli inconvenienti che potrebbono succedere; dando à credere, o che pur vero fosse, che i Catolici di dentro, sostenuti da quei di fuori e dalla Corte di Roma in particolare andavano formando un gran partito a loro vantaggio, facendo in oltre vedere che fossero per sorgere altri Partiti di quei che pretendevano alla Corona. Così rinforzati questi Magnati consultavano giornalmente sopra a quello che far si dovesse in congiunture che minacciavano gravi disordini nel Regno, succedendo la morte della Regina, che la vedevano così vicina, oltre che poteva riputarsi morta già che non era più capace da poter sostenere in mini-

luto di fare un' atto con mano di Notaro, di questo consentimento della Regina.

Non vi era altro che il Segretario di stato Cecil, e due altri che sapessero quello vi fosse nel Testamento, che da tutti si sapeva che non v'era uno di fatto, mà come li trè o quattro che n'erano consapevoli, havevano prestato giuramento di non rivelarlo sino che fosse aperto dopo la sua morte non ne dissero, parola alcuna; e fù in oltre ammirato il segreto maraviglioso in ciò che la conclusione di chiamare alla Corona il Rè Giacomo, che passò trà quel gran numero di Magnati, & altri Consiglieri, restò trà di loro, senza che se ne scoprisse ad altri parola alcuna; sino all'essecutione, e pure erano più di 140. persone da che si può argomentare la buona fede degli Inglesi verso il segreto, contro à quel falso concetto che di loro corre che non possono così facilmente obligarsi alla segretezza.

Detti Notabili ne due ultimi giorni.

La Regina in tanto cominciava sempre più ad illanguidirsi, e non solo à non potersi più muovere dal letto, ma annoiarsi anche della vista di quelle sue Dame che le erano state più care, mostrando una malinconia di spirito molto grande, mancando a questo la forza a misura che se gli indeboliva il corpo. Ad ogni modo successe un fatto che tra li Catolici si sarebbe preso per un miracolo

 poi-

1603. poiche, non ostante che per più di sei Settimane non dicesse cosa alcuna con giudicio, & appunto come se fosse in una continua smania di febricitante, con tutto ciò ne' suoi tre ultimi giorni della vita, il suo spirito sirmesse così bene nel suo posto, che ragionava da buon senso. Ma come si conosceva che la natura in Lei farebbe in breve il suo corso, si radoppiarono per questo le Preghiere publiche in tutte le Chiese. L'Arcivescovo di Cantorberi, ch'era stato dall' affetto di questa Regina ingrandito, volle assisterla ne' suoi ultimi respiri, per accompagnarla all' altra vita con salutiferi raccordi, rappresentandogli, *Quanto haveva da sperare dalla misericordia divina rispetto al suo zelo, & à quella sua gloriosissima opera, di haver contro alle violenze, le insidie, le trame, e le Armi de' Nemici di fuori, & i tentativi de' Papisti di dentro, stabilita la Riforma alla Chiesa, abbattuta la Religione Romana, e liberato quel Popolo dalla Tirannia de' Papi.* La Regina stava voltata dall' altra parte del letto mentre l'Arcivescovo gli teneva questo discorso, ma senza lasciarlo finire rivolta alquanto la testa gli rispose. *Milord la Corona m'hà dato assai vanità nella vita, non me ne date più di gratia nella morte.* Tacque l'Arcivescovo nè altro soggiunse che queste sole parole di là ad alcuni momenti, *non dubito che vostra Maestà non sia ben*

ben disposta alla morte? & à questa domanda rispose la Regina *l'Infermità è stata assai lunga per darmi tempo a disponermi.* 1603.

Quello che hebbe di più cattivo Elisabetta nell'ultimo periodo della sua vita, fù l'angonia della morte che durò 18. hore in un continuo tormento di corto soffio, senza parola, senza cognittione, e con gli occhi mezzi chiusi contro all'uso di gente di quella età, che sogliono spirare parlando. Alcuni dissero che questo fece conoscere quanto attaccaticcia fosse alla carne questa Regina; & altri che la sua anima era cosi ben collocata in un Corpo cosi degno, che l'havea cosi gloriosamente sostenuto, che non trovava modo di separarsi. Spirò ad ogni modo con assai quiete, la matina delli tre Aprile, secondo allo stile Gregoriano, che vuol dire li 24. Marzo in conformità del Vecchio stile di Inghilterra. Nel punto istesso d'ordine del Consiglio vennero aperte le porte delle Stanze, per sodisfare la curiosità de' Corteggiani, e Domestici, & d'un numero ben grande d'altre persone ch'erano concorsi alle voci della sua angonia. Quei che conoscevano l'humore di questa Regina assai parco, e sobrio negli atti di generosità, con una inclinattione poco portata alle beneficenze, & alle liberalità s'erano persuasi, che morta caderebbe in un comune disprezzo, già che

Sua morte.

1603\. non havea esercitato quei mezzi nicessarii a' Prencipi per guadagnarsi l'amore de' Popoli; con tutto ciò si vide tutto il contrario, mostrando i suoi Domestici, & altri, così dell'uno, che dell'altro Sesso una tenerezza ben grande nel lagrimarla, e nel baciarle la mano. D'alcuni Catolici si scrive (Dupleis, Campana & altri) che non vi furono che quei soli della sua Religione che la lagrimassero con lagrime non già scaturite d'amore che havessero verso di Lei, ma per una loro propria passione, poiche non sapendo quello che vi fosse nel Testamento, nè meno di quel tanto s'era risoluto da' Pari del Regno e Governo di Londra, per il Successore, onde si andavano persuadendo, che fossero per sorgere trà li Pretendenti alla Corona, gravi disturbi, e seditioni del Regno tutto: si può fare che le persone più zelanti lagrimassero per questa ragione, essendo vero che molti erano quelli che dicevano con pianti innanzi il suo Corpo, *Dio sà quello che sarà di Noi, hora che voi siete morta cara nostra Regina; e qual sarà per riuscire il Governo, dopo il vostro felicissimo.*

Detti curiosi e notabili. Ecco come finì il corso della sua vita di 70. anni, e quello del suo Regno di 44 quella Elisabetta detta per sopranome d'alcuni *l'Heroina Vergine*, e d'altri *la Commediante politica*; che io non metto in dubbio

che

1603

che non sia stata Vergine à suo tempo, e Comediante politica in molte sue attioni. Così morì quella Regina che fù sempre in così gran concetto nello spirito del Pontefice Sisto V. (come si è fatto vedere in alcuni luoghi di questa Historia) che spesso s'era inteso dire, *che nel Mondo non meritavano di vivere che tre soli per il governo de' Prencipati, Henrico Rè di Navarra, Elisabetta Regina d'Inghilterra, e Lui, che in quanto agli altri Prencipi non meritavano di vivere perche non intendevano il loro mestiere*. Et altre volte facetamente s'era lasciato dire con Confidenti. *Per far nascere un' Alessandro nel Mondo, che non volendo Elisabetta maritarsi con altri, che pigliasse à me per suo Marito*. Et al contrario questa Regina allora che venne un giorno nel 1586. pregata di volersi maritare, perche era ancor tempo rispose, *Non voglio altro Marito che Papa Sisto, se questo può farsi son contenta*.

Testamento di Elisabetta.

Hor morta Elisabetta, mentre gli Officiali, e Domestici di Casa attendevano all' interno del Corpo, & à preparare le cose necessarie alla sepoltura privatamente prima, e per le pompe funebri in publico poi, tutti quei Magnati dell' uno, e l'altro ordine secolare, & Ecclesiastico, & i due Consigli Reggio, e della Città di Londra, se ne vennero in tutta diligenza in questa Reggia, e dove ramassatisi nella solita Sala del

1603. Parlamento, insieme con tutti quei Pari e Parlamentari che poterono scontrarsi; da Roberto Cecil, primo Segretario di Stato, venne presentato à quella Raunanza numerosa di più di 250. Persone il Testamento della Regina, sigillato con tre sigilli, che aperto, e letto ad alta voce dal Segretario istesso, nel primo articolo fù trovato, *che per quello toccava l'heredità della Corona Essa Regina Elisabetta dechiarava suo legitimo herede, e successore* GIACOMO VI. *Rè di Scotia, come quello ch'era disceso da Margarita figliuola d'Henrico VII. sorella d'Henrico VIII. ambidue Rè d'Inghilterra, e Moglie di Giacomo IV. suoi Avi*. Fù cosa maravigliosa, che quantunque durante la lunga malatia della Regina, da' Pretendenti alla Corona si procurasse con segrete trame di stabilir molte Fattioni di dentro assistiti gli uni dagli Spagnoli, e gli altri da' Francesi, per impedire che l'Inghilterra non cada nelle mani del *Rè Giacomo*, con tutto ciò non si tosto fù letto il testamento in favore di questo, che cessò ogni minima oppositione.

Ingratitudine. Continuossi a leggere il Testamento, poco stimato in quanto al resto, non trovandosi cosa degna d'annottatione; anzi che sorprese e scandalizzò molti, per l'ingratitudine che si conobbe di questa Regina verso i suoi Domestici, che l'havevano così ben servita,

vita, e particolarmente le Dame, molte delle quali havevano ruinato la lor Casa, in un lungo servitio, e corteggio, per corrispondere con il loro continuo ornamento d'Abiti al fasto, & alle pompe esteriori che voleva questa Regina nella sua Corte; & in tanto non hebbe il cuore portato, per debito di giustitia, non solo di gratitudine, ad usar di benificenze testamentari alle sue più benemerite Dame di tanti anni di servitio; anzi d'alcune, e d'alcuni Domestici si scordò anche di parlare del salario che gli era dovuto. Certo è che se questa Regina havesse havuto à cuore, altre tanto che hebbe sempre la vanità, il fasto, e le pompe, la gratitudine, la generosità, e le attioni heroiche d'Immortalità, al sicuro che sarebbe riuscito il maggior prodiggio di tutti i Secoli; pure non se gli può torre il titolo di *Miracolo del suo Secolo*, se non per altro, per la raggione che seppe farsi amare, e viva e morta, e fare in modo che si lodasse il suo nome, anche da quei che non haveano ricevuto che giusto soggetto di biasimarlo. Li suoi Favoriti furono beneficati con Titoli, Honori, e carezze particolari, ma in quanto alle richezze fù scarsa anche verso di loro. Nè mai alcun Ambasciatore hebbe regalo corrispondente al merito del suo Carattere.

Dunque finito di Leggere il Testamento

1693.

como, dico, il di cui governo fù così molle, & effeminato, che diede motivo à quel Poeta di cantare.

1603

Rex fuit Elisabet, sed nunc Regina Jacobus. Error naturæ sic in utroque fuit.

Per aportarne la nuova al Rè Giacomo nella Reggia d'Edimburg in Scotia, venne spedito dall' Assemblea de' Pari *Roberto Carrey*, ch'era Cogino della Regina Elisabetta; con ordine di pregarlo in nome di tutti, acciò si compiacesse di partire senza minima dilatione di tempo, per venire à pigliare il possesso di quella Corona, alla quale era stato chiamato dal Testamento della defunta Regina, e dal consenso di tutti i Magnati, oltre che con grandi voci di viva era stato acclamato da tutti. Il Carrey fece una diligenza maravigliosa, havendo corse le poste, notte e giorno, onde non ostante che molti Pari fossero partiti per andare a salutarlo nel suo particolare, e che pure ciascuno si affrettasse di volere essere il primo, con tutto ciò il Carrey fù quello che gliene portò la prima nuova, e veramente non vi fù mai Huomo nel Mondo, con tutto il suo Dottorato, e con il suo Capo pieno di scienze, che restasse più di Lui sorpreso, parendogli che ciò fosse un sogno, e pure

Rè Giacomo resta sorpreso nell' intender l'aviso.

1603.

come ti sei degnato per tua misericordia di darne un' esempio verso di me. Pregò poi lo stesso Carrey di rimettersi nel viaggio per il ritorno d'Inghilterra, per render gratie da sua parte à tutta quella Assemblea di Magnati, dalla quale era stato spedito, e per assicurar tutti che conservarà altre tanto obligo verso di loro che amore verso quel suo caro, e nuovo Popolo, e che non mancherà frà poco tempo d'andare a trovarlo, conservando non meno impatienza di farli conoscere un' affetto da Padre, già che l'havevano voluto loro Prencipe con tanto amore. In tanto che il Carrey si rifocillò, e riposò alcune hore, rispose Giacomo alle lettere dell'Assemblea de' Pari, e della Città di Londra. In somma non ostante che grave fosse la pestà in Londra, e per tutta l'Inghilterra, con tutto ciò non lasciò di mettersi in strada, e con le maggiori diligenze insieme con la sua famiglia passarsene in Londra, pochi giorni dopo che da Lui partì il Carrey.

Sepoltura di Elisabetta.

Nel mentre che queste cose passavano verso il nuovo Rè, s'andava disponendo la pompa funebre per la sepoltura del Corpo d'Elisabetta. Molti furono di sentimento che si dasse esecutione à ciò prima della venuta del nuovo Rè; mà la pluralità de' voti portò che si aspettasse il possesso del Rè per rendere più superba la pompa; contribuen-

1603. buendo in oltre l'impossibilità di potersi ben raunare la pompa rispetto alla peste; e così venne il Corpo inbalsamato, e ritenuto in Richemont sino che tutto fù ordinato. Il Rè comparve in Londra in abito di scorruccio, con tutta la sua Corte. Prima d'ogni cosa venne transferito il Corpo della Regina, da Richemont in Londra, con un'ordine funebre de' più reali, almeno non vi era memoria che si fosse mai visto un concorso di Popolo così grande, poiche tutto quel gran tratto di strada da Richemont sino in Londra fù pieno d'una calca di infinità di Popolo gridandosi da per tutto, *Benedetta sii tu che viva e morta ci hai salvato, & hai salvato la Religione.* Tutti i Consigli, tutti gli Ordini de' Nobili, e de' Pari, tutti i Corpi de' Magistrati, e de' Colleggi, e Cittadinanze furono alla pompa, con ceremonie delle meglio ordinate, essendosi fatto il conto che costassero più di 30. mila lire Sterline; molti Catolici che l'odiavano andavano però dicendo *ch'era ben giusto di far portare ad Elisabetta il fasto, e la vanità sin dentro il tumulo.* Comunque sia concorsero à tal sepoltura indifferentemente nel loro ordine li Catolici, e Protestanti, & il tutto seguì senza minimo disordine. Fù portato il Corpo in una superbissima Bara nella Chiesa di Westmunster, e sepolto, o per meglio dire de-

dre, non vi fù chi non si dasse à c
ser tutto vero quanto contro N
scritto nel suo processo.

Senti-menti del Cher-dan.

Ignatio Cherdan Gesuita che
quei che sotto abito di Mercante
stesso l'accenna) era stato spedito
terra dal Pontefice Sisto V. all' in
Rè Filippo nel tempo della sua A
vincibile, per inanimire in que
Catolici, e per osservar gli anda
gli altri, scrive così del Rè Giaco
sua lunghissima Lettera indrizzat
tario della Congregatione de *Pro*
de, e stampata in Parigi nel 1621.
questo Rè hora regnante in Inghilterra
verso che conserva contro la Religion
si può chiaramente conoscere non solo d
rattioni trà vivi, mà anche del suo p
cedere verso li morti, havendo usato

la Regina Maria nostra gloriosissima Martire, e dignissima Madre, d'indegno figlio. Mentre fù in prigione Maria non si messe mai à suo favore, ne hebbe l'animo di sentir la sua morte, dalle mani d'un Carnefice senza dir nulla; e non già che humano egli non fosse; mà perche la consideratione della Religione Catolica nella Madre l'obligò ad abborrirla, & à dimenticarsi d'essergli figlio. Dopo che si vede d'altra maniera procedere verso Elisabetta l'empia Regina, alla memoria della quale benche indegna di vivere trà gli Huomini, per esser sepolta nell'Inferno trà Demoni, alza Mausolei, & aguzza il suo ingegno à formare elogi non per altro che per ravvivar quell' heresia che mai potè estinguersi nè mai satiarsi di sangue innocente nel petto di questa Barbara Regina, il di cui Epitafio scritto dal Rè Giacomo fà lagrimare quel sasso dove stà impresso.

16[illegible]

Questi sono sentimenti di Catolici, e di Gesuiti di più, mà per dir il vero son pochi quei Protestanti disinteressati, che nel leggere l'Epitafio d'Elisabetta scolpito da Giacomo, e da Lui medesimo composto, che non ne tirino qualche motivo di scandalo col dire. Almeno se non voleva far del male ad una Donna che uccise la madre, doveva tacersi, e non fargli del bene.

Sò che non mancano di quei che stimano essere stato obligato Giacomo ad Elisabetta, per essere stato da questa chiamato all'heredità

1603. dità della Corona d'Inghilterra, che forse non poteva fare il contrario, poiche il Parlamento, & i Grandi, e Vescovi erano risoluti di non volere altro Rè che Protestante, nè vi era che Giacomo solo che potesse pretendere à tale heredità con questa conditione, di modo che Elisabetta fece quello che bisognava fare. Mà che questo sia, almeno (come altri stimano) non doveva fare un' Elogio simile alla memoria di questa Regina; tanto più che tutte quelle particolarità accennate in questo Elogio non concorrono in Elisabetta. Ecco l'Elogio rachiuso nell' Epitafio di detta Regina, che da tutti si vede, e si legge come qui sotto.

MEMORIÆ SACRUM.

Religione ad primævam sinceritatem restaurata. Pace fundata, Moneta ad justum valorem reducta. Scotia Gallis liberata. Rebellione domestica vindicata. Gallia malis intestinis precipuè sublevata. Belgio sustentato. Hispanica Classe profligata. Hibernia, pulsis Hispanis & rebellibus ad deditionem redactis, pacata. Reditibus utriusque Academiæ lege annaria plurimum adauctis, tota denique Anglia ditata, prudentissimeque Annos XLV. administrata, Elisabetha Regina, Victrix, Triumphatrix, Pietatis studiosissima

1603. *storia d'Elisabetta* scritta da Guglielmo *Camden*. Nel tempo che il Vescovo sia Arcivescovo di Rodes, poi di Parigi, scrisse la vita di Henrico IV. Rè di Francia in due volumi in duodecimo, molti furon quelli che s'andarono maravigliando, che il Signor *Legrain*, Consigliere, e Maestro delle Richieste che scrisse il primo sin nell'anno 1633. la vita di questo Rè, non havesse saputo che nulla ò ben poco, di quelle particolarità che furono poi scritte dal detto Arcivescovo, e che questo si sia così poco ò niente servito, di quel tanto haveva scritto innanzi il Le grain. Non entro qui io à penetrare il pensiere del Signor de Rodes verso à quello che riguarda la sua Historia con quella del Legrain; ma questo posso dire, che mentre scrivevo la vita di Elisabetta havevo sempre innanzi gli occhi aperto il Libro dell' Historia di questa Regina scritta dal Camdeno; e quello che trovavo corrispondente alle mie memorie, o di necessità alla mia Historia, me ne servivo, però sono andato distillando il tutto in modo, che non si conoscesse più la sostanza del Camdeno mà la mia, onde potrò assicurare il Lettore, che non vi è cosa alcuna di più riguardevole in Camdeno, che non sia spremuta in queste mie fatiche.

Credo che il disegno del Rodes nella vita d'Henrico IV. fosse stato quello di raccorre, e scri-

e scrivere quel tanto che s'era tralasciato dal Legrain, ò sia per trascuraggine, ò vero per qualche passione. Almeno se questa non fù la sua tale è stata la mia nella vita d'Elisabetta; & in fatti quei Cavalieri, & altri Letterati, che si compiacquero fornirmi memorie, m'andarono assicurando che di tali memorie il Camden non ne haveva fatto mentione, ma però non mancai io di sciegliere il meglio di questo celebre Auttore, e rannodarlo nella mia historia in modo che non si vedesse l'annodattione. Se il Lettore trova qualche punto dubbioso, si riccordi che questa è la vita di quella Elisabetta, la quale diede ad un' Isola conquistata dagli Inglesi, il titolo di VIRGINIA, ch'era il più dubbioso di tutte le sue qualità come ben lo dissero alcuni allora. Ma già che questa Regina è risuscitata hora nuovamente in questa Città col mezzo della mia penna sarà bene di far vedere al Lettore che se gli dà condegno ricetto in una Città, molto meglio purificata di quello fù mai ne' tempi andati, presupponendo per cosa certa che non riuscirà di discaro à chi legge di saper le qui sotto annotate particolarità d'una Città tanto frequentata di passaggio dalla vagante Nobiltà, che si vede nel frontespicio di questa Historia, essendo vero che *finiscarmnt opus*.

INFORMATTIONE,

Per il commodo degli Stranieri che viaggiano, & alla gloria di quella Patria, della quale l'Auttore porta il titolo, e l'honorario emolumento di Historico.

LA Città di AMSTERDAMO che senza minima taccia d'adulatione porta il vanto della più bella del Mondo, della più riguardevole de' Paesi bassi, e trà le più grandi dell' Europa la quinta in ordine; mettendosi da parte, quello che di più potrebbe dirsi delle sue Richezze, che per essere nella maggior parte invisibili, non può farsene paralello. Questa Città dunque così augusta nella sua decorattione delle fabriche, si trova con straordinario commodo del traffico, tramezzata da un gran numero di Canali tutti navigabili la maggior parte larghi, e spatiosi che si corrispondono l'un l'altro col mezzo d'altri più piccolini; & oltre al commodo vi è la vaghezza di lunghe striscie d'Alberi dall' una e l'altra parte sù i lidi, onde con ragione può chiamarsi tutta questa Città in se stessa un vero diporto boscareccio, & aggradevole Primavera all' altrui spasseggiate.

Il gran ritardo del corso de' sudetti Canali nel Mare, o vero nel fiume Amstel, che dà

dà il nome alla Città, rispetto alle Porte che vi si scontrano con intravature per ritenerli, cagionavano non solo incommodo nel continuo fetore, ma gran danno con le continue infermità mortali, originate dalla corruttione dell' aria che andava esalando da quelle fetide lordure; poiche cadendo in detti Canali tutti i Condotti delle Latrine d'una Città così Popolata, & altre sporchezze di Cocine, e non trovandosi quanto sarebbe stato nicessario l'esito, la gran putrefattione dell' acqua, rendeva putrefattissima l'aria, onde i corpi non potevano riceverne che continue, e gravi malatie.

Il Signor Borgomaestro HUDDE, espertissimo non meno negli affari del Governo, che nella più ingegnosa Matematica, e più industriosa Meccanica, non potendo tolerare patimenti così grandi, ne' suoi cari Compatriotti, dopo una lunga fatica di spirito, e di corpo, trovò il mezo con ingegnosissime macchine di dare un frequente esito all' acque impure da una parte de' Canali, riempiendosi nel punto istesso dall' altra delle più chiare, restando in questa maniera spurgati senza mai mancar d'acqua. Si può, e si deve dunque dire per gratitudine, e per giustitia alla gloria d'Amsterdamo, & all' eterna memoria del Signor HUDDE, ch'egli col suo ingegno, col suo zelo, col suo amo-

è dunque maraviglia, se il suo merito è ta
considerato, e riverito nella Città, e
ciascuno si sforza di rendere immorta
suo nome. Il Signor Borgomaestro Six
tempato negli anni, maturo nelle virtù
quanto ogni altro benemerito, e gratissi
non volendo dalla sua parte trascurare il
talento Letterario, che conserva fiorito,
le nevi del Capello canuto, alla gloria d
tanto benefattore della Patria comune, co
pose sopra ciò il seguente spiritosissi
Chronosticon nel quale si vede effiggiato l'
no di tale Opera.

ConsVL aqVIs pVrIs orna VIt h
DenIVs VrbeM.

INDICE

Delle cose più notabili di questa seconda Parte della Vita della Regina Elisabetta.

di

Gugliel-

SECONDA PARTE.

Lettera

FINE.

AVIS AU RELIEUR,

Pour placer les Figures.

Vero Carattere d'Elisabetta au Commencement du Tome Premier.

ig. 1	au Page	7
2	——	45
3	——	53
4	——	64
5	——	97
6	——	80
7	——	107
8	——	131
9	——	135
10	——	140
11	——	142
12	——	164
13	——	167
14	——	203
15	——	205
16	——	211
17	——	213
18	——	217
19	——	221
20	——	243
21	——	321
22	——	325
23	——	361
24	——	395
25	——	432
Fig. 26	au Page	432
27	——	452
28	——	459
29	——	469
30	——	47[illegible]
31	——	495
32	——	510

Au Tome Second.

Fig. 1	an Page	21
2	——	27
3	——	40
4	——	49
5	——	102
6	——	105
7	——	108
8	——	132
9	——	146
10	——	148
11	——	160
12	——	230
13	——	285
14	——	447
15	——	478
16	——	523

FIN.